SEAT TOLEDO.
SPORT
CON SPAZIO.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 164
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000

Domenica
12 luglio 1992 *

IL SALVAGENTE
Settimanale dei diritti dei consumi e delle scelte
OGNI SABATO
con l'Unità

GIALLO A PORTO CERVO

Il piccolo, stanco ma in buone condizioni fisiche, è subito partito per Parigi con la madre
Le fonti ufficiali smentiscono trattative ma l'ex bandito ribatte: «Io sono il mediatore»

Farouk, 100 minuti di mistero

Il padre accusa i giornalisti, esplode il caso Mesina

Quest'Italia tra scoop e emozioni

ANDREA BARBATO

PORTO CERVO. Si arrampicavano lungo la strada che porta alle ville, sulla collina di Pantogia, alla mezzanotte di una notte nerissima, senza luna. Il mare, il golfo del Pevero, s'intravvedeva appena. S'erano messi in marcia poco dopo le undici, quando la notizia che Farouk era libero viaggiava ancora nell'aria, fra incerte dirette televisive, trilli di telefonini e dubbi diffusi. Chissà per quale motivo, tutti avevano subito creduto alla liberazione, e s'erano precipitati sulle strade buie della Costa Smeralda. Ballavano sui tetti delle macchine, suonavano i clacson, cantavano slogan da stadio, e i bambini erano i più felici e festosi. Il difficile era schivare i blocchi stradali, le pattuglie che fermavano le auto che volevano salire alla villa della famiglia Kassam. Ma poi, lassù, ecco le lampade delle televisioni e le luci della villa che ritagliavano le facce della gente. Turisti, operatori televisivi, giornalisti, residenti, qualche curioso: ma soprattutto loro, i sardi. Per i quali sembrava finito un incubo, e giunta l'ora di un riscatto, di una liberazione. «Certo, è strano festeggiare il ritorno alla normalità», diceva una voce fra tante. E intanto tutto il promontorio sembrava animarsi di fari, di macchine in movimento, di luci blu delle pattuglie, di richiami tecnici dei telecronisti che chiedevano la linea per Roma o per Milano, Tg uno, Retequattro...

Poi, è cominciata l'attesa. Fiducia, euforia, entusiasmo. Subito dopo, depressione, angoscia, delusione. Perché avvocati e magistrati negano tutto? Ma no, la notizia è certa, si aspetta solo la conferma del Viminale. Macché, c'è addirittura un'edizione straordinaria di Canale 5 per rivelare che è tutto falso, illusorio. Ma la gente continua ad aumentare, a credere che Farouk sia veramente libero, per sovrapporre il desiderio alle notizie certe. E così si consumano due ore, su questa notturna collina di fronte al mare, in una strana festa che solo dopo l'una possiede la certezza anche ufficiale che il bambino liberato è in viaggio da Orgali verso casa... E poco prima delle quattro il piccolo corteo di auto, una bianca e una rossa, scortate dalla polizia, s'inerpica a Pantogia, e sparisce al di là dei cancelli.

Il giornalista capitato quasi per caso in questa strana festa campestre, in questa manifestazione di sollievo popolare, è sopraffatto innanzitutto dall'emozione collettiva, e dai sentimenti più immediati: la gioia per il piccolo finalmente a casa, il disprezzo per l'infamia del reato, la felicità tangibile in un'isola che si era sentita accusata, in colpa, per aver allevato dentro di sé un manipolo irriducibile di banditi disumani. Ma oggi, il giorno dopo, si può fare qualche ragionamento in più, mentre a mezzogiorno alle campane delle chiese si uniscono a lungo le sirene delle barche di lusso ancorate ai moli di Porto Cervo.

Primo. Può darsi che questo sia davvero l'ultimo sequestro del banditismo barbaricino. E questo non per un pio desiderio di chi scrive, ma perché per la prima volta si è misurata un'indignata reazione popolare. Ancora non è la rottura dell'omertà, la fine del silenzio e dell'indifferenza, ma ci siamo vicini. Certi reati spariscono dalla cronaca quando spariscono dall'immaginario collettivo, quando fanno orrore a tutti e non trovano nessuna indulgenza, neppure nella peggiore sociologia o nel folklore isolano. In questo senso, l'ambigua presenza di Mesina fa fare una passo indietro, continua ad alimentare un mito sbagliato, racconta una storia interna a certi codici assurdamente anacronistici.

Secondo. Forse l'annuncio del possibile arrivo dell'esercito avrà contribuito all'ancora oscura meccanica della liberazione. Ma la scommessa dev'essere quella di riacquistare allo Stato le zone franche delle repubbliche criminali senza nessuna forma di intimidazione, senza mettere sotto tutela una regione nobile e civile, senza «esercitazioni». Quello che è inaccettabile è che il Sopramonte sia ancora terra di nessuno, santuario criminale.

Terzo. Vaste zone d'ombra accompagnano il rilascio di questo bambino che l'Italia aveva praticamente adottato. Fughe di notizie, annunci intempestivi, contraddizioni nelle versioni dei fatti, il mistero del riscatto e di Mesina: e soprattutto quelle due ore in cui le autorità, che bisogna elogiare, hanno tuttavia perduto il bandolo della matassa. Fino a trasformare il rilascio in un involontrio spettacolo, un romanzo di intrighi. Quando avremo finalmente uno stile diverso, nella comunicazione ufficiale dei fatti?

Quarto. Fortissima è la polemica sul ruolo rivestito dalla stampa, specie dopo l'esplicita accusa di Fateh Kassam. Che vi siano stati eccessi, invenzioni, indiscrezioni anche rischiose, e persino falsità evidenti, è vero. Ma l'accusa alla stampa in generale va respinta, pur con tutta la solidarietà per la famiglia Kassam. L'informazione è un pezzo del problema dei sequestri, in una società complessa, e non lo si può rimuovere. I falsari vanno indicati, e chi va a caccia di sensazionalismi per vendere qualche copia in più non fa onore al mestiere. Ma i sequestri non sono colpa dei giornali o delle televisioni; e in questo caso la stampa, quella vera, si è comportata con civiltà e sensibilità, creando un clima solidale di mobilitazione che ha certamente aiutato Farouk.

Quinto. Si discuterà a lungo sul ruolo di Graziano Mesina: positivo per alcuni pubblici ufficiali, inesistente per altri, negativo per altri ancora. Spesso lo Stato si serve di personaggi ambigui per i suoi fini: sarebbe meglio se questo non accadesse. Ma se porta a liberare un bambino prigioniero, ben venga. Chissà che anche in questo non si possa leggere la fine di un banditismo che, diventato feroce, non ha più alcun posto né in Sardegna né altrove.

Misteri sulla liberazione di Farouk. Polizia e giudici assicurano che il merito è delle forze dell'ordine e che Mesina non ha avuto alcun ruolo. L'ex bandito: «Mi sono adoperato moltissimo»; il consenso dei giudici? «Sì, magari c'è stato». Giallo sui 100 minuti trascorsi fra la notizia data dai Tg e la conferma. Il padre di Farouk «I giornalisti hanno ritardato la liberazione». Intanto il bimbo è in Francia con la madre.

DAI NOSTRI INVIATI
PAOLO BRANCA MARCELLA CIARNELLI

PORTO CERVO. Un giallo la liberazione di Farouk. Il lieto fine del sequestro ha due verità. Chi ha liberato il bambino? Sono state le forze dell'ordine, come sostengono governo e magistrati, o è stato Graziano Mesina che poi ha consegnato il piccolo alla polizia? Il mistero è racchiuso tutto nei 100 minuti trascorsi nella notte fra venerdì e sabato fra le 23,05 e le 00,45. Per i magistrati il bimbo è stato liberato all'una meno un quarto e per le forze dell'ordine alle 00,35. Una strana incongruenza di dieci minuti. I tg, poi, avrebbero dato la notizia con un'ora e mezzo di anticipo, alle 23,05. Come è possibile? Ma esiste un'altra verità. Fateh Kassam avrebbe pagato un riscatto di 2 miliardi e 800 milioni. E Mesina avrebbe fatto da garante, consegnando poi il bimbo a una pattuglia di polizia. L'ex bandito: «Mi sono adoperato moltissimo». Con il consenso della magistratura? «Sì, il consenso magari c'è stato. So benissimo a cosa vado incontro. Non mi preoccupo. L'interessante è che le cose siano andate come sono andate». Ora il bimbo, insieme alla mamma è in Francia nella casa dei nonni. Il padre ha accusato i giornalisti: «Se non fosse stato per voi Farouk sarebbe potuto tornare a casa prima».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il piccolo Farouk, abbracciato dalla mamma Marion, al suo arrivo all'aeroporto di Olbia

Che Tempo Fa

Proposta di intervista-standard al bambino Farouk, da pubblicare su tutti i giornali e da mandare in onda su tutti i telegiornali.

Domanda: come stavi in mano ai banditi? Risposta: male. Domanda: e adesso come stai? Risposta: bene.

L'intervista potrà essere utilizzata una tantum da ciascuna testata; valere come completa e definitiva copertura giornalistica del «lato umano» della vicenda; annullare ogni ulteriore pretesa di colloqui con lo stesso Farouk o con i suoi familiari. Scopo evidente della proposta è impedire che, appena usciti da un'esperienza così disumana, Farouk e famiglia possano cadere nelle mani dei giornalisti: i quali, per giunta, neppure pagando un riscatto, e neppure investendoli con la macchina all'uscita di casa Kassam, mollano la presa.

Propongo che la proposta diventi un decreto legge. Limitativo della libertà di stampa? No. Limitativo della feroce idiozia che molti feroci idioti stanno per mettere in campo.

MICHELE SERRA

Cgil-Cisl-Uil sulla manovra: non ci stiamo. Sabato manifestazione nazionale. Risolto per legge lo scontro sulle mense aziendali

I sindacati: «Tutti a Roma contro la stangata»

Decreto a sorpresa: i grandi enti pubblici diventano Spa

Sempre e solo tasse

VINCENZO VISCO

Il governo ha faticosamente varato la sua manovra. Si tratta in apparenza di una manovra da 30.200 miliardi. Ma in verità sono 23.200, di cui ben 16.400 (il 71%) sono nuove entrate (imposte). Siamo quindi di fronte ad una ennesima riedizione di misure già più volte sperimentate negli anni passati: aumento delle imposte invece delle attese (e non più rinviabili) riduzioni di spese, provvedimenti *una tantum* anziché definitivi, attenzione estrema a non scontentare troppo nessuno compensando sempre un sacrificio con un favore. Insomma una manovra di chiara impronta democristiana in cui l'apporto del Psi consiste nella rinuncia di Goria (e della Banca d'Italia) all'addizionale Irpef e nel ricorso ad imposte a base patrimoniale; un importante successo politico-simbolico, e – forse – un impatto distributivo più accettabile, ma la sostanza della manovra economica non cambia.

A PAGINA 2

Giuliano Amato

ALESSANDRO GALIANI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sabato 18 a Roma manifestazione nazionale di Cgil-Cisl-Uil per «correggere» la manovra del governo Amato. Il bilancio sindacale delle misure governative è «articolato», ma gli aspetti negativi superano decisamente quelli positivi. Bocciati l'aumento degli oneri previdenziali e l'assenza di fasce esenti per la patrimoniale-casa. Chiesto un incontro con Amato. Trentin: «Senza modifiche, a settembre sciopero generale». Anche Confindustria critica: «Si è persa un'occasione, ci volevano più tagli alla spesa». Artigiani e commercianti minacciano di non pagare gli aumenti dei contributi previdenziali.

E intanto, si chiude un'epoca: quella delle partecipazioni statali. Per decreto del governo fin da lunedì Iri, Eni, Ina ed Enel si trasformeranno in Spa. Con questa mossa a sorpresa il presidente del Consiglio intende racimolare entro l'anno 4mila miliardi. Il patrimonio dei 4 colossi passerà al Tesoro, che a sua volta lo conferirà a due società che insieme a un *pool* di banche, dovranno occuparsi del collocamento sul mercato delle azioni. A sorpresa, nel decreto riproposto il disegno di legge Marini sull'indennità di mensa. Ma si afferma che la norma non può essere retroattiva e che la parola passa alla contrattazione collettiva.

ALLE PAGINE 12, 13 e 14

Il Comune di Pisa trova una nuova prova a favore di Sofri

PISA. Cinquantaquattro pini in aiuto di Adriano Sofri. Sono quelli che il 13 marzo 1972 «ornavano» la piazza in cui il leader di Lotta Continua aveva tenuto il comizio alla fine del quale, secondo il pentito Leonardo Marino, avrebbe impartito l'ordine di assassinare il commissario Calabresi. Le foto della piazza, in parte inedite, sono state inviate dal Consiglio comunale di Pisa, con un ordine del giorno approvato nella seduta di venerdì sera, al presidente della Repubblica, al vicepresidente del Csm, al presidente della Cassazione e al ministro di Grazia e giustizia, perché «tengano conto di queste informazioni che sono trasmesse per correttezza e coscienza civile». Le foto smentiscono clamorosamente un passo della sentenza di appello al processo Calabresi nella quale si afferma che «la piazza di Pisa, nella quale Adriano Sofri ha tenuto il comizio del 13 maggio 1972, non era né piccola né alberata». E i 54 pini?

Lo dico? Totò meglio di Charlot

RENZO ARBORE

Sono stato «convocato» molte volte per dire la mia su Totò. Dalla figlia, per la prefazione del suo primo libro, da tanti giornalisti e intervistatori televisivi e radiofonici, probabilmente per la mia passione, per la mia piccola competenza, lo mi fregio di dirmi totologo, ma qualcuno lo aveva già scoperto, nel corso della mia, ahimè, lunga carriera televisiva, perché ogni tanto la citazione totoesca veniva fatta, e Totò era debitamente ringraziato, quando la battuta mi veniva spontanea, per merito, appunto, della grandissima scuola comica che Totò rappresenta.

Dopo aver tanto guardato i film di Totò, studiato la sua arte e parlato di lui, mi accorgo della differenza fra il grande artista e l'artista. Totò è uno dei pochi, ma veramente uno dei rarissimi grandi artisti di spettacolo che abbiamo in Italia. Io affermerei, disposto a subire qualsiasi tipo di dibattito, che Totò, in fatto di comicità e di valentia come attore cinematografico tout court, non soltanto umoristico, non soltanto comico, ma anche drammatico (in quei rari momenti in cui, Pasolini a parte, doveva essere drammatico per esigenze di copione), è uno dei tre grandissimi geni destinati a durare nel tempo, nei secoli dei secoli. Penso a Charlie Chaplin, Stanlio e Ollio e Totò. Quasi quasi mi dispiace di mettere Stanlio e Ollio nel novero dei tre grandi, perché Totò è stato più grande e più ricco di significati, più moderno. Però, indubbiamente, anche i due inglesi appartengono a quella grande arte della comicità eterna, dai canoni immutabili e mutabili, antichi e moderni, che li fanno assurgere al ruolo di grandi artisti. Chaplin, lo sappiamo, ha prodotto opere straordinarie. Ma Chaplin è uno riflessivo e un intelligente, un grande tecnico razionale della comicità e dell'umorismo, amaro e denso di significati. Totò era profondamente istintivo e quindi più geniale. Perché la sua comicità, la sua stravaganza, il suo «Siamo uomini o caporali?» non hanno spiegazioni razionali, vengono fuori dal cuore, affidati alla genialità dell'irrazionale, e proprio per questo più alti, come in certi casi la musica o le grandi arti.

Mi piacerebbe che il pubblico, nel venticinquennale della morte di Totò, celebrando la sua arte, non lo guardasse soltanto per sorridere, ma anche per apprezzare la doppia, tripla lettura che c'è nei suoi occhi. Una lettura dalla quale traspare innanzitutto l'anima più bella, più classica e più nobile di Napoli. La Napoli che amo io è la Napoli di Totò. Una Napoli profonda, nobilissima, classica, forse addirittura aristocratica - nel senso non certamente letterale del termine - dietro la quale si nascondono drammi, civiltà, disincanto. Ma anche il sussiego, l'attrazione e il rispetto per l'arte in genere. Mi piacerebbe quindi che il pubblico ne valutasse anche la grandissima valenza artistica come attore drammatico.

Il mio invito ai totologi futuri è quello di guardare in quelle pieghe dei film comici, fatti fortunatamente da registi che lo hanno lasciato libero, senza imbrigliarlo, per sua e nostra fortuna, in un film d'arte, d'autore, lasciandolo libero di improvvisare, con Peppino e con la sua bravissima spalla, laddove il copione doveva essere drammatico. Parlo di *Arrangiatevi*, in cui Totò, per problemi di casa, deve andare ad abitare in una casa di tolleranza. Parlo dei *I due colonnelli*, quando Totò fa il colonnello in pensione e viene irretito da Franco Fabrizi. Poi di *Totò, Peppino e la dolce vita*, *Totò, Peppino e la malafemmina*, dove un grandissimo Totò riesce ad esprimere tenerezza, solidarietà umana e dolore. È questo che fa di Totò il mio beniamino in senso assoluto anche in senso drammatico. È perciò che parlo di grande artista. Totò non sapeva di essere un grande attore drammatico. La sua istintività d'attore lo portava a calarsi, in maniera assolutamente impareggiabile, in questi ruoli con grande versatilità e globale capacità d'interpretazione. È questo che mi fa ritenere Totò uno dei pochissimi grandi artisti del nostro Paese.

Ventisette firmatari pds, psi e psdi. Craxi gelido

Nasce il «patto» di sinistra Occhetto: un buon avvio

G. CALDAROLA B. MISERENDINO

ROMA. Ricomporre la sinistra per rigenerarla e per affermarla come unica vera alternativa all'offensiva di Leghe e destre. Questi gli obiettivi del «patto per la sinistra», manifesto-documento sottoscritto da esponenti del Pds, del Psi e del Psdi presentato ufficialmente ieri. Firmato dai riformisti della Quercia e dall'area «critica» di via del Corso, il documento impegna alla battaglia unitaria su questione morale, riforma elettorale, regionalismo. «È un'iniziativa per imprimere una svolta nella politica dei due partiti e non per unire due debolezze», hanno spiegato Macaluso e Manca. Occhetto apprezza e in un'intervista all'Unità invita la sinistra ad accelerare i tempi della propria rigenerazione, cogliendo l'occasione della riforma elettorale. Craxi invece è gelido e dice: «Nessuno mi ha fatto leggere il documento». Intervista a Mancini: «Se un difetto ha questa iniziativa è di arrivare tardi».

P. CASCELLA ALLE PAGINE 6 e 7

Domani 13 luglio
con l'Unità
ESTATE IN GIALLO
Wallace
Doyle
Poe
Van Dine
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
IL GIALLO DEL LUNEDÌ
Edgar Wallace
MASCHERA BIANCA
Presentazione di Ivan Della Mea
l'Unità/Mondadori
l'Unità + libro L. 2.000

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Manovra targata Dc

VINCENZO VISCO

Il governo ha faticosamente varato la sua manovra. Si tratta in apparenza di una manovra da 30.200 miliardi. Ma in verità sono 23.200, di cui ben 16.400 (il 71%) sono nuove entrate (imposte), dal momento che vengono recuperati 7mila miliardi di privatizzazioni (su 13mila già iscritti in bilancio). Siamo quindi di fronte ad una ennesima riedizione di misure già più volte sperimentate negli anni passati: aumento delle imposte invece delle attese (e non più rinviabili) riduzioni di spese, provvedimenti *una tantum* anziché definitivi, attenzione estrema a non scontentare troppo nessuno compensandolo sempre un sacrificio con un favore. Insomma una manovra di chiara impronta democristiana in cui l'apporto del Psi consiste nella rinuncia di Goria (e della Banca d'Italia) all'addizionale Irpef e nel ricorso ad imposte a base patrimoniale; un importante successo politico-simbolico, e – forse – un impatto distributivo più accettabile, ma la sostanza della manovra economica non cambia. Dov'è la terapia d'urto? E dove la disinflazione rapida necessaria per un immediato recupero di competitività? Dov'è l'osservatorio sui prezzi? Dove sono i segnali verso una politica dei redditi seria e stringente? Queste erano tra le proposte che Amato aveva avanzato quelle contenute anche nel nostro programma e da noi condivise, ma è difficile trovarne traccia nelle decisioni del governo. Data la situazione di effettiva emergenza tutto ciò è preoccupante, anche perché nel medio periodo l'aumento delle imposte, di ogni imposta, tende ad incorporarsi nei costi e dà quindi effetti inflazionistici, sicché sarebbe stato opportuno evitarlo o limitarlo al massimo.

Nel merito: 1) l'imposta straordinaria sui fabbricati è in sostanza l'anticipo *una tantum* a favore dello Stato dell'imposta patrimoniale da destinare in futuro ai Comuni riprendendo (sembra) il testo approvato dal Senato nella passata legislatura. Quel testo è molto discutibile per diversi aspetti, soprattutto per l'esclusione dei terreni e per la particolare attenzione dedicata ai fabbricati delle classi medie e superiori piuttosto che a quelli dei ceti a basso reddito, il che limita fortemente il gettito potenziale. Inoltre è improbabile che in prima applicazione si possano ottenere tutti i 5.600 miliardi attesi; 2) l'aumento (permanente) dei contributi previdenziali a carico di lavoratori dipendenti e autonomi, valutabile in poco meno di 3mila miliardi su basa annua, riduce il salario reale, rende più difficile l'accordo sul costo del lavoro e la politica dei redditi, e ripropone in sostanza la manovra tentata con la legge finanziaria 1992 e fortemente osteggiata dai sindacati; 3) l'aumento dei contributi e la virtuale abolizione dell'equo canone rappresentano un segnale inflazionistico in contrasto con le necessità del momento e le stesse indicazioni del governo. Per quanto sia da tutti riconosciuta la necessità di superare il regime vincolistico dei canoni non era certo questo il momento più opportuno per farlo: si è trattato in realtà di una compensazione (permanente) per l'introduzione dell'imposta patrimoniale sui fabbricati (*una tantum*); 4) l'imposta patrimoniale sui depositi infrange un tabù tipico della tradizione fiscale italiana per cui il risparmio finanziario va comunque agevolato: da questo punto di vista si tratta di una innovazione positiva. Tuttavia, nel merito, essa rappresenta una scelta sbagliata e contraria alle necessità del momento che richiederebbero una riduzione delle imposte sui depositi e un aumento di quelle sulle obbligazioni. L'effetto sarà una ulteriore disintermediazione delle banche e una ulteriore spinta all'acquisto di titoli di Stato da parte delle famiglie. Inoltre si crea una discriminazione a favore di residenti che abbiano depositi all'estero, e si penalizza la forma più popolare e diffusa di risparmio; 5) è molto improbabile che il «catasto elettrico» possa fornire mille miliardi nel 1992, mentre è probabile che esso porterà ad un nuovo condono. Inoltre è molto dubbio che esso fosse necessario, e che non esistessero altre vie per ottenere lo stesso risultato, ed è disdicevole il fatto che un semplice incrocio tra le informazioni contenute in due calcolatori (già possibile in base a norme votate recentemente) venga presentato come una innovazione importante; 6) la detassazione degli utili reinvestiti è una misura singolare e indicativa degli orientamenti del governo in materia tributaria che appaiono in verità sempre più preoccupanti. Poiché i dividendi sono già esenti in virtù del credito di imposta, la detassazione degli utili reinvestiti (se completa) equivale in realtà all'abolizione dell'imposta sulle società (Irpeg); e poiché la tassazione dei guadagni di capitale è in Italia carente (e si propone anche di eliminarla), la misura equivale alla detassazione dei proprietari delle società (azionisti); 7) infine poco si può dire delle deleghe perché il loro testo non è stato distribuito, tuttavia la prima impressione è che l'attuale ministro del Lavoro abbia impresso il suo segno alla riforma pensionsitica.

In definitiva si conferma la difficoltà di governi compositi e a forte prevalenza democristiana ad impostare una vera politica di equità e di rigore. Vedremo come reagiranno i mercati (soprattutto internazionali). Dubito fortemente, tuttavia, che questo tipo di manovra possa determinare una vera e permanente modifica delle aspettative degli operatori. Ed infine non si può fare a meno di osservare che nel corso della preparazione della manovra il governo non ha sentito il bisogno (o il dovere) di mantenere contatti con l'opposizione per comunicazioni sulle decisioni che si andavano assumendo, ed eventualmente anche per avere pareri e suggerimenti. Sembra quasi che il governo si ritenga autosufficiente e onniscente. È superfluo ricordare che così non è.

Intervista a Arthur Schlesinger
«Cambia l'onda. I democratici possono vincere Perot? È uno schermo vuoto per chi dispera»

«Clinton e Gore sono figli di Kennedy»

Il cuore di Arthur Schlesinger, il gran vecchio saggio consigliere di John Kennedy, batte per Clinton. A 74 anni, sia pure portati a meraviglia, imperturbato dall'acqua e dalla confusione passata sotto i ponti, dice all'«Unità» di essere ancora convinto, malgrado il caotico accavallarsi dei concetti di destra e sinistra, liberal e conservatore, che la discriminante di fondo sia tra chi fa gli interessi del mondo degli affari e chi invece vuole governare per il bene di tutti. «Clinton e Gore sono figli di Kennedy, come noi del New Deal». «Perot invece è lo specchio vuoto in cui la gente può proiettare le proprie speranze».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Il candidato democratico Bill Clinton (a sinistra) e il suo vice Al Gore durante la conferenza stampa a Little Rock

NEW YORK. Esattamente quattro anni fa mi aveva spiegato perché il reaganismo era agli sgoccioli, perché seguendo i «cicli» storici della politica americana alla sbandata verso destra durata quasi trent'anni avrebbe dovuto per forza subentrare una correzione nel senso opposto. Agli anni del «laissez faire» e del «si arricchisca chi può» senza cuore dovevano subentrare quelli di una nuova responsabilità sociale e compassione per chi era stato lasciato indietro. Non appena, chiamato dalla cameriera haitiana, scende dal suo studio nell'ampio ed elegante soggiorno della sua «brownstone» nell'Upper east side di Manhattan, in maniche di camicia e inseparabile cravattino sia pure slacciato, non resisto a chiedergli a bruciapelo: Professor Schlesinger, allora come la mettiamo con la sua teoria dei cicli e del pendolo nella politica americana? Com'è che il pendolo non è ancora tornato indietro?

«Guardi, può anche darsi che i miei poteri di previsione sui tempi che ci volevano siano meno precisi di quel che pensavo, ma se c'è una cosa certa è che l'onda sta cambiando direzione. Siamo nel bel mezzo di una campagna elettorale in cui tutti i candidati, nessuno escluso, si presentano come apostoli del cambiamento. Persino George Bush, che è stato al centro degli avvenimenti degli ultimi 12 anni, dice che lui è per il cambiamento. C'è una chiara revulsione verso gli anni del reaganismo, la politica dell'avidità. Io non sono mai arrivato a rimpiangere Jimmy Carter, ma godo ogni volta che leggo che Carter, come ex presidente, ha una popolarità superiore a quella di Reagan...»

Eppure la gran novità è che il pendolo sembra impazzito. Non va più solo da destra a sinistra. Minaccia di andarsene in direzioni inaspettate. Per la prima volta questa corsa alla Casa Bianca non è a due ma a tre....

È vero, ora abbiamo una terza variabile. Perot è il prodotto della frustrazione politica derivante dal fatto che a molti non piace Bush e ad altrettanti non piace Clinton. In questa situazione c'è un grande desiderio di trovare un'alternativa. E sono anche convinto che l'ascesa di Perot sia stata resa possibile dalla crisi generale del sistema dei partiti.

Scusi, ma Perot lei da quale parte del movimento del pendolo lo metterebbe, a destra o a sinistra?

Sono convinto che il fenomeno Perot sia anch'esso un segno del desiderio di cambiamento. Nessuno sa davvero quale sia la sua collocazione. I sondaggi mostrano che l'80% della gente ritiene che il Paese si sia mosso nella direzione sbagliata. E vogliono cambiare. Per molti Perot è l'uomo che può cambiare la direzione. Se vuole è appunto una conferma che l'onda sta cambiando e siamo già in una fase nuova del ciclo politico.

Secondo un recentissimo sondaggio del «Washington Post» e della Abc 8 americani su 10 concordano che entrambi i partiti abbiano perso il legame col popolo americano. Ripartiti in pari proporzione tra democratici e repubblicani. Due su tre dicono addirittura che sarebbe bene ci fosse un nuovo partito...

C'è un forte movimento antipolitica. Le cose non sono andate bene. Danno la colpa al presidente, a Washington, a entrambi i partiti politici. Ma sono convinto che il sostegno a Perot e il gran parlare di un nuovo partito rappresentino piuttosto un messaggio, siano un modo di esprimere un sentimento diffuso. Voi in Italia sapete bene di cosa si tratta. Da voi si è rivelata una forte frattura tra opinione pubblica e partiti. Sono scoppiate le Leghe. E anche noi ci stiamo avvicinando ad una situazione del genere. Perot ne è un sintomo, ma ha anche il vantaggio di essere al momento uno schermo vuoto in cui la gente può proiettare le proprie speranze.

Sappiamo che i repubblicani avevano espresso il movimento verso destra del pendolo politico. Ma resta da spiegare perché i democratici non siano stati in grado loro di esprimere il movimento nel senso opposto, ad essere loro i campioni del cambiamento. Perché chi vuole il cambiamento non guarda ai democratici?

Credo che lo faranno sempre di più. Quello che succederà con la Convention può essere l'occasione. Clinton si troverà al centro dell'attenzione come non lo è mai stato sinora. Il suo più importante intervento in questa campagna molto probabilmente sarà il suo discorso di accettazione della nomination giovedì sera. Il Paese intero lo starà ad ascoltare e lui avrà finalmente l'occasione di rompere la breccia, colmare la separazione tra mondo politico e mondo reale.

Ma lei crede davvero che abbia più chanches di quante ne avesse Dukakis?

Ciò di cui sono assolutamente convinto è che la maggioranza dell'elettorato non vuole altri quattro anni di Bush. Quello su cui al momento sono divisi è quale sia il modo migliore per levarselo di torno. Non sanno quale sia lo strumento migliore per levarlo dalla Casa Bianca. Se sia Ross Perot o Bill Clinton. E può darsi benissimo che Perot e Clinton continuino a dividere le speranze del voto anti-Bush. E anche che magari, approfittando di questa divisione, Bush riesca a trincerarsi alla Casa Bianca col 30-35% dei voti...

Intende dire che una corsa a tre favorisce Bush?

È concepibile che se Clinton e Perot continuano a dividersi così equamente la maggioranza anti-Bush, Bush riesca a stare in sella come presidente di una minoranza.

O viceversa potrebbe anche darsi che Clinton col 30-35% dei voti riesca ad arrivare dove Dukakis non era riuscito col 47-48%...

Guardi, io credo che Perot sia come il Mago di Oz. La protagonista e i suoi compagni si recano sulla strada d'oro verso la città di smeraldo, in cerca del Mago. Ciascuno ha un desiderio che spera venga realizzato dal Mago. Una volta portati alla sua presenza, intimoriti dalla sua voce tonante, il cagnolino Toto tira la tenda e viene fuori che lì dietro c'è solo un omino col megafono, che il Mago era un imbroglione... Prima o poi qualcuno tirerà la tenda dietro cui si cela il fenomeno Perot. Ricordiamoci che siamo ancora a luglio e alle elezioni mancano altri 4 mesi.

Eppure l'impressione è che la cesura tra passato e futuro politico sia assai più profonda, che il pendolo stia sobbalzando più che oscillare. La stessa scelta da parte di Bill Clinton di Al Gore come suo vice è stata vista da alcuni commentatori come un segnale di frattura generazionale, un modo di dire: ecco, il partito democratico che noi due quarantenni rappresentiamo non ha più niente a che fare con quello dell'era di Roosevelt, di quella di Kennedy col quale lei aveva lavorato attorno alla tavola rotonda della Washington-Camelot di quegli anni. Ancora una volta nuovo contro vecchio, più che sinistra contro destra.

Io piuttosto direi che questi sono figli di Kennedy. Si tratta di gente che è arrivata alla politica nell'era di Kennedy. Così come la gente dell'epoca di Kennedy era figlia dell'era di Roosevelt. Clinton e Gore sono figli di Kennedy e porteranno avanti il suo messaggio, come la mia generazione aveva portato avanti il messaggio del «New Deal».

Lei vede quindi una continuità più che una rottura. Eppure non si sfugge all'impressione che ci sia una certa confusione, tipo quella in Europa, una certa inadeguatezza dei vecchi concetti di destra e sinistra, liberal e conservatore, a spiegare e organizzare la nuova situazione. Lei stesso si è sempre dichiarato liberal, ma quando ha scritto un libro, «The Disuniting of America», che è rimasto ben nove settimane nella classifica dei best-sellers, per polemizzare contro le mode della cultura alternativa, contro «la riduzione della storia a tifo etnico», la parcellizzazione della cultura americana eurocentrica nei rivoli della cultura nera, femminista, eccetera, anche commentatori equilibrati come Morton Kondracke l'hanno accusata di guidare una «contro-rivoluzione contro la sinistra», senza parlare degli estremisti che l'hanno dipinta come il diavolo della reazione.

Io credo che la differenza di fondo stia nel fatto che il partito repubblicano da noi è il partito del business e il partito democratico in questo secolo ha creduto nell'uso del governo come mezzo di promozione del «welfare» generale. Questa differenza di fondo resta.

Certamente il discorso che Cuomo aveva pronunciato alla convention di San Francisco dell'84 esprimeva questo tipo di collocazione, questa discriminante come dire, «di classe» tra i due orientamenti della politica americana. Pensa che resterà nel discorso che Clinton farà giovedì?

Lo spero. Mi conforta leggere oggi sul «New York Times» che la piattaforma economica di Clinton è molto più vicina a quella di Roosevelt che a quella di Reagan.

Vorrei farle un'ultima domanda. Lei ha definito il film su JFK di Oliver Stone una «fantasia cinematica», da non confondersi con la storia, ma poi, nel recensire il libro di John Newman sulle violente lotte di potere a Washington sul Vietnam ha preso la penna per avvalorare la tesi che se Kennedy non fosse stato assassinato la storia poteva essere diversa. Lei ricorda che lo stesso presidente Kennedy le aveva espresso i dubbi sulle pressioni dei generali che volevano un maggiore coinvolgimento militare diretto. Racconta che le disse: «Vogliono che mandi le truppe. Le truppe arriveranno marciando trionfalmente al suono delle bande, applaudite da folle festanti, e nel giro di quattro giorni tutto sarà dimenticato. E allora qualcuno mi dirà che bisogna mandare più truppe. È come bere un bicchiere di alcool. L'effetto passa e te ne serve un altro». Lei crede che alla Casa Bianca Clinton la penserebbe come il Kennedy di cui lei racconta o come Johnson?

Come Kennedy.

Speriamo. Come fa a dirlo?

Credo che la maggior preoccupazione, negli Usa come in altri paesi, sia in questo momento concentrata sugli affari interni. Abbiamo bisogno di una grande progetto di rinnovamento interno. È su questo che dovrà per forza concentrarsi l'interesse di Clinton.

Complotto anti-Psi? No, è la democrazia la vittima di Tangentopoli

LUCIANO VIOLANTE

«È una strategia perdente», commentavano ieri molti giornalisti a proposito delle due iniziative del Psi contro l'inchiesta di Milano. Si tratta, invece, di una strategia sbagliata, che sarebbe sbagliata anche se fosse vincente. È sbagliata perché la vicenda di Milano non è uno scontro tra poteri, ma un ordinario accertamento di legalità nei confronti di una corruzione che coinvolgeva nella stessa città uomini politici, burocrati ed imprenditori.

Può darsi che il Psi ritenga, come ha fatto talvolta nel passato (caso Teardo, caso Palermo, ecc.), che occorra creare di fatto, poiché non si può in via di diritto, un equilibrio tra magistratura e politica che veda la prima subordinata alla seconda. È una concezione, da noi non condivisa, che trova esempi in altri paesi europei, come la Francia e il Belgio. Ma anche in questi paesi, dove il pubblico ministero è subordinato al governo, esplodono casi di corruzione politica che non è possibile fermare neanche attraverso il controllo dell'esecutivo. In Francia, negli ultimi anni, ci sono state tante inchieste giudiziarie contro esponenti del Ps che il primo ministro Beregovoy ha nominato una commissione di indagine sulla pubblica corruzione. In Belgio, avantieri, la Camera ha tolto l'immunità parlamentare al deputato socialista, ex ministro, Alain van der Biest, accusato per l'omicidio di André Cools, leader del Partito socialista belga, assassinato davanti alla porta di casa il 18 luglio dell'anno scorso, che aveva raccolto prove di corruzione a carico dello stesso van der Biest.

Non intendiamo entrare negli eventuali errori, veri o presunti, dei giudici milanesi. La sostanza dei fatti dice che un sacco di gente ha ammesso e che un sacco di prove documentali sono state trovate. Può darsi che anche qui, come in tutti i processi, alcuni accusati risultino poi innocenti. Ma non c'è alcun elemento che possa far ritenere l'esistenza di un «complotto giudiziario» anti-Psi.

Il fenomeno in corso è un altro e vede del tutto estranea la magistratura. La vicenda tangenti è utilizzata, in tutta la sua gravità, per scatenare un attacco contro la democrazia fondata sui partiti politici. Da tempo in tutta Europa è in corso uno scontro per il primato sulla politica, se esso debba spettare ai partiti o alle grandi imprese. Il sogno di queste ultime è una democrazia senza partiti, con singoli personaggi sostenuti da transitori comitati elettorali e da permanenti finanziamenti ad personam, da revocare quando quel politico non rappresenta più gli interessi dell'impresa. È del tutto legittimo aspirare a questo tipo di democrazia, simile al modello americano. Ma i terribili risultati sociali che essa può raggiungere dovrebbero sconsigliare di seguire quel modello. Lo splendido discorso del leader democratico di New York Mario Cuomo sulle «due città» pubblicato su questo giornale il 10 luglio, è più eloquente di qualunque trattato sulla miseria negli Usa.

Se è questa la strategia che il Psi vuole combattere per affermare invece il primato di una democrazia fondata sui partiti, non possiamo che essere d'accordo, a due condizioni: a) che cessino gli attacchi contro la magistratura e che si favorisca invece ogni possibile e rapido accertamento delle responsabilità; alla fine si vedrà chi è colpevole e chi è innocente e se risulteranno gravi errori intenzionali dei giudici, si attiveranno le procedure che prevede il nostro ordinamento; b) che anche il Psi operi per il rinnovo dei partiti, cambiando le regole elettorali, mettendo un tetto alle spese, riducendo l'immunità parlamentare, cacciando i corrotti, individuando criteri per la responsabilità politica, diversi e più severi rispetto a quelli che determinano la responsabilità penale.

Una parola, però, va detta anche alla magistratura. I processi contro i politici e l'assassinio del giudice Falcone hanno restituito, per ragioni diverse, immagine e credibilità al terzo potere dello Stato. Tuttavia i magistrati non possono riposare sugli allori. Anche nella magistratura vi sono sacche grandi di incapacità e inefficienza che finiscono col trasformarsi in obiettivo sostegno per la malavita. Molte sentenze della prima sezione penale presieduta dal dottor Carnevale, inoltre, costituiscono, al di là delle intenzione di singoli giudici, un formidabile aiuto alla mafia ed ai suoi alleati. Molti incarichi direttivi sono assegnati dal Csm non per il valore del magistrato, ma per la corrente di appartenenza o per le protezioni politiche. È qui che gli organismi giudiziari devono intervenire con la massima decisione. Passato il momento degli allori verrà quello del *rede rationem*, che potrà essere durissimo perché alcuni politici non vedono l'ora di liberarsi dei giudici e perché, al di là delle emozioni, i cittadini che hanno da lamentarsi dei giudici sono, per ragioni oggettive, in numero molto superiore a quelli che ne sono soddisfatti.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.

Farouk a casa

Il rilascio del piccolo è avvenuto alle 23,05 o alle 0,45?
La spiegazione ufficiale: successo di polizia e carabinieri
La versione «segreta»: consegnato a uomo di «Grazianeddu»
L'ex bandito conferma di essere stato il mediatore

Chi ha liberato il bambino?

Le autorità: «Mesina ha fatto solo confusione»

Farouk, il giallo della liberazione. Il giorno dopo spuntano due «verità» inconciliabili. Quella «ufficiale» dei giudici e della polizia: «Niente riscatto, nessun «aiuto» da Mesina, Farouk l'abbiamo liberato noi». E quella «segreta» (e inconfessabile) che circolava da qualche giorno: è stato Mesina a trattare (ed ottenere) il rilascio. In mezzo c'è una differenza di cento minuti e un riscatto di quasi tre miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Un buco nero nella notte più attesa: dalle ventitré e cinque alle zero e quarantacinque, tra venerdì e sabato. In questi cento minuti è racchiuso il giallo della liberazione di Farouk Kassam. Chi l'ha «liberato»? E in quale momento della notte? Il mistero, l'ennesimo di questo drammatico sequestro a lieto fine, ha due soluzioni opposte, due «verità» inconciliabili. Quella ufficiale – di governo, magistrati e polizia – e quella «segreta» e inconfessabile, delle altre fonti, per così dire, «informali». La prima è perentoria: la liberazione di Farouk è il risultato di un'operazione di polizia e carabinieri nelle campagne di Dorgali, i banditi «accerchiati» si sono dati alla fuga abbandonando il bambino, senza intascare alcun riscatto. La seconda, invece, si può riassumere così: Farouk è stato «dato in custodia» dai banditi ad un uomo di fiducia di Graziano Mesina dopo il pagamento del riscatto (si dice 2 miliardi e 800 milioni), per essere successivamente consegnato ad una pattuglia della polizia, e finalmente al padre Fateh Kassam. Dall'una o dall'altra soluzione del giallo, dovrebbero derivare conseguenze comunque clamorose, nei prossimi atti dell'inchiesta giudiziaria sul sequestro.

Il blitz. «Un'operazione di polizia, mirabilmente organizzata ed eseguita da tutte le forze dell'ordine, che mai come questa volta hanno efficacemente cooperato tra loro e collaborato con la magistratura, senza risparmio di energie...». Parla con l'enfasi degli avvenimenti storici, il procuratore capo distrettuale della Sardegna, Franco Melis. Sono passate ormai 12 ore (o 13...), dalla liberazione di Farouk, e l'aula del tribunale di Tempio è stipatissima, tra giornalisti e curiosi, come forse non si vede mai durante i processi. Sede insolita per una conferenza stampa, ma l'occasione è comunque eccezionale: è la prima volta che magistrati e forze dell'ordine parlano «ufficialmente» ai giornalisti del sequestro Kassam. Melis è alla «presidenza», sullo scranno più alto: alla sua sinistra, il sostituto Mauro Mura, «il valoroso magistrato – così lo loda il super-procuratore – al quale si deve buona parte del successo di questa operazione». E poi gli altri investigatori di punta: il comandante della legione dei carabinieri della Sardegna, colonello Arturo Tornar, il capo della squadra-catturandi della Questura di Nuoro, maresciallo Serra, il capo della mobile Mulas, il tenente colonello dei carabinieri Gavelli. Va in scena la ricostruzione del blitz contro i banditi, che avrebbe portato alla liberazione di Farouk in un anfratto sui monti tra Oliena e Dorgali, poco lontano dal ponte sul fiume Cedrino. Ma più in generale, è una autentica contro-offensiva delle «fonti ufficiali» contro le indiscrezioni e le voci già riprese da tv e giornali, che assegnano ad un (ex) bandito, Graziano Mesina il merito della conclusione del sequestro. All'inizio il giudice Mura, neppure lo vuol nominare. Lo tira in ballo, semplicemente, come «un noto personaggio» e certo non per fargli dei complimenti. Alle «sue posizioni», infatti, viene ricollegata quella «fuga di notizie» che alle undici di venerdì notte stava per far fallire – secondo Mura – la liberazione di Farouk. Alza il tono della voce, il magistrato che dopo sei mesi di duro (e apprezzato) lavoro non ci sta a riconoscere onori e meriti all'ex bandito. E scandisce: «Farouk è stato liberato all'una meno un quarto della notte da un gruppo interforze di polizia e carabinieri e immediatamente riconsegnato al padre. Le notizie diramate dalla tv e riprese dalla stampa, che parlano di una consegna dell'ostaggio nelle mani di un noto personaggio, sono del tutto destituite di fondamento. Così come è falso, oltre che offensivo per le forze dell'ordine che si sono prodigate nell'operazione, che sia stato pagato un riscatto. La famiglia Kassam esce da questa vicenda col proprio modesto patrimonio intatto. Questa è la verità dei fatti». Mesina, naturalmente, non è l'unico bersaglio della «precisazione». I magistrati, e più in generale gli investigatori (ma anche Fateh Kassam), sono molto critici (senza però mai nominarlo) col Tg1, che per primo l'altra notte ha dato la notizia «anticipata» della liberazione di Farouk. E traggono una lezione generale sul «comportamento irresponsabile ed incosciente di alcuni giornalisti» nel corso del sequestro: «Troppe volte sono state date notizie riservate e spesso infondate». Ma – ammettono di conseguenza – se certe notizie sono uscite dal «palazzo» è perchè «taluno le ha fatte circolare». E si annuncia allora una clamorosa resa dei conti: «Oggi che il sequestro si è concluso – dice il procuratore capo Melis – agiremo con la massima determinazione per verificare com'è avvenuta la fuga di notizie, identificare il responsabile e dargli la lezione che si merita».

Le domande dei giornalisti, tendono a riportare però il discorso sul caso-Mesina. Sapevate che stava trattando con i banditi?, chiede un giornalista. «La questione fa parte delle indagini ed è quindi coperta da segreto», è la risposta. Ma se non ha meriti nella liberazione di Farouk – insiste un altro – perché la signora Kassam ha voluto ringraziarlo pubblicamente? «Posso solo confermare – risponde Melis – che Mesina non ha mai avuto alcun contatto con la magistratura e le forze dell'ordine». E a spazzare via l'ombra del dubbio sul blitz, il giudice Mura rivela infine che polizia e carabinieri erano già arrivati «vicini» all'ultima prigione di Farouk nella notte tra martedì e mercoledì, nel corso di una mega-battuta con 300 uomini: «Abbiamo continuato a insistere in quella zona, i banditi si sono sentiti braccati e hanno abbandonato l'ostaggio».

L'altra verità. Cambia la scena (le campagne di Orgosolo), cambiano parecchio anche orari e modalità del rilascio. Con un antefatto importante, un paio di notti fa: il pagamento del riscatto. Sarebbe stato lo stesso Fateh Kassam a consegnare ai banditi le banconote: due miliardi e ottocento milioni. Solo una parte (un miliardo), secondo le indiscrezioni, sarebbe stato raccolto dalla famiglia, il resto proverrebbe da uno dei corpi separati dello Stato (com'è accaduto per altri sequestri). Una lunga trattativa condotta da un emissario dei Kassam (si parla di un "sacerdote"), con Mesina nella posizione di «garante», dopo aver ottenuto il lasciapassare del tribunale di sorveglianza e l'«assistenza» dei servizi di sicurezza. Un ruolo ce l'ha anche la Rai uno, alla quale Mesina avrebbe promesso l'«esclusiva» della notizia del rilascio. Cosa che avviene puntualmente alle ventitré e cinque minuti di venerdì. I banditi hanno abbandonato già da un'ora Farouk nelle mani di un «fiduciario» di Mesina, e in quel momento si sta verificando il «passaggio» ad una pattuglia di poliziotti a bordo di una camionetta. Lo stesso Mesina, ieri, in un'intervista telefonica rilasciata al Gr2, ha confermato di essersi adoperato come mediatore. Alla domanda se lo avesse fatto con il consenso della magistratura, l'ex bandito ha risposto: «Sì, il consenso magari c'è stato. So benissimo a cosa vado incontro, non mi preoccupa affatto. L'interessante è che siano andate le cose come sono andate». Mesina ha poi aggiunto di non aver mai avuto contatti con le forze dell'ordine.

Resta il giallo del ritardo di quasi due ore della conferma ufficiale da parte degli investigatori. Perché? Per un banale inconveniente – secondo la ricostruzione ufficiosa – alla radio-trasmittente dei poliziotti. Lo strumento è fuori uso, ed è perciò impossibile comunicare la notizia fino all'arrivo della pattuglia a Nuoro. Dopo il primo momento di felicità, torna così l'angoscia a casa Kassam e in quella di milioni di persone, incollate davanti alla tv. Ma, sia pure in ritardo, arriva finalmente la conferma «liberatoria». È forse la prima volta di una nuova «stagione» delle inchieste di banditismo, nella quale i tempi (e le leggi) dello spettacolo prevarranno su tutto il resto.

Le indagini. Di nuovo nel tribunale di Tempio, dove gli inquirenti fanno il punto – tra molti no comment – sullo stato dell'inchiesta. I banditi, innanzitutto: «Diciamo che erano un gruppo, forse una decina di persone», si sbilancia il procuratore capo Melis. Il capo della polizia Parisi ha detto che conoscete già i loro nomi... «Noi abbiamo il nostro metodo di lavoro – interrompe Mura –, dobbiamo acquisire le prove». È vero che nel gruppo c'era una vedova? «La donna – risponde ancora Mura – non appare quasi mai nei sequestri in Sardegna e non ho motivo di ritenere che in questo caso sia accaduto il contrario». Qualcuno butta lì il nome del super-latitante Matteo Boe: «No comment». E no comment anche sul luogo della prigionia di Farouk durante il sequestro, anche se da alcune indiscrezioni si verrà poi a sapere che il bambino è stato tenuto segregato in almeno tre ambienti diversi: grotte, boscaglia, e anche una casa. Altro tema: i rapporti con i Kassam. «Ottimi – ribadisce Mura –, la loro disponibilità e la fiducia riposta nel nostro gruppo di lavoro sono stati assoluti: se questo sequestro ci ha insegnato qualcosa è proprio il valore e l'importanza della collaborazione tra famiglia del rapito ed investigatori». Alla famiglia Kassam – e in particolare proprio a Farouk – rivolge un appello il procuratore capo Melis: «Non abbandonate la Sardegna. Con Farouk è stato gettato un seme di solidarietà e di riscatto dall'omertà e dal silenzio, che se ve ne andrete rischierà di inaridirsi e di disperdersi completamente...».

Il piccolo Farouk subito dopo la sua liberazione, in alto, la macchina che lo riporta a casa viene accolta da un applauso

Che cosa pensano i neuropsichiatri e lo specialista di chirurgia plastica

«La mutilazione, il trauma... Non sarà facile»

Non sarà facile per Farouk superare il trauma della prigionia. Per il neuropsichiatra, Paolo Curatolo: «Il problema principale si verificherà attorno alla pubertà e l'amputazione fisica rappresenterà un'aggravante perché sarà un segno evidente di quella esperienza». Diffidenza nei confronti degli altri, compresi i genitori, depressione, perdita di stima. Questi i possibili effetti del sequestro sul bambino.

ROMA. Un equilibrio tutto da ricostruire. Per il piccolo Farouk Kassam, non sarà facile superare il trauma. «Il problema principale si verificherà attorno alla pubertà – dice il professor Paolo Curatolo, ordinario di neuropsichiatria infantile all'università di Chieti – e l'amputazione fisica rappresenterà un'aggravante del trauma psicologico già intenso perché sarà un segno evidente per sé e per gli altri di quella esperienza».

Diffidenza nei confronti degli altri, compresi i genitori, depressione, perdita di stima e distorsione della vita di relazione. Sono questi gli effetti che la lunga prigionia potrebbe avere sul bambino. «Per valutare l'effettivo trauma – spiega Curatolo – ed i possibili effetti sulla vita di Farouk bisogna capire cosa è avvenuto durante i giorni del sequestro e, in particolare, che uso del potere psicologico hanno fatto i sequestratori per assoggettare il bambino, per fargli scrivere lettere». Anche il rapporto futuro con i genitori dipende dall'atteggiamento dei sequestratori: «Farouk potrebbe aver appreso che la famiglia non voleva pagare il riscatto, questo può aver provocato una caduta di fiducia e di stima verso i suoi cari. Ma è un problema che in genere viene risolto».

Il bambino per recuperare avrà bisogno di una psicoterapia? Per alcuni sarà sufficiente l'amore della famiglia: «Il bambino e la sua famiglia hanno bisogno di stare soli per ritrovarsi – dice Emanuela Pintor, assistente della clinica di neuropsichiatria infantile a Cagliari – La prolungata separazione dagli affetti richiede, infatti, un momento di totale intimità per ristabilire quei rapporti personali tra i diversi componenti che costituiscono il nucleo familiare. Saranno eventualmente i coniugi Kassam a chiedere un aiuto alle persone competenti. L'importante è che stampa e televisione rispettino la vita privata della famiglia Kassam evitando al bambino di subire un'ulteriore violenza». Paolo Curatolo, invece, ritiene necessario «attuare delle strategie di intervento psicoterapico per prevenire le conseguenze. L'intervento dovrà mirare ad attuare un recupero graduale delle energie psicologiche del bambino e richiederà moltissimo tempo perché dovrà consentire a Farouk di strutturare completamente la sua personalità. L'esperienza non può essere cancellata e l'aiuto psicologico deve cercare di fare convivere il bimbo con il trauma subito».

Farouk dovrà anche subire un'operazione di ricostruzione dell'orecchio. Il noto chirurgo plastico, Carlo Gasperoni, si è offerto di effettuare l'intervento: «Credo che far tornare Farouk alla normalità eliminando la mutilazione sia un atto dovuto. Se me lo permetteranno vorrei dare il mio contributo». La ricostruzione può essere facile o difficile, dipende da quale parte dell'orecchio è stata asportata. «L'orecchio contiene al suo interno una cartilagine che è molto particolare, fatta di pieghe e piegoline. – spiega Gasperoni – Se quella parte è andata distrutta sarà molto difficile far tornare l'orecchio alla normalità, ma se si tratta del lobo allora l'intervento è semplice: si prende un pezzo di pelle da un'altra parte e si trapianta sulla parte che manca». L'intervento non dovrà essere effettuato immediatamente: «Sarà Farouk a chiederlo. Dalla mia esperienza – dice Gasperoni – ho potuto constatare che se la ricostruzione viene imposta, il bambino la considera un'altra violenza».

Il piccolo Farouk, dopo sei mesi di prigionia, ha passato le ore a «ritrovare la sua famiglia» e a curiosare da dietro le finestre
Viaggio lampo a Parigi per sottoporsi ad un intervento di chirurgia plastica per ricostruire l'orecchio mozzato dai banditi

Non voleva dormire, è stato alzato fino all'alba

Una lunga attesa e poi i fari della «164» rossa hanno forato il buio della stradina che porta a casa di Farouk. Il bambino è tornato a casa. E la gente fa festa. È quella vera, quella dei lenzuoli bianchi alle finestre che crede in un futuro diverso per questa isola. Gli altri, i Vip hanno disertato le ville supermiliardarie. Non c'erano a salutare Farouk che è andato a Parigi dai nonni con la famiglia. Presto ritornerà.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

PORTO CERVO. È un bambino forte e coraggioso Farouk. E le prime ore trascorse finalmente di nuovo a casa non le ha volute sciupare dormendo. A letto l'altra notte non c'è proprio voluto andare. Poco importa che intorno aveva di nuovo tutte le sue cose, i suoi giochi, che ad attenderlo non ci fosse un giaciglio sconosciuto, ma il suo lettino. Dopo l'arrivo da «divo» superprotetto nella villa di Pantogia, nascosto nella «164» rossa del padre, ai fari delle televisioni e ai flash dei fotografi, ha passato le ore fino all'alba a «ritrovare la sua famiglia».

Papà Fateh, mamma Marion che non aveva esitato a scuotere gli animi delle donne di Sardegna quando la liberazione del piccolo sembrava lontana, troppo, appellandosi ai loro cuori di madri. La sorellina Nour Marie e i suoi animali, gli amici di sempre e quelli nuovi, che gli hanno fatto trovare per festeggiare il suo ritorno. Un piccolo zoo fatto di papere e caprette, anatre, gatti e cani. Tutti conoscono la passione del bambino per gli animali. Anche i suoi carcerieri che, nei momenti peggiori, sembra che gli abbiano portato nella sua prigione un cucciolo di cane per farlo distrarre.

Farouk non ha saputo vincere la sua curiosità di bambino ed ha più volte occhieggiato dalle finestre finalmente socchiuse. È poi comparso di nuovo per qualche istante, nella luce del giorno ormai giunto dopo una lunga, interminabile notte segnata da un'altalena di notizie. In braccio alla mamma, un cappellino con la visiera a proteggerlo dal sole dei curiosi, indossava pantaloni chiari e una maglietta azzurra. Ha salutato la gente stretta intorno all'alto muro di cinta. Solo un attimo che è bastato per capire che la dura prova subita dal bambino lascerà sicuramente delle traccie, ma che Farouk è già sulla buona strada per uscire dall'incubo.

La conferma dell'umore del bambino la darà poi il padre: «Farouk è molto provato – ha datto Fateh Kassam – ma tutto sommato sta bene. Psicologicamente non ha subito gravi danni, è sembrato quasi preparato ad una prova di questo genere. Un altro non avrebbe sopportato allo stesso modo».

Lo aveva promesso. E lui, Fateh Kassam, che ha i modi e l'espressione di un uomo deciso, di uno che le promesse se le fa le mantiene, la barba se l'è finalmente tagliata ora che Farouk è al sicuro, a casa. Con il volto ancora tirato per la tensione dei 177 giorni trascorsi a cercare di liberare suo figlio, l'uomo è arrivato ieri mattina nella scuola elementare di «Abbiadori» frequentata dal figlio fino al 15 gennaio, il giorno del sequestro. Con lui Giovanni Maria Orecchioni, l'amico di famiglia che avrebbe avuto un ruolo decisivo nelle ultime fasi della vicenda. Non è una conferenza stampa. È solo l'occasione per «ringraziare Dio per la felice conclusione che ha fatto riabbracciare Farouk e la sua mamma, i sardi che ci sono stati sempre vicini, i magistrati, in particolare il sostituto procuratore Mauro Mura e le forze dell'ordine, uomini che giorno e notte hanno lavorato, hanno sacrificato la loro famiglia per la mia, hanno rischiato la loro vita, uomini che non conosco ma che vorrei poter ringraziare uno ad uno». Ma è anche un atto d'accusa contro i mass media, colpevoli a suo avviso di avere più volte violato il silenzio stampa e aver messo a repentaglio la vita del bambino con la divulgazione inopportuna di notizie. «Avete una responsabilità pesante – ammonisce quasi con rabbia – non comportatevi con gli altri come avete fatto con noi».

E la sua ira, Fateh Kassam, la tratterrà ancora meno, poco dopo, all'aeroporto di Olbia, prima di imbarcarsi su un aereo privato per raggiunger Parigi con tutta la famiglia (giunta allo scalo a bordo di un'automobile bianca quasi alla chetichella, approfittando del fatto che tutta l'attenzione era puntata in quel momento sul padre) che, presso i genitori di Marion Bleriot, si tratterrà per tutto il tempo necessario a far ridiventare Farouk solo un bambino come gli altri grazie ad un'opeazione di chirurgia plastica che dovrebbe ridimensionare i danni all'orecchio mutilato dai rapitori.

Fateh Kassam ritornerà già oggi in Sardegna però, al suo lavoro di direttore dell'albergo «Luci di la Muntagna», uno dei gioielli di quel paradiso delle vacanze di lusso che è la Costa Smeralda. Un «paradiso» per pochi voluto ormai più di trent'anni fa da Karim Aga Khan, «Dio in terra» per molti, che fino all'ultimo sembra si sia battuto perché non si venisse a sapere che per il bambino rapito era stato pagato un riscatto. L'immagine della Costa non doveva in alcun modo uscire appannata da una vicenda, umana finché si vuole, ma sicuramente secondo la logica stringente dei banchieri perdente sul piano dell'immagine.

La solidarietà che ha accompagnato Farouk nel buio della sua prigionia non è uscita dai cancelli sbarrati messi a difesa di ville ben sorvegliate che si confondono con la natura circostante. Gli «abitanti» di Porto Cervo in gran parte hanno disertato la Costa. Molte case sono disabitate. Gli alberghi sono semivuoti. E il Consorzio trema. Qui sono in gioco miliardi ad ogni stagione. E non basta far sventolare a fianco della bandiera dell'hotel del padre di Farouk quella del «Destriero», la barca sponsorizzata dal Consorzio che proprio ieri, grazie alle finalmente favorevoli condizioni del tempo, è potuta partire per sfidare l'Atlantico e aggiudicarsi il «Nastro Azzurro». A chi ha sofferto, sperato e gioito per Farouk è sembrato proprio inoportuna, un'operazione senza stile anche se compiuta nel tempio dei Vip.

Danaro e sentimenti, un'accoppiata che non piace alla gente vera di qui. Agli abitanti di Arzachena che sentono il bambino come uno di loro. A quelli che hanno vissuto con sofferenza e preoccupazione i lunghi giorni della prigionia di un bambino «colpevole» solo di essere nato in una famiglia ricca o, almeno, che di esserlo l'impressione la dà. L'albergo in cui il padre di Farouk lavora apparterrebbe alla famiglia, la villa di Pantogia sarà anche in affitto, ma per il solo mese di agosto per averne una simile bisogna sborsare 20 milioni. E il nonno materno è il titolare di una nota azienda che produce aerei da turismo.

Ma queste sono notizie ormai inutili. Meglio tornare alla gente. Dar voce a quanti hanno sofferto, sperato, gioito con quella famigliola di stranieri diventati così sardi. A quanti hanno esposto, in una calda domenica di giugno, lenzuoli bianchi alle finestre per chiedere la libertà del bambino e che ieri li hanno esposti di nuovo in segno di festa. Sopra, con il pennarello, era stato scritto in fretta: «Farouk libero».

«Siamo felici che sia tornato a casa e ancora non ci rendiamo conto che l'incubo è finito» ha detto Domenica Dettori, la maestra di Farouk, quella che l'ha promosso nonostante la sua lunga assenza «giustificata». «Faremo una grande festa quando tornerà insieme ai suoi compagni, 18 maschi e 6 femmine, che con me hanno seguito tutte le fasi del rapimento e che ora lo aspettano con ansia. Questa dolorosa esperienza – aggiunge – li ha fatti maturare. E credo che anche Farouk tornerà cambiato. Era già un bambino tranquillo, riservato. Ma tornerà ancora più forte, ne sono sicura».

«La Sardegna tira un sospiro di sollievo. Con il piccolo Farouk è stata liberata tutta l'isola» ha detto don Sebastiano Sanguinetti, parroco di Orgosolo anche a nome di tutti i suoi concittadini. «La notizia – aggiunge – l'abbiamo appresa tutti dalla televisione e, quindi, abbiamo passato la notte in attesa. Poi via via la chiesa si è gremita ed abbiamo pregato tutti insieme perché Farouk dimentichi presto la sua tremenda avventura. Ma per tutta la Sardegna l'impegno continua.

Con la liberazione di Farouk si chiude un capitolo ma continua l'impegno educativo, l'impegno sociale. Mai come questa volta vi è stata una mobilitazione generale, la gente si è ribellata. E questo impegno deve continuare». La fine di un incubo per tutti. Il primo passo verso una nuova storia di questa terra?

Farouk a casa

Conferenza stampa gonfia di imbarazzi e precisazioni
«Mesina s'è mosso, ma il suo intervento non è stato decisivo
E poi attenzione: è solo un ergastolano a caccia di grazia
La famiglia Kassam non ha pagato una lira di riscatto»

Il Viminale: «Mesina siamo noi»

Il ministro Mancino si prende tutti gli onori della liberazione

«Farouk l'abbiamo liberato noi, noi che siamo lo Stato: non date retta a quel bandito in cerca di grazia, non ascoltate Mesina». Il ministro dell'Interno Mancino prende le distanze dall'ergastolano sardo e si assume tutti i meriti della liberazione. Lo fa in una conferenza stampa gonfia di imbarazzi, incertezze, silenzi, ammiccamenti. In cui l'unica cosa sicura sembra essere questa: «Non è stato pagato alcun riscatto».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. La verità, tutta la verità sulla liberazione di Farouk, ci illudiamo di andarla a sentire mezz'ora dopo mezzogiorno al Viminale, nella conferenza stampa che si annuncia appunto piena di verità, particolari, versioni ufficiali e definitive, e che invece, nel volgere di pochi minuti, procede subito invischiata tra mille imbarazzi, incertezze, silenzi, mezzi silenzi. Con il ministro dell'Interno, Mancino, che è cupo, cèreo, impacciato. Con il capo della polizia, Parisi, che è ancora più cupo. Con il comandante dell'Arma, Viesti, tesissimo, immobile. Con il capo della Criminalpol, Rossi, che tace. E alla fine si capisce benissimo a cosa serviva in realtà questa conferenza stampa: serviva soprattutto a dire che il bandito Mesina non ha meriti. Se il bambino è libero, ci raccontano seccati, «Grazianeddu» non c'entra. E se non è stato pagato riscatto, «Grazianeddu» c'entra ancora di meno. Le uniche verità cui gli italiani devono credere, è che «Grazianeddu» è solo un bandito condannato all'ergastolo in cerca di grazia. E che lo Stato, ancora una volta, ha vinto. Ma gli italiani crederanno a questi racconti?

Comincia, tono autorevole e un po' retorico, da circostanza, il ministro Mancino: «Ho trepidato anch'io come tutti gli italiani per le sorti del piccolo Farouk...». E' un discorsetto senza notizie. Autocelebrativo. Forse già commemorativo. Che non serve, nè interessa. C'è fame di notizie sicure. E infatti è subito dopo, quando il ministro Mancino porge il microfono al capo della polizia, Vincenzo Parisi, che le decine di telecamere attaccano a ronzare nervose e la selva di microfoni si alza, punta sotto il palchetto.

Parisi, corrucciato: «Da tempo speravamo di riuscire a liberare il piccolo, ma negli ultimi cinque giorni le nostre speranze erano diventate davvero molto, molto forti...».

Coincidenza curiosa: proprio sette giorni fa, Graziano Mesina aveva ottenuto un permesso speciale per lasciare il carcere di Asti e recarsi in Sardegna a «salutare» la sorella Giuseppa. Gliela fanno notare, questa coincidenza, ma Parisi dribbla: «Coincidenza curiosa? No, perchè? Che vuol dire... via, vi prego, lasciamo stare le coincidenze...».

Ma insomma, insistono, Mesina ha collaborato o no, con voi? E' stato decisivo o no, il suo intervento? Parisi deglutisce, lancia uno sguardo frettoloso al ministro, che lo ignora, e risponde affannato: «Probabilmente, Mesina si è mosso. Ma l'ottima conclusione di questa drammatica vicenda non ci risulta dovuta a lui. Proprio no. Vedete – prosegue ora ammiccante Parisi – Mesina è un bandito, un ergastolano che deve rifarsi un'immagine. E' un uomo che aspira alla grazia... e perciò, capirete...».

Cosa bisogna capire? Mesina che ruolo ha avuto nella liberazione di Farouk? Altra risposta vaga di Parisi: «Mesina Mesina... voi parlate solo di questo Mesina, mentre noi abbiamo mobilitato una serie di personaggi molto influenti nell'ambiente, gente in grado di persuadere, convincere i rapitori... Abbiamo attivato dei veri e propri sensori... E Mesina sì, può essersi mosso, ma guardate che alla fine, il suo muoversi è addirittura diventato un fatto quasi negativo...».

Cambiamo discorso: a che ora è stato liberato Farouk? Il capo della polizia, sicuro: «Io ho fornito la notizia della liberazione all'agenzia Ansa, quaranta minuti dopo la mezzanotte. Il bimbo era stato liberato pochi minuti prima. L'annuncio mi è stato dato, con un telefonino cellulare, da una persona che era sul posto. .».

Peccato, però, che a Tempio Pausania, i magistrati abbiano dato un altro orario «ufficiale» della liberazione: le 0,45. «E che vuol dire? Adesso ci mettiamo a guardare... un minuto in più, uno in meno...».

Infatti, la notizia della liberazione è stata data in diretta dal Tg1 addirittura alle 23,05. Cioè con oltre un'ora e mezza di anticipo. «Ecco – s'altera Parisi – chi ha cercato di anticipare il lieto evento, in qualche modo ha rischiato di compromettere la liberazione... Il convulso giungere di conferme e smentite, nelle varie dirette televisive, ci ha creato non pochi problemi. Ed è davvero incredibile come la notizia del rilascio possa essersi diffusa con così largo anticipo. Le operazioni le coordinavamo personalmente io, il capo della Criminalpol Rossi e, ovviamente, il signor ministro. Noi, si capisce, non abbiamo parlato se non quando era il momento. Eppure, la notizia è stata data ugualmente...».

Ma la dinamica della liberazione? C'è stato un blitz? C'è stato un conflitto a fuoco? «Il bimbo è stato trovato nell'agro di Dorgali. In quella zona era in corso una vasta operazione a tenaglia di polizia e carabinieri, un'operazione grossa, congiunta tra le nostre forze...». Ma, materialmente, chi ha preso per mano Farouk? Dicono sia stato proprio Mesina. . «Ancora con questa storia di Mesina?.. Basta, vi prego basta. Farouk è stato consegnato nelle mani del padre, e con il padre, senza fermarsi in alcuna caserma o questura, è stato trasferito direttamente a Porto Cervo. Altri dettagli, li conoscono i funzionari che erano presenti.. ». E qualcuno ha sparato? «E' possibile che ci siano stati degli spari. Lo ripeto: in quella zona era in corso una vasta battuta...». Un blitz, allora? «No. Ma se i banditi non avessero liberato il piccolo, il blitz lo avremmo fatto certamente oggi, liberando Farouk e arrestando i suoi rapitori». Ecco, appunto, gli state ancora dando la caccia, ai rapitori? «Sì, certo, chiaro. La banda, secondo informazioni raccolte da alcuni nostri informatori, negli ultimi giorni si è anche spaccata. Alcuni banditi avrebbero voluto liberare Farouk, altri erano di idee diverse...».

Ora, il capo della polizia deve spiegare la storia del riscatto. «Non c'è molto da dire: la famiglia Kassam non ha pagato una lira ai rapitori. Punto e basta». Liquida subito anche questo aspetto della vicenda, Parisi, e allora davvero non c'è altro da chiedere. E loro, il ministro Mancino, Parisi, Rossi e Viesti, gli si legge sui volti tirati, hanno una voglia matta di alzarsi e andar via.

Lo fanno alzandosi improvvisamente, voltandosi e impigliando i passi nel groviglio di cavi e cavetti, di fili, mentre gli piazzano microfoni ovunque, sotto la bocca, sopra la bocca, nelle orecchie, vicino al naso. Continuano a intervistarli e loro continuano a dare risposte piuttosto evasive, allusive, seccate, cordiali, ma tutte rigorosamente concordate per una linea che porti allo Stato tutto il merito, il lustro per la liberazione del piccolo Farouk.

Solo il comandante generale dell'Arma, Viesti, si blocca di colpo; è quando, giusto a metà corridoio, gli chiedono: «Comandante, ma secondo lei, perchè la signora Farouk ha ringraziato sentitamente il signor Mesina?». Ci pensa su per un attimo piuttosto lungo, Viesti. Ci pensa, e poi risponde: «Affari della signora Farouk».

Graziano Mesina (a sinistra) in una foto recente, sotto, l'ex «primula rossa» del banditismo sardo all'epoca della sua latitanza, quando si fece fotografare e intervistare dagli inviati de «La Domenica del Corriere» e de «L'Unione Sarda», in alto, il ministro dell'Interno Mancino durante la conferenza stampa

Mesina si fece anche arrestare dopo aver concordato il prezzo

L'ex «primula rossa» di Orgosolo sa come trattare con lo Stato

Fra giugno e luglio, due «licenze»: dall'Astigiano dove vive in libertà condizionata per andare in Sardegna. Graziano Mesina può portarle a prova del ruolo giocato nella liberazione di Farouk. Ora i vertici di polizia lo snobbano: «Mesina cerca riconoscenza perché aspetta la grazia...». Chi ha ragione? Certo s'è levato un gusto: rinverdire la - spenta - leggenda di «re del Supramonte». E sulla sua vita gireranno un film.

MARIA SERENA PALIERI

«Certo l'ex-bandito Mesina deve ricostruire la sua immagine, la sua vita, probabilmente aspira anche alla grazia, e quindi vuole valorizzare il suo ruolo. Ma il merito di questa operazione è esclusivamente dello Stato». così ieri Vincenzo Parisi, capo della polizia, ha liquidato la collaborazione di Graziano Mesina. Parisi dice il vero? O ha timore che emerga qualche particolare di troppo, qualche dettaglio -poco lucente, magari venale- della lunga, angosciante trattativa?

Nel dubbio, una certezza. Graziano Mesina, oggi cinquantenne e stempiato, poeta -«Dove il tempo è ormai passato, dove fermo è il suo destino...oggi sono ritornato, muto, triste, a capo chino» sono versi dedicati al fratello Giovanni assassinato- e pittore di paesaggi ad olio, Graziano Mesina oggi pacificamente impiegato come magazziniere in un'impresa edile, non è un essere sideralmente lontano dal «Grazianeddu» di un tempo. Le corde psicologiche sono quelle: nel Mesina «in guerra», nel Mesina «in pace».

L'orgoglio: di dimostrare che il suo ascendente lì, sull'isola, è intatto, anche se non è più temuto, sono passati vent'anni da quando era la cosiddetta «primula rossa di Orgosolo». Il fiuto: nel trattare con i media, con i giornali e le tv. La moralità, personalissima, magari, ma altera: il kidnapping non gli è mai sembrato cosa «corretta». E quel modo di parlare con i rappresentanti dello Stato da pari a pari: da ribelle, non da delinquente. Come nel '68, quando concesse alla polizia di arrestarlo in modo spettacolare a Mamoiada, dopo 533 giorni di latitanza. Però dopo aver chiesto un «risarcimento» di 100 milioni per la sua famiglia. Come tutte le volte che si prese il gusto di annunciare, ai giudici o a un direttore di carcere: «Guardi che io evado...» Evasioni, sei in 17 anni, che -si disse anche a un certo punto- Mesina effettuava per una specie di partita di giro: sulla sua testa veniva messa una taglia, e lui faceva in modo che «arrivasse» alla sua famiglia. In 17 anni, qualche centinaio di milioni. Questa negoziazione in denaro con lo Stato, per Mesina, sembra, dunque, aver sempre avuto un valore simbolico importante, oltre che concreto. Anche stavolta?

«Grazianeddu» torna in scena: oggi aiutando la liberazione di un bambino invece che imponendo il contrario, la violenza di un sequestro. Ma tutti ricordano chi è, chi era?

Nasce il 4 aprile del 1942, a Orgosolo: ha dieci fratelli, un padre pastore che morirà presto. Ma che gli insegna come si diventa adulti lì in Barbagia: bisogna saper sparare e cavalcare. È la Sardegna ancora non «miracolata» dall'Agakhan. Dove hanno spazio la realtà e il mito del brigantaggio. I compagni di scuola dicono di Graziano: «Il suo destino ce l'aveva scritto in fronte». Graziano impara appena, e male, a leggere. Quando lo arrestano a Nuoro, i carabinieri gli impongono di leggere un messaggio ai complici per chiedere la liberazione dell'ostaggio Petretta, e lui lo compita a mala pena. In carcere, come molti detenuti, invece divorerà tutti i libri concessigli: primo «I dannati della terra» di Franz Fanon, poi le biografie di Che Guevara e tutti i giorni il quotidiano «Lotta continua», che si fa arrivare di nascosto. Ma questo è il Mesina di dopo, degli anni Settanta...

Ora, ancora ragazzo in Barbagia, è magro e anche bello, ha occhi furenti. Dimostra di essere adulto -è il debito contratto col padre- sparando sui lampioni del paese e sulle insegne pubbliche. Sono i primi «delitti». Primo carcere, a Spoleto, e prima evasione. Primo tentato omicidio: il bersaglio è un certo Luigi Mereu. Di nuovo carcere, stavolta a Nuoro. Di nuovo evasione: è una di quelle rocambolesche, salta dalla finestra dell'infermeria della prigione, resta due giorni chiuso nelle fogne lì sotto. Primo omicidio riuscito: qualcuno ha scaricato sui ragazzi Mesina la responsabilità di un sequestro, quello del commerciante Pietrino Crasta, Giovanni Mesina ha indicato i veri responsabili e viene, perciò, trovato ucciso e con la lingua strappata, come vuole l'usanza per le spie. Graziano ha 20 anni e uccide per vendicare il fratello: col mitra, di giorno, in un bar a un passo dal comando di polizia. È l'unico omicidio che ammetterà poi di aver mai commesso.

D'ora in poi la sua vita è quel più noto romanzo. L'attività economica di base sono i sequestri. I luoghi che conosce di più le carceri: su 50 anni di vita, ne ha passati 30 dentro, a Nuoro, Porto Azzurro, Trani, Lecce. La beffa che più lo soddisfa le evasioni e la latitanza, scappa saltando da un treno in corsa, scappa aggrappandosi con le mani nude alle mura di cinta di un supercarcere. Scappa «usando» i politici di sinistra e destra, alleandosi con i Nap, ma anche prendendo accordi con Mario Tuti. Lo ritrovano mimetizzato con una parrucca. Oppure placido, in canottiera a letto, mentre conversa con la sua ragazza. Per evadere, per prendersi, come si dice, le sue «licenze premio», si allena in cella per ore, facendo esercizi di ginnastica. E torna nel suo regno, il Supramonte: la montagna impervia e spaventosa, dominio di tanta ferocia, nel cuore della Sardegna.

Una vita, questa di Graziano Mesina, che -sotto l'andamento rocambolesco- tradisce una specie di ripetizione. È la compulsività dell'esistenza di chi è nato povero. Senza possibilità di scelta. Ma ha i suoi momenti clou. Durante le lunghissime latitanze del '68 e del '77 si fa fotografare -mitra e binocolo ad armacollo- e rilascia interviste. Fa scalpore. Prima, nel '67, c'era stato l'incontro con Feltrinelli. L'editore capo del Gap elabora in quegli anni il sogno di una Sardegna «Cuba del Mediterraneo». È punta su di lui, Mesina, come su un potenziale Che Guevara. Mesina non ci sta e racconta tutto a un ufficiale del Sisde. Perchè rifiuta? «Glielo dissi, io quello che so fare è il bandito» spiegherà. È in questa caccia al «ribelle dell'isola», in questo suo fiuto nel trattare con i mass media, e in quello sfiorarsi di banditismo e insurrezionalità, che fiorisce il «culto» di Graziano Mesina. Amato -si giura- dalle donne, gli scrivono in carcere da tutta Italia, dalla Germania, dalla Svezia. Qualche agenzia di viaggio pensa di guadagnarci negli anni Settanta si organizzano tour «sentimentali» nella sua Barbagia... Ma Mesina finisce per giocare anche un altro ruolo nell'immaginario collettivo: visto che su un muro della Torino operaia, in quegli stessi anni, una scritta inneggia a «Mesina El Rey».

Negli ultimi anni, qual è stata la sua esistenza? A metà degli Ottanta è scappato dal carcere, adducendo una malattia grave della madre Caterina, e invece si è concesso una settimana con la fidanzata. Nel '90 sembra che gli venga concessa la libertà condizionale, ma un restringimento improvviso dei benefici della legge Gozzini lo fa restare in carcere. E lui concede interviste in cui, altezzoso, severo, rimprovera allo Stato il «tradimento». Finché il 17 ottobre del '91 esce. Ha ottenuto la libertà condizionale. Un conterraneo gli offre un posto come magazziniere a San Marzanotto, nell'Astigiano. Vive lì vicino con uno dei nove fratelli. E Mesina il sardo chiede un favore ad un altro conterraneo. Questo è un sardo di prestigio: domanda la grazia al presidente Cossiga. Dimostra, ancora una volta, fiuto: sono i giorni in cui si discute il caso della grazia per Renato Curcio. Però è sfortunato: Cossiga, andandosene in anticipo, lascerà incompiuta la sua pratica.

Sicché Mesina, di nuovo «star», di nuovo alla ribalta sui giornali, oggi è quel «signore quasi comune» che vive in libertà condizionata ad Asti, obbligo di firmare dai carabinieri, obbligo di non spostarsi. A parte il desiderio di essere di nuovo protagonista, a parte le eccezioni per la Sardegna... Una vita da film, la sua? E un film ne verrà tratto, appunto. Daniele Senatore ed Emilio Bolles, già produttori per Elio Petri, hanno affidato a uno sceneggiatore, Luciano Vincenzoni, la stesura del soggetto. Da Orgosolo alla liberazione di Farouk, vita di un uomo: vita di Graziano Mesina.

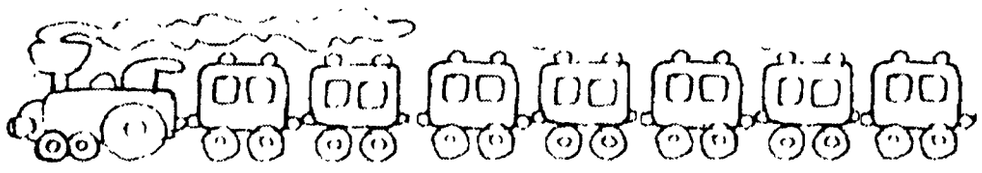
Editori Riuniti

È in arrivo un treno carico di ...

Gianni Rodari

la freccia azzurra

una nuova collana di libri per bambini



Lire 8 500 a volume

Golo Bruno ricorda il prezioso contributo che

FILIPPO ZAFFARONI

diede per la costruzione e la direzione dell'organizzazione del Pci nella zona di Legnano negli anni Cinquanta

Milano, 12 luglio 1992

Lauro e Ilde Casadio, Valerio e Quinto Bonazzola sono vicini con grande dolore a Tullia, per la immatura scomparsa di

FILIPPO ZAFFARONI

che ricordano come esemplare figura di combattente per la libertà e di militante comunista

Milano, 12 luglio 1992

Tullio Qualanni e Nicoletta Manuzzato ricordano e ringraziano il compagno

FILIPPO ZAFFARONI

indimenticabile militante, dirigente comunista, maestro di lotta e di vita amico carissimo

Milano, 12 luglio 1992

Il Pds di Legnano partecipa al lutto dei familiari per la prematura scomparsa del compagno

FILIPPO ZAFFARONI

conosciuto e stimato dirigente del Pci e del Pds milanese e lombardo

Legnano, 12 luglio 1992

Elisa Taramelli con Carlo, Nadia, Enrico e Teresa sono vicini a Tullia, Nadia, Lorenzo e Silvio in questo triste momento per la scomparsa del loro caro

FILIPPO ZAFFARONI

Con un abbraccio inviano affettuose condoglianze

Milano, 12 luglio 1992

Rosella Silvestrini Aurora Costa Marin grazia Daidone e tutti i colleghi sono vicini a Nadia per la dolorosa scomparsa del padre

FILIPPO ZAFFARONI

Milano, 12 luglio 1992

Il Gruppo consiliare Pds della Lombardia piange la scomparsa del compagno

FILIPPO ZAFFARONI

ricorda il suo impegno generoso e limpido nelle istituzioni

Milano, 12 luglio 1992

I compagni e le compagne del Pds della zona Ticino-Olona dolorosamente colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno

FILIPPO ZAFFARONI

esprimono ai familiari profonde condoglianze

Legnano, 12 luglio 1992

I compagni e le compagne della zona Brianza del Pds colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno

FILIPPO ZAFFARONI

esprimono a Tullia, Nadia e famiglia le più vive condoglianze

Monza, 12 luglio 1992

I compagni e le compagne del Pds della zona Nord-Ovest dolorosamente colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno

FILIPPO ZAFFARONI

esprimono ai familiari profonde condoglianze

Rho, 12 luglio 1992

I compagni e le compagne del Pds della zona Sud colpiti per l'improvvisa scomparsa del compagno

FILIPPO ZAFFARONI

esprimono a Tullia Nadia e famiglia le più vive condoglianze

Rozzano, 12 luglio 1992

I compagni e le compagne del Pds della zona Nord colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno

FILIPPO ZAFFARONI

sono vicini alla moglie Tullia, alla figlia Nadia al nipotino Lorenzo al genero Silvio, ed esprimono le più sentite condoglianze

Cinisello, 12 luglio 1992

I compagni e le compagne dell'Unione comunale del Pds di Sesto S Giovanni colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno

FILIPPO ZAFFARONI

si uniscono ai familiari per il dolore della perdita del loro caro

Sesto S Giovanni, 12 luglio 1992

Bruna Pietro Grazia Nadia Carolfi piangono

FILIPPO ZAFFARONI

e lo ricordano come compagno dirigente leale e generoso e con affetto si stringono attorno ai suoi familiari

Milano, 12 luglio 1992

La Segreteria Spi-Cgil zona Sempione partecipa al dolore della compagna Tullia per l'immatura scomparsa del suo caro

FILIPPO ZAFFARONI

ed esprime le più sentite condoglianze

Milano, 12 luglio 1992

La Federazione di Como del Pds è vicina a Mauro Tamara e Romana e a tutti i familiari per la scomparsa del compagno

PAOLO GUERRA

e ricorda la sua lunghissima militanza nel Pci la figura di apprezzato amministratore, di combattente per la libertà comunista stimato e ben voluto dalla gente

Como 12 luglio 1992

Giuseppe Calzati e Anna Medici piangono la scomparsa del caro

FILIPPO

che fu per loro maestro di vita e in politica, amico e compagno di tante esperienze umane

Como, 12 luglio 1992

Domani lunedì 13 luglio 1992 ricorre l'anniversario della scomparsa di

ALFONSO GADDA

La figlia e i parenti lo ricordano sempre

S Donato Milanese 12 luglio 1992

Nell'ottavo anniversario della morte della compagna

MARIA FRUMENTO in CEVENINI

il marito e la figlia nel ricordarla sottoscrivono

Savona, 12 luglio 1992

Nel settimo anniversario della morte del compagno

EMILIO CEVENINI

il fratello e la nipote Silvana nel ricordarlo sottoscrivono

Savona, 12 luglio 1992

Farouk a casa

Pino Scaccia, l'inviato di Vespa, ammette: «Sì, la mia fonte è stata Mesina, mi sono guadagnato la sua fiducia»
La ricostruzione dell'ergastolano smentisce quella ufficiale
Un suo fiduciario ha portato i soldi e recuperato il bimbo

Uno scoop firmato Grazianeddu

Tg1 batte tutti ed è polemica. Processo ai cronisti

Fateh Kassam durante la sua conferenza stampa, a sinistra Bruno Vespa

«Scoopista» e pericoloso. Il Tg1, che ha dato per primo la notizia della liberazione di Farouk grazie alle «informazioni» di Mesina, finisce sotto accusa. Curzi, Tg3: «Le notizie attendibili arrivano dai rapitori o dagli inquirenti». La Volpe, Tg2: «C'era il rischio di provocare problemi per la vita». Vespa, l'accusato: «Arrivare per secondi è sempre spiacevole». Ma Mesina poteva fare da «informatore» al Tg1?

ROBERTA CHITI

ROMA. Giornalisti maledetti. Tanti lo dicono ma l'accusa del padre di Farouk, così asciutta e pacata, ha colpito più del solito. «La stampa, meglio se si comporta in un'altra maniera», ha detto ieri mattina poco prima di partire per Parigi. Due ore dopo i giornalisti del Gruppo di Fiesole rispondono: «Le sue parole pesano come macigni sul sistema dell'informazione. I giornalisti devono non generiche scuse, buone solo per far finta di lavarsi la coscienza, ma l'adozione di un contegno finalmente serio in tema di deontologia». Alla procura distrettuale della Sardegna non bastano però né scuse né deontologia. Sulle fughe di notizie che hanno contrassegnato la prigionia del piccolo Farouk il giudice Melis aprirà un'inchiesta: «In questa vicenda – dice – fino all'ultimo è stato fatto un gioco pesante». Ed è un giro di parole per dire che, forse, in quel «gioco pesante» ci rientra anche il Tg1. Che l'altra sera ha bruciato tutti sul tempo, colleghi e Viminale, nella corsa allo scoop. La notizia data dall'inviato del Tg1 Pino Scaccia è arrivata poco dopo le 23. Quella «ufficiale», confermata dal capo della polizia, è arrivata alle 0.40.

Tanto basta per far scoppiare la polemica. A poche ore dalla liberazione di Farouk è un fuoco incrociato tra i direttori dei telegiornali: «Le notizie attendibili possono arrivare solo da due fonti: i rapitori o gli inquirenti – accusa il direttore del Tg3, Sandro Curzi –. La voglia di scoop ci ha abituato a guasti anche gravi, ma per quanto ci riguarda non intendiamo confondere la tempestività con uno sterile successo di immagine, né accettare compromessi di altro tipo». Alberto La Volpe, Tg2, rincara: «la voglia di dare la notizia per primi poteva provocare problemi anche per la vita del bambino». Il direttore del Tg1, Bruno Vespa non si scompone: «Arrivare per secondi è sempre spiacevole, anche se può capitare a tutti».

Rivalità pura e semplice, dichiarazioni di squadra? L'interrogativo rimane insieme al giallo che nasce dalle due versioni, non combacianti, fornite dal Tg1 e dal Viminale. Insieme al ruolo giocato da «Grazianeddu» Mesina, l'uomo che secondo i giornalisti della prima rete ha mediato il rilascio di Farouk. E insieme a quei cento milioni di lire che si dice siano stati pagati alla «primula rossa» per avere la notizia in esclusiva. «Il fatto è che Scaccia, il nostro inviato – dice Vespa – ha lavorato in maniera esemplare. Scaccia è stato in contatto per dieci giorni con le sue fonti. Con loro ha seguito tutti i movimenti possibili, ovviamente possibili per un giornalista, momento per momento. Noi non avevamo ragione per dubitare della verità della fonti. Ho incontrato Scaccia a Olbia qualche giorno fa. Aveva costruito un piano di lavoro esemplare». L'inviato in questione, Pino Scaccia, non ha dubbi: «Ma quali soldi. La mia fonte era, sì, Mesina. Ma mi sono guadagnato la sua fiducia in giorni e giorni di vicinanza». Scaccia racconta che Mesina era stato coinvolto «dal parroco di Orgosolo, quello nella cui chiesa si era recata anche la madre di Farouk per chiedere aiuto». Mesina, a detta di Scaccia, è un uomo di principi, «uno che adora i bambini». Ma non è babbo Natale e «forse egoisticamente, sperava anche in un vantaggio personale nel far andare in porto la liberazione. Spera nella grazia».

Le accuse contro il Tg1 piovono. «La voglia di scoop può portare a conseguenze gravi – tuona Curzi –. Il Tg1 ha dato la notizia quando ancora il ragazzo era in mano agli emissari e non alla polizia. Il capo della polizia Parisi, pochi giorni fa, ricordò che un'azione di polizia era stata vanificata da una fuga di notizie». Ma i giornalisti si difendono: «Alla notizia io, e tutti i colleghi del Tg1, eravamo pronti da qualche ora – racconta ancora Scaccia –. Stando a contatto con Mesina, sapevamo che la cosa sarebbe successa di lì a poco. Ma non l'abbiamo certo data all'edizione del Tg delle 20. Quello sì, sarebbe stato un bluffare. Ma alle 23.05 in punto, quando ho chiesto il collegamento, ero sicuro della liberazione di Farouk».

Secondo il racconto di Scaccia è stato un fiduciario di Mesina a portare i soldi ai rapitori e a prendere in cambio il bambino. Erano circa le 22. C'è voluta un'ora perché Mesina fosse avvertito. «Che ne faccio del ragazzo?» sono state più o meno le parole dette per telefono dal fiduciario alla «primula rossa». «Aspetta la prima camionetta della polizia che passa e lascialo a loro» la risposta. Scaccia spiega: «Avendo io contatti con Mesina, è chiaro dunque che della liberazione sono venuto in contatto prima io che, paradossalmente, la polizia. Tra l'altro, sulla camionetta che ha prelevato Farouk si era inceppato il telefono». Si fa largo di conseguenza l'altra ipotesi. Che le forze dell'Ordine e il Viminale, non riconoscendo la «versione» del Tg1, in realtà non vogliano riconoscere il ruolo di Mesina. Al Tg1 spiegano ancora: «Quando abbiamo dato la notizia, anticipando tutte le altre fonti di informazione, ci risultava in base ad alcune delle nostre fonti, che il bambino era già in mano della polizia – dice Giulio Borrelli del comitato di redazione del telegiornale –. Le accuse di aver messo a repentaglio la vita del bambino ci sembrano esagerate e inopportune». Oltretutto, sottolinea Borrelli, «il risultato che abbiamo ottenuto dimostra che quando c'è una reale collaborazione fra testata e rete, che più volte ha interrotto il Canzoniere dell'Estate per dare spazio alle nostre edizioni straordinarie, si fa un reale servizio nell'interesse del cittadino». I giornalisti sembrano sicuri del fatto loro, la versione che abbiamo dato è quella giusta. «Se ci dimostreranno che abbiamo torto – conclude Borrelli – pagheremo le conseguenze». Per il giornalista, sono altre le operazioni da condannare, riferendosi ai telegiornali su Italia 1 di Emilio Fede che hanno annunciato più volte nei giorni scorsi l'imminenza del rilascio.

Rimane aperta la questione «fonte». Nonostante Bruno Vespa dica che «non avevamo nessun motivo per dubitare della verità delle nostre fonti», il direttore del Tg3 fa notare «benissimo. Che la polizia si serva di Mesina è un fatto. Che se ne servano i giornalisti è un altro». E ancora: «In questo senso noi siamo contro ogni scoop. Il capo della polizia, non a caso, ha scelto il nostro notiziario per annunciare ufficialmente la notizia».

Da Angela Casella a Patrizia Tacchella: il sollievo e i ricordi di chi ha sperimentato le stesse angosce
Il presidente della Repubblica si complimenta con le forze di polizia: «Ora si arrestino i colpevoli»

La gioia di chi ha vissuto quel dramma

Da sinistra a destra Angela Casella, Marco Fiora sorretto dal padre subito dopo la sua liberazione e qui accanto il piccolo Augusto De Megni con il padre

Festeggiamenti in tutta Italia per la liberazione di Farouk. La gioia delle famiglie che hanno vissuto il sequestro dei loro cari. Angela Casella: «Ho sentito lo stesso brivido nel sangue che ebbi per mio figlio». Augusto De Megni: «Una liberazione per tutti». A Stallavena di Grezzana, la cittadina di Patrizia Tacchella, le campane sono suonate a festa. Congratulazioni al ministro dell'Interno da Scalfaro e Amato.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Felicità e sollievo per la liberazione di Farouk. I primi a gioire sono le persone che hanno vissuto la terribile esperienza del rapimento. I ricordi riaffiorano e non si può dimenticare. Ogni volta che una persona viene sequestrata, si rivivono le ore di attesa, l'ansia di un telefono che non squilla, la paura di non rivedere più le persone amate. Tornano alla memoria i luoghi della prigionia, i topi, le brutalità, la paura del buio. E quando arriva la liberazione è un sollievo indescrivibile. «Una liberazione per tutti – dice Dino De Megni, padre di Augusto, il bimbo rapito nell'ottobre del '90 e rilasciato dopo 112 giorni di prigionia – soprattutto per chi ha passato situazioni simili. Ho sentito mio figlio al telefono ed anche lui era contentissimo. Ora anche per la famiglia Kassam è finito un incubo. Per loro è stata molto più dura: Farouk è un bambino più piccolo di Augusto che ha subito un sequestro più lungo e una mutilazione. Hanno fatto bene ad allontanarsi dall'Italia. Questi traumi si superano in famiglia lontano dalla confusione».

Angela Casella, la mamma di Cesare, avrebbe voluto telefonare alla mamma di Farouk ma poi ha deciso «di lasciarla sola con la sua gioia». «Ho sentito lo stesso brivido nel sangue che ebbi per mio figlio – dice – provo una gioia immensa, inesprimibile». Marco Fiora, il ragazzo torinese tenuto prigioniero per circa 17 mesi all'età di 7 anni, è stato il primo a dare la notizia in famiglia: «Nei giorni del sequestro Marco ha rivissuto la sua storia – ha raccontato il padre – ed è stato contentissimo della liberazione, come lo siamo tutti noi. I ragazzini superano queste brutalità forse meglio dei genitori. Certo non posso dare suggerimenti al papà e alla mamma di Farouk perché bisogna vedere le reazioni del bambino». Marco Fiora, che oggi ha 13 anni, nei mesi scorsi aveva chiesto ai genitori di mandare tutti i suoi risparmi alla famiglia Kassam per contribuire al pagamento del riscatto. Anche Patrizia Tacchella, la figlia del titolare della Carrera Jeans rapita due anni fa, ha espresso il suo bentornato a Farouk: «Mio padre, mia madre ed io pensavamo spesso a lui ed ora siamo tutti contenti». Ieri a Stallavena di Grezzana, la cittadina veronese dove vive la piccola Patrizia, le campane sono suonate a festa per annunciare l'avvenuta liberazione del piccolo Farouk. Gli abitanti di Stallavena avevano seguito con particolare apprensione il rapimento e il parroco, don Battista Tacchella, aveva cercato di sollecitare la reazione della gente inviando ai giornali una lettera di uno dei rapitori di Patrizia Tacchella, Valentino Biasi, nel quale l'uomo lanciava un accorato appello per liberazione del bimbo.

Apprezzamento per l'azione delle forze dell'ordine è stato espresso dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che ieri mattina ha telefonato al ministro dell'Interno, Nicola Mancino. Il capo dello Stato ha manifestato la viva speranza che possano essere assicurati alla giustizia gli imperdonabili criminali responsabili dell'infame reato. Anche il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, si è rallegrato con Mancino per la liberazione del piccolo Farouk, pregandolo di trasmettere l'apprezzamento del governo a tutti gli uomini che hanno contribuito al successo dell'operazione.

I teli bianchi, che erano stati posti sui davanzali delle finestre e dei balconi dell'Umbria, hanno smesso di sventolare non appena si è diffusa la buona notizia. «La felicità per questa liberazione è immensa – ha detto il presidente dell'esecutivo umbro, Francesco Ghirelli – ma se siamo felici per la libertà di Farouk soffriamo per chi è ancora in mano ai banditi, per chi non ha visto tornare i propri cari. Quel drappo bianco che abbiamo voluto lasciare alle finestre della sede della regione fino alla liberazione di Farouk ha rappresentato il simbolo evidente dell'Umbria civile, quella stessa che si mobilitò per Augusto De Megni». Ed è stato proprio il padre del piccolo Augusto a ricordare ieri che la partecipazione della gente aiuta molto, in simili situazioni, le famiglie degli ostaggi.

Per l'*Osservatore Romano* «hanno vinto la solidarietà e la speranza» ma non bisogna dimenticare che «nelle mani di spietati ricattatori restano, purtroppo, ancora cinque persone». Il quotidiano della Santa Sede, in un articolo pubblicato ieri, ricorda «tutti gli appelli, tra i primi quello del papa, le manifestazioni e le testimonianze che da ogni parte d'Italia e dall'estero hanno circondato i genitori di Farouk. Ma questa volta la reazione – scrive l'*Osservatore Romano* – è cominciata proprio in Sardegna, dove sembra essersi definitivamente spezzata quella atmosfera di indifferenza, di silenzio, quasi di omertà che da sempre aveva avvolto gli odiosi sequestri di persona. E in questo ha senz'altro avuto un ruolo decisivo la chiesa sarda con i suoi pastori, le sue parrocchie, i suoi giovani. È l'avvio della formazione di una nuova coscienza».

Festa grande sulla nave dello yacht club Costa Smeralda in procinto di partire per la traversata dell'Atlantico. Appena appresa la notizia della liberazione, il comandante Cesare Fiorio ha fatto suonare le trombe dando il via ai festeggiamenti. Anche il "capitano" della Roma, Giuseppe Giannini, in vacanza a Porto Cervo, ha brindato con gli amici sardi alla buona notizia. «È meraviglioso – ha detto Giannini – È come se avessimo vinto un altro scudetto». E il mondo del calcio ha voluto festeggiare la liberazione del piccolo Farouk anche a Bologna, dove ieri sera era in programma l'incontro tra «Italia e Germania dieci anni dopo», con in campo i protagonisti della finale mondiale di Spagna '82. Dalla curva è apparso uno striscione, grande come un abbraccio collettivo: «Farouk, il campione sei tu».

L'esercito di Andò parte lo stesso, tra veleni e polemiche

Giovedì i militari in Sardegna malgrado la liberazione di Farouk
Il generale Corcione polemizza indirettamente con il ministro
«Le Forze armate come Disneyland»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Avanti uniti»: l'operazione «forza paris» voluta dal ministro Salvo Andò procede lo stesso. Malgrado la liberazione di Farouk e le riserve del capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Domenico Corcione. I militari sbarcheranno in Sardegna giovedì prossimo. Lo annuncia da Roma il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino. Lo ribadisce da Cagliari il Comandante militare della Sardegna, generale Duilio Mambrini. Esprimono entrambi ai genitori del piccolo «la solidarietà» dei militari. Detto questo, però, sgombrano subito il campo da possibili equivoci. E fanno sapere che l'invio dei soldati nel Supramonte (il biglietto da visita con il quale il socialista Andò si è presentato come nuovo ministro della Difesa), va avanti. Per dirla con il generale Mambrini, «Le valenze che l'hanno ispirata, di solidarietà con le popolazioni e di controllo del territorio, rimangono inalterate».

Dichiarazioni che cozzano non poco con quelle rese a *L'Espresso*, in edicola domani, dal generale Domenico Corcione. Ricordando le parole usate dal presidente del Consiglio, Giuliano Amato, a proposito della situazione italiana, Corcione parla di «rischio Disneyland». «Ecco – afferma il capo di Stato Maggiore della Difesa – anche per le forze armate si tratta di scegliere se devono essere Disneyland o una cosa seria». Antonio Padellaro, che lo intervista, gli chiede, riferendosi ovviamente alla Sardegna: «L'esercito ha tanti problemi ma c'è chi si sforza di trovargli nuove occupazioni, per esempio quella a presidio dell'ordine pubblico a fianco delle forze di polizia. Le sembra un'ipotesi saggia?». «Le forze armate hanno dei compiti accessori previsti dalla legge, come per esempio il concorso in operazioni di sostegno alle popolazioni in caso di calamità. Quando però sento parlare di compiti nuovi da affidare ai militari – risponde il capo di Stato Maggiore della Difesa, polemizzando in modo evidente con il ministro Andò – mi prende un senso di sfiducia, una sensazione di inutilità. È come se si dicesse: abbiamo queste forze armate, non sappiamo cosa farne e andiamo alla ricerca di compiti surrogativi». Ed ancora: «Il mestiere degli altri dobbiamo andarlo a fare in particolari situazioni di necessità. Se non serviamo a niente, chiudiamo bottega, non dobbiamo mica resistere a dispetto di tutto. Poiché io non credo che siamo in questa situazione, a me queste sembrano delle manovre diversive per poter gettare anche discredito. Un modo subdolo, magari non voluto, magari sempre offensivo di considerare il lavoro nostro e delle forze dell'ordine».

Queste le parole del generale Corcione. Eppure giovedì prossimo gli alpini della brigata «Taurinense» e i fanti della meccanizzata «Gorizia», arriveranno a Cagliari a bordo di navi e aerei militari. Attraverso la provinciale 113 le colonne di mezzi militari raggiungeranno il Nuorese. Il programma dell'operazione «forza paris» (avanti uniti), dal grido di battaglia della brigata Sassari, dopo la liberazione di Farouk non può essere cancellato senza far correre il rischio di una figuraccia al neoministro: così si sostiene negli ambienti della Difesa. Il primo contingente di soldati italiani rimarrà 40 giorni nel Nuorese per svolgere esercitazioni e attività di controllo del territorio, assieme alla brigata Sassari. Poi, per altri 40 giorni, verrà sostituito da altre due brigate di fanti e di alpini ancora da individuare. Ad ottobre sbarcherà a Cagliari l'ultimo contingente. L'operazione dovrebbe concludersi a metà novembre con un impiego complessivo di circa 5000 tra ufficiali, sottufficiali e militari di leva. Otto comuni hanno già fatto sapere di essere pronti ad accogliere i soldati.

Il generale Goffredo Canino

Decisioni immodificate, quindi, malgrado le polemiche che hanno accompagnato l'annuncio dato alle stampe e alle televisioni dal ministro subito dopo aver assunto i nuovi poteri. Quell'annuncio creò subito polemiche. Si parlò di «trovata propagandistica» legata allo sdegno del paese per la mutilazione dell'orecchio subita dal piccolo Kassam.

«Dei militari in Sardegna non sapevo niente: l'ho appreso leggendo i giornali», affermava il ministro degli interni, il dc Nicola Mancino. Con buona pace di ogni esigenza di coordinamento tra forze dell'ordine impegnate nelle ricerche di Faoruk e militari da impiegare (secondo la filosofia del neoministro della Difesa) in una strategia di «deterrenza» nella lotta anticrimine, Mancino aveva appreso le decisioni di Andò soltanto dai tg e dai quotidiani. Nel frattempo, la Sardegna si divideva. E non mancava chi ricordava gli 8 mila soldati mandati nel 1969 nell'isola per «presidiare il territorio», costretti poi a ritirarsi senza che nessun bandito venisse catturato. Ma oggi, a liberazione di Farouk avvenuta, c'è chi è pronto a sostenere che è bastato l'annuncio dello sbarco dei soldati a Cagliari per mettere paura ai rapitori. I giovani socialisti invitano il neoministro socialista della Difesa a non desistere dall'intento di inviare l'esercito in Sardegna. Presi dall'entusiasmo e dalla «soddisfazione» per il ritorno di Farouk, chiedono che alle forze armate si affianchi l'utilizzo dei giovani che effettuano servizio civile con compiti di guardie forestali. Questi, sostengono, potrebbero costituire «un ulteriore elemento di dissuasione». Un incoraggiamento per Andò, quindi. Giunge a poche settimane dal suo insediamento al ministero della Difesa e al vertice di una piramide che comprende anche l'Arma. La stessa alla quale appartengono i carabinieri che, qualche tempo fa, intercettarono le telefonate che annunciavano, alla segreteria di Andò, l'arrivo di regali del chiacchierato cavaliere del lavoro catanese Gaetano Graci.

Intervista al segretario della Quercia: «La situazione è allarmante ma non si tratta di alzare bandiera bianca: è tempo di agire per avviare un processo radicale di riforma»

«Non ci sono firme della maggioranza pds per evitare adesioni dell'ultima ora Anche grazie ad una nuova legge elettorale si deve arrivare a patti federativi»

«Alla sinistra dico: c'è poco tempo»

Occhetto apprezza il manifesto unitario: «Molte novità»

«In Italia solo la sinistra può rifondare lo Stato democratico»: Achille Occhetto rilancia il tema dell'unità, parla di forme federative e di patti elettorali a sinistra, giudica positivamente il documento firmato da esponenti del Psi e del Pds. La riforma elettorale faciliterà il processo unitario a sinistra? «Lo faciliterà ma non lo renderà obbligatorio. Ci vuole un progetto alternativo».

GIUSEPPE CALDAROLA

> « Il documento supera l'idea di governabilità, uno dei maggiori ostacoli al dialogo tra Pds e Psi Non condividerei passaggi confusi che impegnassero la sinistra nell'allargamento del quadripartito »

ROMA. **Nella crisi italiana emergono più gli elementi della disgregazione che quelli della ricomposizione, più la destra che la sinistra. È un processo inarrestabile? Dobbiamo alzare bandiera bianca?**

Considero la situazione molto preoccupante, drammatica. Non sono certo misure congiunturali e indiscriminate come quelle che il governo sta attuando che possono intervenire positivamente sulla crisi. Non si tratta certo di alzare bandiera bianca, ma di sapere che per la sinistra c'è poco tempo a disposizione e che è giunto il momento di agire. Vedo, già lo dissi un anno fa, una sorta di analogia col diciannovismo. Allora si scontravano la volontà di lotta contro quella che veniva chiamata l'Italietta e la difesa chiusa di quella Italia ristretta. Nello scontro fra difesa di una realtà asfittica e sovversivismo prevalsero le tensioni eversive. Oggi il rischio è che il confronto avvenga fra un sistema che non sa mettersi in discussione fino in fondo e una furia iconoclasta antipartitica che può travolgere tutto. Dobbiamo passare entro questa porta stretta: nè furia iconoclasta, nè l'autodifesa dei partiti fatta da Craxi alla Camera. Se vogliamo realmente difendere la democrazia e il ruolo dei partiti occorre un processo di autoriforma forte collegato a nuove istituzioni e al rilancio della solidarietà.

Quella che tu chiami furia iconoclasta non chiede più stato, più stato autoritario, almeno per ora, ma più stati. È un fenomeno ininfluente? Insomma la Lega quanto vale sul mercato della nuova destra?

Paradossalmente il progetto della Lega può non passare come riforma istituzionale ma avanzare nella realtà. Potremmo trovarci di fronte a un Nord in cui l'alternativa è tra la Dc, e ciò che lei raccoglie, e le Leghe, a una Sicilia in cui si confrontano la Dc, e ciò che essa raccoglie, e la Rete, al permanere di realtà come Napoli in cui il vecchio sistema di potere regge appesantito, mentre la sinistra è arroccata nel centro d'Italia. Questa già sarebbe una rottura dell'unità nazionale. Per questo sono convinto che in Italia solo la sinistra può rappresentare una speranza per la rifondazione democratica dello stato nazionale, per una nuova articolazione e funzionamento dei poteri. Ecco la nuova funzione nazionale della sinistra. Dobbiamo divenire la spina dorsale che tiene assieme il Paese, dal Nord al Sud.

Ma a sinistra c'è chi non crede più alla sinistra. C'è chi pensa che il nuovo verrà dall'unirsi di forze che provengono dalla sinistra con forze di altro e persino opposto orientamento.

È il frutto del pessimismo e di una visione subalterna. Che vuol dire questo trasversalismo? La Lega è trasversale, il fascismo lo era. La ricerca del «partito che non c'è» ha senso se si pensa di innestarla su una sinistra che c'è, anche se va rinnovata radicalmente. Non è possibile, indipendentemente dai contenuti che ancora oggi dividono sinistra e destra, mettersi d'accordo soltanto perché si è onesti. La spinta alla moralizzazione è necessaria ma non sufficiente. Ho letto sull'Unità questa bellissima frase di Mario Cuomo: «La differenza fra i democratici e i repubblicani si è sempre misurata nel coraggio e nella fiducia. I repubblicani pensano che il treno non riuscirà ad arrivare alla frontiera se non si lasciano indietro, lungo i margini della ferrovia, un po' dei nostri vecchi, un po' dei nostri giovani e un po' dei nostri deboli. I forti erediteranno la terra! Noi democratici pensiamo che riusciremo a percorrere tutto il cammino mantenendo intatta l'intera famiglia». La penso anch'io così.

Oggi c'è un fatto nuovo a sinistra: il documento elaborato da esponenti del Pds e del Psi. Secondo te questo manifesto fa fare un passo avanti alla sinistra o no?

Innanzitutto i firmatari socialisti fanno un notevole passo avanti. Il superamento dell'idea di governabilità elimina uno degli ostacoli maggiori al dialogo a sinistra. Leggendo il documento ho individuato con interesse temi e concetti affini a quelli che erano alla base della dichiarazione d'intenti che proposi per la nascita del Pds.

Quali sono?

Uno è questo: non è sufficiente andare da una tradizione politica all'altra, bisogna andare oltre. Ci furono polemiche quando lo dissi io, questo modo di ragionare venne definito «oltrismo». Vedo con piacere che nel documento si parla anche di unire non solo la sinistra storica, ma con essa le componenti nuove, si riconosce che la sinistra è fatta di partiti e di movimenti superando l'accusa, che ci fu lanciata contro, di movimentismo. Un'altra idea che condivido è quella che non dobbiamo unire pezzi della vecchia sinistra, ma dar vita a una sinistra nuova attraverso un'autoriforma dei partiti e della politica. Sono anche d'accordo sul fatto che non ci debbano essere pretese egemoniche fra i due maggiori partiti e sul fatto, a me pare nuovo, che non si parla più né di unità socialista né di riformismo come bandiere ideologiche polemiche per dividere invece di unire. C'è invece una attenzione sull'effettivo pluralismo e sull'articolazione ideale, politica e organizzativa della sinistra, della vecchia e della nuova.

Un apprezzamento a tutto tondo. Facciamo l'ipotesi che questo documento abbia grandi consensi, dove si può arrivare?

Io penso, l'ho detto alla Camera, che si può andare oltre, nella direzione che è pure presente nel documento. È possibile far fare passi concreti a una proposta forte: quella di patti federativi collegati alla nuova legge elettorale. E per questo siamo disposti ad assumere subito iniziative conseguenti.

Nel documento però non c'è solo la critica della governabilità...

Infatti lì è detto bene che bisogna superare la falsa alternativa fra governabilità e opposizione per l'opposizione. Sono convinto che oggi è necessario dar vita ad una sinistra di governo. Non è il momento di dividerci fra sinistra di governo e sinistra di opposizione, ma si tratta di dar vita, per la prima volta in Italia, a una forte sinistra capace di portare al governo del paese ceti, forze e valori del tutto nuovi, con una forte discontinuità rispetto alla fase precedente di cui il governo Amato è l'ultima espressione.

Non ti rivolgi quindi a quella sinistra che pensa al governare come un valore in sé, né a quella per cui il governare è l'anticamera della morte politica...

Io non discrimino nessuno e nessuna posizione, ma ci sarà il momento della verità e queste due concezioni arretrate verranno entrambe superate. La governabilità prigioniera del moderatismo e l'opposizione a priori che vuole rappresentare solo una fetta di società godendo di questo privilegio che è un privilegio a termine perchè l'ondata leghista e iconoclasta può travolgere anche questo pezzo di sinistra.

Ma si può dire che tu condividi lo spirito di questo documento o, di più, che leggi in esso identità programmatiche?

È presto per dirlo. Vedo però cose significative. Il documento pone come preliminare la questione morale. È la stessa operazione che abbiamo fatto noi, quando abbiamo posto la questione morale come condizione per qualsiasi alleanza. Si parte col piede giusto. E sarebbe importante che tutto il Psi e tutta la sinistra si muovessero coerentemente su questa linea. L'altro punto di programma è la riforma elettorale che faciliti agglomerati alternativi. Non condividerei invece passaggi confusi, non chiari programmaticamente che impegnassero la sinistra in un'opera di allargamento di un quadro politico estenuato. Dico di più. Tutti coloro che sono d'accordo con questa impostazione e firmeranno il documento si battano insieme in parlamento per non far passare l'ipotesi democristiana che tende a definire un nuovo equilibrio neocentrista: cioè il disegno del vecchio potere che si vuole tutelare per via legislativa.

Fin qui c'è una convergenza morale, ideale, istituzionale, ma i problemi sociali?

C'è un discrimine. In questa fase non ci sarà nessuna politica di risanamento seria se non ci sarà l'equazione risanamento-redistribuzione. E occorre cogliere tutte le conseguenze politiche e programmatiche della tesi, adombrata nel documento, secondo cui la politica di risanamento del deficit non deve essere vista solo sotto gli aspetti monetari, ma deve essere inquadrata sotto l'aspetto strutturale. Tutto ciò è in contrapposizione all'idea di una governabilità debole. Ciò distingue oggi, e distinguerà nel prossimo futuro, una destra e una sinistra. Qualunque sia l'idea di ricostruzione della sinistra, da qui bisogna partire. Chi vuole far pagare il deficit ai lavoratori è di destra, chi vede il nesso risanamento-redistribuzione è di sinistra. Anche chi vuole il «partito che non c'è» avrà questo duro risveglio.

Ma se le cose stanno così come mai il documento è firmato solo dall'opposizione del Psi e del Pds?

Il documento per i suoi contenuti va già oltre questi due pezzi di sinistra. Alcuni contenuti, sia detto senza volontà polemica, superano le concezioni proprie della componente riformista del nostro partito. Ma la sinistra non ha molto tempo davanti a sé, deve costruire il soggetto dell'alternativa e io traggo di qui la sollecitazione a superare le divisioni, la logica degli spezzoni. Nell'iniziativa che oggi si è tradotta in questo documento c'è stato un punto di partenza che rischiava di determinare solo equivoci, invece che discussioni approfondite. Io so che i compagni socialisti si sono resi conto di questo limite. Lo ha dichiarato Formica. Lo ha sottolineato lo stesso Massimo Salvadori che ha avuto grande parte nella stesura del documento. Quindi più delle firme e della partenza come lavoro delle due minoranze contano ormai le intenzioni politiche che vediamo tradotte nel testo che ci è stato presentato.

Ma allora perché non l'hanno firmato anche esponenti del Pds a te vicini?

Ad alcuni la firma è stata chiesta ma, malgrado condividessero i contenuti, non hanno voluto all'ultimo momento compiere un'operazione che avesse il sapore dell'entrismo. Hanno scelto di discutere ora le idee, di lavorare con serietà alle necessarie convergenze.

Ma Formica dice che tu approvi il documento perché ne vuoi esaltare il tratto polemico con Craxi.

Nessuno strumentalismo. Ci mancherebbe altro. Io comunque voglio andare al sodo. Il documento è partito male, ma io non mi impicco ai formalismi.

Ma ad un certo punto del confronto politico tu vedi un solo grande partito della sinistra?

Quello che avverrà nei secoli non lo so. In tempi politicamente prevedibili non vedo fusioni, penso a processi di avvicinamento ideale e programmatico, che possono portare, anche grazie ad una nuova legge elettorale, a patti, forme federative e quant'altro consenta alla sinistra di essere l'interlocutore del paese che vuole cambiare.

Sarà la riforma elettorale che unirà la sinistra?

La riforma elettorale potrà facilitare questo processo, non lo renderà obbligatorio. Ci vorranno accordi e la definizione di un progetto alternativo. Sarà questo progetto che spingerà la maggioranza degli italiani a mandare la sinistra al governo del paese insieme, come ha scritto ieri Zavoli su *l'Unità*, ad una nuova politica che trasformi il progetto in possibilità.

Nel passaggio dal Pci al Pds si è pagato un prezzo alto: la scissione. Il prospettarsi, a certe condizioni, dell'eventualità di una partecipazione al governo del paese potrebbe far pagare un altro prezzo: c'è una sinistra che pensa sia un proprio dovere storico non governare. Sei pronto a pagare questo prezzo?

Sì, solo se questa responsabilità è condivisa da una maggioranza di cittadini che vuole farci governare. Ma questa maggioranza va costruita oggi attraverso una opposizione chiara, forte, capace di indicare, come abbiamo fatto nella grande manifestazione di Firenze, una politica di risanamento che non colpisca i lavoratori, i salari, le pensioni, ma che sia davvero capace di mettere in campo una politica industriale e dell'occupazione che fornisca al necessario rigore una prospettiva di sviluppo e di equità.

Umbria, risolta la crisi

Alla Regione accordo a tre Assieme a Pds e Psi in giunta anche il Pri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Crisi risolta alla Regione Umbria. Sarà una nuova maggioranza a tre, Pds, Psi e Pri, a governare la massima istituzione regionale. L'accordo è stato raggiunto al termine di una lunga trattativa e con il non secondario «via libera» delle rispettive direzioni politiche nazionali. L'ingresso in maggioranza dei repubblicani (la precendente giunta era composta solo da Pds e Psi) segna dunque un fatto politico di assoluto rilievo.

In un quadro di crisi politica nazionale dei partiti e del rapporto tra le forze politiche e cittadini, l'accordo raggiunto in Umbria costituisce «un esempio di volontà politica e di iniziativa a fronte delle esigenze espresse dalla realtà sociale, civile ed economica della regione»: questo il commento dei tre capigruppo consiliari in Regione.

La crisi si era aperta circa quaranta giorni fa, su iniziativa del Psi, ed aveva interessato non soltanto il governo regionale, ma anche quelli della città di Perugia e della provincia di Terni. Una crisi che sin dall'inizio il Pds aveva contestato, giudicandola «inopportuna ed incomprensibile». Ma se crisi c'era stata, allora gli atti seguenti avrebbero dovuto essere chiari ed inequivocabili. dare alla Regione una nuova maggioranza.

Questo l'impegno che lo stesso presidente dell'esecutivo, Francesco Ghirelli, aveva preso con i partiti nel rassegnare le dimissioni. Ora dovrà essere Ghirelli, in qualità di candidato alla presidenza (lo prevede l'accordo sottoscritto dai tre partiti) a proporre nel prossimo consiglio regionale del 18 luglio programma e giunta.

L'intesa tra Pds, Psi e Pri è stata chiunque costruita tutta sul programma e non sono poche le novità e le innovazioni. Innanzitutto c'è un preciso impegno sul versante delle riforme istituzionali: ridurre le Ulss dalle attuali dodici a quattro; avviare la massima semplificazione per quanto riguarda le aziende di Promozione turistica (nell'area c'è un progetto che prevede una unica struttura regionale); la ridefinezione delle Comunità montane; la riforma dell'Ente di sviluppo agricolo in Umbria, quello per il diritto allo studio e della finanziaria pubblica regionale, Sviluppumbria. Altrettanto significativi i punti dell'accordo che prevedono «regole nuove e trasparenti» in materia di nomine di enti pubblici; concorsi pubblici (abolizione dei colloqui ed istituzione di prove oggettivamente documentabili) ed appalti: in quest'ultimo caso al di là di necessarie regole più severe è altresì necessario «il pieno affermarsi di una nuova tensione etica e di un costume limpido e libero che, solo, è in grado di ridare dignità e legittimazione alla politica e a quanti in essa si impegnano».

Mauro Agostini, segretario regionale del Pds, ha commentato l'accordo rilevando che «si afferma così, un alto profilo di governo della sinistra che consegna all'Umbria un quadro di certezze istituzionali di cui forze economiche e sociali potranno solo beneficiare».

Giunta alla Regione Sicilia

La nota di Botteghe Oscure che boccia l'operazione Ancora polemiche nel Pds

ROMA Non si placa la polemica all'interno del Pds sulla decisione assunta dal regionale della Quercia di concorrere all'elezione del nuovo presidente della giunta. In una nota, i deputati pidiessini all'Assemblea regionale (tra cui anche il segretario regionale, Angelo Capodicasa) giudicano «gravi e tendenziose» le affermazioni con cui l'on. Franco Bassanini, nel corso di una trasmissione televisiva avrebbe accreditato «l'idea di un Pds siciliano pronto a dar copertura al vecchio sistema di potere». I parlamentari della Quercia siciliana ritengono invece di «voler contribuire a dar vita a un governo di svolta».

La decisione di partecipare alla giunta siciliana era già stata criticata dalla segreteria nazionale del Pds con una nota che, pur senza mettere in discussione «l'autonomia degli organi dirigenti del Pds siciliano», affermava che, «la rilevanza della decisione sulla definizione dell'identità e della linea politica del Pds nazionale impone alla segreteria nazionale di ribadire il proprio convincimento, già manifestato ai dirigenti regionali del Pds in numerose occasioni».

Per i dirigenti nazionali, la partecipazione alla giunta è «una decisione sbagliata nel merito e nel metodo. Nel merito, perché, nonostante il significato innovativo degli impegni programmatici e delle condizioni imposte dal Pds siciliano, la nuova maggioranza non appare in grado di realizzare la svolta morale e programmatica di cui la Sicilia ha bisogno. Forte è anzi il rischio di essere coinvolti, nonostante le migliori intenzioni, in un'operazione trasformistica di consolidamento del sistema di potere che per decenni ha dominato la Sicilia, puntellando nel momento in cui emergono i primi sintomi di disgregazione. Ciò è confermato dal fatto che la centralità della Dc non viene scalfita, ma anzi sostanzialmente corroborata».

Ma la decisione alla segreteria del Pds appare sbagliata anche nel metodo. «L'autonomia – prosegue la nota – non esime dal rispetto di procedure realmente democratiche. Una decisione di tanta rilevanza non può essere assunta senza una democratica consultazione dei comitati federali del Pds siciliano e di quelle associazioni e movimenti della società civile che hanno condotto in questi anni, a fianco del Pds, la lotta contro l'inquinamento mafioso e la degenerazione affaristico-clientelare del sistema politico siciliano».

Le donne hanno un programma. Primo: meno ore di lavoro

Centralità della riproduzione sociale, riduzione dell'orario di lavoro, primato dell'equità nella riforma fiscale: sono alcune delle discriminanti che, a partire dall'esperienza femminile, caratterizzano il programma politico-economico messo a punto dal coordinamento delle donne pds. «È necessario – dice Laura Pennacchi – che la sinistra sia riconoscibile negli obiettivi e nei soggetti che rappresenta».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA Programma delle donne? Programma del Pds? Difficile a dirsi. Non solo perché a scrivere la parte del programma stilato a cura del «Coordinamento nazionale dei progetti delle donne della direzione del Pds» dedicata alla strategia «economico-sociale» ha collaborato anche un uomo (l'economista del Cespe, Marco Geri). Soprattutto – si chiedono le autrici (l'economista Laura Pennacchi, la senatrice Silvia Barbieri e Elena Cordoni) e l'autore (Marco Geri) – «perché mai dovremmo considerare solo delle donne una proposta programmatica, che, al contrario, si rivolge a tutte e a tutti?».

In effetti, ci vuole uno spirito malevolo a ritenere obiettivi come la riduzione dell'orario di lavoro, la padronanza sull'uso del tempo della propria vita, il valore e la centralità nella vita delle persone del lavoro di cura come «questioni femminili». Uno spirito malevolo? «Magari – dice Marco Geri – solo uno spirito avvezzo a considerare normali le gerarchie sociali imposte dal mercato». «Noi uomini – spiega – siamo abituati a considerare il lavoro come centrale. "Prima viene il lavoro", mi diceva mio padre. Le donne, invece, mi pare che abbiano più interesse a tenere unite, non scisse le diverse componenti dell'esperienza umana». Così, l'economista descrive, dal suo punto di vista, l'originalità di un «soggetto» che, ogni giorno, lotta contro la parcellizzazione imposta dall'organizzazione del lavoro e della vita sociale.

Comunque, sarà per via della differenza sessuale, sarà per le predisposizioni delle autrici e dell'autore, il fatto è che questo programma «delle donne» un po' si differenzia dalla bozza di programma che il Pds (tutto) ha presentato ad Amato. «Ci interessava – continuano Cordoni e Pennacchi – mettere insieme ciò che in questi anni abbiamo acquisito in termini di sapere e di esperienza politica per cercare, a partire da lì, di parlare a tutti, a tutto il partito». «A partire da lì»: è qui la differenza fondamentale che Geri individua tra un programma come quello di Amato, che parte dalle compatibilità dettate, in modo «oggettivo», dalla «situazione» e quella che, invece, parte dall'individuazione di «alcuni bisogni e alcuni soggetti per arrivare a disegnare le linee di una strategia politico-economica». E Geri è contento del fatto che la bozza alla quale ha collaborato venga definita «di sinistra». Più a sinistra di quello «generale»? «Più semplicemente – rispondono – noi abbiamo usato un altro metodo». Ma poi qualcuno aggiunge: «Certo, per noi la riduzione dell'orario di lavoro è un obiettivo centrale».

«In effetti – afferma Laura Pennacchi – porre al centro di un programma di governo e di risanamento la riproduzione sociale significa mettere in discussione quella logica dell'emergenza che porta a considerare inevitabili i tagli e i tetti di spesa sociale. Ecco, in un momento in cui ci si sente dire che non ci sarebbe distinzione tra destra e sinistra, è importante che la sinistra si renda riconoscibile attraverso alcune scelte chiare di campo».

Proviamo a fare qualche esempio: a sinistra si colloca chi ritiene che il fisco possa e debba essere strumento anche di redistribuzione del reddito, non essendo, mai, strumento «neutro». «Altrimenti – dice ancora Pennacchi – si accetta una logica monetarista». Ancora: a sinitra si può identificare chi non pensa che l'equità e lo Stato sociale siano un lusso da «vacche grasse», ma una leva di risanamento economico, infine, ma si potrebbe continuare, a sinistra non è difficile identificare chi ritiene che l'incremento del prodotto interno lordo (e del conseguente profitto) non sia, non debba essere unica misura della vita dei singoli e delle singole. Ed è inutile dire, forse, che, per questa bozza programmatica, non è detto che gli accordi di Maastricht siano una festa da attendere con ansia. Anzi – si legge – essi «possono tradursi nella rimessa in discussione della questione della riproduzione sociale e umana».

Questo e altro dice il «programma delle donne». L'altro riguarda, per esempio, la necessità di riformare la politica, «adottando – spiega Silvia Barbieri – il principio e il criterio della responsabilità e approvando tutte quelle cosidette "proposte al margine" (di cui fa parte, per esempio, l'introduzione dei tetti di spesa per la campagna elettorale dei candidati) che, a partire dalla nostra esperienza, abbiamo invece riscontrato essere condizioni materiali necessarie per le donne che vogliano fare politica nelle istituzioni». Oppure, ancora, la necessità di rispondere alla centralità della famiglia riproposta, anche attraverso il fisco «familiare», dal governo Amato facendo valere e dando valore a quell'organizzazione della società che si avvantaggia, che non prescinde dall'autoderminazione femminile in fatto di procreazione, di lavoro, di libertà.

Il «programma delle donne» servirà alle parlamentari della Quercia (e non solo a loro) per mettere in campo – dice Cordoni – la «nostra campagna d'autunno, la nostra opposizione». Insomma, nell'idea di chi ha scritto e di chi ha promosso questa bozza, essa è già il programma del Pds.

COMUNE DI CERRETO GUIDI
Provincia di Firenze
Via V. Veneto, 8 - 50050 Cerreto Guidi
Tel. 0571/55001 - Fax 0571/558878

ESTRATTO AVVISO DI GARA

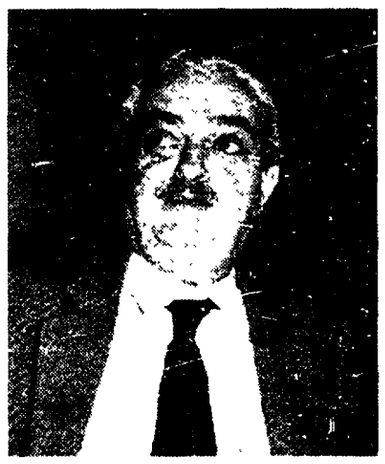
LICITAZIONE PRIVATA RELATIVA AI LAVORI DI REALIZZAZIONE IMPIANTO DI DEPURAZIONE E RETE FOGNARIA DI COLLEGAMENTO

Modalità di gara: art. 1 lett. d) Legge 2-2-73 n. 14 e successivo art. 4 stessa legge. Importo a base d'asta: L 1.645.000.000 interamente finanziato. Iscrizione ANC; Cat. 12 A per l'importo di L. 1.500.000.000 e Cat. 10 A per l'importo di L. 750.000.000. Non sono ammesse offerte in aumento. Bando integrale di gara consultabile presso questo Comune inviato per la pubblicazione su G.U.R.I. in data 6-7-1992. La richiesta d'invito, in carta bollata, non vincolante per l'Amministrazione, dovrà pervenire a mezzo posta a questo Comuno entro le ore 12 del 21-7-1992.

IL SINDACO: Gino Bambini

Presentato il documento unitario sottoscritto da 13 esponenti pds, 13 del Psi e 1 del Psdi «Non vogliamo unire solo minoranze»

Il segretario socialista fa sapere che nessuno glielo ha fatto leggere Ma Lagorio dice: «Non ci siamo» Apprezzamento di Vizzini e Cariglia



«Basta con lo scontro a sinistra»

In 27 firmano il «patto». Da Craxi reazione gelida

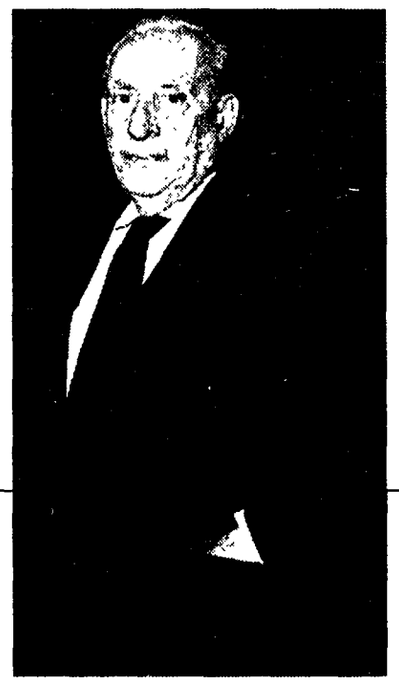
La sinistra, unica alternativa reale di fronte all'offensiva di Leghe e destre, va ricomposta e rifondata a partire da questione morale, riforma elettorale, regionalismo. Così Macaluso e Manca hanno presentato ieri il documento manifesto della sinistra. Adesioni importanti, apprezzamento di Occhetto, Vizzini e Cariglia, gelo da Craxi: «Nessuno mi ha dato in visione il testo».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Titolo del documento: «Per una sinistra di governo». Argomento, il percorso possibile per ricomporre le forze e impiantare un nuovo progetto a sinistra. Obiettivi immediati di chi aderisce al documento-manifesto: adoperarsi nei rispettivi partiti per la questione morale, per una riforma elettorale che crei le condizioni di una alternativa tra forze progressiste e forze moderate, un nuovo regionalismo. Eccolo in sintesi il documento di cui si parla da giorni e che è già al centro del dibattito politico della sinistra. A chi piace e a chi crea imbarazzo? I giudizi sono molto diversificati e non manca qualche accenno di polemica: le adesioni, anche se non le firme, arrivano da più parti, Occhetto ribadisce (proprio in un'intervista all'Unità) di apprezzare il documento, Vizzini appoggia con una lettera l'iniziativa, Cariglia plaude, Craxi è freddo. Anzi freddissimo: nessuno, fa dire al capo ufficio stampa del Psi, me l'ha portato in visione. Un piccolo caso che sembra preludere a un giudizio negativo. Tuttavia, quando alla Camera alle 11 di ieri mattina Emanuele Macaluso ed Enrico Manca, due dei protagonisti dell'iniziativa, presentano ufficialmente il documento, sono visibilmente soddisfatti, negano che il manifesto sia un siluro per chicchessia, insistono su alcuni concetti: «Non è un patto trasversale alla Segni, non è una piccola operazione, per unire due debolezze (riformisti del Pds e area critica del Psi) ma un'iniziativa ben al di là delle correnti che vuole imprimere una svolta alla linea politica dei partiti della sinistra, unica vera alternativa, purchè unita e rinnovata, di fronte all'offensiva di Leghe e destre».

Le adesioni sono quelle note: quelle del comitato promotore sono 27, 13 di esponenti riformisti del Pds (Barbera, Boffa, Bufalini, Chiaromonte, De Giovanni, Lama, Macaluso, Martinotti, Pellicani, Ranieri, Salvadori, che è materialmente uno degli estensori del documento, Luisa Sangiorgio, Veca e Villari), 13 del Psi (Benvenuto, Borgoglio, Dell'Unto, Formica, Manca, Mancini, Martinelli, Raffaelli, Ruffolo, Signorile, Tamburrano, Villetti), uno del Psdi, Ciampaglia. La raccolta delle firme, invece, è solo all'inizio. Gli stessi Manca e Macaluso annunciano subito le adesioni di deputati ed esponenti dei due partiti, come Gianfranco Borghini, Guerzoni, Turci, Morando, Minopoli. Manca comunica con soddisfazione di aver ricevuto una lettera dell'on Del Bue, vicino alle posizioni di Martelli, che conferma grande interesse e apprezzamento per l'iniziativa. Un segnale incoraggiante, dato che il ministro della giustizia sarebbe stato all'inizio piuttosto freddo sul documento. Come freddo è Del Turco, con il quale Formica, tra i promotori dell'iniziativa, non a caso ha polemizzato l'altro giorno. E Craxi? Certo, nessuno si aspettava il plauso del leader socialista di fronte a un documento che vede in prima fila i suoi critici nel partito e di fronte a un testo che reclama una riforma elettorale apparentemente opposta a quella cui pensa lui. Eppure Signorile affermava l'altro giorno che «non aveva registrato reazioni negative» di Craxi, piuttosto segnali di incoraggiamento. Ieri invece il leader socialista ha fatto sapere di essere offeso. «Leggendo i giornali – dice il capo ufficio stampa del Psi Genise su indicazione del segretario – deduco che tanto il segretario del Pds che il segretario del Psdi ed altri esponenti socialisti non firmatari erano a conoscenza del contenuto di questo documento, a differenza nostra, giacchè nessuno lo aveva inviato, con le firme relative, al segretario del Psi. Abbiamo provveduto a colmare questa lacuna e abbiamo inviato all'on. Craxi il testo. Se ci dovessero essere commenti ve li faremo sapere». Un giudizio «craxiano» arriva comunque poco dopo, per bocca di Lelio Lagorio: «Non ci siamo, i concetti sono interessanti ma la sinistra italiana è in così cattive acque che ha bisogno di ben altro che una iniziativa di due minoranze di partito». Il giudizio di Lagorio ha tutta l'aria di essere semi ufficiale: «Da anni il Psi propone al Pds tutto intero di uscire dal passato, ma il Pds ha detto sempre di no e oggi, dopo aver messo in minoranza l'ala migliorista si precipita a dichiarare che guarda con interesse al documento Manca-Macaluso. Credo che i prossimi appuntamenti del Psi potranno offrire un contributo a sinistra di ben altro spessore».

Eppure Manca e Macaluso sono ben attenti a non attizzare polemiche. «Non penso – dice l'esponente riformista del Pds – che questa iniziativa abbia dato fastidio ad Occhetto. A Firenze ha detto che la guarda con attenzione. Noi vogliamo portare correzioni politiche alla linea del Psi e Pds». Lo stesso Macaluso spiega che «gli occhettiani del Pds» avevano pensato in un primo momento di entrare nel comitato promotore, decidendo alla fine di limitarsi a una adesione successiva. Per Manca poi non esiste un problema Craxi, ma solo «un problema politico». Peraltro l'ex presidente della Rai sottolinea che in questa iniziativa c'è il contributo di un pezzo di storia del Pci. «E questo – afferma – dovrebbe fare riflettere anche chi nel Psi guarda con freddezza a questa iniziativa». Che sviluppi avrà il manifesto della sinistra? Per ora è chiaro che gli aderenti al patto non intendono abdicare alla disciplina dei rispettivi partiti ma si impegnano in battaglie all'interno dei partiti. Si danno, comunque, appuntamenti ravvicinati. Prima fra tutti una assemblea di aderenti e simpatizzanti a metà settembre



Giacomo Mancini; in alto Enrico Manca e Emanuele Macaluso

«Noi sottoscrittori ci impegniamo...» Ecco la sintesi del manifesto unitario

Ecco la sintesi del documento unitario firmato da 27 esponenti pds, psi e psdi.

Per una sinistra di governo. La crisi politica italiana va approfondendosi in maniera sempre più preoccupante. Il rischio è che si approfondisca il solco tra ampi strati della società e il sistema democratico, che siano messi in discussione gli stessi vincoli dell'unità nazionale e che i difetti palesi dei partiti vengano confusi con la democrazia stessa.

I sottoscrittori di questo manifesto-dichiarazione, appartenenti all'area della sinistra, assumono l'impegno di operare per invertire l'attuale processo di frammentazione e disgregazione politica; per superare la contrapposizione attuale tra i partiti della sinistra, che troppo spesso appaiono soggetti ad arroccamenti ed oscillazioni di linea dettati da contingenti interessi di parte; per costruire in tempi politici ravvicinati un polo di aggregazione della sinistra riformatrice articolato e dialettico ma coeso all'obiettivo di dare una risposta convergente, sul piano dei valori, dell'elaborazione programmatica e dell'azione politica, alla necessità che nel paese si crei una forte sinistra moderna in grado di affrontare i problemi di governo.

Dopo il voto del 5 aprile, l'asse politico su cui si è imperniata la governabilità negli anni passati appare usurato e inadeguato, mentre vi sono in Parlamento i numeri perché le forze della sinistra riformatrice di ispirazione europea possano, se convergenti, rappresentare un'area di maggioranza relativa e, dunque, il baricentro a partire dal quale costruire, nell'immediato, un nuovo asse per il governo della fase di transizione che si è aperta, e in prospettiva, come sbocco di un processo di riforma del sistema istituzionale e politico, una alternativa democratico-riformatrice fondata con pari dignità sia sui partiti che si richiamano all'Internazionale socialista, che su altre forze democratiche e riformatrici, laiche e cattoliche.

Un criterio di orientamento deve valere fin da ora: il rifiuto delle vecchie strade, nel modo di concepire sia la governabilità sia il ruolo dell'opposizione. Essenziale è che i due maggiori partiti della sinistra, abbandonando tardivi e inattuali disegni egemonici, riconoscano invece che la sinistra italiana è un'area pluralisticamente articolata in corrispondenza con le sue diverse tradizioni ed espressioni. È una sinistra nella quale la tradizione storica del movimento operaio e socialista e le nuove culture politiche emerse sul terreno dei diritti e nella società civile concorrono nel processo di formazione di un'area progressista ampia e pluralista.

D'altro canto, il pluralismo che è proprio della sinistra italiana può essere fattore di arricchimento e non di debolezza solo se in essa vi è un fattore propulsivo capace di esercitare una funzione aggregante.

È al Psi, al Pds e al Psdi che va in primo luogo posta la questione di una convergenza di prospettive e di programmi, perché è la divisione all'interno del nucleo storico della sinistra italiana che costituisce oggi l'ostacolo politico determinante che va preliminarmente rimosso. L'obiettivo da realizzare in una fase politica ravvicinata è quindi una attiva convergenza delle forze della sinistraa italiana di ispirazione socialista in una strategia di sinistra di governo.

Nel quadro delle varie iniziative che si auspica potranno derivarne, in particolare, i deputati e i senatori che aderiscono a questo manifesto ritengono opportuno dar vita a un comitato di coordinamento al fine di attivare una comune sede di elaborazione e di confronto politico e programmatico nell'ambito parlamentare. Uno dei principali obiettivi del comitato di coordinamento sarà quello di mettere a confronto proposte di carattere istituzionale, civile, economico e sociale, perseguendo l'obiettivo di favorire un intesa politico-programmatica tra i gruppi parlamentari e i partiti che si riconoscono nella sinistra riformista europea nelle sue varie articolazioni.

Questa iniziativa è aperta all'adesione e al contributo attivo di gruppi, movimenti, forze sociali, circoli e associazioni, singole personalità che sentano stringente la necessità di lavorare per gli obiettivi qui delineati.

I firmatari di questo manifesto, ed in primo luogo i deputati e i senatori che aderiscono al comitato di coordinamento, si impegnano, in sede di iniziativa parlamentare e di proposta politica all'interno dei rispettivi partiti e nel paese, a perseguire i seguenti obiettivi.

Questione morale. I firmatari di questo manifesto ritengono che impegno prioritario e comune dei partiti della sinistra debba essere quello di affrontare la questione morale in modo limpido e rigoroso, sia sotto il profilo del rinnovamento dei metodi e costumi di ciascun partito, sia cogliendo della questione morale il decisivo carattere politico-istituzionale. Per questo si impegnano: a) ad operare per un rinnovamento morale e politico all'interno dei rispettivi partiti, rinnovamento che solo può rendere credibile l'impegno delle forze politiche volto al risanamento della vita pubblica; b) a promuovere una riforma del finanziamento pubblico dei partiti che leghi il finanziamento pubblico a rigorose norme di trasparenza in materia di risorse e di democrazia interna, con obbligo di certificazione e pubblicazione dei bilanci dei partiti e delle associazioni ad essi legate, a livello nazionale e locale; c) a rivedere le norme che consentono il distacco retribuito per gli incarichi pubblici, al fine di rivalutare il volontariato politico e ridurre drasticamente il numero di quanti vivono di politica, rimuovendo privilegi di un ceto formatosi nelle strutture di gestione della politica e dello stato sociale; d) a sostenere la separazione tra responsabilità politica e responsabilità gestionale nella pubblica amministrazione, a livello nazionale, regionale e locale; e) a rispettare in modo rigoroso il codice di autoregolamentazione per le candidature proposto dalla commissione parlamentare Antimafia; f) ad adottare una rigorosa normativa di modello europeo per gli appalti; g) a varare una adeguata ed incisiva riforma dell'immunità parlamentare tale da eliminare privilegi; h) a ridurre drasticamente il numero delle nomine di origine politica negli enti, nelle imprese pubbliche e nelle banche e ad introdurre procedure che esaltino il principio di responsabilità e consentano di affermare criteri di onestà e competenza del nominato.

Riforma elettorale ed istituzionale. I firmatari si impegnano: a) a sostenere progetti di riforma elettorale che vadano nella direzione di creare aggregazioni politiche fra loro alternative, come appare assicurato in altri paesi dal sistema uninominale; b) a promuovere una vera riforma istituzionale che assicuri una legittimazione popolare diretta del potere esecutivo.

Nuovo regionalismo. Il riproporsi in nuovi ma pur sempre drammatici modi della «questione meridionale» e l'emergere di una nuova «questione settentrionale», nel contesto di un generale processo di riorganizzazione territoriale della società italiana pone la questione di una diversa, più matura e policentrica strutturazione della democrazia.

In particolare il rapporto tra Nord e Sud può essere affrontato in due modi perfino opposti: al modo della Lega separatista o al modo proprio di una sinistra riformatrice. Per questo i firmatari si impegnano a promuovere un nuovo equilibrio policentrico tra poteri dello Stato nazionale e poteri decentrati, quale più valida garanzia di una rinnovata unità nazionale.

Intervista a GIACOMO MANCINI

«Ora troviamo la forza per abbattere il muro dei rancori e dei pregiudizi»

«Penso a questo 1992, centenario del socialismo italiano, e mi chiedo se il modo migliore per celebrarlo non sia riuscire a cancellare la colpa di aver sacrificato sull'altare delle divisioni la costruzione di una grande forza della sinistra». Parla Giacomo Mancini, ex segretario del Psi. «Lasciamo perdere le formule. Né paletti né primogeniture». La priorità delle riforme. Una pregiudiziale sulla questione morale.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Un difetto questa iniziativa ce l'ha: arriva in ritardo». Giacomo Mancini ha firmato il «manifesto per una sinistra di governo» con una qualche amarezza per il tempo perduto. Li conosce bene per averli vissuti personalmente da ex segretario del Psi, i «vizi» della sinistra italiana. E sempre in prima persona, alle ultime elezioni politiche, ha anche pagato un prezzo: si è visto scavalcare, nella sua terra calabrese, dai «rampanti» dei pacchetti di tessere, del clientelismo e delle... autorizzazioni a procedere. Ma oggi l'anziano leader può accalorarsi: «Se con la caduta del mandato parlamentare venisse decretata la caduta del cervello, sarebbe stato per me tragico. Ma finchè un po' di cervello resta, finchè la ragione politica non se ne va, finchè c'è una possibilità di battaglia, non trovo migliore consolazione che nell'impegno attivo per la creazione di una grande forza di progresso».

Lo ritiene davvero un obiettivo possibile?

Sì, ci credo. E ce n'è bisogno. È un bisogno individuale per tanti di noi. Ma è soprattutto un bisogno generale, in questo paese così lacerato. A maggior ragione occorre imprimere ritmi più accelerati a un confronto che ci faccia uscire dalle conflittualità, le incomprensioni, l'intolleranza, le polemiche astiose anche sul piano personale che hanno segnato una lunga fase della sinistra.

Ma non costituisce un limite il fatto che quel «manifesto» raccolga essenzialmente le firme degli esponenti di un'area critica del Psi e dell'area riformista del Pds?

Non siamo un club o un'associazione culturale. Dovremo avere la capacità di raccogliere nei partiti di provenienza la forza necessaria ad abbattere il muro dei rancori e dei pregiudizi.

Non teme cadute in logiche di corrente?

Non sia mai. E spero che la mia adesione abbia questo significato. Vede, anche se nel Psi sono stato vicino a Nenni e ho condiviso l'autonomismo, ho sempre cercato di non impelagarmi nel correntismo. Se sapessi nuotare bene, mi piacerebbe farlo nell'oceano aperto, non certo nel rigagnoli in cui si dividono le correnti. Mi auguro che ci riescano i più giovani: per loro, che debbono dirigere il nuovo, è un obbligo mettere da parte le scorie del passato, allargare lo sguardo e affrontare un percorso inedito. Il contributo che io, ormai non più giovane, posso loro dare è nell'assumere la mia parte di colpa.

Quale colpa?

Soffro l'incomprensibile vicenda di una sinistra che ha sempre trovato con più facilità la strada della divisione che quella della convergenza. Nel '46 pensavo che dalla guerra di Liberazione saremmo tornati alla politica con l'impegno a non vivere mai più le drammatiche lacerazioni del pre-fascismo. Ma la storia ci ha presto inchiodati alle contrapposizioni, non solo tra comunisti e socialisti, persino nello stesso socialismo: ci fu subito la scissione di palazzo Barberini e, negli anni Sessanta, prima la diaspora del Psiup di Vecchietti e Valori e poi il fallimento della riunificazione con i socialdemocratici di Saragat. Ed ogni scontro interno ha irrimediabilmente introdotto elementi di indebolimento della sinistra.

È un male oscuro o è ben diagnosticabile? E soprattutto: si può rimuovere con atti volontaristici?

Una volta lo ho parlato di un «figlio oscuro» della sinistra. Era il 1981, al congresso del Psi di Palermo, presente il povero Berlinguer. Ci interrogavamo su come perseguire l'obiettivo dell'alternativa di sinistra e ricordo di aver detto che il socialismo italiano è, sì, stato elemento propulsivo dello sviluppo democratico del paese ma che avrebbe acquisito un merito ancora più grande quando fosse diventato elemento essenziale dell'espansione della sinistra e della democrazia compiuta. Ecco, le ragioni storiche ci sono sempre ma non spiegano tutto. Nessuna lacerazione è mai avvenuta per fatti banali, ma dobbiamo recuperare il coraggio di chiederci se lo scontro anche il più duro, di ieri, di oggi o di domani, possa legittimare la rinuncia a costruire una grande forza socialista e democratica.

Le polemiche dell'oggi toccano proprio questo tasto: unità socialista, se non partito unico della sinistra, o convenzioni, patti, federazioni?

Bisogna andare molto più avanti delle formule, vecchie o nuove che siano. No, un'operazione politica di questa portata non può avere né paletti né primogeniture.

Già, ha pesato, e pesa, la questione della leadership della sinistra. A chi spetta?

Non può che essere una leadership democratica e pluralista, non monocratica e tantomeno di tipo autoritario. Non è più il momento, se mai c'è stato, dei generali intoccabili. Che poi non sanno nemmeno guidare ufficiali ed eserciti alla battaglia vera e al successo finale.

Parliamo, dunque, delle battaglie da combattere qui e ora. Prima fra tutte quella delle riforme?

La priorità è indubbia. Ma se si rivendica un confronto aperto, libero e produttivo bisogna essere capaci per primi di lavorare con una visione larga e con intelligenza politica alla costruzione di aggregazioni e del consenso necessario a perseguire sollecitamente un modello di democrazia compiuta.

E altrettanto, se non più urgente è la questione morale...

Già. Qui, sì, che pregiudizialmente serve la buona coscienza e la buona onestà di dire che ognuno di noi, come individuo, non ha fatto il proprio dovere, non ha visto ciò che si poteva vedere, non è intervenuto dentro il proprio partito e nel sistema dei partiti per correggere meccanismi politico-organizzativi degenerati. Questo ancora non l'ho sentito. Né, francamente, sento grandi ed efficaci proposte per bloccare questa degenerazione.

Non considera tali neanche quelle che l'attuale segretario del Psi, Bettino Craxi, ha avanzato in Parlamento, e fatto pubblicare a pagamento su qualche giornale, con una chiamata di correità degli altri partiti e un atteggiamento vittimistico?

Il segretario del mio partito avrebbe dovuto già da tempo assumersi la responsabilità politica di ciò che andava impedito e anche accettare il giudizio politico che deriva dal fatto che non è stato impedito. Poi si può dire, e deve essere detto ma con il valore della rinuncia a un incosciente giustificazionismo, che storicamente c'è stato e politicamente persiste un attacco nei confronti del Psi e del suo stesso segretario. Poi si può anche chiamare in causa Forlani, De Mita, Occhetto e ricordare che anche loro hanno avuto ruoli e funzioni tali da conoscere certi perversi rapporti della politica con l'economia. Perchè oggi abbiamo la Tangentopoli milanese, ma ho paura che si tratta soltanto degli spiccioli di fronte ai grandi salvadanai della politica italiana. Non si acquisisce credibilità nemmeno cospargendosi il capo di cenere, ma con il riconoscimento pieno che i partiti a quest'obbligo morale sono venuti meno e che proprio perchè sanno assumersi questa responsabilità possono legittimamente misurarsi con il risanamento del sistema.

Nilde Iotti si racconta

L'ex presidente della Camera agli incontri di Spoleto ricorda gli anni con Togliatti

ROMA. Gli archivi del Pcus? «Se i documenti di uno Stato o di un partito vengono dispersi, perdono valore: perché il materiale fuoriuscito, accanto a notizie vere, può contenere falsità». Gli addestramenti dei militanti comunisti oltrecortina, negli anni di Berlinguer? «Ridicolo». A Spoleto, Nilde Iotti ripercorre molti anni di storia. Lo fa durante un «capitolo» della serie di incontri «tra storia e memoria», curati da Elena Doni. Molti i temi toccati: la sua vita, il rapporto con Togliatti, il passaggio del Pci al Pds.

Fra le domande, una è stata ripetuta più volte. «Perchè non ho difeso la memoria di Togliatti, in occasione della lettera (contraffatta) sui prigionieri italiani? Se avessi parlato, non sarebbe valso a niente – ha spiegato l'ex presidente della Camera – Tutti avrebbero pensato che ero naturalmente portata a difendere la memoria del mio compagno». La Iotti ha ripercorso passo passo le sue esperienze di vita: dall'incontro, appena venticinquenne col segretario del Pci, a Montecitorio, quando Togliatti era ancora ministro di Grazia e Giustizia, alle difficoltà del loro rapporto, ostacolato dall'Italia («e da un Pci») perbenista e benpensante.

Le ultime battute sono sul futuro del nostro paese: «C'è ancora molto da fare: non è vero che il capitalismo ha vinto nè che le ideologie siano finite. Il crollo del mito sovietico ha dimostrato che non è possibile realizzare una società socialista nella violenza, ma che la strada da percorrere è quella dell'allargamento del consenso. Gli onesti sono ancora la maggioranza: occorre metterli insieme. Non importa se in partiti diversi».

E Sbardella attacca Andreotti: «Cosa ci ha lasciato? Rottami e un paese alla bancarotta»

Gava boccia l'autocandidato Martinazzoli «Alla guida della Dc vedo bene un giovane»

ROMA. «Dobbiamo essere una sorta di Senato della Dc che promuove i cambiamenti. Per un politico, il vero successo è saper riprodurre la classe dirigente». Antonio Gava, nella sua prima intervista da presidente dei senatori dc, ritaglia per sé e per gli altri notabili del partito (De Mita, Forlani, Andreotti: ma anche Martinazzoli) il ruolo di «registi della transizione». Certo anche per aver verificato direttamente che una sua candidatura alla segreteria non sarebbe mai passata. E rivela che il prossimo Consiglio nazionale dovrà eleggere un nuovo segretario: «Forlani – dice Gava a *Panorama* – non vuole restare, e quindi non credo che resterà». Anche perché, fa capire, la sua permanenza, a questo punto, avverrebbe nel segno di una spaccatura, «e credo – aggiunge Gava – che Forlani sarà il primo ad evitarla...». Il leader doroteo respinge l'ipotesi di un «direttorio» fino al congresso, e spiega: «Bisognerà eleggere in Cn un segretario fino al congresso. Spero che si trovi una persona capace di essere eletta quasi all'unanimità. O della sinistra, o del centro».

Lo scenario dipinto dal gran sacerdote doroteo sembra ormai sufficientemente precisato. Restano naturalmente molti «dettagli» da definire, a cominciare – e non sarà poca cosa – dal nome del nuovo segretario (sarà Mattarella?). Gava non fornisce indicazioni, ma offre consigli preziosi. Che, nel gergo democristiano, suonano come un no all'unico candidato per ora in campo: Martinazzoli. «Segretario della Dc – premette Gava – in teoria può essere chiunque. Personalmente sono per la scelta di un giovane». E Martinazzoli ha superato, come Gava, i sessant'anni. La segreteria della Dc, ricorda Gava, «è una carica che non si può richiedere, ma soltanto accettare». E Martinazzoli alla segreteria s'è «autocandidato». Ma Gava non si ferma qui: «Appoggerò soltanto – sottolinea – una soluzione unitaria. Chiedermi se appoggerò Martinazzoli è improprio, perché io appoggerò una soluzione che indichi una politica». Il che è anche un modo per dire che dietro la «faccia nuova» dell'ex ministro per le Riforme non c'è una linea politica precisa.

Il nuovo segretario della Dc nascerà dunque all'interno di quell'asse De Mita-Gava che da tempo regge il timone di piazza del Gesù. E Andreotti? Gava nega che ci sia mai stata una «caccia alla volpe». Ripete che «il problema del Quirinale era difficile», e invita Andreotti a far buon viso a cattivo gioco: «Certe cose sono al di sopra delle nostre aspirazioni. Se io avessi voluto fare il segretario e mi avessero detto di no, avrei dovuto litigare con qualcuno?». La pregnanza di questo interrogativo retorico risiede nel fatto che Gava effettivamente avrebbe voluto fare il segretario, che gli hanno detto di no, e che lui non ha litigato, almeno pubblicamente, con nessuno.

Di Andreotti, e sempre in un'intervista a *Panorama*, parla diffusamente l'ex fedelissimo Vittorio Sbardella. Per Sbardella «quando un personaggio del calibro di Andreotti privilegia gli interessi personali rispetto alle scelte politiche, è inevitabilmente destinato a sparire dalla scena». Così si sarebbe comportato l'ex presidente del Consiglio, «tenendo in ostaggio il partito e l'Italia» nel tentativo disperato di scalare il Quirinale. «Cossiga e Andreotti – aggiunge Sbardella – hanno perseguito lo stesso obiettivo seguendo strade diverse: e naturalmente ognuno immaginando sé stesso nei panni dell'attore principale». La conclusione non ammette repliche: «Andreotti non lascia niente. Solo rottami, un Paese sull'orlo della bancarotta». Ma l'intervista contiene anche un messaggio cifrato, e particolarmente velenoso. All'intervistatore che gli chiede quale potesse essere l'obiettivo politico dell'omicidio di Lima, Sbardella risponde così: «Mah... Posso dire che con Lima avevo un rapporto saldissimo. Insieme avevamo un peso rilevante nella corrente andreottiana».

□ F.R.

Dopo le nozze gay a Milano

Il sindaco Piero Borghini: «Toglierò a Paolo Hutter la delega ai matrimoni»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Quel matrimonio gay non s'avea da fare. Quindici giorni fa, quando dieci coppie omosessuali si sposarono simbolicamente in piazza della Scala, «officiante» il consigliere indipendente di minoranza Paolo Hutter (Pds), Piero Borghini non ebbe nulla da ridire, ma evidentemente ci ha npensato. «Le deleghe - dichiara a un quotidiano milanese - sono una manifestazione di fiducia del sindaco. Anche quelle per celebrare i matrimoni, date a molti della minoranza. A Hutter la ritirerò: in piazza della Scala, con la festa dei gay, ne ha abusato, s'è dimenticato d'essere un pubblico ufficiale. Ma è un caso limite. Gli darò magari quella sul rispetto dei diritti delle minoranze sessuali...». Una battuta? Una divagazione per non parlare delle deleghe di maggioranza che dilaniano il risorto eptapartito di Palazzo Marino? Una reazione alle lettere di protesta (si parla di una missiva del prefetto)? O un primo pedaggio da pagare alla Dc per grazia ricevuta? «Sono esterrefatto - dice Paolo Hutter - tutti i consiglieri comunali celebrano matrimoni, così come hanno il bollo per circolare in centro con l'auto. Ha tutta l'aria della rappresaglia. Il 27 giugno abbiamo fatto una celebrazione simbolica, non stavo certo proclamando matrimoni a nome di Borghini Cos'è? Una vendetta, un castigo? In ogni caso mi sembra un gesto gravissimo. Non che io mi aspetti da Borghini grandi cose, ma questo proprio... Non vorrei che fosse un rigurgito di conservazione che talvolta unisce la cultura migliorista a quella della vecchia destra Pci. Spero ancora che si tratti di una battuta infelice».

Sorpresa anche la pidiessina Paola Manacorda. «Borghini non è né uno sciocco né un bacchettone. Anzi, ricordo che due settimane fa aveva detto *E' una provocazione, ma se serve a riflettere sui diritti civili, perchè no?*. In effetti il gesto di Hutter non aveva niente di eversivo, visto anche il disegno di legge giacente in Parlamento per il riconoscimento delle convivenze di fatto, comprese quelle gay. Il mio timore è che in realtà questo sia il prezzo che il Psi sta pagando alla Dc per il ritorno alla collaborazione di giunta a Milano. Si comincia con i gay, poi si arriva all'autodeterminazione delle donne».

In casa dc smentiscono. «In giunta non ne abbiamo mai parlato», afferma il nuovo capogruppo Diego Masi «Ma a titolo personale dico che quella manifestazione non si doveva neanche farla· Milano non è San Francisco». E l'ex vicesindaco Giuseppe Zola, del Movimento popolare: «Come cattolico sono per il perdono». Anche per Hutter? «Sì, basta che non lo faccia più».

La grave discriminazione in un locale di Igea Marina
Gli handicappati invitati a trovarsi un altro dancing

Il sindaco ha ordinato la chiusura del locale
Esposto degli assistenti dei giovani alla magistratura

Ragazzi «Down» cacciati da una discoteca romagnola

Li hanno cacciati, «invitati ad andare in un altro locale». È l'avventura capitata l'altra sera ad un gruppo di ragazzi Down alla discoteca all'aperto Mito Club di Igea Marina. Il sindaco ha disposto la chiusura del locale per cinque giorni. L'ordinanza scatterà da martedì prossimo. Chi ha allontanato i ragazzi non è stato il titolare della balera, ma due giovani «pierre». Esposto degli accompagnatori dei ragazzi alla magistratura.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

IGEA MARINA. Nella grande metropoli della trasgressione e del divertimento non c'è posto per loro, per quei dieci ragazzi affetti dalla sindrome di Down «gentilmente» invitati ad andarsene da una balera all'aperto di Igea Marina. E dire che qui a Bellaria-Igea Marina, due nomi per un unico paese alle porte della capitale europea del «tutto è permesso», Rimini, gli handicappati ci vengono da sempre a trascorrere le loro vacanze. Accolti con grande ospitalità e tolleranza – il sindaco ha investito un sacco di soldi per abbattere le barriere architettoniche e per agevolare le loro case vacanza – si sono però trovati spesso alle prese con alcuni singoli tutt'altro che tolleranti. Quello che è capitato l'altra sera è solo l'ennesimo segnale. Vediamo la storia.

Un gruppo di handicappati di Rozzano, ospiti della casa vacanze dell'Aniep, accompagnati da un operatore, hanno voglia di fare quattro salti in compagnia. Vanno al Mito Club di Igea Marina, una discoteca all'aperto gestita dal proprietario dell'albergo Canilon, Pier Paolo Fornari. Entrano, sono le 23 e c'è ancora poca gente. L'entrata è libera, c'è la musica e il gruppetto si mette a ballare. Qualche minuto dopo un paio di animatori della discoteca, quelli che in gergo si chiamano «pierre», avvicinano l'accompagnatore dei ragazzi e lo invitano a portarli via. «Il fatto che ci siano dei disabili in discoteca – dicono – abbassa il tono del locale e costituisce per noi un danno economico. Ci dispiace dal lato umano, ma gli affari sono affari». L'accompagnatore non reagisce, cioè rimane di sasso e porta via i suoi ragazzi, che ci restano malissimo. A mente fredda racconta tutto alla responsabile della casa vacanze, Carla Battaglia, che decide di denunciare l'episodio all'opinione pubblica. Domani andrà probabilmente in Procura per una denuncia penale.

Informato dell'episodio, il sindaco Ferdinando Fabbri decide di inviare i vigili al Mito Club. Questi ritornano con un verbale accurato dopo aver ascoltato il titolare della discoteca e l'accompagnatore dei ragazzi. Il sindaco firma un'ordinanza di chiusura del locale. «Con riferimento alla discriminazione messa in atto nei confronti di un gruppo di handicappati alla discoteca Canilon-Mito di Bellaria-Igea Marina il giorno 9 luglio, si comunica che, sulla base delle indagini svolte dagli organi di polizia, il sindaco ha disposto in data odierna la chiusura del pubblico esercizio per 5 giorni a partire dal 14 luglio». Fabbri spiega che il provvedimento è stato preso in base alla legge di pubblica sicurezza. «Quei dieci ragazzi – dice – non hanno potuto esercitare un loro diritto, quello di ballare e divertirsi».

IL proprietario del locale parla di malinteso e dà la colpa di tutto ai due «pierre» – «Sono dei ragazzini di 16 anni», dice – e all'accompagnatore che non ha «preteso di parlare con me» Poi ammette: «Sì i due ragazzi sono miei dipendenti. Loro sono i responsabili della serata, non io Qui abbiamo sempre ospitato tutti. A volte la gente non capisce, vede ballare degli handicappati e se ne va via. E poi credo che a volte gli accompagnatori girino per creare dei casi. Questa volta ci sono riusciti, ma noi non abbiamo nessuna colpa. Se ne sono andati via. Perchè sono usciti e non hanno preteso di parlare con me?».

Quei dieci ragazzi l'altra sera sono riusciti ugualmente a ballare. Un'altra discoteca di Igea Marina li ha accolti senza alcun problema. «Delusi e abbattuti – dice Carla Battaglia – sono andati al Manila e là si sono ripresi. L'altra sera l'accompagnatore non ha reagito subito per la sorpresa. Non voglio colpevolizzare il gestore però è lui il responsabile del suo locale». Di fianco alla singora Battaglia c'è uno dei ragazzi Down allontanato dal Mito Club. La guarda e dice: «Finalmente qualcuno ci difende. Non facevamo niente di male, ballavamo solo. Mi piace la musica».

Forse adesso, la chiusura temporanea del locale farà riflettere qualcuno. Sarà una riflessione salutare. Il divertimento deve essere alla portata di tutti. Ma è sempre così: è più difficile abbattere i muri invisibili della tolleranza. Quelli di pietra, invece, crollano.

Volontariato laico

Napoli tiene a battesimo Arcisolidarietà, coordinerà coop sociali e associazioni

Presentata ieri a Napoli, all'interno dell'istituto Filangieri, la convenzione nazionale di «Arcisolidarietà». Si tratta di costruire un grande coordinamento di tutte le esperienze del volontariato e della solidarietà laica. «Vogliamo offrire ai gruppi che operano sul territorio le nostre strutture per potenziarne le capacità organizzative». Hanno partecipato al convegno 300 persone in rappresentanza di 110 associazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Con la presentazione della convenzione nazionale di «Arcisolidarietà» avvenuta ieri a Napoli, il progetto di «costituente» di un grande coordinamento di tutte le esperienze del volontariato in Italia, sicuramente ha fatto un passo avanti Al convegno, che si è svolto nel cortile dell'istituto per i minori «Filangieri», c'erano oltre trecento persone, in rappresentanza di centodieci fra gruppi, cooperative sociali e associazioni, che operano nel territorio con funzioni e modalità diverse ma che condividono una comune cultura ed impegno laico di solidarietà e volontariato.

«L'iniziativa ha lo scopo di valorizzare, coordinare, mettere in evidenza, le attività di volontariato che si svolgono nel sistema associativo dell'Arci – ha affermato il presidente, Giampiero Rasimelli – Vogliamo offrire ai gruppi e alle associazioni che operano sul territorio le nostre strutture per potenziarne le capacità organizzative e di rappresentanza politica, e promuovere nuove esperienze di volontariato laico. Insomma, il nostro ruolo non dovrà essere quello della semplice copertura dei vuoti dell'amministrazione pubblica – ha proseguito Rasimelli – ma deve affermare invece una nuova forma di pubblico sociale capace di assicurare una efficace rete di servizi e di promuovere una rete di solidarietà».

Alla manifestazione hanno partecipato numerose associazioni, esterne alla «Convenzione» tra cui «Nero e non solo», «Codi», «Senza Confine», «Associazione giovanile Turismo-Milano», «Anpas», «La Mansarda» «Comunità Emmanuel» «Club della Locride», «Comunità Vento Nuovo», «Movi» e tante altre. I responsabili dell'Arci, che hanno auspicato l'immediata discussione sulla legge sull'associazionismo, si sono detti pronti per un confronto concreto con il governo e le istituzioni «sulla base del quale misureremo la nostra conflittualità».

Giampiero Rasimelli ha poi chiesto l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza, la riforma dei servizi sociali, e l'istituzione del servizio civile nazionale. «Ci rivolgiamo, in particolare, alla sinistra – ha sottolineato il presidente nazionale dell'Arci – che oggi, pare, coinvolta o impotente nei confronti del malaffare, proprio mentre cresce potenzialmente un'esigenza di cambiamento tra i cittadini. Noi – ha aggiunto – vogliamo una sinistra che non c'è, che deve riscoprire le proprie tradizioni solidaristiche, riaprire la ricerca di nuove culture di solidarietà e nuovi rapporti sociali di fronte alle povertà, alle solitudini, alle contraddizioni del nostro tempo».

Associazioni, cooperative sociali, e gruppi che operano nel mondo del volontariato sono una realtà composita, cresciuta in questi ultimi anni fuori da organismi tradizionali come partiti e sindacati, che si organizza in modo differente a diversi livelli, ognuno con la propria intangibile autonomia.

L'iniziativa dell'Arcisolidarietà, insomma, si pone oggi il problema di un riconoscimento delle diverse funzioni ed attività che questi soggetti esprimono. «In tal senso fatti positivi sono intervenuti nell'ultimo scorcio della legislatura – è scritto nella "carta d'intenti" presentata ieri dai rappresentanti dell'Arci – come la legislazione sul volontariato e sulla cooperazione sociale».

In serata, a piazza Bellini, nel cuore della Napoli antica, c'è stata la «festa-dibattito» con l'Associazione studenti napoletani contro la camorra, alla quale hanno dato l'adesione il segretario nazionale della Cgil, Bruno Trentin, il direttore del «Tg3», Sandro Curzi, la conduttrice di «Avanzi», Serena Dandini, e i presidenti delle maggiori associazioni cattoliche e laiche italiane.

Crotone

La Marina contro fans di Satana

CROTONE La Marina contro i «fans di satana». È quanto è accaduto venerdì notte a Crotone. L'equipaggio di un motoscafo della Marina militare e i carabinieri della locale stazione sono stati «allertati» da due giovani che avevano raccontato di aver assistito a un rito satanico sul molo del porto crotonese. I due, che stavano pescando sul molo, hanno affermato di essere stati avvicinati da due persone, un giovane ed un uomo dell'apparente età di 50 anni che indossava abiti talari e paramenti sacri. Il «sacerdote» dopo aver pronunciato delle formule dal contenuto oscuro ha lanciato in mare una busta di plastica nera dove, ha detto, c'era una statua causa delle peripezie del suo compagno I pescatori, insospettiti dall'atteggiamento dei due, hanno chiesto al più giovane se per caso nella busta ci fosse un neonato. A queste parole lo sconosciuto è scoppiato in lacrime pronunciando, anche lui, frasi sconnesse. Quando i due «sconnessi» individui si sono allontanati, i pescatori hanno avvertito i carabinieri. I militi, con l'aiuto della Marina, hanno ritrovato in mare l'involucro «misterioso», con dentro una statua orientale e un serpente di plastica con la testa mozzata. Del «sacerdote» e del suo fido discepolo non si hanno, per ora, notizie.

Firenze

Megarissa al torneo dell'amicizia

FIRENZE. Una partita di calcio di un torneo giovanile organizzato per promuovere lo sport si è trasformata in una gigantesca rissa che ha portato alla denuncia di 32 calciatori minorenni. È accaduto su uno dei campi sussidiari dello stadio «Artemio Franchi» di Firenze, dove si stava giocando una semifinale del torneo «International football cup» , organizzato dall'Uisp. In campo gli allievi della Proposta, società fiorentina, e quelli del Campanile di Napoli. I fiorentini stavano vincendo per 2 a 1 quando per una rimessa laterale, quasi a partita conclusa, gli animi dei giocatori si sono scaldati.

Un calciatore fiorentino ha allontanato la palla per perdere tempo e un avversario lo ha rimproverato. Tra i due c'è stato uno scambio di offese e spintoni e l'arbitro li ha espulsi. La decisione sembrava aver riportato la calma. Mancava poco più di un minuto alla fine. Quando l' arbitro, con il triplice fischio ha decretato la conclusione dell' incontro, il calciatore fiorentino espulso, Paolo C., 17 anni, si è impossessato della bandierina di uno dei guardalinee ed ha colpito alla fronte un avversario, ferendolo (7 giorni di prognosi). Da qui la rissa che ha coinvolto 17 napoletani e 15 fiorentini. Solo l' arrivo di quattro «volanti» ha riportato l'ordine. Per tutti l'accusa è di rissa e lesioni personali.

Case evacuate, strade allagate, fiumi in piena: in Lucchesia decretata l'emergenza

La Versilia travolta da un mare di fango Un morto e tre dispersi nel nubifragio

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Una donna morta sotto quintali di fango, tre ragazzi dispersi, trascinati via dai fiumi in piena. Molte le case evacuate, alcune allagate, altre totalmente distrutte. E poi argini spaccati, ponti pericolanti, interi paesi in black out elettrico e completamente isolati. È il bilancio, terribile, di un nubifragio che la Versilia e la lucchesia ricorderanno negli anni. La pioggia ha cominciato a cadere fitta nella notte tra venerdì e sabato ma il vero e proprio caos è cominciato all'alba dell'altro ieri. Alle 8,30 la prima tragedia: Maria Chelli, 79 anni, stava accudendo le galline e i conigli dietro alla sua casa di Seravezza quando dalla collina è venuto giù un mare di fango. La donna è stata trascinata via, insieme ai suoi animali, più tardi è stata trovata morta sul greto del fiume in piena. Mentre si consumava questa tragedia, poco più a valle, dove il Versilia minaccia il ponte di accesso a Seravezza, i carabinieri hanno trovato un furgone, incastrato tra i sassi del fiume. Un «Fiorino» dentro il quale doveva essere Federica Ricci, 22 anni, giovane garzone di una panetteria. I genitori avevano già lanciato l'allarme, quando alle 7, nel pieno del nubifragio, non l'avevano vista rientrare dal giro dei negozi. Ma Federica, nel Fiorino accartocciato, non c'è e finora le ricerche dei sub dei vigili del Fuoco di Firenze non hanno avuto successo. Tutta la Versilia nord è in stato di allarme. Centinaia sono le evacuazioni da case allagate e da quelle distrutte dalle frane. La Croce Rossa ha allestito tre ospedali da campo nelle zone maggiormente colpite: Seravezza, Querceta, Forte dei Marmi Il fiume che attraversa la Versilia, e che da lei prende il nome, spacca gli argini in tre punti, tràcima dovunque allagando e interrompendo strade e ferrovie. Continua a piovere. La Mediavalle fa registrare un'altra tragedia. Due giovani, uno di 29 e uno di 23 anni, Marco Valiani di Pistoia e Andrea Sabeni di Lucca, erano a pescare nella grande ansa del Serchio quando la sirena ha annunciato l'apertura della diga sul ponte Pari. La grande ondata di piena li ha travolti e le tute di gomma che usano i pescatori li hanno trascinati giù. Infruttuose le ricerche dell'elicottero e dei sub di vigili del fuoco. Intanto sulle strade toscane è stata una carneficina: cinque persone, tra le quali due turisti danesi, sono morte ed altre 17 sono rimaste ferite in una serie di incidenti stradali provocati dal maltempo.

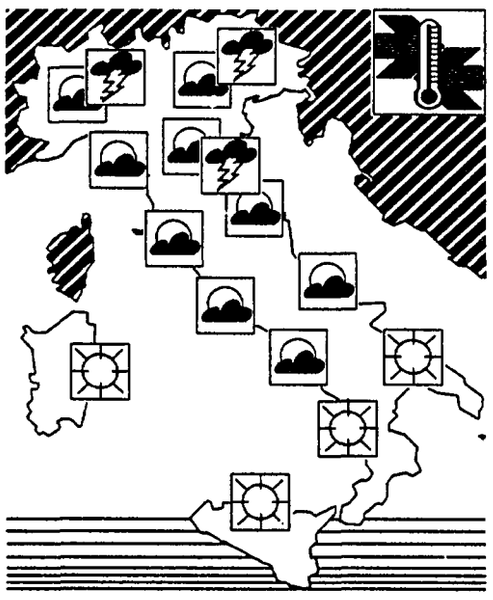
Nove ore di pioggia Torrenti in piena Scene veneziane alla periferia di Milano

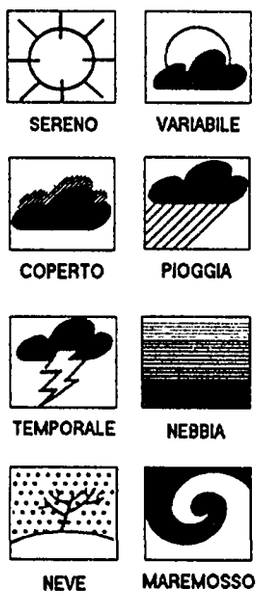
Nove ore di acqua a catinelle hanno messo inginocchio, ieri, ampie zone di Milano. Colpa dei soliti Seveso, Redefossi e Lambro che da pacifici anche se inquinatissimi corsi d'acqua si sono trasformati in minacciosi torrenti in piena tracimando e allagando cantine, seminterrati e sottopassi. Decine le automobili impantanate.

Il Lambro ha anche inondato un campo nomadi alla periferia est della città. Prossimi al collasso i centralini di vigili urbani e pompieri che hanno dovuto rispondere in poche ore a un migliaio di chiamate.

Problemi di «acqua alta» anche in numerosi comuni della Lombardia. (Nella foto, il cortile allagato di una casa alla periferia sud di Milano).

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha attraverato la nostra penisola si sposta abbastanza rapidamente verso levante. Al suo seguito c'è un accenno all'espansione dell'anticiclone atlantico verso l'area mediterranea. Questo favorisce il ristabilimento del tempo anche se allo stato attuale, a causa di una circolazione di correnti occidentali moderatamente instabili il tempo può oscillare tra il bello e il variabile.
TEMPO PREVISTO: sul settore nordoccidentale sul Golfo Ligure lungo la fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna la giornata odierna sarà caratterizzata dal cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante le ore pomeridiane si possono avere addensamenti nuvolosi specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica dove non è da escludere la possibilità di episodi temporaleschi.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti nordoccidentali.
MARI: generalmente poco mossi.
DOMANI: inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o poco nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza ad annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi con possibilità di qualche temporale. In serata aumento della nuvolosità sul settore nordoccidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	27	L'Aquila	12	22
Verona	16	21	Roma Urbe	16	26
Trieste	18	23	Roma Fiumic	17	25
Venezia	17	22	Campobasso	14	22
Milano	16	24	Bari	19	28
Torino	16	25	Napoli	19	26
Cuneo	15	23	Potenza	12	20
Genova	18	23	S. M. Leuca	19	26
Bologna	18	24	Reggio C.	22	29
Firenze	17	23	Messina	22	27
Pisa	17	23	Palermo	21	26
Ancona	16	26	Catania	17	28
Perugia	15	20	Alghero	17	24
Pescara	15	27	Cagliari	17	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	19	Londra	15	18
Atene	20	38	Madrid	16	33
Berlino	12	25	Mosca	7	14
Bruxelles	12	25	New York	17	28
Copenaghen	11	25	Parigi	14	25
Ginevra	14	22	Stoccolma	12	25
Helsinki	8	18	Varsavia	16	22
Lisbona	np	np	Vienna	15	24

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.10 **Rassegna stampa**

Ore 9.30 **Farouk è libero!** Intervista a Massimo Dadea, cons. reg. Pds

Ore 9.45 **La scure del dottor Sottile.** Con il sen. Filippo Cavazzuti

Ore 10.10 **Governo: fermi tutti, questa è una manovra.** Filo diretto. In studio l'on. Livia Turco

Ore 11.10 **Satira: ridiamo un poco di noi.** Con Michele Serra

Ore 11.30 **Due, tre cose che so di Sofri.** Intervista a Giuliano Ferrara

Ore 16.10 **Ci dobbiamo fidare di giornali o giornalisti?** Filo diretto. In studio Furio Colombo (replica)

Ore 17.10 **Musica: le nuove tendenze.** Con «Il Generale»

TELEFONO 06/6791412 -6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1 800.000
Redazionali L 700 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola· Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Conferenza a Brescia sugli appalti pubblici
«Trasparenza indispensabile alla democrazia»
Suggeriti per amministratori e imprenditori
precisi codici di «autoregolamentazione»

Critica alle anomalie e scappatoie contenute
nelle leggi in vigore spesso antiquate
Occorrono nuove e rigide norme legislative
«Niente confusioni controllori-controllati»

«Ecco come si combatte la corruzione»

Il giudice Di Pietro presenta la sua ricetta antitangenti

Galloni dalla parte dei giudici milanesi: «L'inchiesta proceda»

MONZA. «Se l'inchiesta sulle tangenti corresse qualche rischio sarebbe di una gravità inaudita. Ci sono state illegalità nella conduzione delle indagini? Si denuncino. Però non si può dire nulla sulla base dei malumori personali». Parola del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Galloni, che ha aggiunto: «È naturale che gli interessati si difendano. Le loro reazioni, entro certi limiti, sono legittime. Oltre, però , passano dalla parte del torto»

A Monza Galloni ha difeso i magistrati milanesi, dopo i recenti attacchi del Psi. È intervenuto durante un convegno indetto dal Movimento per la revisione del nuovo codice di procedura penale. C'erano anche tre degli inquirenti sotto tiro: i pm Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo, il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. «A proposito del presunto utilizzo del metodo degli arresti facili – ha spiegato Giovanni Galloni – per determinati reati l' arresto è obbligatorio, per altri invece è facoltativo ed entra nella valutazione del magistrato. Nessuno lo può colpire per questo».

E la storia del presunto utilizzo da parte dei magistrati di uomini dei servizi segreti (tesi sostenuta sempre dagli uomini di Bettino Craxi)? «I magistrati - ha detto Galloni – devono servirsi solo della polizia giudiziaria. Se fosse vero che si sono serviti di uomini dei servizi, sarebbe gravissimo. Comunque il procuratore della Repubblica di Milano smentisce». Sull'esistenza di una «talpa» che passerebbe i verbali degli interrogatori ai giornalisti, il vicepresidente del Csm ha spiegato che «quando gli atti sono depositati in Parlamento diventano pubblici. Il nuovo codice di procedura penale inoltre stabilisce che non sono segreti gli atti processuali che sono noti agli imputati o agli indagati».

Sempre a Monza, si sono ascoltati altri commenti. Mario Cicala, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, sul «caso servizi»: «Se è una segnalazione che riguarda fatti specifici, ci sono mezzi e strumenti per accertarlo, tra l'altro gestiti da un ministro socialista. Non vorrei che accuse e illazioni costituissero uno strumento per soffocare le iniziative della magistratura». Luciano Violante (Pds): «È sbagliato il modo in cui il Psi affronta la questione. È in corso un attacco politico all'inchiesta». Ombretta Fumagalli (Dc): «L'interrogazione sui servizi segreti è al limite del ridicolo». Un documento di «dissenso sulle valutazioni di esponenti nazionali Psi in relazione all'operato della magistratura» è stato diffuso da 12 dirigenti di sezioni milanesi del partito socialista.

□ *M.B.*

Ecco i suggerimenti del giudice Antonio Di Pietro per eliminare il sistema della corruzione. Pubblichiamo ampi stralci del suo intervento svolto ieri a Monza sul tema «La trasparenza negli appalti pubblici». Cosa occorre? Codici di autoregolamentazione per imprenditori e amministratori pubblici; e commissioni di controllo, i cui componenti non siano scelti «dalla maggioranza che governa l'ente».

Il giudice Antonio Di Pietro

MILANO. «La trasparenza e la gestione della "cosa pubblica" è (o dovrebbe essere) un connotato fondamentale di una moderna democrazia... Nel campo delle pubbliche commesse poi (appalti e forniture), tale esigenza è così sentita da avere interessato negli ultimi tempi sia il legislatore italiano che quello comunitario. Infatti, per lungo tempo, la disciplina è stata frammentaria e disorganica, affastellata da interventi legislativi susseguitisi nel corso degli anni, senza una visione complessiva del fenomeno su cui erano diretti ad incidere.

«Sostanzialmente gli enti pubblici hanno fatto ricorso alla normativa prevista dal Regio Decreto 24.5.24 n. 827 che al titolo II detta i criteri-guida... Criteri che si rifanno alla possibilità di ricercare il miglior contraente con i seguenti modi: - licitazione privata; - appalto concorso; - pubblico incanto; - trattativa privata. Al di là del metodo prescelto è fondamentale, ai fini della trasparenza di cui si discute, il corretto esercizio del procedimento utilizzato... regolato dal capo 3 del titolo II del predetto R.D. 827/24 (tra i più noti i metodi della scheda segreta e del massimo ribasso, *ndr*)... Le suddette previsioni normative però nel corso degli anni sono state a volte utilizzate per fini diversi da quelli che erano nello spirito della legge (ovvero della ricerca del miglior contraente al prezzo più conveniente). Il "veicolo" utilizzato per travisare le predette finalità è stato principalmente il ricorso "a bandi di gara preconfenzionati" con il preciso ed occulto scopo di favorire taluno o di danneggiare taluni altri.

«...L'eventuale utilizzo strumentale di apposite griglie di accesso alla gara è tale che, pur nel rispetto delle forme previste dalle legge, è possibile per il pubblico amministratore disonesto indirizzare le scelte della pubblica amministrazione secondo i propri tornaconti personali. Così ad esempio: che senso ha pubblicare un complesso bando di gara da attuarsi con le procedure dell'appalto concorso se poi si danno solo 15 giorni (per giunta nel periodo feriale) in cui fare l'offerta? Oppure, che senso hanno certe "griglie di sbarramento" (previste dalla legge per evitare l'ingresso di imprenditori inefficienti), in realtà inserite in taluni bandi per lo scopo occulto di scremare il numero di concorrenti e riportare il tutto alla "figura del concorrente" unico, magari occultato dalla presenza di "imprese amiche" (che al momento opportuno si fanno da parte per poi richiedere – in altre occasioni -- il ricambio del favore)? E ancora, che senso ha ricorrere al metodo della "scheda segreta" se poi il contenuto della scheda viene segnalato in anticipo all'imprenditore amico? Oppure, perché, pur nel rispetto della legge, certi tipi di gare... possono essere scelti solo per importi non superiori ad una certa cifra se poi si fraziona l'appalto complessivo in modo tale che chi si aggiudica il primo lotto (magari a prezzi stracciati) e poi invocando un altro articolo della stessa legge si vede riassegnato l'appalto in via estensiva e successiva fino anche a 100 volte il valore iniziale dell'appalto?

«Anomalie di quelle del genere sopra indicate sono state rilevate dalla stessa Corte Europea e dal Consiglio delle Comunità Europee, che già dagli inizi degli anni '70 con l'adozione di due direttive di base ha cercato di coordinare la procedura di aggiudicazione degli appalti sia di lavori pubblici che di forniture... Ciononostante..., specie in Italia,... l'aggiudicazione è stata spesso effettuata senza che sussistessero reali condizioni di concorrenza... Per fronteggiare ciò, la Cee ha emanato ulteriori direttive. . In attuazione di dette direttive, il legislatore italiano ha emanato la legge 29.12.1990 n. 428 e due decreti legislativi... Però... È possibile ideare una legge che sia tale da dover essere rispettata indipendentemente dai comportamenti dei singoli? Il problema allora si sposta dall'aspetto giuridico a quello morale. Ed allora credo che una possibile soluzione sia, innanzitutto, la previsione di un "codice di autoregolamentazione" che gli imprenditori e le loro categorie dovrebbero stilare... I punti salienti sono: - l'effettiva utilità sociale dell'opera pubblica; - la previsione di una copertura finanziaria totale; - la predisposizione di progetti esecutivi; - un limitato ricorso alla trattativa privata. Occorre poi che le singole amministrazioni e i singoli enti pubblici si dettino dei regolamenti applicativi in cui vengano stabiliti... i criteri oggettivi a cui gli amministratori devono attenersi nell'esercizio delle loro funzioni, specie con riferimento alle modalità di reperimento dei contraenti...

«A ciò dovrebbe aggiungersi la costituzione di apposite commissioni di controllo, i cui componenti non dovrebbero però essere speculari alla stessa maggioranza che governa l'ente pubblico, onde evitare la solita commistione tra controllore e controllato. A queste commissioni dovrebbe spettare il compito di valutare preventivamente i vari bandi di gara predisposti dalla pubblica amministrazione, onde accertare di volta in volta se le clausole ivi inserite corrispondono ad effettive necessità tecniche-logistiche-economiche e non invece ad atti di soprusi e prevaricazioni. E quindi contrarie a quel principio di trasparenza di cui all'inizio ho accennato quando mi sono permesso di dire che la sua mancanza porta a una democrazia limitata».

Ancona, lettere e telefonate minatorie al primo cittadino accusato di non impegnarsi per la costruzione del nuovo impianto
Franco Del Mastro sotto scorta, il suo ufficio in Comune da tre giorni è piantonato da una squadra di vigili urbani

«Dacci lo stadio...», minacce al sindaco

Infiltrazioni mafiose Misure contro i comuni di Niscemi e Campobello

NISCEMI (Caltanissetta). Ancora due consigli comunali siciliani nel mirino del ministero dell'Interno per infiltrazioni mafiose. Ieri il prefetto di Caltanissetta ha disposto la sospensione del Consiglio di Niscemi, un grosso centro agricolo della provincia nissena. Era stata sollecitata dal ministro Nicola Mancino che, aveva consultato, a sua volta, anche il presidente della Regione siciliana. Sulla base degli accertamenti svolti dagli investigatori di Caltanissetta e dagli uomini dell'Alto commissariato antimafia, sarebbero stati individuati pesanti condizionamenti mafiosi sulla vita amministrativa del comune nisseno. Tra le altre cose vi è stata la singolare denuncia di alcuni cittadini che hanno accusato la maggioranza di aver presentato in Consiglio per l'approvazione, il bilancio comunale redatto a matita. Più pesante la situazione a Campobello di Mazara (Trapani). Qui è arrivato il decreto di scioglimento del Consiglio comunale firmato dal capo dello Stato su proposta del ministro dell'Interno per i numerosi casi di scelte amministrative condizionate dai gruppi mafiosi che controllano questa parte della provincia di Trapani.

□ *W.R.*

Tempi grami per il sindaco di Ancona, Franco Del Mastro, bersagliato negli ultimi giorni da una pioggia di lettere anonime. L'accusa è di essere responsabile dei ritardi nella realizzazione del nuovo stadio, degno del massimo campionato. Il suo ufficio è piantonato dai vigili urbani. I carabinieri hanno avviato un'indagine, mentre gli ultrà smentiscono la paternità delle minacciose missive.

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Piovono minacce sul sindaco di Ancona, Franco Del Mastro, per i ritardi nella realizzazione del nuovo stadio. Ritardi resi ancora più macroscopici dalla promozione della squadra dorica in serie A. La Lega calcio ha concesso la possibilità di giocare le prime quattro partite del campionato al vecchio «Dorico». E dopo? Unica soluzione: terminare lo stadio in autunno. E non sarà facile.

Le polemiche hanno già determinato un provvedimento senza precedenti: da tre giorni l'ufficio del primo cittadino è piantonato in via continuativa dai vigili urbani. La misura cautelare è stata adottata in seguito a diverse lettere e telefonate anonime pervenute a Palazzo del Popolo delle quali non si conosce con precisione il contenuto. La documentazione è finita in mano ai carabinieri, che stanno compiendo accertamenti. Ad ogni modo, secondo indiscrezioni raccolte in Comune, le lettere conterrebbero pesanti accuse rivolte a Del Mastro in merito alla realizzazione del nuovo stadio. Il sindaco è ritenuto responsabile dei ritardi. E accanto alle accuse, vere e proprie intimidazioni. Il picchetto insediato dai vigili urbani è stato chiesto dallo stesso Del Mastro, dopo che solo nella giornata di martedì erano giunte a Palazzo del Popolo ben sei missive.

Sempre secondo indiscrezioni, molti dei messaggi anonimi giunti in Comune sarebbero accompagnati da un tagliando pubblicato da un quotidiano sportivo nazionale per invitare i tifosi a sollecitare il sindaco ad impegnarsi nella soluzione dell'impianto. Accanto al tagliando, in molti casi, è stato spedito l'articolo comparso al fianco dello stesso e contenente un riassunto della vicenda. Un articolo non firmato, pieno di inesattezze e che in toni velati indicava nell'amministrazione comunale le principali responsabilità dei ritardi. I carabinieri starebbero compiendo accertamenti anche sugli autori di una lettera pubblicata da un quotidiano locale e firmata dal «Collettivo», i ragazzi della curva, che però il giorno dopo ne hanno smentito la paternità.

L'ufficio del sindaco, intanto, è costantemente piantonato. Sino a tre giorni fa i vigili urbani si limitavano a stazionare davanti alla giunta in occasione delle riunioni degli assessori, dopo che nella primavera scorsa un gruppo di giovani aveva interrotto un incontro con una delegazione di Spalato ed aveva lanciato monetine all'indirizzo dei politici. Ora il picchetto verrà mantenuto in via continuativa davanti all'ufficio del primo cittadino.

Intanto il centro coordinamento club scenderà presto in campo per protestare sui ritardi per il nuovo stadio. La decisione era nell'aria dopo la telenovela delle ultime settimane, in cui amministratori e imprenditori hanno cercato inutilmente di trovare un accordo sulle modalità di potenziamento dei cantieri. Accordo naufragato nelle incomprensioni. L'unica cosa sicura è che ci sarà una temporanea accelerazione dei lavori, come ha assicurato in prima persona l'ingegnere Paoloni presidente del consorzio impianti sportivi. Doppi turni fino al 31 luglio, non oltre. Poi dovranno arrivare assicurazioni da Roma e dal «patron» dell'Ancona Longarini, altrimenti si tornerà ai ritmi normali e, a quel punto, lo stadio non sarà mai pronto per l'autunno con grave danno per la squadra dorica, per i tifosi e con conseguenze tracollo di immagine della città.

Ma cosa hanno in mente i responsabili del coordinamento? Qualcuno parla di una manifestazione con bandiere e striscioni davanti al Comune, qualcun'altro parla di un'occupazione simbolica del «Dorico», mentre non è nemmeno da scartare l'ipotesi di «pressare» i parlamentari marchigiani appena eletti.

I pazienti pagavano 2 volte: sotto inchiesta clinica milanese

Cinque informazioni di garanzia sono state emesse dalla Procura della repubblica nell' ambito dell' inchiesta sulla clinica «San Donato», di San Donato Milanese, avviata in seguito ad un esposto inoltrato alla magistratura dalla Regione Lombardia. Avvenne dopo che, attraverso una indagine amministrativa, l'assessorato alla Sanità aveva riscontrato che la clinica aveva riscosso diversi miliardi da parte di pazienti che avrebbero dovuto usufruire della copertura assicurativa dell' Ussl. In pratica le degenze erano state pagate due volte: dai pazienti e dalla Ussl. Per questa vicenda la Regione ha intimato al presidente della clinica dottor Giuseppe Rotelli il rimborso di 18 miliardi, da restituire in un secondo tempo ai pazienti. Sulle informazioni di garanzia si ipotizza il reato di abuso d'ufficio. Un altro magistrato, Rosa Maria Dellerba, ha invece aperto un diverso procedimento per fare luce sulla cause di alcune morti poco chiare avvenute nella stessa casa di cura di San Donato. I decessi riguardano un neonato, un pensionato e un ricoverato del reparto psichiatrico, gettatosi da un balcone. L' ipotesi di reato è quella di omicidio colposo. La direzione della clinica ha sempre respinto ogni addebito.

Trapianti reni infetti: è morto anche il secondo malato

È morto anche il secondo paziente nefropatico al quale l'anno scorso era stato trapiantato nell'ospedale di Nuoro uno dei reni «infetti» prelevati da una giovane donna affetta da un tumore della pelle. L'uomo è deceduto nel nosocomio cagliaritano «Brotzu» dove era ricoverato da diversi mesi. In maggio all'ospedale nuorese «San Francesco» era deceduto l'altro ammalato pure nefropatico che aveva ricevuto l'altro rene espiantato alla donna. Entrambi i pazienti sono morti per cancro al cervello. La tragica vicenda è ora al centro di una inchiesta giudiziaria da parte della procura della repubblica di Nuoro.

Emergenza casa a Napoli: mozione dei deputati Pds

L'emergenza abitativa a Napoli è al centro di una mozione parlamentare presentata dal gruppo Pds alla Camera, nella quale si impegna il Governo ad «assumere iniziative urgenti» per la soluzione del problema. Nel documento si ricorda che nel capoluogo campano gli sfratti per finita locazione sono 34.000 e che oltre 2.000 famiglie, colpite dal terremoto del 1980, vivono tuttora in campi container e strutture precaie, mentre circa 2.000 alloggi realizzati con fondi della ricostruzione sono occupati abusivamente e 7.000 vani dissestati dal sisma «risultano abitati e non risanati». Nella mozione, che impegna il Governo a garantire una «corretta assegnazione» degli alloggi di enti pubblici e previdenziali, e a intervenire affinchè si assicuri «il trasferimento da casa a casa» degli sfrattati, si fa riferimento inoltre al mancato utilizzo di 150 miliardi di lire, stanziati quest'anno con delibera del Cipe, per «l'emergenza casa, lo sgombero di strutture precarie e dei camp container»; e al rischio «per l'inadempienza dell'amministrazione comunale di Napoli» e «per l'inadeguatezza della normativa vigente» che non vengano utilizzati i fondi (4.300 miliardi) della legge n. 32, destinati alle regioni terremotate.

Arrestato boss che sfuggì a sei attentati

Il boss Rosario Rizzo, 30 anni, è stato arrestato all'alba di ieri dall squadra mobile a Messina, dove lòa magistratura gli aveva proibito di risiedere. Rizzo, considerato il capo dei clan che controllano le attività criminali della zona sud della città, negli ultimi anni era sfuggito a sei attentati, che hanno provocato la morte di due persone e il ferimento di altre cinque.

Genova: ignoti «visitano» l'ufficio del procuratore antimafia

«Giallo» al Palazzo di giustizia di Genova, dove ignoti hanno visitato l'ufficio del procuratore antimafia Carlo Brusco. La stanza è stata trovata aperta nonostante il giudice sia in ferie. Per il momento sembra che dall'ufficio del magistrato non siano state sottratte carte. A far scattare l'allarme venerdì sera, è stata una telefonata arrivata al 113. Il procuratore capo della repubblica, Giovanni Virdis, ha minimizzato l'accaduto parlando di una dimenticanza, ma non ha voluto rilasciare dichiarazioni Un episodio analogo si era verificato un mese fa, questa volta ad essere visitato l'ufficio di un magistrato che indaga sulle tangenti.

GIUSEPPE VITTORI

Ma chi ha raccomandato il dottor Carnevale?

GIOVANNI BERLINGUER

Esiste una regola molto nota agli attori di razza: mai identificarsi con un solo personaggio. Ma quando la parte ha successo, pochi sanno sfuggire alle pressanti sollecitazioni, che vengono dagli impresari e dal pubblico, a ripetersi in uno spettacolo bis, ter, quater e così via, fino all'esaurimento. Riuscì a sottrarsi in tempo a queste tentazioni Sean Connery, dopo aver interpretato alcuni film (i migliori) della serie 007, e ne ebbe in premio una carriera durevole. Ci sono anche esempi opposti, da Ubaldo Lay come tenente Sheridan e Paolo Villaggio come Fantozzi a Gei Ar (chi ricorda il suo vero nome?) come cattivo di Dallas, attori di vario calibro logorati da troppe repliche di una sola parte.

La regola vale anche per altri mestieri. Uno scrittore, un politico, un magistrato inchiodato al suo ruolo di successo si logora precocemente, perché appena pubblica un romanzo, o fa un discorso (che si può anche chiamare esternazione), oppure emana una sentenza, tutti già sanno più o meno quel che esprimerà. Quando sentiamo parlare di Corrado Carnevale, per esempio, tutti immaginiamo subito che abbia deciso un'altra scarcerazione di mafiosi.

Questa volta, però, potrebbe essere un errore. Il suddetto, infatti, ha deciso di aprirsi un nuovo spazio con una sortita imprevista, scegliendo opportunamente un tema assai popolare in Italia: la raccomandazione. Su questo problema la sezione della Cassazione presieduta da Carnevale ha emanato non solo una sentenza, nel senso strettamente giudiziario del termine, ma una massima, un aforisma, un apoftegma, come furono chiamati i detti memorabili dei sette savi dell'antica Grecia. Non voglio tergiversare, ecco il testo: «La così detta raccomandazione (anche tra organi pubblici) è ormai tanto profondamente radicata nel costume, da apparire agli occhi dei più come uno strumento indispensabile per ottenere non soltanto ciò cui si ha diritto, ma anche per restituire accettabile funzionalità a strutture pubbliche inefficienti e, paradossalmente, anche per realizzare una condizione di effettiva eguaglianza tra più aspiranti a un medesimo servizio».

Abbiamo così, finalmente, una dottrina giuridica della raccomandazione. Essa mancava nel nostro ordinamento forse perché persisteva, nel sottofondo della coscienza comune, qualche sdegno o imbarazzo. Se ne rese conto perfino il fascismo, che negli anni Trenta emanò un severo decreto, la cui applicazione durò qualche settimana, per abolire definitivamente le raccomandazioni (altri decreti abolirono, come è noto, il lei e la stretta di mano). Ora la dottrina Carnevale permette non solo di superare queste remore, ma di trasformare la richiesta di favori in un dovere civico, in un'azione benemerita che può ridare funzionalità all'amministrazione e realizzare un'effettiva eguaglianza fra i cittadini.

Confesso però che qualche dubbio mi rimane. Può esser vero, per esempio, che quando in un concorso sono tutti raccomandati (è accaduto davvero) è come se nessuno lo fosse; purché, però, ogni padrino sia di egual peso, che è un'evenienza piuttosto rara. Anche sull'efficienza amministrativa ho un sospetto: se fosse vero il contrario? Se le disfunzioni non fossero casuali, ma programmate al fine di rendere necessario il rapporto clientelare per ottenere un proprio diritto? Ciò che può fluidificare una pratica su cento, in questo caso, non aggrava la stagnazione delle altre novantanove? E qual è il prezzo di queste sollecitazioni, come alienazione di coscienze e come introduzione di illegalità diffuse?

Insomma, anche in quest'altro film il Carnevale mi convince poco. Ma è poi davvero un altro copione? Chi è affezionato al Carnevale vecchio tipo si rassicuri. La dottrina che ho citato è contenuta in una sentenza assolutoria di mafiosi. Essi, oltre ad aver compiuto omicidi e rapine, si erano infiltrati nell'Inps per stabilire a chi dare la pensione e a chi no, nei Comuni per decidere le assunzioni, e perfino nel Coreco (l'organo di controllo sugli atti degli Enti locali) per disporre l'approvazione delle delibere comunali. Si era creato così, intorno ai Comuni di Siderno e di Rosarno, un sistema di crimini, di illegalità e di favori che aveva indotto la magistratura a configurare il reato di «associazione mafiosa». La dottrina sulle raccomandazioni è valsa a smontare una parte della sentenza e a cancellarla. A me è rimasta una curiosità: chi ha compiuto il dovere civico di raccomandare Carnevale perché ottenesse il suo incarico e poi lo mantenesse?

Nuovo capitolo nello scandalo dei «terreni d'oro»

Firenze, ora si indaga su 10 miliardi di «risparmi»

FIRENZE. Ora si indaga sui «correntisti» della banca occulta. Dopo gli arresti per lo scandalo «dei terreni d'oro» di Firenze, arrivano gli avvisi di garanzia per i misteriosi 10 miliardi versati su alcuni libretti al portatore trovati dai giudici durante l'inchiesta che ha portato in carcere imprenditori edili, commercialisti, dirigenti di cooperative d'abitazione e l'ex vicesindaco dc di Firenze Gianni Conti, il quale proprio ieri ha lasciato il carcere: gli sono stati concessi gli arresti domiciliari.

I sostituti procuratori Crini e Canessa avrebbero emesso una decina di avvisi di garanzia in cui si ipotizzano i reati di ricettazione, favoreggiamento reale, emissione di fatture per operazioni inesistenti e reati fiscali. È stata proprio la scoperta della «banca occulta» con il ritrovamento di assegni e libretti al portatore per 10 miliardi presso lo studio del commercialista Ettore Verdini ad aprire questo fronte. Nei giorni scorsi sono stati perquisiti gli uffici di alcuni industriali. Quando è stato interrogato, Verdini ha in un primo tempo fornito spiegazioni banali. Ha detto, ad esempio, che un libretto con diversi miliardi era di un industriale che non voleva far sapere all'amante quanto denaro possedeva. Successivamente avrebbe modificato il tiro rivelando i nomi di personaggi che gli avevano affidato il denaro per concludere affari. Si tratta di imprenditori, industriali che ora sono stati raggiunti dall'informazione di garanzia. Alcuni avvisi di reato hanno raggiunto anche persone che già si trovano detenute per la vicenda delle aree d'oro di Mantignano con l'accusa di associazione per delinquere, concussione, abuso d'ufficio e rivelazione di segreti d'ufficio. Dei dodici arrestati per lo scandalo dei «terreni d'oro», per ora ne restano in carcere ancora otto.

□ *G Sgh*

Le condizioni di vita della gente peggiorano di giorno in giorno
Niente benzina, autobus fermi nei depositi, prezzi in aumento

Scarseggiano anche le medicine
Le fabbriche mettono in ferie forzate migliaia di lavoratori
E molti pensano solo alla fuga

Belgrado stringe la cinghia

Vecchi e sfollati i più colpiti dalle sanzioni

Di giorno in giorno si fa più pesante la condizione di vita della gente in Jugoslavia. A Belgrado non c'è benzina, scarseggiano le medicine, gli autobus sono fermi nei depositi, mentre le tariffe dei servizi aumentano e le fabbriche mettono la manodopera in «ferie forzate» a salario ridotto. Aleggiano gli inquietanti fantasmi della fame e della disoccupazione di massa, e già qualcuno non vede altra via che la fuga.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

La scarsità di carburante costringe gli automobilisti di Belgrado ad estenuanti attese alle pompe di benzina. In alto i banchi di un mercato privi di mercanzie e generi alimentari. Sotto un soldato bosniaco ucciso durante i combattimenti a Sarajevo

BELGRADO. Fuggire, che altro? Andare a cercarsi altrove un pezzo di pane, un pezzo di vita. Lasciarsi alle spalle il luogo del cuore, il Kosovo, con le sue montagne e i suoi monasteri e la sua miseria, e prendere la strada per Malmo, a sud della Svezia. La c'è una miniera che aspetta. Non sarà poi tanto diversa da quella in cui lui già sprofonda ogni giorno, a Titova Mitrovica. Non capiranno la sua lingua albanese, certo, ma già a Malmo ci sono dei compagni. E poi le miniere sono tutte uguali, no? Guarda fuori dal finestrino Ramiz, il ragazzo kosovaro. S'è appena fatto giorno. Poi guarda la sua donna e quel fagotto avvolto in una coperta celeste che tiene accanto. Tira fuori il biglietto ferroviario e lo fa vedere: questo treno va a Berlino, è vero? Viene da Sofia e va a Berlino, è vero? Chiede conferma a tutti, e a tutti spiega che lui è minatore, che se ne va per lavorare, che lui e la moglie non ce la fanno più ora che è arrivato anche il bambino... Cambiano vagone quando arriva il ferroviere: è lì da tre ore e ancora non si è accorto che quella è la prima classe? Arrossisce, si scusa, lui non viaggia spesso...

Sono appena 350 i chilometri che separano Belgrado da Budapest, ma coprirli in treno oggi significa mettere in conto un viaggio di otto, nove ore, compresa la sosta per i controlli di frontiera. Ormai da quaranta giorni le sanzioni hanno bloccato il traffico aereo in arrivo e in partenza dalla Jugoslavia, sicché il treno è il mezzo obbligato per raggiungere o lasciare il paese. Ci sono anche delle autocorriere che vanno a Budapest, ma se guadagnano in velocità sulla strada, vengono però tenute in coda fino a tre ore al posto di confine di Subotica.

Il ragazzo kosovaro farà quelle otto ore, ne ha già fatte tre e ne farà altre trenta. A destinazione arriverà la sera del giorno dopo. Andrà meglio ai passeggeri che gli subentrano nello scompartimento, una coppia di poco più vecchia, con un bambino di quattro anni e un altro appena nato. Loro sono di Belgrado, parlano inglese e vanno a Bratislava, in Cecoslovacchia, a trovare – dicono – una sorella che si sposa. Ma non si va a un matrimonio portandosi dietro due scatole di cartone, tre sacche di plastica, nove valigie, i pupazzi di peluche, il passeggino, persino il vasino di plastica... E soltanto la muta complicità del doganiere può accettare la spiegazione che quelli messi alla rinfusa dentro la sdrucita «ventiquattrore» – le collanine, gli anelli, il vecchio medaglione, i cucchiaini d'argento, la stilografica col pennino d'oro – non sono altro che i regali per gli sposi...

Corre affannoso il treno, con il suo carico di speranze e di timide bugie, facendo all'incontrario il corso del Danubio, attraverso la grande piana di Pannonia. Taglia un paesaggio verde scuro, dove si alternano colture di mais, vitigni bassi e campi di girasole con la corolla perennemente rivolta a est. Si lascia dietro una terra sempre più avara, un paese sempre più ostile, dove vivere si fa ogni giorno più difficile. Fuggire, che altro? Qualche giorno fa la televisione ha mostrato un luogo, nei pressi di Belgrado, dove la gente va a far «piombare» il televisore, quando non riesce più a pagare il canone. Il magazzino era pieno di televisori. E di vecchi che li avevano portati. Con una pensione di tremila nuovi dinari (trentamila prima della «ridenominazione») un canone mensile di 450 dinari non lo possono versare. Ma con quella somma è difficile anche sopravvivere: un chilo di pane costa 80 dinari, un litro di latte 70. Raddoppiati in poche settimane.

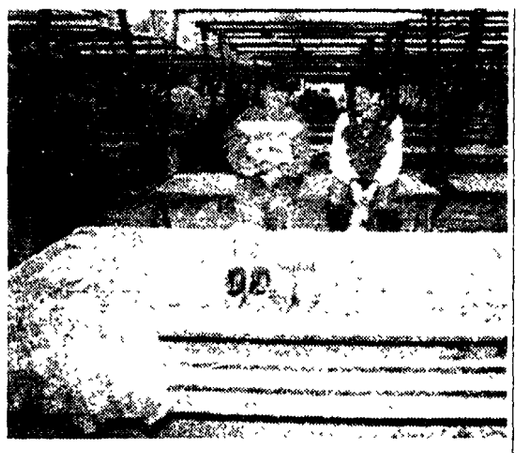
I vecchi sono la fascia sociale più debole, in questa Jugoslavia della guerra e delle sanzioni, e giorno dopo giorno cresce nella capitale il numero di quanti bussano alle porte della pubblica assitenza. Già in città funzionavano dodici cucine popolari, ma altre due si apriranno tra breve. Vi si può mangiare pagando 100 dinari, o anche meno, oppure gratis se si è profughi assistiti dalla Croce rossa. Nel quartiere di Stari Grad, in un centro diurno per anziani ben attrezzato, raccontano che molti si presentano per la prima volta a testa bassa, e mangiano la loro minestra senza fiatare. Vanno avanti così per giorni. Poi qualcuno tira fuori dalla tasca una vecchia fotografia per mostrare come era la sua vita, «prima»...

Ma è difficile per tutti: per i vecchi, per gli sfollati (di cui Belgrado è piena ma di cui poco si parla), anche per chi ha un lavoro. I cinquemila dinari mensili di un operaio rendono pressoché inavvicinabili per lui generi come il pesce o la carne, che costano da 400 a 700 dinari al chilo. Va un po' meglio con i prodotti della terra – pomodori, patate, cetrioli, frutta stagionale – il cui prezzo oscilla tra i 40 e i 50 dinari; ma chi potrà acquistare una confezione da cinque chili di detersivo per lavatrice, prodotto all'estero, al prezzo di 4.300 dinari? Va da sé che i generi superflui vengano espulsi dalla spesa quotidiana, o che si allarghi la lista della superfluità: fuori il giornale, che in poche settimane è salito da 25 a 40 dinari; fuori la rivista, passata da 50 a 100; fuori i biglietti ferroviari, costosissimi, se non c'è una ragione più che giustificata per acquistarli.

Per la benzina il discorso è breve: non ce n'è, e la poca che c'è è razionata. Il resto è mercato nero. Da una settimana almeno le strade di Belgrado sono quasi deserte di traffico privato. Chi se la sente va a piedi, e chi non può si accalca alle fermate di filobus e tram; ma al sovraffollamento si aggiunge la riduzione delle corse perché due terzi dei mezzi pubblici sono fermi nei depositi a causa della mancanza di carburante o di pezzi di ricambio. Manca la benzina, scarseggiano le materie prime, si riducono le fonti energetiche, aumenta il costo dei servizi, comincia ad esserci penuria di medicine e di prodotti sanitari.

Qualche giorno fa il primo ministro serbo ha presentato il «pacchetto» di misure economiche e finanziarie «per fronteggiare le sanzioni». Insieme con la fissazione del cambio ufficiale riferito non più al marco ma al dollaro (200 dinari per un dollaro), ha annunciato la riduzione del 40% della spesa pubblica; la messa sotto controllo del 52% della produzione industriale; l'aumento di quasi il 70% delle tariffe elettriche, postali, telegrafiche e telefoniche; il triplicamento del prezzo della benzina; il blocco o la vigilanza sui prezzi di molti generi alimentari, della siderurgia e sul carbone; l'ammasso obbligatorio dei cereali. Tra gli obiettivi, la riduzione del tasso d'inflazione dal 120 al 20 per cento.

Se questo è l'oggi, il domani che si intravede non è migliore. Le sanzioni peseranno sempre più duramente, sino a spezzare le ginocchia dell'economia serba. Dei 570.000 occupati di Belgrado, oltre il 5% sono stati già posti in «ferie forzate» dalle imprese senza commesse e prive di materiali, oppure da quelle che – lavorando per lo più con l'estero nell'import-export e nei trasporti internazionali – hanno visto interrompersi i loro canali. Vale anzitutto per la Jat, la compagnia aerea di bandiera, che ha deciso di lasciare a casa per tre mesi seimila lavoratori su 7.200, con stipendio ridotto all'80%. Vale per la «21 Maggio» che fabbrica macchine agricole, per la Record che produce pneumatici, per la Imr, per la Imt di Novi Beograd. Quasi dappertutto si lavora a ritmo ridotto e con le scorte. I cantieri navali della Brodtecnica non fanno più barche ma chioschi; la Iugmetal, che ha 25 filiali all'estero, può produrre soltanto fino a settembre. Che cosa succederà dopo? Che cosa fra un mese, quando quelli che sono andati in «vacanza» ordinaria (ma la parola andrebbe qui riconsiderata) si presenteranno ai cancelli sbarrati delle fabbriche e dei cantieri?



Algeria

Incriminato l'assassino di Boudiaf

ALGERI. Il presunto assassino del presidente algerino Boudiaf è stato formalmente incriminato dalla magistratura di Annaba, competente per territorio, secondo quanto si è appreso da fonti vicine al tribunale. In principio, il delicato dossier era stato «offerto» ai militari, in quanto il sottotenente dei servizi speciali della sicurezza Boumarafi Lembarek, che avrebbe scaricato il caricatore della sua mitraglietta contro il presidente dell' Alto Consiglio di Stato uccidendolo, «è un militare e ha compiuto il suo gesto mentre era in servizio». I militari hanno però declinato l'offerta. Più volte, negli ultimi tempi, i vertici delle forze armate algerine hanno manifestato l'intenzione di rientrare nel ruolo istituzionale di «difesa delle frontiere» e lasciare ad altri incombenze più politiche.

Oggi comincia la seconda udienza del processo ad Abassi Madani, Ali Benhadj e gli altri cinque dirigenti del Fronte islamico di salvezza (Fis). Sono chiamati a rispondere di reati per cui rischiano la pena di morte La prima udienza, il 27 giugno scorso, venne subito aggiornata dopo il ritiro della difesa. Il collegio degli avvocati del Fis denunciava una serie di vizi nell'istruzione del processo. Lo stesso vice presidente del Fis, Belhadj dal banco degli imputati aveva urlato - prima di essere allontanato con al forza dall'aula - che era stato Nezzar (uomo forte dell' Alto comitato di Stato e ministro della Difesa) a stabilire di persona le accuse da addossare ai dirigenti del Fis. Il tribunale davanti a cui si svolge il processo è un tribunale militare. Alla prima udienza non furono ammessi osservatori stranieri nè stampa estera e non poterono entrare nemmeno le telecamere della televisione algerina.

Una vasta offensiva è scattata ieri: bombardata Sarajevo, assediata Goradze, Dubrovnik ancora cannoneggiata
I dirigenti della Bosnia fanno appello alla comunità internazionale e giudicano insufficiente il pattugliamento

La flotta Ueo-Nato non ferma le milizie serbe

L'invio di una flotta multinazionale nell'Adnatico per garantire l'embargo decretato dall'Onu non sembra aver impressionato le autorità serbe. Ieri è scattata una vera offensiva in diverse regioni della Bosnia. Sarajevo è stata bombardata e tre persone sono morte, carri armati si avvicinano a Goradze e anche a Dubrovnik è ripreso il cannoneggiamento. Le autorità bosniache si appellano al mondo.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Se la decisione di inviare una piccola flotta multinazionale al largo delle coste Jugoslave era intesa soprattutto ad accentuare la pressione diplomatica sulle autorità serbe, si può già dire che ha clamorosamente mancato l'obiettivo. Venerdì si era affacciata oltre il canale d'Otranto l'avanguardia della forza navale mista Ueo-Nato, composta dalle due navi italiane Espero e Urania, e nelle prime ore di sabato le milizie serbe hanno scatenato una vera offensiva sia nei dintorni di Sarajevo che in altre regioni contese della ex federazione. Nella stessa Sarajevo sono ripresi i duelli di artiglieria e tre persone sono state uccise nei pressi dell'università dal fuoco dei cecchini serbi.

L'attacco più consistente è però stato portato a circa 100 chilometri a est della capitale della Bosnia. Qui una piccola città, Gorazde, assediata da tre mesi, è stata investita da un assalto condotto da quaranta carri armati appoggiati da batterie lanciamissili e mitragliatori. Secondo il comandante delle forze bosniache le milizie serbe sarebbero appoggiate in questa azione anche da reparti dell'esercito regolare di Belgrado. Nel nord della Bosnia, stando a quanto scrive un quotidiano di Belgrado, i serbi avrebbero ripreso l'avanzata conquistando il controllo di numerosi piccoli centri. Anche unità speciali serbe della Krajina, preoccupate di mantenere aperto un corridoio verso il suolo patrio, parteciperebbero all'operazione.

Che si tratti di un offensiva coordinata e non di azioni isolate è peraltro confermato anche dalla ripresa del bombardamento di Dubrovnik, sulla costa. Nella mattina di ieri l'antica fortezza veneziana è stata bersaglio di numerosi colpi di cannone. La stessa sorte è toccata a diverse postazioni croate nella regione.

Nella notte tra venerdì e sabato la radio e la televisione della Bosnia hanno lanciato un appello alla comunità internazionale perchè intervenga e non consenta che i nuovi piani di aggressione si realizzino. «I serbi stanno prendendosi gioco degli americani-ha detto un membro della presidenza bosniaca, Stjiepan Kljuic-se gli Usa non si decidono a reagire non ci sarà una Bosnia Erzegovina indipendente».

I dirigenti di Sarajevo non sembrano nutrire molta fiducia nelle buone intenzioni del nuovo primo ministro di Belgrado, il miliardario americano Milan Panic. Tornato da Helsinki molto soddisfatto dei suoi colloqui con il segretario di stato Baker, Panic ha dichiarato che farà di tutto perchè siano al più presto revocate le sanzioni contro la Serbia e, ieri, saputo della nuova offensiva contro la Bosnia, ha chiesto spiegazioni ai leader serbi della regione. Ma il suo intervento, almeno per tutta la giornata di ieri, non sembra aver sortito alcun effetto.

Già nelle prime ore del suo dispiegamento, insomma, l'iniziativa della forza multinazionale sembra dimostrare la fondatezza dei giudizi dei dirigenti bosniaci che subito l'avevano definita «molto al di sotto delle necessità». Sul un piano strettamente pratico la presenza della flotta Ueo-Nato nelle acque dell'Adriatico non potrà portare a un effettivo rispetto dell'embargo decretato dall'Onu. Le navi da guerra hanno l'ordine di limitarsi a registrare il traffico da e per i porti del Montenegro, non sono autorizzate ad effettuare alcuna ispezione. Il «monitoraggio», come viene chiamato, potrebbe così risultare di nessuna utilità al fine di impedire l'afflusso alla Serbia delle merci interdette dalle Nazioni unite. Tanto più che i carichi d'armi, già da qualche tempo, vengono preferibilmente avviati per via di terra.

La speranza a Helsinki era che, in ogni caso, la messa in azione di unità da combattimento potesse far pervenire ai dirigenti serbi il segnale di un'irrigidimento di posizione dei più potenti Paesi del mondo e far balenare la prospettiva di nuovi e più pesanti interventi dell'Onu. Ma sia a Belgrado che sulle montagne dove operano le milizie, chi decide la politica serba non sembra evidentemente spaventarsi più di tanto. La prima operazione di sicurezza continentale, vantata nella capitale finlandese come l'inizio di una nuova fase nella storia europea, sembra fallita prima ancora di cominciare.

Albania

Traffico clandestino di bambini

TIRANA. Circa 250 bambini albanesi sono stati adottati illegalmente negli ultimi 12 mesi da cittadini stranieri sulla base di documenti falsificati e senza certificati sanitari. Lo ha reso noto una commissione speciale istituita dal presidente albanese Sali Berisha per la verifica delle adozioni. Lo scandalo del traffico di bambini è esploso quando un bambino di due anni di cui non si avevano più notizie è riapparso davanti alla porta di casa, pallido e con una cicatrice sul corpo. Una visita medica ha stabilito che il bambino aveva subito l'asportazione di un rene. Indignazione e panico ha suscitato anche un'altra vicenda di cui si parla in questi giorni, quella di 15 bambini portatori di handicap che «potrebbero essere stati impiegati per un traffico clandestino di organi» per trapianti.

Protagonista del movimento per le donne durante la rivoluzione

Morta la vedova di Zhou Enlai eroina della «Lunga marcia»

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Nel piccolo auditorio di Yan'an, alle pareti di una delle grotte che ospitarono dopo la «Lunga marcia» i massimi dirigenti del Pcc, c'è la foto di un marito e di una moglie giovani e ridenti: lui è Zhou Enlai, bellissimo, lei è Deng Yingchao, carina, la coppia più celebre dell'intera storia del Partito comunista cinese. Zhou morì di cancro nel '76, Deng Yingchao è morta ieri mattina. Aveva 88 anni e nelle sue rare apparizioni pubbliche la si vedeva molto provata e dai riflessi un poco appannati. Anche se aveva legato la sua vita a quella di uno dei dirigenti più prestigiosi e più amati che il Pc abbia mai avuto, Deng Yingchao è stata, per proprio conto, una figura di spicco del comunismo cinese. Fu una delle poche donne che presero parte alla «Lunga marcia», anche se in pessime condizioni di salute: aveva infatti la tubercolosi. Ed è stata una delle artefici di quel tanto di emancipazione di cui ha potuto godere il mondo femminile in Cina. Fu lei infatti a impegnarsi nel movimento per le donne durante gli anni della rivoluzione e fu lei a preparare nei primi mesi del 1950 la legge sul matrimonio e ad essere nominata nel '53 uno dei vice presidenti del comitato incaricato di attuarla. E in quegli anni fu una delle pochissime del suo sesso a essere eletta membro del Comitato centrale.

Deng Yingchao non aveva più alcuna carica pubblica dall'88, quando era stata sostituita alla testa della Commissione per la consultazione politica da Li Xiannian, anche egli deceduto qualche settimana fa. Ma per quanto così avanti negli anni non aveva rinunciato a far sentire la sua voce in alcuni momenti decisivi della storia cinese più recente. Lo aveva fatto nell'89 al momento della protesta studentesca anche se con atteggiamento contraddittorio: in un primo momento dalla parte dei giovani, in un secondo momento dalla parte del primo ministro Li Peng, da tutti sempre presentato come figlio adottivo suo e di Zhou Enlai (ma in Cina questo termine ha un significato molto diverso da quello cui siamo abituati in Occidente). Qualche anno prima, Deng Yingchao era stata anche del gruppo di coloro che morto Mao decisero di procedere con la forza contro la «banda dei quattro» mettendo la parola fine alla «rivoluzione culturale» e creando le condizioni per la svolta economica che sarebbe stata varata da Deng Xiaoping alla fine del '78.

Figlia di un proprietario terriero caduto in miseria e morto quando lei era ancora una bambina, Deng Yingchao era nata nel 1904 nello Henan. La sua carriera politica l'aveva iniziata a Tianjin, ai tempi del movimento del 4 maggio 1919. Edgar Snow ha raccontato che l'incontro con Zhou Enlai avvenne durante una delle manifestazioni di strada che si susseguivano in quei giorni. Si sposarono nel 1925 a Canton.

Nel giro di meno di due mesi, dopo la morte dell'ultimo maresciallo Nie Rongtzen e dell'ex presidente della Repubblica Li Xiannian, questa è la terza grave perdita che colpisce il Partito comunista cinese: tutti dirigenti molto anziani.

Un ex agente denuncia: sorvegliati anche Marilyn Monroe, Redford e Sinatra

Los Angeles, nuove accuse contro Gates «Il capo della polizia si serviva di spie»

Daryl Gates, il capo della polizia di Los Angeles costretto a dimettersi dopo il pestaggio di Rodney King, ha fatto per lunghi anni spiare privati cittadini. Tra essi molti uomini politici, come il sindaco della città Tom Bradley, e numerose stelle hollywoodiane. Tra esse Marilyn Monroe, Robert Redford e Frank Sinatra. La denuncia contenuta nel libro di un ex poliziotto. Gates smentisce: «Spiavamo solo la mafia».

LOS ANGELES. Si chiamava *Organized Crime Intelligence Division*. E suo compito era quello di raccogliere informazioni sulle organizzazioni criminali che operano nell'area di Los Angeles. Sembra tuttavia che il capo della polizia, Daryl Gates – lo stesso che, travolto dallo scandalo per il pestaggio di Rodney King, ha recentemente lasciato l'incarico dopo 13 anni di comando – abbia per molti anni usato questa unità speciale per scopi assai diversi da quelli istituzionali. Ovvero: per spiare la vita di privati ed incensuratissimi cittadini, con una netta preferenza per gli uomini politici e per i divi di Hollywood. Non senza qualche digressione nel mondo dei media e dello sport.

A denunciare il fatto è Mike Rothmiller, un ex poliziotto che ha lavorato nell'OCID tra il 1977 ed il 1982. E che ora su quell'esperienza ha scritto un libro dal titolo: «L.A. Secret Police: Inside the LAPD Elite Spy Network». Secondo le memorie di Rothmiller, Gates avrebbe seguito il luminoso esempio del capo del Fbi, il tristemente noto J. Edgar Hoover, ed avrebbe usato quella unità anticrimine – progressivamente cresciuta fino ad includere 57 uomini – soprattutto come fonte di ricatto politico. Tra le presunte vittime delle attività spionistiche di Gates spiccano i nomi di divi del calibro di Marilyn Monroe, Rock Hudson, Robert Redford e Frank Sinatra, giornalisti come la famosa *anchorwoman* della Cbs, Connie Chung, nonchè il popolarissimo manager dei Dodgers – una delle squadre locali di baseball – Tommy Lasorda. Ma oggetto primo della non disinteressata curiosità del OCID erano gli uomini del potere. E, primo fra tutti, il sindaco nero della città, Tom Bradley. Anche l'attuale candidato presidenziale democratico Jerry Brown sarebbe a suo tempo stato – nelle vesti di governatore della California – nel mirino degli uomini di Gates. Secondo Rothmiller – il cui libro dovrebbe essere in libreria in un paio di settimane – proprio questa attività spionistica era la vera fonte del potere di Gates. Un potere che solo il pestaggio di King – e la sommossa seguita all'assoluzione dei poliziotti responsabili – ha potuto infine smuovere. «Gates – dice il giornalista Ivan Goldman, coautore del libro – spiava tutti i membri del City Council. E li teneva nelle sue mani».

Vero? Falso? Daryl Gates ha subito sdegnosamente smentito, definendo senza mezzi termini Rothmiller un «bugiardo ed un poliziotto carico di rancore». L'OCID, ha ribadito con forza l'ex capo della polizia di Los Angeles, era stato creato per operazioni di intelligenza antimafia. E questo, ha aggiunto, «è l'unica cosa che ha fatto, per molti anni e con eccellenti risultati». Un'autodifesa, la sua, che non deve avere del tutto convinto Willie Williams, il poliziotto nero che l'ha sostituito alla testa del LAPD (Los Angeles Police Department). Williams ha infatti immediatamente sospeso le attività dell'OCID e ne fatto sigillare gli uffici ordinando una inchiesta chiarificatrice.

La questione morale tiene banco a Bordeaux
Il presidente dell'Assemblea nazionale
non ha alcuna intenzione di dimettersi
«Non mi sono arricchito in modo illegale»

Al congresso le correnti ritrovano l'unità
Quasi certo il successore di Mitterrand
Delors «confinato» al suo ruolo europeo
Fabius resterà il padrone del partito

Emanuelli sferra il contrattacco

Ps compatto, sarà Rocard il candidato socialista all'Eliseo

La questione morale ha ancora dominato il congresso del Ps a Bordeaux. Henri Emanuelli ha dichiarato che non si dimetterà dalla presidenza dell'Assemblea. Gli interventi di Bérégovoy e Rocard: quest'ultimo è apparso definitivamente come il candidato alle prossime presidenziali. Nel programma del Ps la costruzione di un «partito socialista europeo». Per il Pds presenti Fassino e Salvadori.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

Il primo ministro francese Pierre Bérégovoy

BORDEAUX. «Non mi sono mai arricchito in modo illegale, e chiedo la possibilità di fornirne la prova irrefutabile! Ho chiesto al ministro della Giustizia che si compia un'indagine sul mio patrimonio!». Henri Emanuelli è salito alla tribuna, sommerso dagli applausi, e contrattacca con estremo vigore. Il presidente dell'Assemblea nazionale non ha alcuna intenzione di dimettersi (del resto non ha ancora ricevuto la convocazione del giudice annunciata da *Le Monde*). Non solo: dichiara solidarietà anche per Gerard Monate, l'uomo attorno a cui ruota l'inchiesta giudiziaria, l'uomo che da mesi entra ed esce dall'ufficio del magistrato. Monate non è un politico. Era il gestore della società d'intermediazione Urba, quella che per vent'anni ha finanziato il Ps. È una mossa ardita, quella di Emanuelli. Tende a discreditare tutta l'inchiesta, non solo i suoi eccessi. Il Ps «non ha fatto peggio degli altri, anzi». È stato il più ingenuo, perché ha centralizzato tutta la sua attività di finanziamento. Ma è stato anche il partito che ha proposto e fatto approvare la legge che ha tolto dalla clandestinità i fondi per far politica. «Non abbiamo nulla di cui vergognarci», dice Emanuelli, e il suo avvocato preannuncia controffensive in carta bollata.

Valga, per spiegare il clima del congresso del Ps, la citazione di Emile Zola (dei tempi più tempestosi dell'affare Dreyfus) declamata ai delegati da Pierre Mauroy: «Tutto sembra essere contro di me: le due Camere, il potere civile, il potere militare, i giornali a grande tiratura, l'opinione pubblica che hanno avvelenato. Io non conservo che un'idea, un ideale di verità e giustizia. E sono ben tranquillo, io vincerò...». Così è: il Ps, preso per il collo da Laurent Fabius mentre stava per affogare, tiene la testa fuori dall'acqua e cerca di rimettersi a nuotare. Ha perfino ritrovato un'unità finalmente più reale che apparente, spintovi dalle vicende giudiziarie. Almeno fino a ieri le correnti non avevano ripreso a fare a coltellate, come accadde a Rennes. Si discute con fervore, ma senza le consuete dosi di arsenico. C'è poco tempo a disposizione: le legislative del prossimo marzo potrebbero comportare una nuova coabitazione tra un presidente di sinistra e un primo ministro di destra. I socialisti intendono salvaguardare quantomeno le chances di vincere il duello più importante, quello per le presidenziali del '95. Anche Pierre Bérégovoy apporta la sua pietra. Sulla questione morale, anche il primo ministro è solidale con chi «ha compiuto il suo dovere di militante». Con chi invece si è arricchito personalmente «saremo intrattabili».

Ma il congresso aveva altre ambizioni. Davanti al Ps si apre infatti una stagione che impone di pensare in grande, al di là delle scadenze immediate. Lo sforzo è dunque quello di attrezzarsi, perché la spinta inerziale che viene dalla gestione del potere sembra proprio esaurita. L'adeguamento deve partire dall'analisi, che Fabius ha affidato a Michel Charzat: «Cari compagni – ha esordito ieri il relatore ufficiale del congresso – abbiamo chiuso con l'illusione del *tout politique*, con la pretesa di voler controllare l'insieme dei processi sociali». Che cosa vuol dire? Che «i francesi non credono più alle promesse né ai miracoli, sanno che la politica non fornisce risposte a tutto». Nessun programma «chiavi in mano», nel momento in cui la politica sparisce nelle tasche dei tecnocrati e degli esperti, dei privati e dei corporativismi. I socialisti francesi propongono dunque un contratto sociale per lo spazio di una legislatura: occupazione, sicurezza, libertà, trasparenza, emarginazione sono i cinque fronti su cui misurarsi, al di là dei tempi di cui dispone il governo. Il Ps saluta l'azione «tranquilla e rigorosa» di Pierre Bérégovoy, ma «l'orizzonte del governo è segnato dalle prossime scadenze elettorali, mentre quello del partito è più lungo, è quello della prossima legislatura».

Il Ps non dice dunque più «changer la vie», come dieci anni fa. Appare consapevole della modestia degli strumenti della politica davanti ai cambiamenti intervenuti, nel mondo e nel paese. Bérégovoy parla dei «mille conflitti d'interessi» che frammentano la società francese. Jean Poperen, ministro e leader riconosciuto, lamenta che il partito abbia alzato le mani davanti all'offensiva del liberismo degli anni '80. Si cerca la strada della pugnacità, nuovi obiettivi in grado di mobilitare militanti presi dalla *stanchezza e dalla disillusione* («il Ps ha toccato il fondo», secondo Poperen) e cittadini vittime dell'indifferenza. Ci si raccoglie attorno «ai grandi strumenti che assicurano la coesione della nazione: la scuola, la protezione sociale, la lotta all'emarginazione». Si prospettano nuove alleanze, ma i potenziali alleati nicchiano: Brice Lalonde, l'ambientalista vincitore delle elezioni regionali dello scorso marzo, manda a dire che dei socialisti non si fida. Bérégovoy non va oltre: «con i verdi parliamo e continueremo a parlare». Michel Rocard ritiene che l'urgenza delle legislative esclude la possibilità di nuove aperture, ma che bisogna lavorare per attuarle in vista delle presidenziali. La ricomposizione del paesaggio politico – con i verdi, i centristi, i comunisti rinnovatori – ha bisogno di tempo e attenzione, dice l'ex primo ministro parlando, in fondo, del suo futuro elettorato. Rocard appare finalmente «il» candidato del Ps alla successione di Mitterrand: fissa date e modalità d'azione. Mentre Jacques Delors appare «confinato» nel suo ruolo europeo. Fabius padrone del partito, Rocard lanciato verso l'Eliseo, al governo il compito di limitare i danni delle legislative. È un po' il senso di questo congresso.

Presidenziali Usa Sondaggio Time-Cnn «Clinton in testa»

Un sondaggio effettuato dal settimanale Time e dalla rete televisiva Cnn indica che il candidato democratico alla Casa Bianca Bill Clinton ha visto aumentare le preferenze tra gli americani mentre il presidente George Bush ha subito un arretramento. Migliora anche la posizione dell'indipendente Ross Perot. Il sondaggio, effettuato su un campione di 1053 elettori tra l'8 e il 9 Luglio, mostra che se le elezioni fossero fatte ora, Clinton otterrebbe il 28 per cento delle preferenze mentre Bush e Perot arriverebbero al 26 per cento. Gli elettori intervistati hanno espresso il loro parere anche sull'impressione suscitata dai tre candidati: a Clinton è andato il 48 per cento dei consensi, a Bush il 45 per cento ed a Perot il 42 per cento. Il sondaggio ha chiesto ad un campione di 594 elettori anche pareri su Al Gore, scelto da Clinton come suo numero due. Il 63 per cento ha detto che Gore è più qualificato di Dan Quayle, attuale vice-presidente, per occupare la carica di presidente

Nazismo Eva Braun aveva un amante

Eva Braun aveva una relazione con il cognato e Hitler lo fece uccidere accusandolo di tradimento. Lo afferma il settimanale britannico «Mail on Sunday» sulla base di rivelazioni fatte dallo storico tedesco Anton Joachimsthaler che si appresta a licenziare una nuova biografia della compagna del dittatore nazista. La storia sarebbe rimasta segreta fino a quando il tenente colonnello delle Ss, Herman Fegelein, marito di Gretl Braun e stretto collaboratore di Himmler, nei giorni immediatamente precedenti la caduta del Terzo Reich, non cercò di convincere Eva a fuggire con lui dal bunker sotto la Cancelleria di Berlino. Un errore fatale che gli costò la vita. L'ufficiale venne torturato e fucilato il 28 aprile 1945. Eva Braun avrebbe implorato pietà per Fegelein, ma Hitler avrebbe ordinato: «Uccidetelo come un cane».

Polonia Fiducia al governo della Suchocka

La Camera polacca ha concesso la fiducia al governo presieduto da Hanna Suchocka con 226 voti a favore, 126 contrari e 28 astensioni sulla base di una coalizione di sette partiti. La Suchocka ha ottenuto la fiducia dopo un dibattito di sei ore e dopo il tentativo fallito del suo predecessore Waldemar Pawlak, che in 33 giorni non è riuscito a presentare neppure un abbozzo di dicastero. Il presidente della repubblica Lech Walesa, che inizialmente aveva accolto con scetticismo sia la candidatura della Suchocka, membro dell'Unione democratica di Tadeusz Mazowiecki, sia quelle dei ministri, ha cambiato parere.

Fidel Castro «Cuba resta socialista ma con giudizio»

Il presidente cubano Fidel Castro ha assicurato che gli emendamenti costituzionali attualmente dibattuti in parlamento non preludono a una riforma in chiave capitalista, né daranno vita a un processo di privatizzazioni. Intervistato in relazione alla revisione della Costituzione in vigore dal '76, Castro ha spiegato che lo scopo della riforma è garantire l'esistenza delle società a capitale misto, che ha definito «una necessità di fronte alle realtà imposte dalla vita». Pur negando che l'isola possa abbandonare il socialismo, il leader cubano ha ammesso che è impossibile agire «in modo dogmatico e inflessibile» nelle attuali circostanze che vedono Cuba accerchiata economicamente dall'Occidente.

Battesimo per il partito degli scontenti dell'ex Rdt

«Dopo l'entusiasmo del 1990 molti abitanti degli stati orientali si sentono cittadini di serie b». Questa la tesi di fondo della dichiarazione con cui 69 intellettuali e uomini politici hanno dato vita a un movimento in difesa degli interessi della popolazione dell'ex Rdt. Circa 200 persone si sono riunite nell'ex sede dei sindacati tedeschi orientali a Berlino per manifestare il proprio appoggio ai nuovi «comitati per la giustizia», organizzazioni di base tramite le quali si spera di far rivivere lo spirito di quei gruppi spontanei che determinarono la caduta del regime comunista nell'autunno del 1989. Non si tratta di un partito politico, hanno sottolineato Peter-Michael Diestel, dell'unione cristianodemocratica, e Gregor Gysi, leader del partito del socialismo democratico (ex Pc), ma di un'iniziativa volta a «definire e proteggere gli interessi» dei cittadini dell'Est.

VIRGINIA LORI

Armenia, uccisi soldati russi

Cinque morti in un grave incidente tra i due paesi Protesta ufficiale di Mosca

MOSCA. «Difenderemo i nostri soldati e le loro famiglie». Il ministero della Difesa della Russia ha diffuso questo comunicato dopo il gravissimo incidente accaduto nella città armena di Kumairi dove sono morti, in uno scontro a fuoco per le vie del centro, cinque soldati della Settima armata della Russia, tre miliziani dell'Armenia e tre passanti. Ci sono stati anche sei feriti tra la gente che si è trovata nel mezzo della sparatoria tra un automezzo militare, con a bordo i soldati russi, e una vettura della milizia armena che inseguiva da vicino. Sull'incidente, che per la prima volta ha provocato tensione nei rapporti tra Mosca ed Erevan, ci sono due versione. I russi sostengono che la milizia di Kumairi ha provato ad assaltare il camion della Settima armata nella speranza di sottrarre il materiale contenuto. I soldati hanno reagito e ne è scaturito uno scontro a fuoco nel corso del quale sono morti il tenente Sciapovolov, il sergente Judinzev, ed i soldati semplici Poddubuiak, Maslennikov e Karpov. Da parte russa è stata annunciata una protesta ufficiale ed è stata chiesta l'apertura di un'indagine alle autorità di Erevan con la conseguente individuazione dei responsabili. «Il ministero della Difesa prenderà tutte le misure per garantire la vita e la salute dei militari e delle loro famiglie», è stato precisato, sulla base di una recente ordinanza dello scorso mese di giugno.

La versione di Erevan sull'incidente è diversa da quella russa. Secondo le autorità di Kumairi, i soldati russi stavano tentando di portare via un complesso impianto per i collegamenti senza sottoporsi al normale controllo della dogana cittadina. All'alt di una pattuglia, i soldati non si sono fermati. E quando si sono accorti di essere inseguiti, hanno aperto il fuoco dal camion provocando vittime anche tra la popolazione civile. Secondo questa versione, i morti sono stati cinque di parte russa, mentre tre sono i poliziotti armeni uccisi, due rimasti feriti. Tra i passanti tre morti e quattro feriti.

Russia e Armenia sono cinque tra gli undici paesi della Csi ad aver firmato un accordo di reciproca difesa, di mutua assistenza e collaborazione nel caso che una delle parti venisse attaccata. In precedenza c'era stato un altro piccolo incidente denunciato da Mosca a proposito di un attacco di guerriglieri armeni ad una cittadina ai confini con il Nagornij-Karabakh.

Khasbulatov: «Siamo vicini ad un comunismo di guerra. Prezzi alle stelle»

Il partito degli industriali all'attacco «Eltsin ci condurrà alla catastrofe»

Il «partito degli industriali» all'attacco del governo russo: «Ha una strategia che condurrà alla catastrofe». Indice puntato sul gravissimo calo della produzione e sul tenore di vita della gente. Khasbulatov (Soviet supremo): «Siamo vicini al comunismo di guerra. Soltanto il dieci per cento può avvicinare merci dai prezzi altissimi». Ancora critiche all'operato dell'esecutivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Il presidente della Russia Boris Eltsin

MOSCA. Il già scarno carniere del «G7» che Boris Eltsin porterà a casa stamane, una volta rientrato dagli incontri di Monaco e di Helsinki, compresa la visita ufficiale di stato in Finlandia, rischia di impallidire di fronte alle necessità urgenti della Russia. Il presidente del Soviet Supremo, Ruslan Khasbulatov, che non ne perde una, ha detto ieri, nel corso di una visita nella città di Briansk: «Siamo vicini ad un ritorno ai tempi del comunismo di guerra», periodo di sofferenze e di grandi privazioni. Khasbulatov è «insoddisfatto» dell'operato del governo e ha finito per ammettere che la condizione della gente è davvero precaria: «Soltanto il dieci per cento della popolazione – ha detto – si può permettere di avvicinarsi alle merci che ci sono ma che hanno prezzi elevatissimi». Se non è questo «comunismo di guerra» poco ci manca. E come biglietto di benvenuto per Eltsin non c'è male. Del resto, anche Egor Gaidar, che con il presidente ha offerto a Monaco grandi pezzi di Russia ai migliori offerenti, ha tolto ogni illusione a quanti ancora speravano in un possibile miglioramento del tenore di vita entro la fine di quest'anno: «Nessun miracolo – ha detto il premier – farà crescere la produzione e migliorerà le condizioni di vita nel 1993». Nessuna speranza per l'anno in corso nè per il prossimo. Gaidar ha polemizzato a distanza con il parlamento e con lo stesso Khasbulatov: «Quelli che propongono di abbassare le tasse – ha affermato – pensano che l'apertura di una crisi gli spalanchi le strade del potere. La strada del potere si aprirà, ma non certo per loro». Gaidar teme un'involuzione reazionaria, una variante fascista che non salverà nulla e nessuno se proseguirà la contrapposizione tre le forze democratiche.

Ma il premier del governo dovrà fare i conti, ed Eltsin insieme a lui, con i rumori di guerra che ieri sono cominciati a giungere dal «partito degli industriali» che, da qualche settimana, è riuscito a piazzare nella stessa compagine di governo un vicepremier e due ministri. Con una determinazione sinora non espressa, Alexander Vladislavlev, il presidente del gruppo «Rinnovamento», una recente formazione politica notoriamente sostenuta dagli imprenditori del potente Arkadij Volskij, è sceso in campo per attaccare l'esecutivo di Gaidar: «Siamo stati zitti per lungo tempo, ci siamo astenuti dalle critiche perchè ci lega la fedeltà al patto riformatore. Credevamo che il governo correggesse i propri errori ma questo non è accaduto». Qual è il maggior rimprovero? Il partito di «Rinnovamento» pensa che la strategia scelta stia portando alla catastrofe essendo fatta di «dogmi teorici e di concezioni astratte». Mentre i fatti parlano in tutta la loro crudezza. Si tratti del vertiginoso calo della produzione (per esempio: minerali di ferro e l'acciaio precipitati del 13-15 per cento) o del tenore di vita della gente. «La struttura dei consumi – ha scritto Vladislavlev sulla *Nezavisima Gazeta* – è uguale a quelle degli anni Cinquanta quando i due terzi delle retribuzioni si è costretti a spendere soltanto per mangiare». Per «Rinnovamento» la strategia delle riforme non può fare a meno dell'industria di stato: «Non si può mettere da parte lo Stato nel processo di passaggio al mercato». Il richiamo è chiarissimo. Specie quando, poi, viene ricordato al governo d'essere privo di una base sociale, di un sostegno concreto: «Il governo si basa soltanto sulla fiducia del presidente e sarà costretto a rinunciare ai passi che richiedono complesse manovre politiche». Insomma, Gaidar prima o poi dovrà venire a patti.

Dal Vaticano nessun commento sulle dichiarazioni del primate della Chiesa cattolica inglese sulla solitudine del clero
Hume: «Quando celebro un matrimonio, mi dico che sarei potuto esserci io al posto dello sposo»

Celibato, Roma tace sui rimpianti del cardinale

La Santa Sede non ha commentato finora, ma non nasconde l'imbarazzo per la dichiarazione dirompente del cardinale Hume sul celibato ecclesiastico. Un problema vivo nella Chiesa cattolica perché oltre ventimila sacerdoti hanno rinunciato negli ultimi venticinque anni e sul piano ecumenico. Freddi i rapporti tra cattolici, protestanti ed anglicani perché il Papa si oppone al prete sposato ed alla donna sacerdote.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Si è preferito, ieri, non commentare, da parte della S. Sede, ma non si è nascosto l'imbarazzo per le dichiarazioni rilasciate alla *Bbc* dall'Arcivescovo di Westminster, cardinale Basil G. Hume, il quale ha detto di provare «rimpianto» nel celebrare un matrimonio, pensando che anche lui avrebbe potuto fare questa esperienza. «Ogni volta che celebro o assisto a un matrimonio – ha dichiarato – mi dico che sarei potuto esserci io al posto dello sposo» per sottolineare che «anche chi è rimasto casto debba rimpiangere di non essersi sposato». Naturalmente – ha aggiunto come per attenuare la portata dirompente della sua affermazione – che «le persone che hanno scelto la castità non l'hanno fatto perchè erano contrarie al matrimonio e a ciò che esso comporta, ma perchè chiamate verso un altro modo di vivere». Ed ha concluso, interpretando ed esprimendo il tormento, non facile a sopportarsi, di chi sceglie il celibato: «Nel profondo, tuttavia, rimaniamo umani, umanissimi anzi, e conserviamo tutto il desiderio di amare o di essere amati da un'altra persona».

Alla Segreteria di Stato ed alla Congregazione per i vescovi, a cui ci siamo rivolti per sollecitare un commento, ci è stato fatto osservare in via ufficiosa che il cardinale Hume, noto per la sua «grande spiritualità», ha fatto «risaltare, con la sua dichiarazione, tutto il senso del valore del celibato ecclesiastico allorchè ha detto che esso comporta un diverso modo di vivere, inteso come scelta al servizio della Chiesa e della comunità». Un modo per ridimensionare la portata di un'affermazione che darà, certamente, nuova forza ad una discussione assai viva nella Chiesa cattolica travagliata dalla crisi delle vocazioni che ha nel celibato una delle cause. La solitudine del prete è uno dei problemi più discussi all'interno dei seminari, dove scarseggiano sempre più i giovani soprattutto nei paesi europei, e in seno alla Commissione per la formazione del clero.

Il celibato sacerdotale, che ha causato negli ultimi 25 anni la rinuncia da parte di oltre ventimila sacerdoti, non deriva da una obbligatorietà che trova il suo fondamento nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, ma solo nella legge canonica decisa dai Pontefici per combattere la simonia ed il nepotismo assai diffusi nel Medioevo e fortemente denunciati, prima, dalla Riforma di Lutero e, poi, dal Concilio di Trento. Una legge rimasta, poi, in vigore per secoli come afferma il canone 279 del nuovo Codice di diritto canonico approvato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983: «I chierici sono tenuti all'obbligo di osservare la continenza perfetta e perpetua per il regno dei cieli». Insomma, i sacerdoti, i vescovi cattolici proprio perchè celibi «sono messi in grado di dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini». Una legge canonica, quindi, e non evangelica, anche se i Padri della Chiesa posero molto l'accento sul valore della castità. Tanto è vero che i pastori ed i vescovi delle Chiese protestanti si sposano regolarmente e così pure gli ortodossi, anche se solo a livello di sacerdoti e non di vescovi, e gli anglicani. A tale proposito va ricordato che il 25 maggio scorso, l'Arcivescovo di Canterbury, George Leonard Carey, nell'incontrare Giovanni Paolo II in Vaticano, era accompagnato dalla moglie oltre che dal vescovo William della Chiesa Anglicana. Ed il dissenso emerso dai colloqui tra il Papa e l'Arcivescovo di Canterbury riguardò proprio il celibato ecclesiastico e l'ordinazione sacerdotale delle donne.

Il fatto che sia stato Hume a sollevare il problema si spiega sia per la sensibilità che il primate della Chiesa cattolica inglese ha sempre manifestato, nei recenti Sinodi episcopali svoltisi in Vaticano, per le novità della storia sia perchè è preoccupato dell'*impasse* che registra il dialogo ecumenico tra la S. Sede e la Chiesa Anglicana. Una difficoltà dovuta, essenzialmente, all'opposizione che la S. Sede continua a manifestare al celibato ecclesiastico ed all'ordinazione delle donne sacerdoti. Mentre la Chiesa Anglicana, che da quando è sorta con lo scisma provocato da Enrico VIII nel 1534 ammette che sacerdoti e vescovi possono sposarsi, da alcuni anni ha pure approvato che le donne possono essere ordinate sacerdoti e persino vescovi.

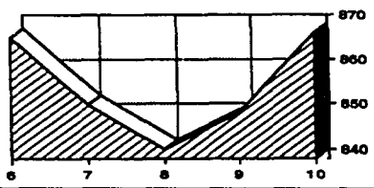
D'altra parte è recente la vicenda del vescovo irlandese, mons. Eamonn Casey, molto stimato eppure risultato padre di un ragazzo che ha oggi 17 anni. Per «liquidare» la madre del giovane, il vescovo ha dovuto sottrarre alla Chiesa circa 200 milioni, poi restituiti. Storie umane, come ha detto il cardinale Hume, perchè anche i sacerdoti sono uomini e peccatori. Di qui il movimento, animato dal padre irlandese Pat Buckley per cambiare la ferrea legge del celibato. Una spina per il Papa.

Sacerdozio femminile

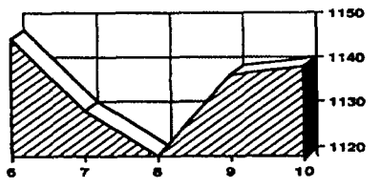
Sì dei vescovi anglicani Adesso il rischio è la scissione degli ortodossi

LONDRA. Dopo le polemiche suscitate in Inghilterra dalla confessione del primate della chiesa cattolica sul rimpianto di non aver potuto scegliere il matrimonio, si apre un nuovo capitolo di un'altra spinosa questione. I vescovi della chiesa anglicana d'Inghilterra hanno detto sì al sacerdozio femminile. La decisione finale sarà presa a novembre dal sinodo generale. La maggioranza si è rivelata più ristretta del previsto: a favore, infatti, hanno votato 31 vescovi, contro 14. La riunione di ieri, svoltasi a York, è stata preceduta dal pronunciamento delle diocesi, la stragrande maggioranza delle quali aveva dato luce verde alle donne-prete. Il sacerdozio femminile è un dilemma lacerante per la chiesa d'Inghilterra al cui interno esistono forti resistenze, al punto da far temere una scissione da parte degli «ortodossi». Le donne prete della chiesa anglicana possono diventare inoltre un elemento di ulteriore divisione nel mondo cristiano. Il primate cattolico di Inghilterra e Galles, cardinale Basil Hume, autore della confessione sul cebilato dei preti, lo vede come un «grosso ostacolo» sulla via dell'unità. «Le grandi chiese ortodosse e la chiesa cattolica sono contrarie», ha detto in un'intervista radiofonica che sarà mandata in onda domani dalla BBC. «Nelle sacre scritture - ha aggiunto il cardinale -non c'è niente di chiaro sull'ordinazione delle donne. In esse, invece, è detto molto chiaro che dovremmo lavorare per l'unità e che questa dovrebbe essere la nostra prima priorità».

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Allarme Italia

Ieri gli ultimi ritocchi (con sorprese) alla manovra
Tra i partiti di governo si fanno strada i primi distinguo
Attesa per la reazione della lira e di piazza Affari
Domani Barucci a Bruxelles per convincere i partner Cee

Gli italiani fanno i conti con Amato

Dall'opposizione un coro di «no», e nella maggioranza...

Ancora una giornata di lavoro (e di sorprese) per Amato, mentre gli italiani cominciano a calcolare quanto costerà loro la stangata. Le reazioni politiche: dall'opposizione un coro di «no», ma numerosi distinguo arrivano anche dalle fila della maggioranza. Domani Barucci a Bruxelles per spiegare alla Cee la manovra che, nelle intenzioni, dovrebbe contenere il deficit entro gli argini dell'anno scorso.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Reazioni, commenti, arrabbiature. I *day after* delle manovre economiche si somigliano tutti. Con i privati cittadini a chiedersi quanto gli costerà la torchiata decisa dal governo. Il primo calcolo è presto fatto, visto che nella notte tra giovedì e venerdì – senza che nessuno lo sapesse – il fisco si è introdotto in tutte le banche italiane prelevando da ogni deposito seimila lire a milione. Ma i conti da fare sono tanti, a seconda che si sia proprietari di casa o inquilini (i primi pagano, i secondi tremano), che si debba rinnovare il passaporto, la patente, la licenza di caccia, o che si debba verificare di quanto sarà alleggerito il proprio reddito dall'aumento dei contributi previdenziali, contro il quale si sono già scagliate le associazioni degli artigiani e dei commercianti.

Amato da Scalfaro. Ma anche per i ministri economici è stata una giornata di lavoro, coadiuvati dai tecnici delle Finanze e dal Ragioniere generale Andrea Monorchio. Anche stavolta non è mancata la fitta serie di riunioni a palazzo Chigi per mettere a punto gli ultimi dettagli della manovra e al tempo stesso scagliare altre due «bombe»: il nuovo decreto sulle privatizzazioni la norma sulle mense (ne parliamo nelle prossime pagine). Un'operazione presieduta da Amato in persona, e interrotta solo per consentire al presidente del consiglio di recarsi al Quirinale ed illustrare a Scalfaro i provvedimenti presi dal governo. Domani toccherà invece al ministro del tesori Piero Barucci volare a Bruxelles per illustrare ai suoi colleghi della Cee la nuova manovra.

Lunedì caldo per lira e borsa. Ma si preannuncia un'inizio di settimana movimentato anche per la nostra moneta: si tratta di vedere come gli operatori finanziari reagiranno al pacchetto di provvedimenti, se cioè lo giudicheranno credibile o meno. In questo caso è facile prevedere una ripresa degli attacchi speculativi alla lira. Occhi puntati anche sulla Borsa, per verificare la reazione dei mercati mobiliari alla trasformazione per decreto di Iri, Eni, Enel ed Ina in società per azioni.

Le reazioni. Nei confronti della manovra di Amato si è intanto scatenata una valanga di reazioni politiche. Nella maggioranza prevale la soddisfazione, con qualche distinguo. Così ad esempio il segretario del Psdi Vizzini chiede che la prima casa venga risparmiata dalla patrimoniale, riproponendo di fatto l'ipotesi di un'aliquota più alta (4 invece del 2 per mille) per gli altri immobili. Il liberale Altissimo commenta positivamente l'abolizione dell'equo canone ed elogia «il formidabile ed innovativo strumento delle leggi delega» su pensioni, sanità, enti locali e publico impiego. Ma il suo collega di partito Sterpa non è convinto: «I soliti pannicelli caldi», sostiene a proposito della manovra, mentre sulle leggi delega si dice «perplesso»: sono troppe, in Parlamento incontreranno difficoltà. L'atteggiamento di deputati e senatori di fronte alla manovra è in effetti un incognita: difficilmente sarà seguita la strada indicata «per dare un segnale» dal dc D'Amelio («autotassiamoci!»). Per scongiurare ogni difficoltà, l'ex ministro del bilancio Pomicino assumendo di botto le sembianze di vestale del rigore – propone ad Amato di chiedere la fiducia. «Sarei critico se ci fosse l'addizionale Irpef», è invece il parere del socialista Enrico Manca.

«Iniqua ed inutile». Di ben altro tono le reazioni dell'opposizione. La manovra è giudicata «inefficace e di corto respiro» dai verdi Mattioli e Scalia, bollata come «una svolta a destra nell'economia» da Lucio Libertini (Rifondazione comunista) che annuncia dura battaglia in Parlamento. Meno stroncatorio del previsto il parere della Lega Nord: il presidente del gruppo della Camera, Marco Formentini, condanna duramente la «logica tappabuchi» che ispira la manovra, ma si guarda dall'agitare il fantasma dello sciopero fiscale, slogan in gran voga nei giorni scorsi. Negativo anche il giudizio del segretario del Pri Giorgio La Malfa. i provvedimenti messi in campo per recuperare 30mila miliardi sono frutto della «debolezza del quadro politico» e dell'assenza di intesa nello stesso governo «La gravità dei provvedimenti adottati – è infine il parere del pds Giuseppe Chiarante – sta nel fatto che non introducono nessuna misura sostanziale di risanamento, e come tutti i provvedimenti a pioggia colpiscono chi ha già pagato, cioè la povera gente».

Perché 30mila miliardi. La somma richiesta agli italiani da Amato è imponente. Basti pensare che per recuperare 30mila miliardi tra tagli alle spese e nuove tasse in cinquesei mesi è necessario mettere in campo una manovra economica da almeno 60mila miliardi l'anno. L'obiettivo previsto nel '92 per il defici pubblico era di 128mila miliardi. Rispetto a questa cifra, l'assestamento di bilancio approvato ieri con la manovra parla di circa 14mila miliardi di entrate in meno e di 6.750 miliardi di maggiori spese per interessi. A questi 20mila miliardi vanno poi aggiunti gli 8mila miliardi di gettito delle privatizzazioni dati ormai per persi (visto che ne entreranno solo 7mila, su una previsione di 15mila). Il deficit dovrebbe così aggirarsi intorno ai 160mila miliardi. In realtà le stime ufficiose della Ragioneria parlano di un deficit «tendenziale» molto più alto: 175-180mila miliardi. Uno «sfondamento» senza precedenti che non solo allontanerebbe l'Italia dal progetto di Europa disegnato a Maastricht, ma che graverebbe pesantemente su tutta l'economia. Il governo promette che con la manovra il deficit di quest'anno resterà sotto il livello di quello registrato nel 1991, e cioè 152mila miliardi.

Ci costerà almeno 100mila al mese

Almeno 100.000 lire al mese, da oggi fino alla fine dell'anno, senza considerare i soldi in meno in busta paga che per nove mensilità (da maggio a dicembre) si prenderanno per la sospensione della contingenza: tanto costerà ad una famiglia italiana tipo l'insieme di misure assunte ieri dal consiglio dei ministri per far fronte all'emergenza economica. Considerando un nucleo familiare in cui lavorano marito e moglie, ambedue dotati di patente e passaporto, proprietari della casa in cui abitano e con un piccolo gruzzolo in banca o alla posta di circa 10 milioni di lire, il conto è presto fatto: tra le 650 e le 700 mila lire per la seconda metà dell'anno. Considerando due stipendi per complessivi 3 milioni e mezzo netti al mese (circa 6 milioni lordi), la maggiorazione dello 0,8% del contributo previdenziale grava per circa 50.000 lire al mese (350.000 lire per i sei mesi più la tredicesima). Un deposito di 10 milioni, tra conti correnti, certificati di deposito e libretti postali implicano un'imposta di 60.000 lire da pagare a settembre. Per la casa, secondo le indicazioni dello stesso ministro delle finanze Goria, la patrimoniale incide per 150/200 mila lire. A queste cifre sono da aggiungere almeno 58.000 per i due passaporti, 44.000 per le due patenti di guida e almeno altre 20.000 lire per l'acquisto di 4 carte da bollo (passata da 10 a 15 mila lire) per certificati vari. In totale si arriva così a sfiorare le 700 mila lire.

A questo, dicevamo, vanno aggiunte le 468mila lire lorde che questi due lavoratori perderanno per la sospensione della contingenza (26mila al mese per due stipendi per nove mesi). Una cifra netta di poco superiore alle 300mila lire.

Naturalmente, non sono comprese in questa cifra altre eventuali spese per il porto d'armi (passato da 200 a 400 mila lire per i cacciatori), per gli atti di stato civile, per autorizzazioni e licenze varie, tutte raddoppiate.

Una per una ecco tutte le voci della stangata

Patrimoniale sulla casa

La patrimoniale sulla casa è un'imposta straordinaria, valida solo per il '92. Si applica su tutti gli immobili da fabbricato (compresi quelli di imprese ed esclusi i terreni). L'aliquota è del 2 per mille (2mila lire per milione), calcolata in base al valore dell'immobile così come previsto dai nuovi estimi catastali. È a carico dei proprietari o dei titolari di usufrutto, uso o abitazione, anche se non residenti in Italia. Il pagamento dovrà essere effettuato entro il 30 settembre, oppure, versando una penale del 2%, può essere ritardato fino al 15 dicembre. Il gettito stimato è di circa 5.700 miliardi. Nessuna agevolazione è prevista per la prima casa. In pratica per un alloggio medio si dovrà sborsare circa 150-200mila lire, mentre per una casa al centro di Roma, Milano, o Torino, la tassa si aggira dalle 780mila alle 830mila lire.

Depositi bancari e postali

Anche nel caso dei depositi bancari e postali, come per la patrimoniale sulla casa, si tratta di un'imposta «una tantum» introdotta per il '92. L'aliquota è del 6 per mille (6mila lire ogni milione) e si applica sui depositi bancari (conti correnti, depositi a risparmio, depositi a termine, certificati di deposito), con l'esclusione di quelli interbancari e intercreditizi, e sui depositi postali (conti correnti e libretti, con l'esclusione dei buoni fruttiferi). La tassazione farà riferimento ai depositi risultanti in possesso di persone e società fino alla mezzanotte del 9 luglio (cioè, fino a giovedì scorso). L'imposta sarà trattenuta direttamente dagli istituti di credito, o dall'amministrazione postale e versata al Fisco entro il 21 settembre. Nessun prelievo verrà invece effettuato sui titoli di Stato (Bot, Cct e Btp) e sulle azioni. Il gettito previsto è di 5.700 miliardi.

Quasi abolito l'equo canone

Saltano i tetti al pagamento degli affitti. È il contententino che la manovra del governo Amato concede ai proprietari di case. Ecco come si articola: canoni liberalizzati per tutti i contratti d'affitto stipulati per gli immobili appena costruiti, purchè accatastati. Per quanto riguarda le case già esistenti, allo scadere dei contratti d'affitto, il canone potrà essere liberamente concordato tra le parti. In pratica l'equo canone finisce per decadere in moltissimi casi. Sono però esentati da questi nuovi contratti «liberi» e quindi non rientrano tra coloro per i quali l'equo canone tramonta, quegli inquilini che abbiano dichiarato un reddito imponibile lordo nominale inferiore ai 50 milioni e le famiglie con un reddito cumulato inferiore ai 70 milioni. L'abolizione dell'equo canone non entra in vigore neanche per le case di futura costruzione.

Tasse su bolli e concessioni

Raddoppiano le tasse sulle concessioni governative e aumentano tutte le imposte sui bolli, per un aumento complessivo del gettito di circa 3mila miliardi. La carta da bollo passa da 10mila a 15mila lire, il bollo fisso su ricevute da 800 a 2mila lire. Per quanto riguarda le concessioni governative il rilascio del passaporto passa da 29 a 55mila lire, il rilascio della patente B da 22 a 44mila, quello della patente C da 18 a 36mila, quello della patente D da 17 a 34mila, quello della patente nautica per imbarcazioni da diporto da 18 a 36mila, il porto d'armi per pistola da 60 a 120mila, per fucile da 200 a 400mila, i brevetti per invenzioni industriali da 1 milione 142mila a 2 milioni 284mila, le registrazioni per diritti d'autore da 60 a 120mila, l'iscrizione all'albo per le attività industriale e commerciale da 177 a 354mila, quella all'albo per professioni da 60 a 120mila e quella all'albo per arti e mestieri da 22 a 44mila.

Più contributi all'Inps

Nella manovra economica anti-deficit varata venerdì dal governo Amato si dispone l'aumento dei contributi previdenziali all'Inps. Dello 0,80% per i lavoratori dipendenti (che ora versano il 7,84% della busta paga mentre ai datori di lavoro tocca il 18,93%), e dell'1% per i lavoratori autonomi la cui quota è calcolata in percentuale sul reddito d'impresa. Dall'operazione il governo conta di trarre 1.200 miliardi. Le entrate per riscossioni (non solo i contributi) nel fondo lavoratori dipendenti si aggirano sui 90mila miliardi nell'anno, e lo 0,80% ne porterebbe altri 700. Ebbene, il prelievo sui salari attraverso l'aumento dei contributi, sino alla fine del 1993, equivarrebbe a 1.866 miliardi. Si tratta di oltre due terzi dei 2.500 miliardi l'anno che i lavoratori dipendenti percepiscono dal recupero del fiscal drag.

Ministri in delirio: «Ma com'è bravo il Dottor Sottile!»

«Un presidente determinato». «Un capo del governo dotato di notevoli capacità» e capace di mantenere una «calma olimpica». I ministri del governo Amato lodano il «loro» presidente alla fine della riunione fiume del vertice che ha varato la manovra economica. «Deve parlare alla nazione, a reti unificate», dice De Lorenzo. E c'è anche chi, di Amato, loda soprattutto la resistenza fisica.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «C'è l'urgente necessità che il presidente del Consiglio dei ministri, Giuliano Amato trasmetta un messaggio televisivo a reti unificate al paese per spiegare la portata storica delle decisioni prese dal governo. Quella di ieri (l'altro ieri, per chi legge, ndr) è stata infatti una riunione storica, anzi rivoluzionaria». Così Francesco De Lorenzo commenta la riunione-fiume (otto ore) del vertice che ha varato la manovra economica. «ognuno dei ministri – aggiunge il ministro della Sanità – era consapevole della responsabilità che portava sulle spalle».

De Lorenzo, dunque, ritiene che non sia giusto nascondere al paese la portata della manovra varata dal governo. Verrebbe da dire che, forse, il paese se ne accorgerà da solo e non è detto che ne sarà entusiasta. Entusiasti appaiono, invece, gli autori della manovra: i ministri, che, indifferenti alla massima secondo la quale «chi si loda, si imbroda», si sono lanciati, al termine della «otto ore» in una sfilza di lodi al loro operato.

In verità, bisogna dirlo, questi ministri non lodavano tanto se stessi, quanto il loro capo, la loro guida: Giuliano Amato. Al «dottor Sottile», infatti, sembrerebbe che siano bastate otto ore di riunione per fugare ogni residuo di incertezza quanto alle sue capacità professionali (e di stangatore).

«Il presidente del Consiglio – dice per esempio il ministro degli Interni – è stato abbastanza determinato, visto che il rospo da far ingoiare era quello delle entrate». Nicola Mancino descrive un Amato capace di «giostrare tra numerosi ministri economici» e conclude: «Io non ho molta esperienza di attività di governo, ma credo che Amato abbia affrontato la questione non in veste di relatore».

Cambiamo ministero, spostiamoci in un campo di competenze più vicino all'oggetto della riunione fiume: l'Industria. Qui il ministro Giuseppe Guarino appare addirittura entusiasta di come sono andate le cose. «Amato ha condotto il lunghissimo vertice senza alcuna incertezza, lo ha diretto in maniera ammirevole». E, se è vero che «l'opinione pubblica si è, forse, stupita per la durata della riunione», è anche vero che «otto ore era il tempo minimo per esaminare una mole di provvedimenti di tale importanza». «Devo essere sincero – aggiunge – non si è manifestata alcuna divergenza». Poi, un ultimo complimento: «L'on. Amato non è solo persona esperta e intelligente, ma anche molto preciso nella conduzione collegiale dell'esecutivo».

Più scontata la lode che al primo ministro viene da Salvo Andò: in fondo, Amato e il suo ministro della Difesa sono iscritti allo stesso partito. L'ex capogruppo socialista alla Camera descrive un consiglio dei ministri svolto in un «clima di grande serenità», durante il quale «tutte le decisioni sono state prese in maniera collegiale sotto la puntuale guida del presidente Amato», mentre per Alberto Ronchey «Amato è stato davvero abilissimo». «E il compito – aggiunge il ministro dei Beni culturali – non era certo facile, visto che si trattava di bloccare ogni imposizione di spesa che non riguardi i salari e gli stipendi fino al 31 gennaio». Via via che procede nel suo commento, sale il tono delle lodi: Amato «mantiene una calma olimpica», è dotato di «una notevole resistenza fisica», mentre il «primo consiglio dei ministri cui ho partecipato mi ha dato l'impressione di prendere parte a un concerto ben diretto».

La parola al ministro per le Aree Urbane, il quale ritiene che, nella riunione del vertice, sia emerso «notevole senso della responsabilità», dovuto, secondo Carmelo Conte, anche alla «notevole capacità di guida dimostrata da Amato». Sì, questo Amato è un uomo fortunato. Forse, può mostrarsi indifferente a un'altra massima della saggezza popolare. Quella che recita: «Dagli amici mi guardi Iddio».

Sanità
Alle Regioni la gestione e i deficit

ROMA. Se il Parlamento approverà la delega chiesta dal governo, il baricentro dell'assistenza sanitaria nel nostro paese si sposterà nelle Regioni, per le quali la notevole dose di autonomia nelle gestione si accompagna ad una altrettanto notevole responsabilità finanziaria. Alle Regioni si attribuisce infatti «piena competenza in materia di organizzazione e gestione dell'assistenza sanitaria». Allo Stato rimane la programmazione del servizio e l'indicazione di quali devono essere i «livelli uniformi di assistenza» ai quali avranno dirtto tutti i cittadini. In base a questo stabilisce il finanziamento pubblico da assicurare alle Regioni, calcolato con un «parametro capitario», ovvero quanto si intende spendere per ciascun cittadino (nella Finanziaria '92 è indicata la cifra di 1.450.000 lire). Le risorse vengono quindi distribuite in base al numero degli abitanti. Se una Regione vorrà fornire un livello superiore di servizi, dovrà provvedere col proprio bilancio, grazie all'autonomia impositiva; stessa cosa in caso di sfondamento del tetto.

Sempre per limitare la spesa, viene abolito il regime delle convenzioni che spesso è servito solo a sovvenzionare strutture private. Invece la convenzione per la medicina generale, quella con i medici di base, verrà soltanto corretta. Comunque si prevedono forme di assistenza sanitaria indiretta, e saranno individuati gli ospedali regionali ad alta specializzazione e di rilievo nazionale, a cui riservare autonomia di bilancio, finanziaria, gestionale e tecnica. Altro provvedimento significativo, gli ospedali e gli altri presidi sanitari avranno un «budget» basato sulle prestazioni effettuate, laddove oggi ricevono finanziamenti indifferenziati, gli ospedali strapieni avranno di gran lunga maggiori risorse di quelli semivuoti.

Riguardo al blocco generale dell'evoluzione della spesa pubblica, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo (la delega recepisce gran parte delle sue proposte di riforma) ha confermato che non ci sarà alcun ripiano per il disavanzo delle Usl accumulato nel '92. Ha però assicurato che c'è una deroga per la legge 135 sull'Aids; e che la Ragioneria dello Stato sta verificando gli spazi per una deroga analoga, per gli investimenti per la ristrutturazione ospedaliera stabiliti nel 1988: si tratta di 30mila miliardi, di cui solo 10mila operativi e quindi rischiano il congelamento 20mila miliardi.

Ma torniamo alla futura struttura del Servizio sanitario nazionale. Le Usl saranno trasformate in «aziende infraregionali», con a capo un manager: un direttore generale nominato tra gli iscritti ad un albo nazionale e assunto con un contratto di diritto privato. Sarà coadiuvato da un direttore amministrativo e da un direttore sanitario. Al posto dei Comitati di gestione ci saranno Consigli di amministrazione composti da rappresentanti degli assistiti, da esperti e da medici.

Statali
Contratti come i privati

ROMA. Attraverso la legge delega varata da Palazzo Chigi si dovrebbe realizzare la tanto attesa riforma del rapporto di lavoro del pubblico impiego, altrimenti detta «privatizzazione». Alla fine dell'anno scorso si era quasi sulla soglia della riforma, sotto la spinta dei sindacati confederali era ormai pronto un disegno di legge che si è incagliato nei cassetti del governo Andreotti. Non sarà più la legge a regolare il rapporto di lavoro (tranne alcune categorie come i magistrati, ambasciatori, alta dirigenza, militari), ma un contratto liberamente sottoscritto fra le parti secondo le norme del diritto privato. Secondo quel progetto al negoziato non avrebbero partecipato i ministri, essendo affidato ad una apposita «Agenzia» nominata dalla presidenza del Consiglio. Ora Palazzo Chigi parla di una «graduale contrattualizzazione», con la competenza «della giurisdizione ordinaria» per le relative controversie: non ci dovrebbero esser più le sentenze dei vari Tar – una frana per il bilancio pubblico – che generalizzano benefici disposti da leggine clientelari, anch'esse abolite dal futuro sistema. I contratti saranno conclusi entro un insuperabile limite di spesa stabilito dalla legge Finanziaria.

Ci sarà anche la riforma della dirigenza (se ne parla da molto tempo) nel senso che avrà molta autonomia di gestione e per questo sarà ben pagata, ma pure responsabile di quanto fa perché i super-burocrati saranno sottoposti al controllo successivo dei risultati della loro gestione. Inoltre si istituisce la mobilità volontaria, coattiva per chi si rifiuta, per distribuire al meglio il personale nelle varie sedi: un tentativo già avviato dall'allora ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino senza grandi risultati. E poi riduzione drastica delle assunzioni, flessibilità nelle mansioni, razionalizzazione dell'impiego del personale nella scuola (limiti alle supplenze ecc.)

Enti locali
Addizionale Irpef ai Comuni

ROMA. Dal 1993 anche gli enti locali potranno maneggiare la loro scure fiscale. Regioni, comuni e provincie avranno ampi margini di autonomia nel varare una serie di imposte e nel modularne l'entità.

La prima innovazione, contenuta in una delle leggi delega decise venerdì dal Consiglio dei ministri, riguarda l'imposta comunale immobiliare sul valore dei fabbricati: scatterà dal prossimo anno e comporterà un'aliquota minima obbligatoria del 3 per mille sul valore dei fabbricati e delle aree fabbricabili con la facoltà, per i comuni, di elevarla al 5 per mille. Per il '92 questa misura è stata anticipata, in via straordinaria, da un imposta sugli immobili con aliquota del 2 per mille che dovrebbe fruttare all'erario 5.600 miliardi di lire.

Le novità non finiscono qui. I comuni potranno istituire e riscuotere un'addizionale Irpef dell'1%, aumentabile negli anni successivi. Le regioni invece potranno istituire un'imposta sull'erogazione dei servizi a rete (acqua, gas ed energia elettrica). Il governo chiederà al Parlamento la delega per la revisione e l'aggiornamento dell'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali.

Allarme Italia

Giudizio «articolato» di Cgil-Cisl-Uil su entrate e tagli
Bene l'avvio della patrimoniale e la rinuncia all'addizionale
Deciso no all'aumento dei contributi previdenziali
Trentin: «È un'ulteriore riduzione del salario reale»

Manovra, i sindacati non ci stanno

«Il decreto va corretto». Sabato manifestazione a Roma

Sabato 18 a Roma manifestazione nazionale di Cgil-Cisl-Uil per «correggere» la manovra. Il bilancio sindacale delle misure governative è «articolato», ma gli aspetti negativi superano decisamente quelli positivi. Bocciati l'aumento degli oneri previdenziali e l'assenza di fasce esenti per la patrimoniale-casa. Chiesto un incontro con Amato. Trentin: «Senza modifiche, a settembre sciopero generale».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non è uno sciopero generale, ma quasi: le confederazioni sindacali, dopo aver ben esaminato i contenuti della manovra di Amato, distinguono tra elementi positivi (la rinuncia all'addizionale Irpef e l'avvio di un'imposizione sulla ricchezza), quelli di rinvio (il fatto che le patrimoniali sono «una tantum», la timidezza nei confronti dei possessori di titoli pubblici), e quelli inaccettabili (l'aumento dei contributi previdenziali e l'assenza di fasce di reddito esenti per le patrimoniali stesse). Risultato, i segni meno superano nettamente i segni più, e si chiederà da lunedì al presidente del Consiglio e al Parlamento di rivedere la manovra. Per «corroborare» questa richiesta, Cgil-Cisl-Uil avviano una campagna informativa con assemblee – dove sarà possibile – nei luoghi di lavoro, e proclamano per sabato 18 luglio una manifestazione nazionale a Roma. E a settembre, se non ci saranno novità, si andrà allo sciopero generale.

Ieri mattina, al termine della riunione delle segreterie unitarie, i leader sindacali hanno deciso di formulare una valutazione «articolata» della manovra, discriminando tra quelle che Sergio D'Antoni, numero uno della Cisl, definisce «misure che vanno nella direzione di un risanamento rigoroso ed equo», e «altre assolutamente inique e inaccettabili». Bene, la scomparsa dell'addizionale Irpef, che avrebbe colpito per l'80% il lavoro dipendente, «una vera e propria tassa sugli onesti». Delle proposte alternative presentate dai sindacati, due non sono state accolte: il reddito presuntivo minimo per i lavoratori autonomi, e il taglio alle agevolazioni fiscali. C'è la patrimoniale sulla ricchezza immobiliare e liquida: ma è straordinaria anziché permanente, non prevede fasce esenti (150-200 milioni) per la prima casa, e per Bot e Cct non si avvia un processo di «emersione» dei detentori, oggi anonimi. Malissimo, l'aumento dello 0,80% dei contributi previdenziali: è iniquo il rapporto tra oneri a carico dei lavoratori autonomi e dipendenti, non va che sia varato prima del riordino complessivo delle pensioni, e nemmeno un anno fa il sindacato aveva proclamato uno sciopero generale contro un progettato aumento dello 0,90%. Leggi delega: la strada è quella giusta, ma i contenuti devono essere negoziati, e sulle pensioni è assolutamente ingiusto il passaggio del periodo lavorativo minimo da 15 a 20 anni. Benino la detassazione degli utili reivestiti e la creazione della *task force* ministeriale sulla crisi industriale, mentre la parziale liberalizzazione dell'equo canone va accompagnata a una calmierazione del mercato immobiliare con la dismissione del patrimonio degli enti pubblici, da convertire in titoli di Stato a basso rendimento.

«Se entro settembre non otteniamo i risultati decideremo lo sciopero generale, e questo va detto chiaramente». Così afferma il leader Cgil Bruno Trentin, che spiega che l'iniziativa sindacale («niente affatto cauta, ma molto ferma e rigorosa») non dev'essere confusa con «azioni puramente protestatarie» delle varie *lobbies*. Trentin insiste sulla necessità di far emergere la ricchezza «personale» celata dall'anonimato dei titoli pubblici: «c'è un buco nero dove finisce l'evasione fiscale e il denaro sporco della criminalità organizzata e della mafia. È intollerabile». Pietro Larizza, numero uno della Uil, puntualizza che «non c'è un rifiuto generalizzato dei provvedimenti, ma solo la richiesta di correttivi e aggiustamenti».

La nuova tensione tra sindacati e governo, ovviamente, peserà sulle prospettive della maxitrattativa su salario e contrattazione. Eventuali convocazioni, dice D'Antoni, non verrebbero disertate, ma «per prima cosa chiederemmo l'abolizione dell'aumento dei contributi». La piattaforma sindacale è ancora «aperta» sul tema della scala mobile, ma come fa osservare Trentin (che nega decisamente uno scambio tra la scomparsa dell'addizionale Irpef e la rinuncia alla contingenza), la crescita degli oneri previdenziali si somma all'effetto del mancato pagamento dello scatto di maggio. «È questo vuol dire puramente e semplicemente una riduzione ulteriore del salario reale nel '92».

Tutte le misure

MANOVRA SULLE ENTRATE
Maggiori imposte per un totale di 15.200 miliardi di lire.

CASA
Imposta una tantum per il '92 su tutti gli immobili (terreni esclusi). L'aliquota è del 2 per mille, stabilita in base ai nuovi estimi catastali. Pagamento entro il 30 settembre, o entro il 15 dicembre, con una penale del 2%.

EQUO CANONE
Abolito per le nuove case. Nel caso dei vecchi contratti, allo scadere, rimarrà in vigore solo per gli inquilini con un reddito inferiore ai 50 milioni, o per le famiglie con dichiarazioni cumulate inferiori ai 70 milioni.

RISPARMI
Imposta straordinaria per il '92 del 6 per millle su depositi bancari (conti correnti, depositi a risparmio e a termine, certificati di deposito) e postali (conti correnti e libretti, con l'esclusione dei buoni fruttiferi).

RINCARI
Aumenta la carta bollata e il bollo su ricevute. Raddoppiano le imposte di concessione sul passaporto (da 29mila a 55mila lire) e sulla patente B (da 22mila e 44mila lire), nonchè le richieste di cittadinanza e i porti d'armi su pistole e fucili.

PENSIONI
L'età pensionabile volontaria viene portata a 65 anni. Si potrà smettere di lavorare gli uomini a 60 anni e le donne a 55 ma si avrà una rendita ridotta. I contributi previdenziali aumentano dello 0,8% per i dipendenti e dell'1% per gli autonomi.

CATASTO ELETTRONICO
Controlli incrociati tra i dati delle dichiarazioni dei redditi e i contratti Enel per individuare i fabbricati non dichiarati al fisco.

TAGLI ALLE SPESE
(8.196 miliardi) cui: 450 miliardi per la sospensione dei mutui e il contenimento dei finanziamenti agli enti locali, 450 di disposizioni in materia di personale, 1.050 di tagli all'Univertsità e alla difesa, 2.550 di riduzioni sui fondi speciali e gli impegni di spesa, 1.200 di aliquote contributive e 2.500 di effetti sull'accordo negoziale su pensioni e contratti.

PRIVATIZZAZIONI
(7.000 miliardi). Di cui 3.000 miliardi per la vendita del patrimonio immobiliare Imi.

SANITÀ
Perequazione contributiva. Razionalizzazione del servizio. Bonus per gli esenti. Assistenza indiretta. Usl aziendale.

I tre segretari sindacali: da sinistra Piero Larizza (Uil), Bruno Trentin (Cgil) e Sergio D'Antoni (Cisl)

Una sorpresa dopo l'altra: il governo vara una norma per chiudere uno scontro sfociato in 40mila cause

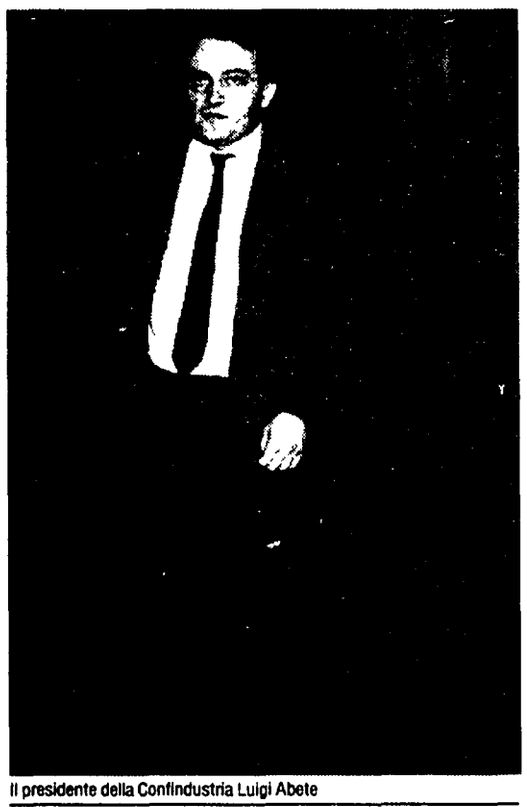
E nel documento una svolta per le mense?

ROMA. E nel decreto legge del governo per l'assestamento del bilancio, a sorpresa, compaiono due articoli che potrebbero concludere una volta per tutte la complicatissima *querelle* sulle mense. Come? Sancendo che la mensa è servizio, e non retribuzione, ma in sostanza affermando anche che la norma non può avere effetto retroattivo, e che spetterà alla contrattazione collettiva regolare la materia di fronte alle migliaia di vertenze legali in corso, che sistematicamente vedono prevalere le ragioni dei lavoratori (mensa-retribuzione) in base a quanto afferma il codice civile. Un orientamento che di fatto apre la strada a una «transazione di massa» tra sindacati e imprenditori.

Nel testo del decreto viene riproposto così il testo della legge messa a punto (e poi arenatasi) dall'ex ministro del Lavoro Franco Marini, che afferma che il valore dell'indennità di mensa non fa parte a nessun effetto degli istituti legali e contrattuali del rapporto di lavoro (tredicesima, quattordicesima, ferie, e così via). Dunque, hanno valore – a far data dalla loro decorrenza – tutti gli accordi e contratti stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge che prevedono limiti e valori convenzionali del servizio mensa. Infine, le rappresentanze sindacali aziendali hanno il diritto di controllare la qualità del servizio di mensa.

Fin qui nessuna novità. Il ddl di Marini (concordato con imprenditori e sindacati confederali) puntava a «fermare» la valanga di cause avviate dai lavoratori, che appunto in base a una norma del codice civile chiedevano che in tutti gli istituti della retribuzione venisse calcolato il valore reale, e non quello figurativo (come stabiliscono gli accordi sindacali) dell'indennità di mensa. Come si ricorderà, Fiat e Intersind hanno deciso da ottobre di sospendere il servizio di mensa, per sollecitare un intervento legislativo. Il problema è che molto difficilmente si può ritenere che una legge possa avere effetto retroattivo; per concludere le vertenze già aperte, l'unica via è quella di una transazione tra azienda e lavoratore, concordata individualmente o a livello collettivo.

Sembra essere questa anche l'opinione del governo. Nella nota, si legge che «l'indirizzo giurisprudenziale che si va consolidando, secondo cui il valore della mensa è quello reale o equivalente al pasto, e non il valore convenzionalmente stabilito dalle parti, ha indotto un cospicuo appesantimento del costo del lavoro, calcolabile in circa 2,5 milioni annui per addetto». Dunque, dopo la disdetta delle convenzioni per il servizio di mensa, «la pesante situazione determinatasi esige un intervento immediato che, chiarendo la situazione normativa nel senso di affermare la natura di servizio della mensa organizzata dalle imprese, restituisca alla contrattazione collettiva la sua funzione di stabilire la rilevanza del beneficio sugli istituti retributivi sia con riferimento agli accordi in essere, che per il prosieguo».



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

Artigiani e commercianti insorgono contro l'aumento dei contributi: «Non pagheremo!»

Per Confindustria è una scure senza lama «Persa l'occasione di tagliare la spesa»

Confindustria boccia la manovra: eccessivo il ricorso a nuove entrate fiscali, solo «generiche affermazioni» sui tagli alla spesa. Critiche alla patrimoniale sugli immobili, dubbi sull'applicazione della detassazione degli utili reinvestiti, troppo debole la riforma delle pensioni. Artigiani e commercianti insorgono contro l'aumento dell'1% dei contributi pensionistici, e minacciano «iniziative drastiche».

ROMA. E la manovra non è piaciuta nemmeno agli industriali privati. In una nota diffusa ieri, Confindustria afferma di convenire con «la scelta dei tempi», ma critica la scelta del ricorso a maggiori entrate fiscali, «mentre per il contenimento della spesa pubblica non si va oltre generiche affermazioni». Il primo aspetto criticato dagli imprenditori è la patrimoniale sugli immobili, che «tocca anche le imprese, già gravate nel 1992 dalla patrimoniale di fatto sui cespiti aziendali». È apprezzabile la detassazione degli utili reinvestiti, «anche se i vincoli posti alla sua attuazione sembrano renderla di fatto oggi inapplicabile». Confindustria si dichiara poi «particolarmente delusa dalle indicazioni circa la legge delega sulle pensioni che sembra ispirata a generare nuovi gettiti contributivi piuttosto che ad adeguare le prestazioni a livello europeo». Insomma, ci si attendeva «misure che bloccassero con efficacia immediata la dinamica delle retribuzioni pubbliche, della spesa per pensioni e degli altri trasferimenti correnti». Pertanto, conclude la nota, «occorre che nell'iter parlamentare le leggi delega siano rafforzate sugli obiettivi di contenimento della spesa, affinché possano essere realmente innovative e consentire una ripresa dello sviluppo».

In un'intervista al *Telegiornale Uno*, il presidente di Confindustria Luigi Abete ha parlato di «una grandissima ombra nera: si è persa un'occasione vera per varare una politica di contenimento dei costi, dei salari e delle pensioni pubbliche nel breve periodo che avrebbe dato un ulteriore importante contributo alla riduzione del debito pubblico nel nostro paese». E a proposito della maxitrattativa sul costo del lavoro, Abete ha affermato che «il governo ha messo i sindacati davanti ad una condizione di responsabilità: la politica dei redditi deve essere fatta in relazione all'inflazione programmata non solo a parole ma anche nei comportamenti».

Protestano anche le associazioni degli artigiani e dei commercianti, soprattutto contro l'aumento dell'1% dei contributi previdenziali per i lavoratori autonomi. In una nota, la Cna lo contesta «in quanto non giustificato dall'andamento della loro gestione e motivato dall'esigenza di sanare i bilanci delle gestioni dei coltivatori e dei lavoratori dipendenti». La Cna minaccia il governo: nei prossimi giorni valuterà iniziative «che potrebbero significare anche il non pagamento dell'aumento contributivo per la previdenza». La Confartigianato condivide le finalità della manovra e apprezza l'assenza della «minimum tax», ma concorda nel criticare l'aumento dei contributi. Il presidente della Confcommercio, Francesco Colucci, parla di «crescente fermento tra le categorie del commercio e del turismo che, malgrado le loro gestioni previdenziali siano largamente attive, vengono ancora una volta costrette a pagare all'Inps molto più di quanto ricevono». La Confesercenti definisce l'incremento «inaccettabile, perché sul commercio e sul turismo si abbatteranno circa 1.200 miliardi di costi aggiuntivi», e minaccia «decise iniziative». La Confcooperative critica invece in un comunicato «il metodo delle manovre di correzione parziale; è meglio una terapia più aspra, ma che dia certezza di guarigione». Al contrario, la centrale cooperativa sottolinea che «la manovra grava pesantemente sui costi delle imprese, specie minori, senza essere bilanciata dalla convinzione che si sta compiendo un sacrificio decisivo». Confagricoltura dal canto suo definisce la manovra «una terapia di emergenza, piuttosto che una cura per guarire dalla malattia», che avrebbe richiesto decisi interventi sulle voci di spesa. Per l'Unionquadri, infine, «la manovra rappresenta il minore dei mali sotto il profilo dell'equità fiscale, in quanto è stata scongiurata l'addizionale Irpef che colpiva solo il lavoro dipendente».

LOTTO

28ª ESTRAZIONE
(11 luglio 1992)

BARI	28	71	40	41	42
CAGLIARI	20	68	27	56	89
FIRENZE	48	68	9	81	54
GENOVA	45	75	74	24	78
MILANO	48	68	54	49	45
NAPOLI	74	9	61	13	16
PALERMO	5	50	67	80	11
ROMA	27	55	32	75	45
TORINO	39	62	68	82	56
VENEZIA	27	43	32	13	18

ENALOTTO (colonna vincente)
1 1 X - X X 2 - 1 1 X - 1 1 X

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	36.641.000
ai punti 11	L.	1.588.000
ai punti 10	L.	157.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI LUGLIO
giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

RITARDI STATISTICI

▶ Le risultanze della statistica dei numeri e delle combinazioni al Lotto, sono per molti la guida necessaria per la ricerca delle attualità più probabili, ed è ovviamente necessario che i dati rilevati siano del tutto esatti.

La conoscenza statistica relativa ai massimi ritardi che si sono avuti dalla istituzione del gioco, per le varie combinazioni, è di primaria importanza se si vuole svolgere un gioco razionale ed escludere nel contempo le casualità.

Coloro che seguono questo tipo di gioco devono programmare un piano di poste ben preciso e comunque tale da poter sostenere approssimativamente il ritardo che può essere raggiunto dalla combinazione prescelta.

A questo proposito, è sempre utile poter consultare una buona pubblicazione tecnica poichè ci si può meglio orientare anche sulle maggiori attualità del momento.

Un'analisi particolareggiata ruota per ruota è quanto di meglio si possa trovare per selezionare le migliori combinazioni.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per martedì 14 luglio alle ore 9. Ordine del giorno: esame proposte di modifica dell'art. 68 della Costituzione (immunità parlamentare).

Al termine dell'assemblea è convocato il Comitato direttivo del gruppo, allargato ai capigruppo di commissione e ai membri delle commissioni Bilancio e Finanze. Ordine del giorno: prima valutazione della manovra economica del governo.

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 15 e giovedì 16.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute pomeridiane di mercoledì 15 e di giovedì 16 luglio (ore 16,30).

I responsabili di Commissione o il Comitato direttivo del gruppo Pds del Senato sono convocati per mercoledì 15 luglio alle ore 15.

Proprietari e inquilini da posizioni divergenti giudicano negativamente il tetto dei 50 milioni di reddito
Un provvedimento controverso per una legge sempre di ardua applicazione che potrebbe avere un effetto inflattivo

Quattordici difficili anni, e ora equo canone addio

Da organizzazioni degli inquilini e proprietari di case critiche concentriche alla parziale abolizione dell'equo canone. Tutti i commenti, dalla Confedilizia ai sindacati degli inquilini, insistono sugli effetti distorsivi sul mercato dei fitti. Il Sunia sottolinea anche il potenziale inflattivo del provvedimento. Per Bruno Trentin questo è uno degli aspetti della manovra da modificare profondamente.

PIERO DI SIENA

ROMA. D'ora in poi l'equo canone non sarà più applicato, ma solo a quegli inquilini che hanno un reddito superiore ai 50 milioni lordi e all'affitto delle nuove costruzioni. È un'esagerazione dire dunque. equo canone addio? Pare proprio di no. E non solo perchè il breve articolo inserito nel decretone fiscale varato ieri sera dal Consiglio dei ministri sancisce il suo sia pur graduale superamento, ma perchè anche coloro che sono molto critici anche verso questo aspetto dei provvedimenti del governo non si oppongono in radice ad un'intervento su questa che è stata sempre materia molto controversa. Bruno Trentin ha infatti affermato che a «una liberazione parziale e frenata» del mercato dei fitti deve corrispondere una «calmierazione del mercato immobiliare, attraverso la vendita del patrimonio degli enti pubblici e l'investimento del ricavato in titoli di Stato a basso rendimento». Il segretario generale della Cgil aggiunge poi che per determinare il superamento del tetto dei 50 milioni oltre i quali l'equo canone non viene applicato bisognerebbe abbattere convenzionalmente del 50% il reddito dichiarato.

Modifiche dunque, sia pur significative, ma non opposizione senza residui al processo in atto di smantellamento di una legge approvata 14 anni fa, insieme al piano decennale per la casa, come una delle principali misure a coronamento della costruzione dello Stato sociale italiano avvenuto essenzialmente nel corso degli anni '70. La verità è che la legge sull'equo canone è sempre stata di difficile attuazione. Per essa veramente si può dire: «fatta la legge trovato l'inganno». Giacchè l'immediato restringimento del mercato dei fitti che ne è derivato ha costretto molti inquilini a accettare le più diverse forme di elusione delle sue disposizioni. Ma è stato sempre la «pecora nera» sia di società immobiliari sia di piccoli proprietari. Il decreto abroga di fatto 73 degli 85 articoli della legge. Le norme sull'equo canone e sull'aggiornamento annuale degli affitti restano tuttavia in vigore per gli inquilini che non superano i 50 milioni di reddito (70 se cumulati al reddito del coniuge). Restano invece in vigore per tutti le norme generali previste dalla legge come la durata minima dei contratti di quattro anni, la rinnovazione tacita, le spese di registrazione e gli oneri accessori, il deposito cauzionale e la partecipazione dell'inquilino all'assemblea condominiale.

A questo punto bisogna rispondere alla domanda su che cosa c'entra l'equo canone con la manovra. Non convince del tutto la risposta che si tratta di una concessione ai proprietari di case colpiti dalla patrimoniale. Infatti, rispetto alle prime dichiarazioni delle organizzazioni dei proprietari immobiliari («una grande svolta ed una vittoria della civiltà che farà riemergere lo sfitto e contribuirà ad eliminare le punte dei canoni di affitto»), ieri sono cominciate ad emergere le prime osservazioni critiche delle organizzazioni di categoria. Secondo il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani, ad esempio, si tratta di «un segnale importante ma insufficiente e contraddittorio» per il mercato immobiliare. Sia pure per ragioni non coincidenti, inquilini e proprietari sono critici verso il tetto dei 50 milioni. Da ambedue le parti – Associazione romana proprietà edilizia, Sunia, il sindacato inquilini vicino alla Cgil, e Sicet, quello promosso da Acli e Cisl – si sottolineano gli effetti distorsivi sul mercato dei fitti. Per il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta, in aggiunta il provvedimento potrebbe dar fiato all'inflazione. E allora è lecito pensare che in concidenza con la manovra il nuovo governo crei situazioni di fatto che ipotecano seriamente la prospettiva. Perciò dal Sunia viene una sfida: entro i 60 giorni di conversione si vari una nuova legge sui fitti.

Abbonatevi a

l'Unità

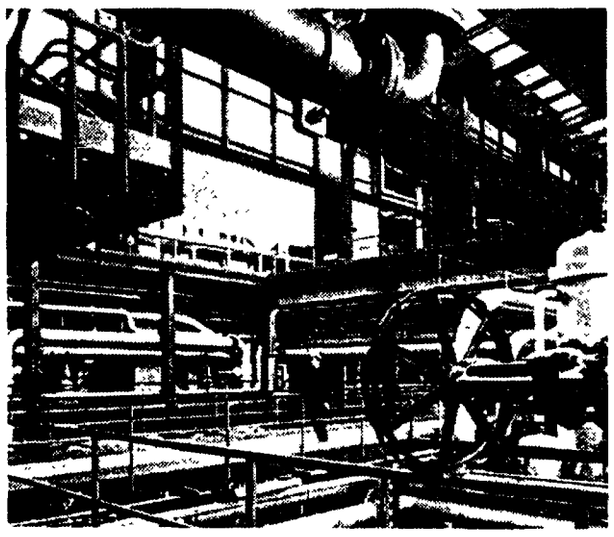
Allarme Italia

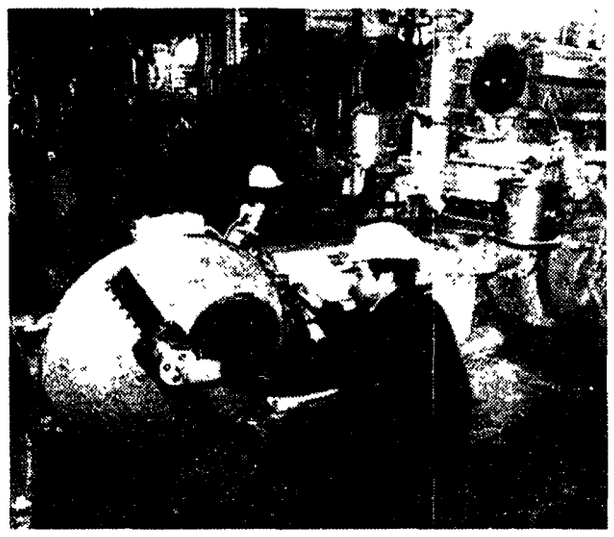
Per decreto del governo, fin da lunedì, i 4 colossi si tramuteranno in Spa. Con questa mossa a sorpresa Amato intende racimolare 4mila miliardi entro l'anno
Tra molti dubbi si chiude un'era per la nostra industria

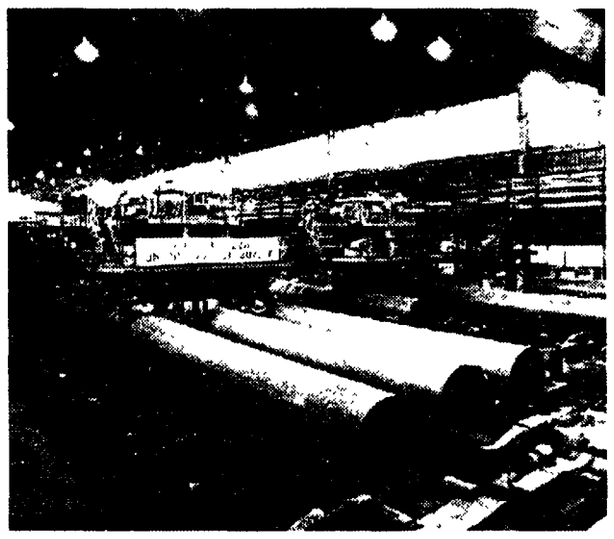
Le partecipazioni statali al tramonto

Iri, Eni, Enel e Ina trasformate in società per azioni

Il ministro del Tesoro Piero Barucci. Sotto da sinistra: una centrale termoelettrica dell'Enel, l'interno dell'impianto Enichem di Porto Marghera e l'Ilva di Taranto







Si chiude un'epoca: quella delle partecipazioni statali. Per decreto del governo fin da lunedì Iri, Eni, Ina ed Enel si trasformeranno in Spa. Con questa mossa a sorpresa Amato intende racimolare entro l'anno 4mila miliardi. Il patrimonio dei 4 colossi passerà al Tesoro, che a sua volta lo conferirà a due società, le quali, insieme ad un pool di banche, dovranno occuparsi del collocamento sul mercato delle azioni.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Con una mossa a sorpresa il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha svelato solo ieri uno dei pezzi forti della manovra economica del governo, messa in cantiere venerdì sera Una piccola rivoluzione per quanto riguarda le privatizzazioni, sulla quale venerdì si era preferito glissare. Infatti Amato aveva assicurato: «Incasseremo 7mila miliardi dalle privatizzazioni». Ma senza spiegare bene come. Ora il mistero è svelato. A partire da lunedì prossimo, Iri, Eni, Ina ed Enel, saranno trasformate in Spa. Lo stabilisce un decreto del governo, approvato proprio venerdì, dal Consiglio dei ministri. In pratica Amato seppellisce il decreto Carli del gennaio '92 e apre una pagina nuova nell'intricata vicenda delle privatizzazioni.

Il nuovo decreto stabilisce che le quote azionarie dei 4 colossi delle partecipazioni statali, oltre alle partecipazioni detenute dallo Stato italiano nell'Imi (50%) e nella Bnl (57%), siano trasferite al ministero del Tesoro. Questi, a sua volta, le conferirà a due nuove società per azioni, appositamente costituite entro 15 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento. Insomma, Amato ha deciso di tagliar corto sulle privatizzazioni e di accelerarne i tempi. Nel documento del governo non manca qualche frecciata velenosa verso il decreto Carli, che «ha incontrato non poche difficoltà», in conseguenza delle quali «i previsti apporti (cioè l'entrata di 15mila miliardi, ndr), che avrebbero dovuto contribuire alla riduzione del debito pubblico, non hanno potuto conseguirsi». In sostanza, una bocciatura in piena regola per il duo Andreotti-Carli.

Il nuovo meccanismo giuridico messo a punto da Palazzo Chigi tende a semplificare tempi e procedure. Il capitale iniziale di ciascuna delle Spa nate dalle trasformazioni sarà accertato «in via provvisoria con decreto del ministro del Tesoro in base al netto patrimoniale risultante dagli ultimi bilanci». E, a sua volta, «secondo una stima prudenziale», i 4 colossi pubblici vengono valutati «non meno di 60mila miliardi di lire». Sulla base di questa cifra le spa «emetteranno azioni del valore nominale di lire 1.000 cadauna, per un importo globale pari al capitale determinato come sopra».

Il Tesoro in definitiva diventa l'arbitro della situazione. Infatti, attraverso le due società da esso costituite e con «la collaborazione di un consorzio di banche», il ministro del Tesoro «è autorizzato ad emettere obbligazioni convertibili in azioni, anche con warrants ed altri strumenti finanziari», in una misura non inferiore al 20% e non superiore al 45% del valore delle azioni di ciascuna delle suddette società. Il ruolo del pool di banche è importante, non solo perchè «concorrerà alle stime» dell'emissione, ma anche perchè garantirà il collocamento presso il pubblico delle azioni.

E veniamo, ora, al cuore della manovra. L'entità del collocamento prevista per quest'anno è rilevantissima: «Un importo di sicuro superiore ai 4.000 miliardi» dice la relazione del governo. In pratica, con l'aggiunta dei 3.000 miliardi di entrate previste dalla vendita degli immobili, si arriva ai famosi 7.000 miliardi annunciati da Amato Non solo Per l'anno prossimo il governo prevede di incassare altri 4.000 miliardi e non esclude un collocamento diretto delle azioni delle Spa sul mercato.

Il meccanismo giuridico previsto da Amato e dai ministri finanziari stabilisce inoltre che la trasformazione in Spa avvenga in piena esenzione di imposte e di tasse e che lo statuto delle nuove società per azioni sia «deliberato dalla prima assemblea», che i presidenti delle Spa dovranno convocare «entro 10 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto». Nel frattempo «rimangono in vigore le norme legislative e statutarie che disciplinano i singoli enti».

Ma l'obiettivo di Amato non è solo quello di racimolare 4mila miliardi per turare le falle del debito pubblico. Le due società che il Tesoro costituirà, infatti «sorgeranno con un patrimonio azionario di dimensioni rilevanti» e potranno quindi operare sui mercati esteri e nazionali per racimolare finanziamenti che convoglieranno poi verso «una massiccia ricapitalizzazione delle imprese che operano nel settore dei servizi pubblici, ad evitare che si arrestino processi produttivi che concorrono allo svoluppo tecnologico del paese». Il governo prevede infatti di «mobilitare in uno spazio di tempo non superiore ad un anno mezzi finanziari non inferiori a 10mila miliardi», per i quali «non è possibile utilizzare i fondi di dotazione degli enti», sia «per la difficile situazione dei conti pubblici», sia «per le numerose contestazioni da parte della commissione Cee nei confronti di provvedimenti che riguardano i conti pubblici».

Insomma, con il decreto Amato si chiude una pagina della storia economica italiana, quella relativa alle partecipazioni statali, che da lunedì, di fatto, sgombrano il campo per lasciar posto alle nuove Spa. Si chiude dunque un'epoca, cominciata nel 1933 con la costituzione dell'Iri e proseguita con la nascita dell'Eni di Enrico Mattei nel 1953 e culminata, nel 1956, con l'istituzione del ministero delle Partecipazioni statali, oggi caduto in disgrazia e «abbinato» al ministero dell'Industria. Le reazioni del mondo politico ed economico però, ieri, nonostante la rilevanza dell'avvenimento, si sono contate col contagocce. I presidenti degli enti preferiscono mantenersi in posizione defilata. L'unico ad uscire dal riserbo è mo il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, secondo il quale «finalmente è stata presa una decisione completa ed intelligente». Cauto e piuttosto polemico, invece, il senatore del Pds, Filippo Cavazzuti: «Il rischio è che con una Borsa depressa come quella attuale si svenda un patrimonio pubblico per finanziare il debito dello Stato. Infatti, mi chiedo, quanti titoli delle nuove Spa si dovranno vendere per ottenere tutti quei soldi? Si sperava che Amato uscisse dalla logica dell'emergenza. E invece...».

Cifra per cifra il ritratto dei 4 grandi

ROMA Due dei tre maggiori gruppi industriali italiani (Iri ed Eni), il terzo maggior produttore mondiale di elettricità (Enel) ed il maggior gruppo assicurativo pubblico (Ina) riapriranno i battenti lunedì completamente diversi: non più enti di gestione delle Partecipazioni statali, nè enti pubblici economici ma società per azioni come la Fiat, la Montedison o le Generali. Ecco quali sono le quattro nuove società che il governo Amato ha trasformato in Spa con il decreto-legge varato venerdì nell'ambito della manovra economica, del quale però si è avuta notizia soltanto ieri. Nonostante durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio, più volte sollecitato dai giornalisti sulle privatizzazioni, avesse dato risposte evasive.

IRI. Con un *fatturato di 77 mila miliardi* di lire l'anno, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale è in assoluto il maggior gruppo industriale italiano, il primo a figurare (al settimo posto) nella classifica dei «big» mondiali pubblicata proprio ieri dalla rivista americana «Fortune». Con quasi *420 mila dipendenti*, l'Iri controlla diverse centinaia di società operanti nei settori più disparati, dal credito all'alta tecnologia, dalle telecomunicazioni ai trasporti marittimi, aerei e terrestri, dall'informatica all'alimentare, dalla siderurgia all'impiantistica, dai cantieri navali alla televisione.

ENI. Con un *giro d'affari annuo di 49.200 miliardi* di lire l'Ente Nazionale Idrocarburi è il terzo maggior gruppo industriale italiano nella classifica di «Fortune» dietro ad Iri e Fiat.

Con più di *131 mila dipendenti*, l'ente petrolifero pubblico opera nei settori energetico, dell'impiantistica, della raffinazione e, a livello mondiale, è uno dei gruppi con le maggiori riserve di idrocarburi a disposizione. L'ente sta per quotare in Borsa Agip e Snam e, come l'Iri, ha numerose controllate sul listino di Piazza Affari.

ENEL. L'Ente nazionale per l'energia elettrica è il terzo maggior produttore mondiale di elettricità. Nel 1991 ha realizzato *ricavi per oltre 27 mila miliardi* ed un utile netto di 229 miliardi. Con oltre novemila miliardi di investimenti, e *114mila dipendenti* l'Enel è uno dei maggiori «datori di lavoro» per il sistema industriale italiano

INA. l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni – che controlla anche l'Assitalia – è, insieme alle Generali, il maggior gruppo assicurativo italiano. I premi raccolti nel 1991 dal solo istituto sono stati pari a 2.171 miliardi mentre il patrimonio netto è 3.636 miliardi. A livello di gruppo *la raccolta premi supera i 5 000 miliardi.*

lettere DELLA DOMENICA

OGGI RISPONDE ALDO AGROPPI

DOMENICA PROSSIMA ETTORE SCOLA

Mandate le vostre lettere entro mercoledì, al fax: 06/4455305-44490328

È ridicolo pensare che un campionato si concluda il 12 luglio

Caro Agroppi
sono uno sportivo di Teramo e quindi tifoso oltre che della Juve anche della squadra della mia città. Come saprai, visto che segui le vicende sportive, il Teramo è impegnato negli spareggi salvezza di C2.

La prima serie di questi incontri con il Valdagno e il Cerveteri si è risolto in un nulla di fatto.

Si è dovuto ricorrere ad uno stratagemma che ha visto la mia squadra favorita dal momento che domenica affronterà la vincente di Cerveteri-Valdagno. Ebbene, vada come vada, io vorrei sapere da te se è possibile che il 12 luglio ancora ci siano delle code del campionato. Ti ricordo che questo si è concluso il 21 giugno, una data eccessivamente tarda. Tutto per favorire il Totocalcio, che così si è potuto concludere a fine giugno. Non è assolutamente una cosa seria. Ammesso che per il mio Teramo tutto vada nel migliore dei modi, come potrà preparare la prossima stagione, visto che il calcio mercato è iniziato da tempo.

Sarà costretto a prendersi gli scarti delle altre squadre. E poi quando potrà iniziare la preparazione per il prossimo campionato? Gli attuali giocatori avranno bisogno di riposo fisico e mentale. In questo modo e di fronte a questi eventi, il Teramo rischia il prosimo anno un altro torneo di sofferenza.

Ma ai grandi papaveri Matarrese, Abete e Giulivi tutto questo non interessa. A loro importa solo fare passerella e incassare soldi dal Totocalcio, che alla Serie C riserva soltanto pochi spiccioli. È uno schifo. Campana, il grande sindacalista, tace. Ma certo, lui scende in campo solo per difendere gli interessi di gente come Baggio e suoi personali.

È uno schifo, sei d'accordo?
Un caro saluto

Bartolo Anzaloni
Varese

Proprio in questi giorni mi domandavano come fosse possibile che tre squadre di calcio giocassero ancora per un posto al sole. Pensavo ai calciatori del Teramo, Valdagno e Cerveteri, alla nausea da pallone che ormai li avrà presi, alla nostalgia delle famiglie, al desiderio di andare in vacanza. È ridicolo pensare che un campionato, il loro campionato si concluderà il 12 luglio. Vorrei chiedere al presidente Abete, naturalmente in vacanza, come sia possibile cadere in circostanze così ridicole ed incomprensibili a tutti noi Quali valutazioni sono state fatte per arrivare a questi spareggi? Possibile non aver valutato tutto, anche nei minimi dettagli, a suo tempo in modo da dare ai calciatori il giusto riposo e dare alle società il tempo di organizzare con calma la propria campagna acquisti? Superficialità? Leggerezza? Incompetenza? Forse tutto questo. Ed allora obbligherei il presidente Abete a vivere in ritiro con le squadre sopra citate, ad assistere alle gare che immagino saranno oscene. D'altra parte non potrebbe essere altrimenti

Perché tutti si sono sdegnati soltanto per l'«affare» Lentini?

Caro Agroppi,
si è molto parlato in questi giorni del caso Lentini. Io trovo tutto questo esagerato, perché non capisco la sorpresa e il disgusto della gente di fronte all'operazione economica, anche se 60 miliardi sono davvero tanti! Già in passato abbiamo assistito a cose del genere, senza eccessivamente stupirci.

Il caso Lentini è soltanto uno dei tanti. Il calcio è stato trasformato da sport in un grande affare economico. Altrimenti i vari Berlusconi, Cragnotti, Ciarrapico, Pellegrini e tanti altri come loro non si sarebbero mai tuffati in questa avventura. I grandi presidenti del calcio con questo sport fanno affari d'oro. Nessuno ci ha mai rimesso una lira. Ti pare che lo farebbero? Il tempo dei «ricchi scemi» è finito da tempo. Basta dare un'occhiata al portafoglio di Borsano. Non aveva più una lira e la sua attività di imprenditore era in piena crisi. Con la vendita dei suoi giocatori ha ripianato tutto e sicuramente gli sono avanzati anche dei bei miliardi. Quindi invito tutti i grandi moralisti a rientrare nei ranghi. Quello che hanno detto e scritto lo dovevano dire prima, porre un freno prima. I buoi sono usciti dalla stalla ormai da troppo tempo. Tu che cosa ne pensi?

Carlo Brenocchi
Roma

È difficile raccapezzarsi nella vicenda Lentini: molto discussa ed anche strumentalizzata Borsano aveva bisogno di soldi, la sua situazione non è delle migliori. Come poteva lasciarsi sfuggire un'occasione simile? Lentini è andato al Milan, se non fosse andato alla corte di Berlusconi sarebbe andato alla Juventus. Dunque per i tifosi del Toro nessuna speranza. Per Borsano tenere Lentini e nello stesso tempo rafforzare la squadra sarebbe stato impossibile. Il Torino da scudetto chiesto dai tifosi è solo un sogno. I presidenti saggi difficilmente rimettono una lira nel gestire una società. Altrimenti non si giustificherebbe la corsa al posto di comando dei vari Cragnotti, Ciarrapico, Gucci, Calleri. Credo che nell'affare Lentini si sia strumentalizzato il tutto La cessione di Vialli non fa scandalo, eppure le cifre sono enormi, per Baggio due anni fa sembrò un trasferimento del tutto normale. Invece Lentini provoca il finimondo, dando alla vicenda proporzioni gigantesche di scandalo. Tutti si indignano, ma solo per Lentini Mentre se la vicenda è immorale e vergognosa lo è al pari di tante altre. Io penso che ognuno abbia fatto il proprio interesse: Lentini ha strappato a Berlusconi un contratto faraonico, Borsano ha potuto assestare i problemi di bilancio ed il Milan ha acquistato un giovane talento che potrà sfruttare per molti anni. Andate pure in pace.

Potessi allenare il Torino... Milan, Napoli e Juve le squadre più forti

Caro Aldo,
sei una persona molto simpatica e che stimo per la franchezza con cui esprimi la tua opinione. Solo una cosa mi dispiace: quella che non alleni più. Ti sei messo a fare il giornalista, lo fai anche bene, ma eri meglio come allenatore. Non dirmi che non hai avuto offerte. Non è che hai voluto fare troppo il prezioso? Oppure ti sei imborghesito, fino a preferire più la poltrona che la panchina? Io ti invito a riflettere. Lascia i riflettori e torna in campo. Il calcio ha bisogno di gente competente come te, che dice pane al pane, senza vendere fumo o fare il professore. Per il giornalismo c'è sempre tempo. Sei ancora giovane e puoi dare ancora tanto al calcio. Te la senti di tornare a vestire i panni del «mister»? E quale squadra ti piacerebbe allenare? Ancora una domanda forse un po' prematura: quali squadre e perché reciteranno un ruolo da protagonista nel prossimo campionato?

Serena Riva
Roma

Ti ringrazio per i complimenti: un giorno spero di farti contenta tornando ad allenare In effetti non ho mai smesso di pensare alla panchina, anzi ho avuto molte occasioni per rientrare ma poi ho lasciato perdere. Il mio nuovo lavoro mi piace, mi permette di stare tutta la settimana con la famiglia, di giocare un torneo amatoriale di calcio con gli amici. Perché dunque lasciare questo ruolo tranquillo e piacevole per addentrarsi nuovamente nella giungla del calcio? E pensare che tutto iniziò per scherzo. Comunque tutto è possibile, perché cara Serena non faccio il prezioso, né mi sono imborghesito Nei miei contratti Rai c'è sempre una clausola che mi permette di tornare ad allenare in qualsiasi momento Certo che me la sento di fare ancora l'allenatore. Ecco, mi chiamasse il Torino non avrei un attimo di esitazione Il Torino è il mio sogno, la squadra del cuore Ma lasciare la televisione per andare ad allenare in serie B, per di più squadre senza grosse ambizioni ed organizzazione, no, preferisco continuare a parlare anziché allenare. Ti confesso però che quando penso ad una panchina mi assale un velo di malinconia Milan, Napoli, Juventus reciteranno a mio avviso un ruolo da protagoniste Perché? Ovvio, mi sembrano le più forti.

Forse i campi di bocce non li faranno mai, costano troppo poco...

Caro Agroppi,
la seguo con attenzione per quanto alla mia età sia ormai lontano dallo sport attivo. Certo mi piace seguire la televisione, leggere le cronache, ma non mi basta. Mi scusi se devo parlare di me e dei miei amici. Vivo in una grande città in mezzo alla gente ma non ho le possibilità di trascorrere al meglio la mia vecchiaia. Le chiedo quindi, se ritiene possibile che il Comune, lo Stato, il Coni possano investire qualcosa per aprire degli spazi anche per noi.

Ci basterebbero delle bocciofile: non faremmo lo sport con la «S» maiuscola ma per noi basterebbero. Lei cosa ne pensa?
Ci creda, suo

Carlo Venegoni
Milano

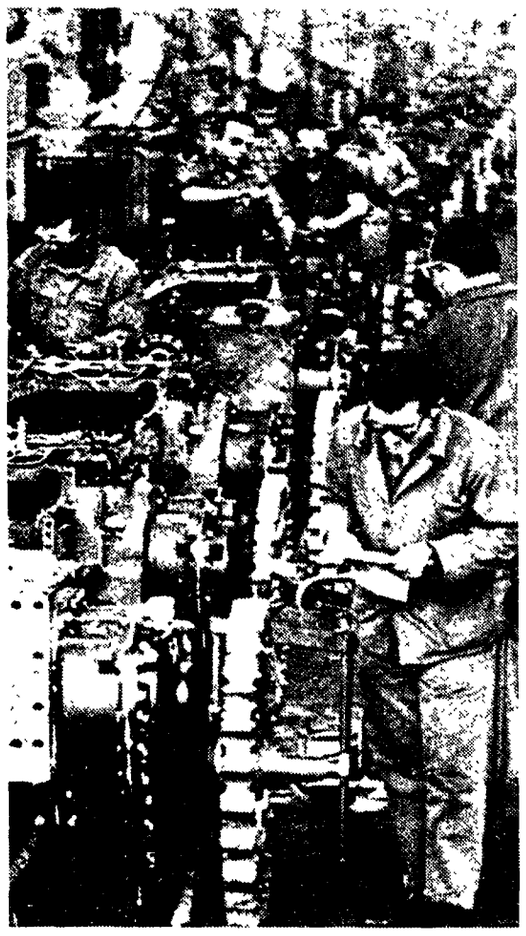
Anche io sto diventando anziano, prima o poi dovrò pormi il problema che si è posto lei Certo che anche gli anziani, i vecchi debbono avere lo spazio dove vivere la propria giornata Perché vietare loro di fare sport? Sport non è solo calcio, è anche giocare a bocce come lei indica nella sua lettera. Lei chiede molto poco, o meglio il giusto In fondo è un suo diritto ma i problemi dei vecchi sembra non interessino più di tanto. Il più delle volte questa società li fa sentire inutili, quasi d'intralcio. Le sono vicino, la sua richiesta è talmente semplice e bella che invoglia a fare qualcosa In fondo che cosa sono qualche campo di bocce? Quanto potranno influire sul bilancio della nostra tartassata economia? Tartassata dai giovani emergenti non certo da persone come lei che dopo anni di onesto lavoro esprimono il proprio diritto Lei vive a Milano, e i campi di bocce, ho l'impressione non li faranno mai. Costano poco.

Sono per la coerenza nessuno riuscirà a mettermi il bavaglio

Caro Aldo
ho seguito durante gli Europei la tua rubrica «Visti dall'Aldo» sulle pagine sportive dell'*Unità*. Mi è piaciuta perché hai sempre regalato un motivo ad un torneo che senza l'Italia era come una minestra senza sale. Però ti avrei voluto più frizzante. In qualche occasione ho avuto l'impressione che tu ti sia trattenuto Se così è stato hai fatto male Agli sportivi italiani sei piaciuto nei tuoi interventi alla «Domenica Sportiva» perché hai espresso con chiarezza, usando l'ironia tipica dei toscani, i tuoi pensieri, i tuoi concetti Ho letto che Berlusoni ti vuole in Fininvest Fatti dare non solo un buon ingaggio visto che per Lentini non ha badato a spese, ma anche libertà di parola e pensiero. Non farti mettere il bavaglio e non diventare tifoso del Milan Te la senti di imporre queste condizioni? Finiresti, altrimenti, con il perdere credibilità e popolarità
Spero che tu scriva ancora per l'*Unità*.
Ti saluto caramente

Silvano Grani
Bergamo

Grazie per avermi seguito su queste pagine durante gli Europei in Svezia Mi volevi più frizzante Non mi puoi proprio veder tranquillo un attimo Del resto non essendoci l'Italia non era facile trovare uno spunto polemico di grande interesse Con gli azzurri in campo sarebbe stato tutto diverso, più portati alla critica o dall'elogio, sarebbe dipeso dalle circostanze Comunque qualche polemica è stata fatta Non sono stato tenero con la Francia di Platini, Van Basten non ha certo ricevuto complimenti, così come l'Inghilterra che ha giocato un calcio estremamente noioso Anche io ho letto che Berlusconi mi vuole in Fininvest, cosa dice, vado? Certo, io non sono Lentini anche se ti ringrazio per il suggerimento e l'accostamento La libertà di parola se non me la daranno, la prenderò senza chiedere consensi a chicchesia. Piaccia o non piaccia il mio fine è la coerenza, non so essere ipocrita, quindi nessun bavaglio Se qualcuno ci proverà, lo dirò ad alta voce, va bene? Non diventerò tifoso del Milan in quanto nel mio cuore c'è solo la maglia granata del Torino Perdere popolarità non mi interessa molto Non sopporterei invece dover perdere credibilità Ciao



La catena di montaggio alla Fiat. In basso un'immagine dello sciopero a Torino nell'estate 1962 e, a destra, un operaio portato via dai celerini

CULTURA

Premio letterario «The Independent» Cinque italiani tra i finalisti

Ci sono cinque italiani nella rosa degli scrittori selezionati per il premio al miglior romanzo straniero dal quotidiano inglese *The Independent*. È una cinquina non è di poco conto, visto che i finalisti sono dodici: gli italiani sono dunque quasi la metà. Figurano nel gruppo Dacia Maraini e Antoniuo Tabucchi, Leonardo Sciascia, Giorgio Pressburgher e Carlo Mazzantini. Il vincitore del premio, che ammonta a diecimila sterline (circa 22milioni di lire italiane) sarà annunciato il 22 luglio. Lo scorso anno vinse il cecoslovacco Milan Kundera con il romanzo *L'immortalità*.

Nel luglio di trent'anni fa nella «capitale Fiat» i metalmeccanici tornavano a scioperare. A piazza Statuto i giovani delle fabbriche si scontravano con la polizia e contestavano il sindacato: l'Italia era cambiata radicalmente dopo il «boom» e la grande urbanizzazione

Torino 1962, storie di operai

MARCO REVELLI

«Mi presentai quasi mezz'ora prima ai cancelli. E vidi che tutti gli operai entravano Entravano come se lo sciopero non fosse stato neanche dichiarato, tutti in fila. Allora presi la mia Guzzi e «porca miseria, vediamo se riusciamo...», mi misi a girare e a staccare le aste dei tram. Con la moto facevo presto, andavo a staccare le aste fino in piazza Carducci, anche più lontano, per farli arrivare in fabbrica in ritardo, dopo le sei. Ci ritrovammo in sette a fare lo sciopero: noi cinque dell'"imperiale", uno del collaudo, che era attivista del Pci, e un altro».

Così racconta Luciano Parlanti, operaio al Lingotto, addetto al montaggio degli «imperiali», in Fiat dal 1959. Era il 13 giugno 1962, il primo di una serie di scioperi per il contratto dei metalmeccanici in cui si chiedeva, oltre al salario, una riduzione d'orario e prime, generiche garanzie per la presenza del sindacato in fabbrica. Alla Fiat lo sciopero fallì. Erano ormai più di sette anni che gli scioperi fallivano. E la fabbrica si era trasformata in un'istituzione totale, con ritmi feroci, una disciplina ferrea, un silenzio pesante e impenetrabile. In tutte le sezioni gli operai varcarono i cancelli in massa, sfidando i picchetti composti dai lavoratori delle altre fabbriche torinesi, accorsi *intorno al «gigante muto»* con la consapevolezza che lì si sarebbe giocata la partita decisiva. E tuttavia quella «esperienza» non fu inutile.

«Gli operai della Fiat – riferisce la cronaca redatta a caldo dai *Quaderni rossi* – attraversano Torino in sciopero sui tram deserti, gli altri operai li insultano, lanciano contro di loro pezzi di pane e monetine. Davanti alle sezioni trovano gli operai delle altre fabbriche che già sapevano che la lotta si sarebbe risolta tra questi 93.000 "conigli" ed erano "stufi di fare la pappa per loro". Sin dalla mattina questi operai sono davanti ai cancelli per insultarli, senza mezzi termini e senza falsi richiami di solidarietà per questa "massa di molluschi". Poi, alla sera, tornando dal lavoro nei borghi e nei quartieri-dormitorio, gli operai Fiat trovano gli operai che hanno scioperato, e si formano dei gruppi e delle discussioni. Se c'era un'avanguardia nella Fiat, che era stata ricomposta dalle lotte precedenti e dalla pressione del capitale, è questa che viene colpita questo primo giorno di sciopero, spinta a porsi il problema del momento generale della lotta operaia e dell'occasione per spezzare definitivamente l'isolamento nei confronti di Valletta e dei capi».

Sarà infatti proprio questa avanguardia di massa a muoversi pochi giorni più tardi, il 19 giugno, quando al secondo sciopero contrattuale proclamato da Cgil-Cisl-Uil partecipano in 7000. Sono in maggior parte concentrati nelle *sezioni periferiche, dove residuano* ampie sacche di lavoro qualificato e specializzato: alle Ausiliarie, all'Avio, all'Areonautica. In parte anche al Lingotto. Mirafiori, il cuore della nuova composizione di classe, del lavoro massificato, è ancora inerte. Ma il processo è ormai in moto: nei reparti la barriera della paura, che separava *ognuno da ogni altro*, è spezzata, si discute, ci si organizza... Il 23 giugno, terza *scadenza di lotta*, i 7000 diventano 60.000.

«Lo sciopero del 23 riuscì in pieno - è ancora Parlanti a raccontare –. Però alla vigilia del successivo, indetto per il 7, 8 e 9 luglio (sabato, domenica e lunedì) la Uil firmò un accordo separato a mezzanotte. Un contratto che a noi operai dava quattro cazzatelle, 25 lire di aumento, una piccola gratifica sulla mutua aziendale (la Malf), e poco altro, mentre agli impiegati diedero 50 lire di aumento e un sacco di privilegi. Ecco perché ai picchetti, il 7 luglio, eravamo così incazzati. Intanto perché c'era un odio enorme tra noi e gli impiegati, che erano dei privilegiati, e ci trattavano sempre male, noialtri, quando per qualche motivo dovevamo andare su in ufficio. Anche per loro, come per il padrone, eravamo dei numeri e basta. E poi perché era una beffa: volevano chiudere sul più bello una partita che altrimenti noi avremmo vinto.

«Quel mattino, dunque, c'erano le macchine della Uil che dicevano di entrare a lavorare, che il contratto era firmato. E c'erano le macchine della Fiom che dicevano: "No, continuate la lotta". Ci fu un casino così, e gli operai si infuriarono proprio. Al Lingotto si fece sciopero in massa. Non solo in massa, ma anche duro! Non era mai successo che si facesse uno scipero così duro come nel '62, nemmeno ai tempi del '43. Ci furono anche botte tra operai. Si disarmò persino un poliziotto, nella ressa fu tirato in mezzo e gli si sfilò la pistola dal cinturione. Poi gliela si diede indietro perché lui si mise a piangere, e diceva che avrebbe perso il posto di lavoro...

«Intanto le discussioni crescevano nei capanelli. "Cristo, si diceva, per una volta che siamo uniti tra noi operai, lo fanno apposta 'sti sindacati bastardi, adesso si rompono di nuovo...". È a questo punto che si sparse la voce di andare a *piazza Statuto. Venne fuori* così, nei capannelli: "Andiamo a piazza Statuto, andiamo a piazza Statuto!". Saranno state le 2 o le 3 di sabato 7. Non tutti sapevano che in piazza Statuto c'era la sede della Uil, ma la voce correva veloce e ci si mosse. Un gruppetto incazzato passò anche dalla casa di Vanni, quello della Uil che aveva firmato l'accordo separato, in corso Unione Sovietica al quarto piano, e sfasciò qualcosa. In piazza Statuto mi trovai con altri della Fiat, gente come me. Avevano una voglia matta di tirare sassi, e incominciarono a scavare un po' di cubetti, a spaccare un po' di vetri della sede della Uil. Non si sentì neanche la tromba che annunciava la carica: si videro questi del Battaglione Padova che venivano giù, e davano legnate. Ma non legnate solo a noi, vicino alla Uil c'era la fermata del tram, e c'era gente che aspettava tranquilla: i poliziotti passavano in mezzo e davano *randellate a tutti*, anche a quelli che passavano sotto i portici. Lì io ci sguazzavo, *tiravo fuori tutta la rabbia* accumulata in Fiat in quegli anni. Vidi anche un compagno che fu preso, gli montarono addosso con i piedi, l'hanno schiacciato. Fu una lotta che durò dal sabato al lunedì mattina: andavi a casa a mangiare poi ritornavi, andavi a casa poi ritornavi. La lotta andava avanti così. Quello che c'era di bello era lo scontro compatto: vedevi i gruppi di operai muoversi insieme, poi c'erano questi celerini di Padova che ci inseguivano, ma ci ritrovavamo nelle vie laterali e si ripartiva. Dieci operai di qua, dieci operai di là, e avanti...

«C'erano intorno a noi anche tante facce nuove, perché non ci si conosceva tra noi, da Mirafiori a Lingotto, alla Spa... Facce buone, di operai. Ma c'erano anche facce strane, tanti ragazzini venuti fuori a un certo punto non so bene da dove. *Molti erano venuti di* loro spontanea volontà, per vedere, da tutte le parti di Torino. Ma si diceva anche che alcuni di questi giovani fossero reclutati dai padroni, che gli davano duemila lire per venire in piazza Statuto. E ho visto anch'io uno con un macchinone che non finiva più caricarsi sopra dei ragazzini, giovanissimi, del mio casamento».

Questo tema degli «estranei», degli «infiltrati», relativa*mente marginale nel racconto* di Parlanti, sarà destinato invece a dilatarsi, occupando cronaca e memoria nei giorni successivi, fino a fare della «provocazione» il tema principale della vulgata ufficiale del movimento operaio su piazza Statuto. Il meccanismo è tutto sommato semplice. Fin dal giorno successivo la stampa padronale non esita ad additare nei comunisti i responsabili dei disordini. Pone sullo stesso piano sciopero in fabbrica e violenza di piazza. Costringe partiti di sinistra e sindacato di classe sulla difensiva, la quale si esprime nella forma, per certi versi istintiva, della rimozione, nel tentativo di scaricare sull'«altro da sé» – il «provocatore», il «teppista», l'«elemento estraneo al movimento operaio» – ogni responsabilità, fino a farne il protagonista unico e assoluto. Un comunicato della Camera *del lavoro di Torino* e della Fiom, stilato a caldo, denuncia, dietro le «manifestazioni *di violenza (...) la presenza di* nuclei di provocatori che operavano sul piano del teppismo». *L'Unità* di lunedì 9 luglio parla di «elementi incontrollati ed esasperati», di «piccoli gruppi di irresponsabili e di provocatori professionali», «giovani scalmanati», «anarchici» e «internazionalisti». *Vie nuove* giungerà addirittura a intitolare un lungo, indignato *articolo sui fatti «I teddy boys* di Valletta». In molti, comunque, continueranno a pensare – come la Fiom torinese – che quegli scontri avessero fornito «oggettivamente armi all'avverario di classe» e avessero di fatto «tradito la grande rinnovata spinta delle masse, le loro attese e la possibilità di successo della lotta», secondo una linea di riflessione che contribuirà a sedimentare, soprattutto nei vecchi quadri sindacali, nei settori operai piemontesi altamente qualificati più legati alla vecchia composizione di classe, una tenace memoria negativa dell'evento. Una rappresentazione fortemente «complottista», che finirà per contrapporre frontalmente la lotta di fabbrica e gli scontri di piazza, la disciplina dei produttori e l'«anarchia» dei marginali.

Ne è un esempio il commento di Carlo Perino, un aggiustatore delle Ausiliarie, in Fiat dal 1949. Perino è un testimone diverso da Parlanti. Ha *dieci anni di Fiat in più* sulle spalle, una specializzazione che ne fa a tutti gli effetti un'«aristocrazia operaia», una partecipazione ai vertici del sindacato torinese. Comunista per desiderio di giustizia e orgoglio del mestiere, e perciò condannato a uno dei nume*rosi «reparti confino», ha* conosciuto la grande sconfitta della metà degli anni 50 e ha *vissuto la massificazione del* lavoro come una maledizione. Il suo è il punto di vista di un'altra generazione operaia.

«Quello di piazza Statuto – racconta – è stato un affare un po' oscuro. Io non sono mai riuscito a capirne molto. Ma non siamo certo stati noi a farlo. Molti operai e molti comunisti si sono lasciati turlupinare e sono stati trascinati lì. Noi invece volevamo difendere lo sciopero. Restare intorno alle fabbriche. Era la prima volta che riuscivamo a fare scioperare gli operai della Fiat, cosa vuoi che ci interessasse la Uil in piazza Statuto! Non ci si pensava per niente. Lì c'è la Fiat sotto.

«Mi ricordo quella notte, un sabato, che mi hanno telefonato e sono andato alla Camera del lavoro alle due. Emilio Pugno era rientrato all'una, l'una e mezza, e diceva che sotto al bar c'era più della gentaglia che operai. Insomma, un movimento strano. Almeno, l'inizio dei disordini *deve essere stato preordinato.* Certo la Uil era molto odiata in quei giorni. Era l'unica che si era tirata indietro. E gli operai non erano mica cretini. Accettavano le tessere, che servivano per avere dei favori dalla direzione, accettavano i servizi di questi leccapiedi – così, *per convenienza, perché non* tutti devono fare gli eroi –, ma nel momento della lotta sapevano benissimo giudicare. Comunque, nonostante questo, resto convinto che quegli incidenti sono serviti alla Fiat per nascondere la sconfitta che aveva subito in fabbrica. Per fare la sua propaganda».

D'altra parte questo accento sulla centralità della fabbrica e sulla marginalità del sociale, questa tendenza ricorrente a sottolineare la positività della «rottura» in fabbrica in contrapposizione alla negatività intrinseca della lotta di piazza, non fu solo delle istitu*zioni ufficiali del movimento* operaio e degli strati operai di mestiere. Gli stessi «Quaderni rossi», che dell'evento ebbero la visione più lucida, e che furono ingiustamente accusati di essere i «promotori» della rivolta, tesero fortemente a ridimensionare – in contrapposizione con la propaganda padronale che l'esasperava – il rilievo e l'importanza di piazza Statuto in rapporto alla grandezza dello sciopero nelle sezioni Fiat. Essi elaborarono, è vero, per opera di Raniero Panzieri, una delle analisi più lucide e lungimiranti della nuova composizione sociale torinese, e in una breve nota intitolata *Alcune osservazioni sui fatti di piazza Statuto* indicarono nei protagonisti principali degli scontri le figure cardine di un processo di ridefinizione della forza lavoro che aveva al proprio interno proprio quella massa d'immigrati che allora popolavano la fitta rete di piccole imprese, soprattutto edili e metalmeccaniche. Ma continuarono ad attribuire alla pura organizzazione del lavoro di fabbrica, alla composizione tecnica di capitale, il ruolo di ricomposizione effettiva del nuovo soggetto rivoluzionario. A vedere *nelle strutture razionalizzate* della grande fabbrica lo strumento «organizzativo» capace *di riprodurre unità e azione.* Le dinamiche esterne, il terreno accidentato della metropoli, continuava ad apparire «ostile» e «oscuro». Comunque esplicitamente «secondario». Un breve «diario» di quelle giornate, peraltro splendido, redatto da Alberto Asor Rosa, ne è testimone: «Quale che sia il giudizio che si può dare sull'origine degli incidenti – vi si legge – è chiaro che la loro importanza nel quadro dei tre giorni torinesi va decisamente minimizzata. Lo sciopero della Fiat deve essere ancora, almeno per noi, al centro della situazione: tutti gli altri fatti sono puramente accessori».

Invece, in quell'immenso reticolo di culture, etnie, soggettività, memorie che era l'area multiforme dell'immigrazione, negli interstizi del tessuto metropolitano e del sistema complesso della nuova forza lavoro in formazione proprio gli eventi «di piazza», il dato «scandaloso» e clamoroso della battaglia di strada, incominciava a lavorare. A innescare processi di aggregazione, risvegli di coscienza, dinamiche conflittuali, al di là delle stesse intenzioni dei protagonisti, e forse anche di chi aveva pensato, attraverso la provocazione, di screditarli. In molti, estranei alla tradizione organizzzativa del movimento operaio torinese, marginali rispetto ai partiti della sinistra e ai sindacati operai, conobbero per la prima volta, nei «fatti di piazza Statuto», l'esistenza del conflitto sociale nella sua forma dispiegata. Maturarono una scelta «antagonistica». Iniziarono il percorso esistenziale che dalla marginalità dell'immigrazione li avrebbe portati, nel 1969, nel corso della «primavera della Fiat» e poi dell'«autunno caldo», al protagonismo pieno e alla centralità conflittuale. Come Pino Bonfiglio, proletario di Messina, ciabattino a 6 anni, ciclista a 10, panettiere a 14, immigrato a Torino a 20 e subito ingoiato dalla giungla delle piccole «boite» a conduzione paternalistica, prima di approdare alla Fiat del dispostismo vallettiano e del conflitto radicale. Bonfiglio era arrivato a Torino il 10 maggio 1962. Quando scoppiarono i fatti di piazza Statuto lavorava come saldatore in una fabbrichetta di Barriera di Milano dove si producevano contenitori in ferro per la Fiat e dove per 250 *lire l'ora si lavorava come bestie.*

«Io – ricorda – non sapevo niente. Noi, della Fiat ignoravamo tutto. Lavoravo dalle otto del mattino fino alle cinque, non conoscevo quasi nessuno. Sul lavoro tutti parlavano piemontese (ho poi scoperto dopo che uno era di Brindisi, l'altro di Bari, ma in fabbrica parlavano piemontese) Non sapevo neanche cosa fosse il sindacato. Un lunedì, mentre lavoravamo, sentiamo in Corso Giulio Cesare *gente che grida, altoparlanti,* bandiere rosse... Il padrone, spaventato, ci fa: "Andate a casa, che *qui ho paura* che succedano storie. E se domani c'è casino non venite a lavorare". Si vede che lui aveva capito, e in dieci minuti ci mette fuori. Quelli gridavano "Piazza Statuto, andiamo in Piazza Statuto!", e dato che io abitavo proprio a due passi da piazza Statuto, mi metto dietro e ci vado anch'io. Arrivato in piazza trovo un casino della madonna, poliziotti, carabinieri, bombe lacrimogene... I lacrimogeni non li conoscevo neanche. I poliziotti li conoscevo, ma non li avevo mai visti fare i caroselli con le campagnole, manganellate. Poi questi che svellevano le paline segnaletiche... Ho chiesto cosa fosse successo, e questi qui mi hanno spiegato tutto il giro, della Uil che aveva tradito, dell'accordo separato, del contratto dei metalmeccanici. Erano tutti operai della Fiat e della Lancia. E lì ho capito. "Ma, anch'io – mi sono detto – sono un metalmeccanico. Sì, anch'io che faccio questo *lavoro qui sono un metalmeccanico*". Io non sapevo ancora chi erano i metalmeccanici. Sapevo solo che ero un saldatore "Allora – ho pensato – 'sti bastardi fregano anche me, figli di puttana!". E mentre ero lì che chiacchieravo, e facevo le mie scoperte, ho visto arrivare un'"Ape" e scaricare un mucchio di pietre per terra. E vedo gli altri che lanciano tutte queste pietre. Mi sono messo anch'io a tirarle. Dall'altra parte i poliziotti lanciavano lacrimogeni, e sentivo gli occhi che bruciavano. "Qui è dura", dicevo. E mi incazzavo sempre di più: 'Guarda 'sti venduti". Non pensavo tanto alla categoria, ma al fatto che mi avevano fregato, che non mi avevano neanche detto che si fanno i contratti di lavoro. Era la prima volta che sentivo parlare di contratti nazionali. Mi sono buttato sempre più negli scontri. Retrocedevi, *poi avanzavi di nuovo. Mi* aveva colpito molto l'organizzazione di questi qua che stavano in piazza, il fatto che ad ogni angolo ci fosse chi portava limoni, o fazzoletti. Mi hanno dato un fazzoletto bagnato d'acqua. Mi hanno spiegato che dovevo metterlo ogni tanto sugli occhi, ma non strofinarlo altrimenti fa bruciare. Mi hanno detto che i limoni servono contro i gas. C'era di tutto: giovani, anziani, operai. Lì ci si incazzava in tutti i dialetti d'Italia: piemontese, siciliano, pugliese, veneto, napoletano. Tutti a gridare "Venduti, venduti, venduti", finché ci è rimasto fiato in gola

«Il giorno dopo sono tornato al lavoro, e ricordo che il *padrone mi ha portato la paga* a 280 lire all'ora. Così, senza che neanche l'avessimo chiesto. Solo perché l'aria era cambiata in città».

Come e quando nasce il «Giallo» Genere letterario figlio dei grandi agglomerati metropolitani e legato ai mutamenti socio-culturali

Un libro dalla «bellezza facile» che il lettore dell'Unità potrà gustare da domani. Tutti i lunedì i romanzi di Doyle, Wallace, e Poe

La difficile arte del delitto

Il «Giallo» non come letteratura minore, ma come vero e proprio genere letterario figlio e testimone del suo tempo. Un libro dalla «bellezza facile» che nasce quando si espandono i grandi agglomerati urbani e con essi le contraddizioni metropolitane. A partire da domani i lettori dell'Unità potranno verificare ciò leggendo i capolavori di Wallace, Doyle, Poe e Van Dine. Sarà una «estate da thrilling».

GIUSEPPE PETRONIO

Nelle prossime settimane *l'Unità*, chiusa la serie dei libri d'arte, offrirà ai lettori del lunedì dodici romanzi polizieschi, o, come diciamo noi italiani, «gialli», e può essere una buona occasione per dire due parole su questo genere di libri, sulla loro natura, sulla loro diffusione.

Nella seconda metà del secolo scorso, in paesi diversi (negli Stati Uniti, in Francia, in Inghilterra) si cominciarono a pubblicare racconti e romanzi di argomento criminale e poliziesco: storie di delitti avvolti di mistero e felicemente risolti da un investigatore geniale. Iniziatore della moda uno scrittore grandissimo, Edgard Allan Poe, con racconti tradotti in francese da Baudelaire; poi, in Francia, un autore di rilievo minore, Emile Gaborieau, e, in Inghilterra, un medico e scrittore destinato a risonanza mondiale: Arthur Conan Doyle.

Naturalmente, già prima di loro altri avevano raccontato, in questa o in quella età, storie di crimini, e molti, in questi decenni, li hanno studiati considerandoli precursori della narrativa poliziesca. Io non lo credo; il delitto, di qualsiasi specie esso sia, e l'indagine a scoprime l'autore, sono fatti di tutti i tempi e di tutte le civiltà, ed è naturale che qualcuno ne abbia fatto oggetto di racconto e che se ne trovino tracce nella *Bibbia*, nelle *Mille e una notte*, in romanzi come *Zadig* di Voltaire, in drammi come l'*Amleto*. Ma queste cose non hanno niente a che vedere con la narrativa poliziesca: un «genere letterario» vero e proprio, che è nato, come sempre i generi letterari, quando in una certa società e in un certo paese ragioni diverse confluiscono insieme e appuntano l'attenzione del pubblico su un tema creando una domanda, effettiva o potenziale, a cui corrisponde un'offerta. In quella seconda metà dell'Ottocento a determinare un interesse collettivo per il crimine e per l'indagine concorsero molti fatti diversi di società e di cultura. Vi concorse l'espandersi di grossi agglomerati metropolitani, che ponevano tanti problemi nuovi studiati da sociologi (Engels, per esempio) e da scritori: Dickens, Baudelaire, gli autori di *feuilleton*, romanzi popolari a tinte forti pubblicati a puntate su quotidiani, perciò diffusi tra un pubblico assai largo e assai composito. E in quelle città il delitto aveva assunto caratteri nuovi, e anche la polizia si era sviluppata con dimensioni e caratteri nuovi; un francese, per esempio, aveva scoperto l'importanza delle impronte digitali per l'identificazione di un presunto colpevole; la chimica aveva offerto strumenti nuovi di analisi; l'antropologia criminale aveva cominciato a studiare scientificamente certi tipi umani: il pazzo, la prostituta, il delinquente.

A queste ragioni di natura sociale se ne aggiungevano altre di natura più specificamente culturale. Caratteri dominanti della mentalità e della cultura di quegli anni erano la sopravvalutazione appassionata della ragione e della scienza, la simpatia ammirata per certe figure umane (lo scienziato, il medico), un diffuso ottimismo che induceva a vedere nel detective una specie di medico e di terapeuta capace di risarcire il tessuto sociale lacerato dal delitto. E si aggiungevano ancora ragioni di natura strettamente letteraria: l'accrescersi di un pubblico di lettori che chiedevano libri non volgari e non popolari, di una bellezza facile, come scrisse uno storico francese. E in Inghilterra si aggiungeva la tradizione del così detto «romanzo nero» o «gotico», che aveva educato il gusto alla morte e all'orrore.

Sherlock Holmes in una stampa d'epoca e, a fianco, Edgard Allan Poe

Fu per tutte queste ragioni che in quei decenni si ebbero i primi tentativi di tanti generi nuovi: il romanzo di avventura scientifica, quello alla Verne; il romanzo di spionaggio; quello «giudiziario», che narrava storie di processi; quello imperniato sulle imprese di delinquenti geniali (Fantomas, Arsenio Lupin, Rocambole); quello poliziesco vero e proprio imperniato non sul criminale ma sul suo avversario, il *detective*. E si ebbero filoni vari, simili eppure diversi e di livello letterario diverso, finché negli anni Ottanta l'inglese Conan Doyle non creò un modello che si impose sugli altri ed ebbe diffusione mondiale e condizionò per alcuni decenni tutta la produzione poliziesca.

Ma qui bisogna dissipare un equivoco. Quando si parla di «genere letterario» il lettore comune (e, ahimé, spesso anche il critico sprovveduto) pensa a una serie di libri tutti eguali: budini versati in uno stesso stampo. Ma non è così, e dire «romanzo poliziesco» è come dire «mammifero» o altro termine simile, significa solo che oggetti diversi da tanti punti di vista possono essere raccolti sotto una stessa etichetta perché tutti in possesso di alcune caratteristiche che, *in quel sistema di classificazione*, paiono determinanti. «Mammiferi» sono tutti e solo gli animali che allattano i loro nati, anche se alcuni vivono sulla terra e altri, le balene, nel mare; «polizieschi» sono tutti e solo i libri nei quali il delitto e l'indagine sono il midollo del tema, e che hanno perciò una struttura simile, anche se, poi, ognuno di quei libri ha caratteri suoi particolari, e anche se quella struttura si evolve nel tempo, con l'evolversi della società e del gusto.

Il modello alla Conan Doyle o alla Sherlock Holmes rifletteva le strutture mentali e sociali degli anni in cui nacque, ed era perciò razionalista, scientista, sostanzialmente ottimista: positivista. Ma presto, già nei primi anni del Novecento, gli si affiancò un altro modello, a opera di Gilbert K. Chesterton, un poligrafo intelligente e fecondo. Chesterton era irlandese, cattolico, praticante, e perciò il suo detective, padre Brown, è tutto diverso da Sherlock Holmes: un dandy colto e un po' snob questi, un pretino modesto e dimesso quello, e le sue indagini fortunate cantano, diciamo così, i fasti non della scienza ma della Provvidenza divina, anche se sono anch'essi racconti polizieschi, epopea (Iliade diceva Chesterton) della grande città moderna.

Il modello dalla Conan Doyle, l'ho già detto, sopravvisse a lungo; tuttavia già negli anni Venti alcuni scrittori di polizieschi, pur restando legati al suo schema, ne alterarono i motivi animatori. Col tempo le strutture mentali degli uomini erano cambiate, la fiducia nella scienza era entrata in crisi, Darwin non esercitava più il fascino di una volta, Bergson e Einstein lo avevano soppiantato, e anche chi non li aveva letti direttamente ne aveva avvertito la lezione.

Così in tanta narrativa poliziesca degli anni Dieci e Venti l'impianto strutturale è o pare immutato, ma lo spirito è altro; esempi caratteristici i libri della famosissima Agatha Christie o quelli di S.S. Van Dine (cioè l'americano W.H. Wright), creatore di quel Philo Vance che pare un calco di Sherlock Holmes ma che pure non crede più negli indizi materiali e imposta le sue indagini sull'intuizione, come la Miss Marples della Christie. E intanto sociologi, storici, letterati, studiano il genere, e si interrogano sulla sua nascita, sul suo significato, sul suo rapporto con la «letteratura». Basti citare solo il sociologo Alfredo Niceforo, il sociologo Siegfried Krakauer, letterati come Bertolt Brecht e Carlo Emilio Gadda, pensatori come Walter Benjamin e Antonio Gramsci, ecc.ecc.

Più tardi, negli anni Trenta, nuovi modelli diventarono egemoni: il giallo psicologico-sociale di Simenon, quello, «duro», di Dashiell Hammet e di Raymond Chandler; più tardi ancora, negli anni Cinquanta, fu un'altra rivoluzione, in sintonia con il mutare ulteriore della società e della cultura.

Ma questa è un'altra storia, e si potrà raccontare se *l'Unità* vorrà offrire ai suoi lettori romanzi di quegli anni, o se vorrà raccontargli in tutto il loro dipanarsi le vicende di un genere che tante cose può dirci sull'uomo di questi ultimi centocinquanta anni, e sui libri che ha scritti e che ha letti.

VACANZE LIETE

RICCIONE HOTEL ALFONSINA - Tel. 0541/41535 - Viale Tasso, 53 - centrale e vicinissimo mare - tranquillo - camere servizi, balconi ascensori - giardino ombreggiato - cucina curata dalla proprietaria - maggio fino 14/6 32.000 - 15-30 giugno e settembre 35.000 - luglio e 24-31/8 42.000 - 1-23/8 53.000 tutto compreso - sconti bambini 20-50%. (6)

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA - Via Alberello, 34 - Tel. 0541/615196 - rinnovata - vicina mare - camere con/senza servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno settembre 28.000/29.000 - luglio 35.000 - 36.000 1-23/8 45.000/46.000-24-31/8 35.000/36.000 tutto compreso; cabine mare - sconti bambini - gestione propria. (13)

RICCIONE - PENSIONE GIAVOLUCCI - Viale Ferraris 1 - Tel. 0541/605360 - 601701 - 613228 - Vicino mare e zona Terme - rinnovata - Cucina casalinga - Camere con/senza servizi - ambiente familiare - pensione completa Giugno-Settembre 27.000/29.000 - Luglio 33.000/35.000 - 1-20/8 42.000/44.000 - 21-31/8 33.000/35.000 tutto compreso - Cabine mare - Gestione proprietario - sconti bambini. (16)

IGEA MARINA - HOTEL SOUVENIR - Tel. 0541/ 330104 - Vicino mare - tranquillo - Accogliente nella tradizione romagnola - Tutte camere con bagno e balcone - Parcheggio - Ricca colazione - Buffet verdure - Pensione completa Bassa stagione 35.000 - Media 40.000 - Alta 44.000/52.000 tutto compreso - Direzione proprietario - SPECIALI WEEK END. (19)

BELLARIA - HOTEL EVEREST - 0541/347470 - Centrale - Gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - Terrazza solarium - Camere con doccia, WC., balcone - Speciale giugno 33.000 - Luglio 38.000/45.000 tutto compreso - Sconto bambini - Agosto interpellateci. (23)

RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA - Via Palestrina, 10 - Tel. 0541/738318 - tranquillo - 50 mt. mare - giardino ombreggiato - cucina casalinga curata - Gestione proprietario - Giugno Settembre 26.000/30.000 - Luglio 34.000/37.000 - Agosto 48.000/33 000 (27)

RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE - Via Serra, 30 - Tel. 0541/382206 - vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga abbondante - giugno/settembre 27.000/30.000 - Luglio - 20-31 Agosto 32.000/35.000 complessive - Direzione Ariotti. (28)

RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - tel. 0541/601662 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima cucina casalinga - Pensione completa - bassa 30.000, media 34.000. (32)

RIMINI - HOTEL RIVER *** - Tel. 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare - completamente rimodernato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet. Pensione completa: Luglio 48.000, Agosto 66.000/48 000, Settembre 45.000. Animazioni giornaliere - Tours medioevali. (44)

CESENATICO - HOTEL KING - Viale De Amicis, 88 - Tel. 0547/82367 camere con bagno, ascensore - parcheggio - menù a scelta - colazione buffet in veranda giardino - Giugno settembre sino 20 L. 39.500 - Luglio 46.500/52.500 - Agosto 62.000/46.500. (37)

RIMINI - Viserba - PENSIONE CICCHINI - Tel. 0541/733306 - Vicina mare - Camere servizi - Parcheggio - Aria condizionata - Cucina familiare - Giugno 30.000 - Luglio 36.000. (34)

ECCEZIONALE OFFERTA LUGLIO: Pensione completa 39.000 - Bambini 50%. RIMINI - VISERBA - HOTEL JET - sul mare - confortevolissimo - Menù a scelta - Nuova gestione - Tel 0541/738231. (35)

RIMINI - HOTEL RESIDENZ NINI - Via Zavagli, 154 - Tel. 0541/55072 - Sul mare - Menù a scelta - Piscina, idromassaggio. Palestra attrezzi ginnastica. Biciclette. Parcheggio privato. Bassa stagione 38.000/40.000; altri periodi interpellateci. (40)

RIMIN/RIVAZZURRA - HOTEL ST. RAPAHEL - Via Pegli - Tel. 0541/372220 - categoria superiore completamente ristrutturato - i conforts più moderni - 50 m. dal mare - cucina particolarmente curata - scelta menù - gestione proprietari - parcheggio - giugno settembre 35.000 - Luglio e 24-31 agosto 40.000 - Agosto interpellateci. (41)

ECCEZIONALE SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO - Luglio 340.000 - compreso ombrellone e sdraio - Agosto 420.000 - sconto bambini - CESENATICO - VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 stelle - confortevolissimo - Menù a scelta - Parcheggio - Prenotatevilli - Tel 0547/86234. (46)

RIMINI - HOTEL DAVID - Via Praga, 68 - Tel. 0541/380522 - confortevole - tutte le camere con servizi privati e balcone - ascensore - sala Tv - Tavernetta - parcheggio coperto - cucina casalinga - Luglio 35.000 - Agosto dal 24 al 31 36.000 - Settembre 31.000 - sconto bambini. (42)

IGEA MARINA, vicino Rimini, HOTEL BUDA - Tel. 0541/330411 - 50mt. spiaggia, conduzione familiare - Ottime cucina curata dai proprietari, colazione a buffet, menù a scelta, stanze con servizi, prezzi interessanti. (48)

I care *cioè* "Mi impegno"

INCONTRI, DIBATTITI, CONFRONTI PER COSTRUIRE INSIEME UNA NUOVA RESISTENZA

CAMPEGGIO CONTRO LA CRIMINALITÀ

CASTELLAMMARE DI STABIA (località Seiano) 27 LUGLIO 2 AGOSTO

ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE

Per informazioni: Tel. 06/6793101 - Fax 06/6784160

CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA'

La Sicilia che non si arrende

CAPO D'ORLANDO, 12 - 19 LUGLIO 1992

DOMENICA 12

ore 18.30 Apertura della festa
ore 20 Nel ricordo di Giovanni Falcone Partecipano: Massimo Brutti, Pietro Milio, Tano Grasso, Gaetano Silvestri, Sandro Ruotolo Vincenzo Vasile
ore 21.30 Rappresentazione della compagnia teatrale "Luigi Piccolo di Calanovela" Cantata contro la mafia di Ignazio Buttitta
ore 22 Film d'autore "Il muro di gomma" di Marco Risi **Teatro tenda**
ore 22 Spazio video Cartoni animati ed altro.
ore 23.30 Piano bar

LUNEDÌ 13

ore 20 "l'Italia che resiste" Partecipano: Costantino Carraffa, Pietro Folena, Tano Grasso e esponenti antiracket e antimafia.
ore 22 Serata di cabaret con i "Cachi" **Teatro tenda**
ore 22 Spazio video cartoni animati ed altro
ore 23 Piano bar

MARTEDÌ 14

ore 20 Presentazione del libro "Potenti" di Saverio Lodato. Interverrà l'autore
ore 21.30 Saggio di danza classica e moderna. Scuola di danza di Edvige Giusto e Antonella Marchetta **Teatro tenda**
ore 21.30 Spazio video Cartoni animati ed altro. **Teatro tenda**
ore 23.30 Piano Bar

MERCOLEDÌ 15

ore 20 Presentazione del libro "Terremoto: prevenire per non avere paura" a cura della LegaAmbiente; con Giuseppe Ansaldo e Corrado Giuliano
ore 21.30 Liscio in piazza con il gruppo musicale "La proposta" - **Teatro tenda**
ore 21.30 Spazio video cartoni animati ed altro.
ore 23.30 Piano bar

GIOVEDÌ 16

ore 20 Presentazione del libro "Come fosse stato" di Carmine Fotia e Antonio Roccuzzo; saranno presenti gli autori e Mario Bolognari
ore 21.30 Film: "Tacchi a spillo" di Pedro Almodovar **Teatro tenda**
ore 21.30 Spazio video Cartoni animati ed altro.
ore 23.30 Piano bar

VENERDÌ 17

ore 20 Tavola rotonda Idee e proposte per una agricoltura di qualità nei Nebrodi Partecipano: Francesco Cimino, Nino Galipò Francesco Ajello, Gioacchino Silvestro, Mauro Ottaviano
ore 21.30 Musica internazionale con i Dyalos Band in concerto **Teatro tenda**
ore 21.30 Spazio video Cartoni animati ed altro
ore 23 Piano bar

SABATO 18

ore 21 Esperienze di vita antimafia: le donne si raccontano. "Dedicato a Francesca Morvillo" Partecipano: Giovanna Terranova, Pina Grassi, Rosa Stanisci, Maria Greco, Donatella Mangano, Antonella Rizza, Alberta De Simone
ore 22 Film: "Thelma e Louise" **Teatro tenda**
ore 24 Piano bar

DOMENICA 19

ore 20 Dove va il Pds? Interverranno: Mauro Zani, Maria Viglianti
ore 21.30 Cabaret con i Cavernicoli
ore 23 Sorteggio Renault Clio
ore 23.30 Piano bar

La statua è a Venezia dal 1688

Il Pireo rivuole il suo Leone

Il Leone del Pireo, che orna l'ingresso della darsena di Venezia, tornerà a casa? Il Leone fu asportato dal Pireo dall'ammiraglio Morosini nel Diciassettesimo secolo. Ora dodici personalità del Pireo (armatori, uomini di cultura, scienziati) hanno chiesto la restituzione del Leone, raccolto per questo cinquecento firme, ottenuto l'appoggio dell'amministrazione comunale. In cambio, offrono a Venezia una copia.

ANTONIO SOLARO

Dodici personalità del Pireo, uomini di cultura, scienziati, armatori intendono riportare da Venezia al Pireo il famoso leone di marmo asportato dall'ammiraglio Morosini nel 17° secolo per ornamentare la porta monumentale della celebre darsena di Venezia, costruita nel 1460. L'iniziativa, del tutto privata, ma appoggiata dal Comune del Pireo, mira a costruire una copia fedele del leone che sarà offerta alla città di Venezia, in cambio dell'originale.

Il Leone del Pireo si trova nella città dei dogi sin dal 1688 di fronte alla porta monumentale dell'arsenale, insieme ad altri tre leoni, tutti di provenienza greca: il Leone del Teseo, il Leone dell'Attica e il Leone di Corfù. Quello del Pireo non ha un grande valore artistico, hanno dichiarato ad Atene, nel corso di una conferenza stampa, i promotori dell'iniziativa. Il suo valore è piuttosto storico, perché il monumento era stato considerato a lungo il simbolo di questo antico porto. Creato da Temistocle, il porto del Pireo fu la base dell'egemonia marittima, militare e commerciale di Atene. Realizzato dopo la battaglia navale di Salamina, nel 480 d.C., opera di un artista sconosciuto, quel monumentale leone di marmo, in epoca bizantina, quando il Pireo aveva ormai perso la sua importanza, gli dette il nome di «Porto del Drago» o «Portoleone».

Sono già stati raccolti 36 dei 120 milioni necessari per la realizzazione della copia affidata allo scultore greco Mengulas, il quale ha spiegato ai giornalisti che sarà adoperato un marmo quanto più simile a quello dell'originale. 510 personalità hanno già firmato l'appello che i promotori di questa singolare operazione intendono rivolgere al sindaco di Venezia quando tutto sarà pronto per lo scambio.

Nel quattordicesimo anniversario della morte del compagno

ANTONIO VEIRANA (Secondo)

la moglie nel ricordarlo sottoscrive

Savona, 12 luglio 1992

11 7 91 11 7 92

Nel primo anniversario della scomparsa dei compagni

PIERINA e GUIDO FRASSINO

i fratelli, cognati e nipoti li ricordano con immutato affetto sottoscrivendo per *l'Unità*

Brescia, 12 luglio 1992

Nel 35° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO FERREA

la moglie e il figlio lo ricordano sempre con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50mila per *l'Unità*.

Genova, 12 luglio 1992

Nella ricorrenza dell'11° anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZERON

le sorelle Vilma e Bruna lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100mila per *l'Unità*.

Gradisca d'Is. (Go), 12 luglio 1992

La moglie e le figlie di

CLAUDIO PONTACOLONE

ringraziano tutti i compagni, gli amici, le organizzazioni sindacali confederali e categoriali, la Presidenza nazionale dell'Inps, il Sindaco, il Consiglio comunale e i cittadini di Vado Ligure che hanno onorato il Suo ricordo di partigiano, di sindacalista, di combattente per l'emancipazione dei lavoratori e lo sviluppo della democrazia.

Roma, 12 luglio 1992

Giorgia e Gioacchino Cacciotti ricordano agli amici e compagni con infinito amore la loro

VALENTINA BERTI

nel 7° anniversario della scomparsa.

Roma, 12 luglio 1992

SPETTACOLI

Qui sotto, i Rolling Stones all'inizio della loro carriera Sotto il titolo, la formazione più recente A sinistra e a fondo pagina il marchio del gruppo

Trent'anni fa nascevano le «pietre rotolanti», con i Beatles il gruppo più celebre della storia rock Ma Mick Jagger non vuole celebrazioni. «Ora siamo spenti, prima o poi potremmo riaccenderci»

«Basta Stones, faccio figli!»

Trent'anni fa, esattamente il 12 luglio, nascevano i Rolling Stones, insieme ai Beatles il gruppo più famoso della storia del rock. Ma per Jagger & compagni non è tempo di anniversari. «Non credo valga la pena di festeggiare qualcosa», dice il cantante in questa intervista concessa a Londra in occasione del «Music Day». «Siamo spenti, ma prima o poi potremmo riaccenderci. Per ora preferisco fare figli».

PAOLO DONO

LONDRA. L'ultimo volto del trasformista è quello della più assoluta normalità. Un uomo piccolo, Mick Jagger, tutto testa, bocca e rughe, con al fianco una donna che sembra una montagna e regge un bimbo di pochi mesi poggiandolo sui fianchi, con posa giunonica. «Satisfaction», titola ancora il *Mirror* a distanza di 30 anni, nel presentarlo sorridente e impegnato nelle sue mansioni di gran cerimoniere del *Music Day*, una giornata a tutto pentagramma che ha visto il rock sui prati di Clapham Common, Carreras a Chelsea e le bande sfilare per le strade del centro. «Satisfaction», conviene il *Mail*, spingendosi nel tracciato di guerra delle rughe di Jagger per poi definirle «assolutamente naturali», al contrario di quelle di Michael Jackson, che campeggiano sotto il titolo *Scarface*.

Satisfaction, il disco, ha 29 anni, Jagger 49, i Rolling Stones esattamente 30, il 12 luglio, giorno del primo sodalizio tramutatosi in 40 ellepì, milioni di dischi venduti, pagine e pagine di storia del rock, una band considerata immortale, o quantomeno capace di rinascere dalle proprie ceneri. E dunque, che cosa c'è di nuovo? «Che cresco e faccio più figli», dice Jagger, per una volta disponibile ad un incontro fuori dal protocollo.

«Trent'anni? Mi sembrano tanti, ne siete sicuri?». Ci pensa, riprende: «Non so se valga la pena di festeggiare qualcosa. Non lo abbiamo fatto per i dieci anni, né per i venti. I trenta non mi sembrano molto diversi. Siamo qui, anzi, sono qui, e mi occupo di così tante cose che i Rolling non possono essere che una parte della mia vita. Ora siamo spenti, prima o poi potremmo riaccenderci. Segreti? Nessuno, credo. Mi chiedo se valga la pena perdere tempo a elaborare teorie. Siamo da così tanto tempo insieme...». Perdono pezzi, poi li ricuciono. L'ultimo a dire basta è stato Bill Wyman, per sopraggiunti limiti di sopportazione, o forse di età, 54 anni. «Bill in effetti per ora la pensa così. Si vedrà. Se non ha voglia, inutile insistere, sarebbe quasi una mancanza di rispetto. Certe volte ho l'impressione che i Rolling potrebbero andare avanti da soli, come un marchio di fabbrica, senza le nostre facce. Ma forse no, non è così».

La nuova normalità di Mick Jagger racchiude cinema e musica, famiglia e affari. Tra case, una a Londra, una a New York, la terza a Mustique, nei Caraibi, dove ha conosciuto Jerry Hall, ex modella dark e oggi moglie a tutto campo. E due ranch, uno nel Texas e l'altro a Stargroves. Si fa fatica a riportarlo indietro, a trent'anni fa. «Sento ancora parlare di noi e dei Beatles come di cose contrapposte. Mi chiedevo allora se fosse il caso di paragonarci, evidentemente eravamo diversi, loro capaci di scrivere canzoni bellissime, noi di suscitare più emozioni. Me lo chiedo ancora di più adesso, visto che i Beatles non ci sono più da prima degli anni Settanta, mentre i Rolling esistono ancora. Come si fa a paragonare cose così diverse, loro non sono durati così a lungo, e oggi il mondo è cambiato». E cambierà ancora. Prende la parola l'attore da film di fantascienza (*Freejack*, uscito quest'anno in Italia): «Un mestiere diverso, forse più giusto per la mia età. Il cantante rock vive in una magia esaltante sul palcoscenico, una grande scarica di buone vibrazioni. L'attore deve contenere i gesti, e per me, capirete, non sempre è facile. Dunque finisce per piacermi».

Torniamo alla musica, ai Rolling superati i trenta, fra quaranta o cinquanta anni. Saranno ancora lì? «Spero di esserci come individuo. Come cantante rock, sarebbe uno scherzo della natura. Come *sex symbol*, visto che tale mi considerano, invece non mi dispiacerebbe affatto. Come Rolling, chissà, penso che prima o poi ci dimenticheranno e torneranno a scoprirci. Le cose vanno così, e non c'è niente di male, anche se a noi finora non è mai successo di essere dimenticati. Ma succederà anche questo, com'è giusto. Mi auguro che accada perché qualcuno ha inventato qualcosa di nuovo, nella musica».

Sesso, diavoli e cattive maniere I loro concerti sembravano rivolte

ROBERTO GIALLO

Trent'anni di Rolling Stones sono trent'anni spesi bene. Per celebrarli degnamente ci vorrebbero libri e libri: solo gli aneddoti a sfondo sessuale potrebbero riempire qualche volume. Lo stesso si può dire per le faccende di droga, per il pettegolezzo spiccio, per il florilegio di frasi storiche. Non è il caso: nonostante siano stati proprio loro, Mick Jagger in testa, a vendere a tutti l'immagine dei maledetti irriducibili senza legge, è la musica, alla fine, quella che parla. Oggi che Jagger è convertito – e da anni – al footing e al succo di frutta, ora che di diabolico gli rimane poco o nulla, forse il percorso degli Stones può essere riguardato con più serenità.

Una delle frasi celebri che spiegano il fenomeno Stones è attribuita a Muddy Waters, il grande bluesman nero. «Hanno rubato la mia musica, ma mi hanno dato un nome». Mentre i Beatles si avviavano a diventare un fenomeno planetario, le orecchie degli Stones captarono suoni più antichi e lontani, Chuck Berry, e non il bianco Elvis, ha inventato il rock. Da lì i primi vagiti della chitarra di Richards, grande imitatore (agli inizi) e continuatore (poi) della verve chitarristica del grande Chuck.

I primi concerti degli Stones, ricordano quelli che c'erano, «sembravano rivolte». È il blues che arriva in città: ha i riff chitarristici frenetici di Berry, ma anche le ritmiche sincopate della scuola di New Orleans. E la negritudine blues non è, per una volta, riletta col paternalismo dei filologi bianchi. Anzi Jagger, Richards e Jones spingono proprio nella direzione opposta: i suoni sono sporchi, la voce sgualata, è la musica dei padri deportata in un contesto urbano, suburbano anzi, perché gli Stones preferirono nei primi tempi agire in provincia e in periferia, e avere per base uno «zoccolo duro» proletario e sottoproletario. Per il primo album bisogna aspettare il '64, ma già nel '65, con l'ellepì numero due, la sintesi tra l'inferno ululante del blues e l'eccesso metropolitano è ben visibile.

Oltre al ponte gettato verso i vecchi maestri, c'è una marcata controtendenza culturale rispetto alla musica che furoreggia in Europa. I Beatles incidono *Help*, in America si prepara la stagine hippy dell'amore universale. E gli Stones buttano lì *Satisfaction*, una sceneggiata sessuale che ha per tema l'insoddisfazione cronica di una generazione che sembra (ma si dice sempre così...) avere tutto. È un messaggio nichilista, estremista e cattivo, all'altezza della fama che il gruppo comincia a costruirsi. Non si saprà mai se è la psichedelia a inserirsi nel tessuto del blues o viceversa: certo dischi come *Aftermath* (1966) o *Their Satanic Majesties Request* ('67) restano nella storia del gruppo come pietre miliari. Non c'è trucco e non c'è segreto, o forse sì: una base ritmica precisa e mai «urlata» è inseguita costantemente dalla chitarra adrenalistica di Richards, che maneggia la ritmica come un demonio, uscendo e rientrando nella trama, sporcando i suoni e anticipando le sue incursioni in modo da creare un inconfondibile suono Stones.

Brian Jones muore nel 1969. È una morte attesa e annunciata: troppi vizi suicidi. L'anno cruciale è però il 1968, quando Jones appare già fuori dal gioco. Jagger vede infiammarsi i giovani europei e si butta nella mischia. Esce *Jumpin' Jack Flash*, ma soprattutto arriva *Baggar's Banquet*, cioè rientra dalla porta principale un blues graffiante e maledetto, capace di inni di rivolta veri e propri, come nel caso di *Street fighting man*. Gli Stones non hanno più avversari sul versante della musica del Male e gli anni Settanta benediranno questa lettura, tra arresti a raffica, scandali, droghe pesanti, provocazioni e violenza. È una parabola dura, che si apre nel '69 con il famoso festival di Altmont, quando gli Hell's Engels del servizio d'ordine, aizzati da Jagger, accoltellano uno spettatore.

Mentre la leggenda monta e si ramifica, la musica continua: alla fine del '69 esce *Let it bleed*, poi (nel '71) tocca a *Stichy Fingers*, album bellissimo e velenoso: basti pensare che contiene due canzoni esplicitamente dedicate alla droga: *Brown Sugar* e *Sister Morphine*. Agli Stones santificati non resta che mantenere il ruolo dei più grandi. È il periodo classico del gruppo, che sfocia quasi naturalmente in *Exile on main street* (1972), una rassegna degli stili inventati e modificati in anni di duro lavoro, forse uno dei miglior doppi album che siano mai stati incisi.

Nel '74 se ne va il chitarrista Mick Taylor e arriva Ron Wood. Il ricambio è più che decoroso, ma alla fine ininfluente: è Richards il mago della chitarra, anche a sottolineare il fatto che negli Stones è la ritmica, e non l'assolo del solista, a comandare il gioco.

Per quanto un disco dei Rolling Stones sia sempre e comunque un avvenimento, il dopo-Stones comincia forse da *Tattoo You* (1978), disco eccellente, aperto da un'aggressione elettrica spaventosa e divertente (*Star me up*). Gli anni Ottanta ce li consegnano ripuliti e relativamente tranquilli, intenti nel più grande gioco di equilibrismo che sia mai riuscito a una band. Ce la fanno: trasformano l'energia cattiva in puro divertimento rock, abbandonano gradualmente i toni «maledetti» per ingrandire la macchina dello spettacolo, sempre restando fedeli all'impronta rock e blues della loro musica, sempre cantando, anche quando lui se ne sta da qualche parte ridotto a un cencio dall'eroina, sulla chitarra estremista e ribelle di Keith Richards e sulle doti di showman di Jagger.

Buona musica sì, ma novità è difficile pretenderne ancora: gli Stones vanno giocando il ruolo di star mondiali che meritano. Litigano sempre come galline isteriche, minacciano scioglimenti, annunciano memoriali esplosivi, si accusano delle peggiori nefandezze: «Se Mick fa un tour da solo – dice Richards ai giornali – vado lì e gli taglio la gola».

Scherzano: sono venuti su insieme e hanno conquistato il mondo. Hanno gettato un ponte tra la musica di una generazione e quella delle generazioni precedenti, facendo un piacere a se stessi e a chi li ha ascoltati. E rendendo un servizio inestimabile al rock, che ha potuto ancora una volta dimostrare la sua tesi preferita: quella secondo cui nessun territorio è proibito a una chitarra, un basso e una batteria, se ci sono attorno animali di genio capaci di usarli.

Tutto cominciò al G Club il 12 luglio '62

ALBA SOLARO

In un certo senso tutto è cominciato in un piccolo club di Ealing, alla periferia di Londra. Si chiamava «G Club», era poco più di uno scantinato stretto fra un negozio di alimentari e una gioielleria, e fino al marzo del '62 ospitava gruppi di jazz stile New Orleans. Ma i tempi stavano cambiando, germogliava quella che sarebbe stata la grande stagione del blues britannico. Proprio al club di Ealing una sera di marzo arrivarono i Blues Incorporated di Alexis Korner, e con loro una masnada di giovani stregati dalla «musica del diavolo». C'erano Mick Jagger e Keith Richards, in prima fila ad ascoltare i Blues Incorporated; c'era anche Charlie Watts, arruolato da Korner come batterista; «e c'erano un sacco di operai e di studenti delle scuole d'arte – ricorda Richards – che non sarebbero mai riusciti ad entrare nelle grandi sale da ballo, perché avevano i capelli troppo lunghi per l'epoca».

Una sera Korner chiama sul palco un ospite speciale, «un ragazzo arrivato fin da Cheltenham per farvi ascoltare la sua chitarra». Il tipo, biondo, con in mano una Hofner Committee, si presenta come Elmo Lewis e attacca a suonare *Dust My Blues*. Elmo Lewis non era altri che Brian Jones. Mick e Keith lo ascoltano rapiti perché quel ragazzo di Cheltenham stava facendo esattamente le stesse cose che loro stavano cercando di fare. Così, nel piccolo club di Ealing la futura leggenda dei Rolling Stones comincia a coagularsi attorno a un'identica passione. Brian Jones aveva già un suo gruppo, Mick ogni tanto si esibiva come cantante per la band di Korner, affilava l'ugola su classici come *Got My Mojo Working*. «Ricordo quel club», ha raccontato anni dopo in un'intervista per la Bbc. «Era così umido che il soffitto gocciolava. Si metteva una specia di tenda sopra il palco, così invece di gocciolare direttamente su di noi, l'umidità passava attraverso il panno... C'erano un sacco di gruppi di rock'n'roll molto alla moda, che avevano anche due o tre amplificatori mentre noi non potevamo permettercene nemmeno uno! E io non riuscivo a cantare intonato. Ero spesso ubriaco, mi ubriacavo perché ero nervoso. La prima volta che ho cantato con Alexis all'Ealing era la prima volta che mi esibivo in pubblico. La seconda volta è stato al Marquee, qualche settimana dopo. Da allora non mi ha più fatto paura cantare in pubblico».

L'esordio vero e proprio per gli Stones avviene, raccontano le cronache, un giovedì, il 12 luglio del '62, sul palco del Marquee. Perlomeno quella è la prima volta che la band si presenta col nome Rolling Stones, preso in prestito a una canzone di Muddy Waters, anche se nella band ancora non figuravano né Charlie Watts né Bill Wyman e Brian Jones si presentava ancora col nome d'arte di Elmo Lewis; al basso c'era Dick Taylor e alla batteria Mike Avery. Quel concerto segnò comunque l'inizio di una delle più lunghe e spettacolari saghe del rock: «Non rimediavamo molte occasioni per suonare – è ancora Jagger a ricordare – ma quella sera Alexis ci prestò una sua serata. E che io ricordi, fu quello il primo vero concerto dei Rolling Stones».

In quattromila per il pianista

Fats Domino il boogie preso a panciate

FILIPPO BIANCHI

ROMA. Stadio Olimpico, curva Sud. Doveva esserci lui, il «Soul Brother n. 1», «Mr. Dynamite». Invece James Brown, come talvolta gli accade, ha dato forfait all'ultimo minuto. Ma la «comunicazione» sull'evento, ormai, era partita, dunque l'evento doveva esserci anche se non c'era. Allora, a condividere con Fats Domino gli onori di quest'ennesimo appuntamento con l'«Olimpico in Concerto», è stata riciclata Joan Armatrading, originariamente prevista nel più piccolo Stadio del tennis, e circa quattromila persone hanno comunque risposto all'appello.

Questo spazio, soprattutto se mezzo vuoto, non è proprio l'ideale per favorire la comunicazione fra musicisti e platea. E nonostante si sforzi carinamente di parlare in italiano, si vede che la confidenza col pubblico e la grazia dell'*entertainer* non rientrano certo fra le ragioni del successo dell'Armatrading. Che è semmai una sorta di Tracy Chapman della seconda metà degli anni Settanta: piuttosto timidona, introversa, con un bel timbro di voce caldo e scurissimo quasi maschile, ma con alle spalle una tradizione affatto diversa, nutrita non solo del folk americano, ma di qualsiasi cosa passi fra il pop e il reggae.

Antillana di origine e britannica di adozione, ha prodotto in pochi anni alcuni album di grande bellezza (da *Back to the Night* a *Show Some Emotion*, da *Me Myself I* fino a *Walk Under Ladders*), conosciuto una lenta e costante decadenza negli anni Ottanta, e tentato recentemente un qualche rilancio (col disco *Square the Circle*), riuscito fino ad un certo punto.

Apre proprio con un brano del nuovo album (*Crazy*), ma scopre subito che scaldare l'atmosfera sarà durissima. Meglio tentare qualche vecchio hit allora: *I'm Lucky* e *Down to Zero* ci riportano al suo periodo d'oro, e sono decentemente interpretati e ragionevolmente apprezzati. E inevitabili, intervallati da canzoni più recenti (*If Women Ruled the World* e *Can I Get Next to You*), ne vengono altri: la celebrata *Love and Affection*, *Drop the Pilot*, *Kissin' and a Huggin'*, *Show Some Emotion*. Ma è appannata e nervosa, e chiude fra pochi entusiasmi. Dopo qualche minuto di intervallo ritorna inspiegabilmente sul palco. Ecco finalmente la «notizia»: un'artista infila ben tre bis, senza che glieli abbia chiesti nessuno. Dopo *Me Myself I*, c'è un ultimo disperato tentativo di ravvivare l'ambiente: non vuol essere lasciata sola a cantare *Willow*, tutto il pubblico deve accompagnarla in coro. Non risponde nessuno...

Ben altra verve ha messo in mostra Antoine Fats Domino, che, ultrasessantenne, nesce ancora a portarsi in giro il pianoforte per il palco a colpi di pancia. L'attesa, come talvolta avviene per certe star americane d'antan, è lunghetta. Prima due pezzi della band da sola, poi un momento di gloria per il chitarrista con velleità di cantante. Poi viene chiamato sul palco un giovanotto (quasi un clone di Rocky Roberts), pure di New Orleans, che propone *The Dock of the Bay* e *Mustang Sally* con poca energia, ma in compenso la sfodera tutta per presentare lui: la leggenda, l'inossidabile Fats, uno dei più grandi *hit-makers* della storia. I suoi sono messaggi semplici e buoni per tutti, anche se fra le centinaia che ballano non ce n'è uno che conosca il «vero» passo del rock'n roll. Poco male: quel che conta è sentirsi il movimento addosso.

Rispetto all'ultima sezione fiati che si era portato a Roma c'è un progresso notevole. quelli sembravano strumentisti sinfonici, questi sono vecchietti e provati, ma perlomeno cercano di «mordere» sui riff. Dispensa i suoi vecchi cavalli di battaglia uno dopo l'altro – potevano mancare *I Want to Take You Home* e *Ain't That A Shame?* – e ammicca alla platea col suo faccione sorridente e rassicurante. Anche lui però, come l'Armatrading, sembra avere una gran voglia di andare via: non aspetta applausi fra un brano e l'altro, e così, senza soluzione di continuità, il suo boogie pare un po' uniforme, uguale a se stesso. E d'altra parte lo è da circa quarant'anni: l'età del rock...

Odeon Tv
La cultura arriva in «pillole»

■ Non è uno spot ma avrà la sua stessa efficacia, non è un programma perchè è troppo corto, non è pubblicità perchè gli argomenti sono assolutamente diversi. Allora, cos'è? È una rubrica, o meglio delle brevi «pillole» culturali di uno, due minuti al massimo, che Odeon Tv manderà in onda a partire da oggi.

Le «pillole» saranno trasmesse nell'arco di quindici ore, immediatamente prima di ogni programma. I protagonisti saranno personaggi della cultura, scrittori, scienziati, musicisti e poeti che affronteranno gli argomenti più diversi: romanzi, aforismi, poesia, letteratura, televisione, attualità, cinema. Tra le voci che interverranno per prime, l'oncologo Umberto Veronesi, il musicista Giorgio Gaslini, il poeta Giancarlo Majorino, il direttore di *Scienza e vita*, Luigi Confalonieri, lo scultore Alik Cavaliere, il pediatra Franco Brughera, il pubblicitario Enrico Robbiati. Il compenso? Nemmeno una lira. I protagonisti delle «pillole» lavoreranno gratis e il programma «non dipenderà da alcun tipo di sponsorizzazione, a garanzia di una reale indipendenza», ci tengono a sottolineare a Odeon.

«Gli interventi – hanno spiegato ancora – entreranno nelle case con la stessa "violenta" intrusione caratteristica dello spot pubblicitario. L'obiettivo: creare una rubrica di brevi spot culturali in cui ci sarà spazio anche per racconti di un minuto. L'inserimento di una rubrica come questa nel palinsesto non è casuale. Noi vorremmo ottenere l'immediatezza dello spot pubblicitario offrendo contenuti ben diversi». Il programma è stato ideato e curato da Pino Farinotti, giornalista e scrittore milanese, vincitore tra l'altro, del premio «Bancarella» 1991 con il romanzo *La grande ambizione*.

Trentacinque anni, milanese, commediante «senza fissa dimora» Claudio Bisio è approdato alla radio con il monologo «Aspettando godo»

Tre minuti al giorno di comicità surreale, canzoni e parole in libertà «Ora girerò un video a New York però prima o poi scriverò un libro»

«E adesso mi diverto ad Harlem»

Claudio Bisio, alla radio con «Aspettando godo»

Teatro, televisione, cinema e canzoni. A Claudio Bisio, trentacinque anni, appartenente di diritto all'ultima generazione di comici «milanesi», mancava solo la radio. Adesso c'è anche quella. Tutte le mattine su Radio Due, alle 8 e alle 11, intrattiene il pubblico con *Aspettando Godo*, monologhi all'insegna della comicità più stranulata. E adesso? «Vorrei scrivere un libro, ma ho paura di non essere all'altezza...».

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Claudio Bisio ha 35 anni e appartiene di diritto alla «scuola milanese» della comicità. Ultima generazione dello storico Derby, insieme a Paolo Rossi, Giobbe, Faletti, Jachetti e altri, ha superato le influenze endemiche locali, accogliendone i virus e spargendo i propri: dal Derby allo Zelig, a *Comedians*, rimasto in cartellone per anni. È stata questa la sua «scuderia». Una scuderia dalla quale è uscito per i più diversi palcoscenici, set, studi di registrazione musicale o televisiva, in coppia, in formazione sparsa o compatta. Solo un mezzo mancava alla sua esperienza, la radio, e ora lo ha aggiunto agli altri, monologando ogni mattina su Radiodue (ore 8 e ore 11) per tre minuti sotto la solare titolazione *Aspettando godo*.

Allora, Bisio, visto che si parla tanto dell'imperversare dei comici televisivi nei più diversi campi, parliamo invece della comicità radiofonica.

Se vogliamo fare delle differenze, diciamo che in radio manca il pubblico e manca tutto. C'è solo un microfono e un cronometro enorme che va a ritroso. Partiva da 2,40 e andava allo zero. Il problema è dare un senso finito ai tre minuti, che possono anche essere tantissimi se uno usa il linguaggio degli aforismi, ma sono pochi se il punto di partenza è, come nel mio caso, un testo teatrale. Prima di me alla radio c'era stata anche Lella Costa e mi ha raccontato di aver registrato due ore di seguito, poi spezzettate puntata per puntata. Io invece, con il regista Francesco Anzalone, ho registrato pezzo per pezzo in due settimane: 32 volte 3 minuti, da un monologo di quasi due ore. E poi canzoni e cose che mi veniva voglia di fare lì per lì. Ci siamo presi delle libertà.

Meno male. Ma, toglimi una curiosità, la radio quanto paga?

Pochissimo e poi non ho ancora visto niente. Sono i tempi Rai.

Del resto, che te ne importa? Tanto hai fatto i soldi coi dischi (60.000 copie vendute del singolo «Rapput» e 45.000 dell'lp «Pathé d'animo»)...

Guarda, ti sembrerà incredibile, ma io guadagno ancora e soprattutto dal teatro. Sui dischi ho avuto una percentuale del 3 per mille, forse. E poi l'album è uscito quando ero in Messico per girare *Puerto Escondido* con Salvatores e non l'ho potuto promuovere affatto. Tanto che adesso lo rilanciamo. Domani vado a New York per girare un video con un regista itaolamericano. Gireremo ad Harlem, una cosa movimentata e raccontata. Si vedrà un pullman carico di turisti italiani. Mi divertiva l'idea della mia faccia ad Harlem.

Ma il personaggio dell'eterno «sfigato» che racconti sempre, ti somiglia un po'?

Direi che le cose che dico hanno una partenza autobiografica, esagerata ovviamente. Ma, chi è che non è stato mai lasciato da una donna?.

Mi pare che tu stia avendo molto successo e in tanti campi, ma qual è quello che ritieni davvero tuo? Cinema, dischi, radio...

Hai dimenticato il teatro. È la cosa che penso di saper fare meglio. Come tanti di noi, di quelli della mia scuola, come Paolo Rossi, che in tv non c'è neanche paragone rispetto a quello che è in teatro. Diciamo che questa è l'attività che controllo di più. Adesso, certo, c'è questa pseudonovità del cinema. Se vogliamo proprio sparare una cazzata, potremmo dire metaforicamente che il teatro è la moglie e il cinema l'amante.

In «Puerto Escondido», prossimo film di Salvatores, sei coprotagonista con Abatantuono. Che parte interpreti?

Sono Alex, un italiano che vive in Messico chissà da quanto tempo, si intuisce scappato per ragioni politiche. È uno che vive ai margini della legge, rubacchia insieme a Valeria Golino, altra irregolare conosciuta là. Io sono il primo che Diego incontra e la nostra, come sempre nei film di Gabriele, è una storia d'amicizia. Ma, diversamente dagli altri film, questo è molto avventuroso, quasi western: ci sono fughe, rapine a mano armata, assalti, inseguimenti e sparatorie. Molto ritmo, all'americana. Io ho fatto tutti i film di Salvatores, tranne uno, *Marrakech Express*. Questo esce a Natale e potrebbe essere una grande occasione... Potrei diventare attore cinematografico. Attualmente mi definisco attore di teatro che ogni tanto fa un disco e altro. Ma sto anche preparando il mio nuovo spettacolo teatrale, che debutterà a gennaio e si chiamerà *Forza magico droide*.

Fantascientifico! Ma non posso evitare di farti una domanda: come mai non hai scritto un libro anche tu?

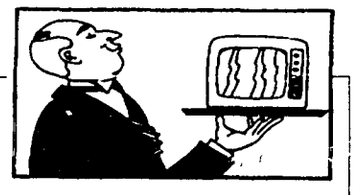
Prima risposta: perché lo hanno scritto tutti. Seconda risposta: non escludo di farlo. Più o meno il materiale c'è. Me lo hanno chiesto un po' tutti gli editori. Me lo hanno chiesto anche Gino e Michele che curano una collana all'interno della quale la cosa sarebbe più motivata, ma visto quello che è successo, mi è passata la voglia.

Non sarai mica uno snob?

Snob? No. Prima o poi mi sa che lo faccio, ma non lo voglio fare adesso. Le cose che uno fa comportano sempre qualche compromesso, ma, come dice Michele Serra, bisogna conservare il senso della vergogna. Insomma bisogna che le cose non fatte, siano almeno pari a quelle fatte. La gente non lo saprà mai, ma tu sì.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



FRANCO BATTIATO SPECIAL. *(Videomusic, 19.00)* Dedicato al bravo musicista siciliano, lo special va in onda sull'onda del successo del suo ultimo album *Come un cammello in una grondaia* considerato dalla critica uno dei dischi migliori di questi ultimi cinque anni. Una tournée, partita dal Conservatorio di Santa Cecilia a Roma, dove mai prima d'ora nessun musicista di musica leggera era stato ammesso, lontana dai clamori, dai colori sgargianti e dalle solite cornici pop. Da non perdere.

TOSCA NEI LUOGHI E NELLE ORE DI TOSCA. *(Raiuno, 20.40)*. Uno spettacolo che è già un avvenimento. Per chi non avesse già visto la diretta trasmessa ieri in mondovisione, la Rai stasera mette in onda l'opera completa. Cantano Catherine Malfitano, Ruggero Raimondi, Placido Domingo. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

Il NUOVO CANTAGIRO 92. *(Raidue, 21.25)*. Settimo appuntamento con la canzone italiana. A questa tappa partecipano sia gli emergenti che i big che si sono qualificati nel corso delle sei puntate della prima fase. Presentano Fiorello, Mara Venier e Gino Rivieccio.

DRIVE IN STORY *(Italia 1, 22.20)*. Ancora scenette a raffica secondo la formula portata al successo da Antonio Ricci. Grande ritmo, grandi risate anche se le trovate non sono sempre all'altezza. Ma la formula non si discute e gli sketch sono davvero molto divertenti.

NONSOLOMODA. *(Canale 5, 22.45)*. Ultima puntata con il settimanale di moda e attualità: sullo schermo, oltre al meglio andato in onda in questa stagione, un servizio sulla «voglia di verde», con immagini dei parchi più belli nelle grandi capitali del mondo. Dopo la pausa estiva, il programma riprenderà ad ottobre con un nuovo ciclo.

SPOLETO: CONCERTO IN PIAZZA. *(Raitre, 22.50)*. Ancora musica, questa volta da Spoleto, la serata finale del Festival dei Due Mondi. Alle 19.45 verrà trasmessa la telecronaca del Premio Spoleto, alle 22.50 la diretta del Concerto in piazza *La creazione* di Haydn. Dirige Paolo Cangnani, cantano Katia Ricciarelli, John Horton Murray e Yanni Yanissis. Infine da mezzanotte circa e fino alle otto del mattino, la lunga maratona *Notte Festival* nello speciale in onda a *Fuori Orario*.

VIAGGIO INTORNO A SCIASCIA. *(Raidue, 0.45)*. Anni Sessanta e dintorni. Un treno carico di luoghi comuni attraversa la Sicilia. E Sciascia che si racconta: attraverso ciò che ha detto e attraverso ciò che ha scritto, con passioni, sentimenti, idee che corrono via scandite dall'incalzare del treno. Recalmuto, provincia di Agrigento, paese natale di Sciascia, è il punto di arrivo. Ma potrebbe essere il punto di partenza...

STELLE IN FIAMME *(RAIDUE, 1.45)*. Si chiama *Miraggio d'amore* ed è la storia della vicenda umana e professionale di due grandi protagonisti del cinema: Ingrid Bergman e Roberto Rossellini. Il programma, di cui stanotte vedremo la prima parte, è firmato da Italo Moscati.

(Adriana Terzo)

RAIUNO

- **7.00 LA SPAGNA.** Passato e futuro
- **7.45 IL MONDO DI QUARK**
- **8.25 LA BANDA DELLO ZECCHINO.** Speciale estate
- **10.25 INCONTRI DI MUSICA RELIGIOSA CONTEMPORANEA**
- **10.55 SANTA MESSA**
- **11.55 PAROLA E VITA**
- **12.15 LINEA VERDE.** Di F. Fazzuoli
- **12.55 QUESTA È RAIUNO**
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **14.00 FORTUNISSIMA.** Gioco condotto da Rosanna Vaudetti
- **14.15 NAPOLI MILIONARIA.** Film di e con Eduardo De Filippo
- **16.00 VIRGINIA DIECI IN AMORE.** Film di G. Douglas
- **17.35 QUESTA È RAI UNO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 COSTA AZZURRA SQUADRA SPECIALE.** Film con J.P. Bowier, F. Van Den Driessche
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.35 TG UNO SPORT**
- **20.40 TOSCA.** Nei luoghi e nelle ore di Tosca», film in diretta di G. Patroni Griffi
- **23.00 TELEGIORNALE UNO**
- **23.10 LA DOMENICA SPORTIVA.** A cura di Tito Stagno
- **24.00 TELEGIORNALE UNO**
- **0.30 MOTOCICLISMO.** Gp d'Ungheria. Campionato del mondo velocità
- **0.45 TENNIS.** Torneo internazionale femminile Kgf
- **1.30 BEACH VOLLEY**
- **2.00 CAROVANA D'EROI.** Film di M. Curtiz, con M. Hopkins
- **3.45 L'UOMO CHE PARLA AI CAVALLI.** Telefilm
- **4.15 ENCICLOPEDIA DELLA NATURA**
- **5.40 L'AGENTE SEGRETO.** Sceneggiato

RAIDUE

- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **8.50 IL BALLO DELL'IMPERATORE.** Film di F. Antel, con H. Moser
- **10.30 AUTOMOBILISMO.** Gp di Gran Bretagna F1
- **11.00 L'ISOLA DEI RAGAZZI.** Giochi e scherzi dall'Acquafan di Riccione e Mirabilandia
- **11.45 TG 2 FLASH**
- **12.00 SERENO VARIABILE.** Conducono M. Medici, O. Bevilacqua (1ª)
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.30 SERENO VARIABILE.** (2ª)
- **14.30 AUTOMOBILISMO.** Gp di Gran Bretagna di F1
- **17.00 IL POMERIGGIO DEL NUOVO CANTAGIRO '92.** Presentano G. Agus e L. Fontana
- **18.40 LA STELLA DEL PARCO.** Telefilm con S. Sandrelli; R. Lovelock
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.00 TG 2 DOMENICA SPRINT**
- **20.30 HUNTER.** Telefilm
- **21.25 IL NUOVO CANTAGIRO '92.** Presentano Mara Venier, Gino Rivieccio. (1ª parte)
- **23.15 TG2 NOTTE**
- **23.30 TG2 NOTTE**
- **23.35 IL NUOVO CANTAGIRO '92.** Seconda parte
- **0.10 PROTESTANTESIMO**
- **0.40 DSE.** Fernand Braudel
- **0.45 IL SOGNO DELLA RAGIONE.** Appunti per un viaggio intorno a Sciascia
- **1.45 STELLE IN FIAMME**
- **2.40 COPKILLER.** Film di R. Faenza, con H. Keitel
- **4.30 LA VEDOVA.** Film di G. Alessandrini, con Isa Pola
- **6.00 LA PADRONCINA.** (54ª)
- **6.35 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **7.00 AVANZI DI AVANZI DI AVANZI...**
- **7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **8.50 GIULIO CESARE CONTRO I PIRATI.** Film di Sergio Gricco
- **10.30 MOTONAUTICA.** Venezia: Montecarlo, Offshore
- **11.00 I QUARTETTI DI BEETHOVEN.** Esegue il quartetto di Cleveland
- **11.30 MALOMBRA.** Film di M. Soldati, con Isa Miranda
- **13.40 SCHEGGE**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.25 CICLISMO.** Tour de France
- **15.30 HOLLYWOOD O MORTE.** Film di F. Tashlin. Con J. Lewis
- **17.00 IL DOTTOR MIRACOLO.** Film
- **18.00 AUTOMOBILISMO.** Campionato di Formula 3000
- **18.40 TG 3 - DOMENICA GOL - METEO**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 PREMIO SPOLETO.** 6ª Edizione
- **20.25 BRAVADOS.** Film di H. King, con G. Peck
- **22.05 SCHEGGE**
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.50 CONCERTO IN PIAZZA.** «La creazione» di F.J. Haydn
- **0.55 FUORI ORARIO. COSE (NAI) VISTE.** «Notte festival di Spoleto»

CINQUE

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.30 LOVE BOAT.** Telefilm
- **9.30 L'UOMO IL MARE E LA SIRENA.** Telefilm
- **10.00 SKIPPY IL CANGURO.** Telefilm
- **10.30 IL TRIONFO DI TARZAN.** Film di W. Thiele
- **11.45 L'ARCA DI NOÈ.** Con L. Colò
- **12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW.** Alle 13 Tg5 pomeriggio
- **13.45 IL GRAN LUPO CHIAMA.** Film di R. Nelson, con C. Grant
- **16.00 LA RAGAZZA CON LA PISTOLA.** Film di M. Monicelli, con M. Vitti
- **18.00 CASA VIANELLO.** Telefilm
- **18.30 CASA DOLCE CASA.** Telefilm
- **19.05 I ROBINSON.** Telefilm
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.30 AMICI MIEI ATTO III.** Film di M. Monicelli. Con U. Tognazzi
- **22.45 NONSOLOMODA**
- **23.15 MURPHY BROWN.** Telefilm
- **23.45 TG5 NOTTE.** Notiziario
- **24.00 IL GRANDE GOLF**
- **1.10 MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm
- **2.00 TG 5 EDICOLA.** (Replica ogni ora fino alle 6)
- **2.30 TG 5 DAL MONDO.** (Replica ogni ora fino alle 5.30)

RETE 4

- **6.30 RASSEGNA STAMPA**
- **6.40 BIM BUM BAM.** Cartoni animati e telefilm
- **9.45 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- **10.45 HAZZARD.** Telefilm
- **11.45 LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- **13.00 GRAND PRIX.** Programma sportivo con Andrea De Adamich
- **14.00 STUDIO APERTO**
- **14.15 FRANCO, CICCIO E LE VEDOVE ALLEGRE.** Film di M. Girolami, con F. Franchi
- **16.00 ADAM 12.** Telefilm
- **16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.** Telefilm con Brian Keith
- **17.30 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **18.30 RIPTIDE.** Telefilm
- **19.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.45 BENNY HILLS SHOW**
- **20.30 YADO.** Film di R. Fleischer, con A. Schwarzenegger
- **22.20 DRIVE IN STORY.** Show
- **0.40 DOPO CORSA.** Mondiale F1
- **0.55 STUDIO SPORT**
- **1.15 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **1.25 RASSEGNA STAMPA**
- **1.35 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.** Telefilm con Brian Keith
- **2.40 HAZZARD.** Telefilm
- **3.40 RIPTIDE.** Telefilm
- **4.40 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **5.40 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael London

CANALE 5

- **8.00 IL MONDO DI DOMANI**
- **8.15 LUI, LEI, L'ALTRO**
- **8.45 I JEFFERSON.** Telefilm
- **9.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **10.00 LA BAIA DEI DELFINI.** Telefilm
- **11.00 TENERAMENTE LICIA.** Telefilm
- **11.25 CIAO CIAO.** Per ragazzi
- **13.00 SENTIERI.** Teleromanzo (1ª)
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **13.45 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.55 SENTIERI.** Teleromanzo (2ª)
- **14.25 GRAND HOTEL.** Varietà con Gigi e Andrea
- **16.25 HOTEL.** Telefilm
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.55 LA PASSIONE DI TERESA**
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.30 CRISTAL.** Telenovela
- **20.00 SANDRA E RAIMONDO.** Show
- **20.30 BELLEZZE AL BAGNO.** Con P. Rossetti, G. Mastrotta
- **23.00 ISCHIA OPERAZIONE AMORE.** Film di V. Sala, con W. Chiari. Nell'intervallo, alle 23,30: Tg4 Notte
- **1.00 LOU GRANT.** Telefilm
- **2.00 MUSICA PER VECCHI ANIMALI.** Film di S. Benni, con D. Fo
- **3.35 I JEFFERSON.** Telefilm
- **4.30 LOU GRANT.** Telefilm
- **5.00 PAGANINI.** *Film di e con Klaus Kinski*
- **6.30 LOU GRANT.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

11.30 MALOMBRA
Regia di Mario Soldati, con Isa Miranda, Andrea Checchi. Italia (1941). 90 minuti.
Una ragazza, che uno zio austero tiene troppo reclusa, si convince di essere la reincarnazione della zia defunta. Un romanzo «popolare» di Antonio Fogazzaro trascritto per il grande schermo con crepuscolare calligrafismo.
RAITRE

13.45 IL GRAN LUPO CHIAMA
Regia di Ralph Nelson, con Trevor Howard, Leslie Caron, Cary Grant. Usa (1964). 90 minuti.
Un ex professore di storia, trasferitosi in un isola del Pacifico a studiare le traiettorie degli aerei giapponesi, s'imbatte in una scolaresca tutta femminile, e nella loro bella insegnante. Dopo qualche litigiosa incertezza tra i due sboccia l'amore. Gradevole commedia brillante, al solito affidata all'estro di Grant.
CANALE 5

14.15 NAPOLI MILIONARIA
Regia di Eduardo De Filippo, con Eduardo De Filippo, Titina De Filippo, Totò. Italia (1950). 92 minuti.
Radiografia di una famiglia napoletana a cavallo del secondo conflitto mondiale. Disoccupazione e borsa nera, piccola delinquenza e grandi sentimenti. Un indimenticabile testo teatrale riproposto dal suo stesso autore con assoluta fedeltà.
RAIUNO

16.00 LA RAGAZZA CON LA PISTOLA
Regia di Mario Monicelli, con Monica Vitti, Carlo Giuffré. Italia (1968). 99 minuti.
Sicilia, anni Sessanta. Assunta viene rapita per errore, sedotta, poi abbandonata da un suo compaesano. L'uomo non vuole «riparare» e perciò scappa a Londra. Lei lo raggiungerà per vendicare il suo onore offeso.
CANALE 5

20.25 BRAVADOS
Regia di Henry King, con Gregory Peck, Joan Collins, Stephen Boyd. Usa (1958). 99 minuti.
Un ranchero vuole vendicarsi dei banditi che gli hanno violentato e ucciso la moglie. Dopo averne uccisi tre, scopre che erano altri gli assassini. Il rimorso lo travolge. Un western atipico, tutto giocato sul tema dell'inseguimento.
RAITRE

20.30 AMICI MIEI ATTO III
Regia di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi, Adolfo Celi, Renzo Montagnani. Italia (1985). 111 minuti.
Uno dopo l'altro, invecchiati irrimediabilmente, i quattro amiconi inventati da Pietro germi (e portati per la prima volta sullo schermo dieci anni prima) finiscono in ospizio. Ma anche qui trovano modo per continuare i soliti scherzi di sempre. È il più debole della «serie».
CANALE 5

20.30 MACISTE NELLA TERRA DEI CICLOPI
Regia di Antonio Leonviola, con Gordon Mitchell, Chelo Alonso. Italia (1961). 95 minuti.
Maciste precipitato nell'Odissea in una confusa e a suo modo simpatica variazione del pepium. Capys, erede dela maga Circe, cerca di immolare l'ultimo degli Ulissini all'ultimo dei Ciclopi. Finché non interviene il nerboruto eroe.
ITALIA 7

23.20 IL MUCCHIO SELVAGGIO
Regia di Sam Peckinpah, con William Holden, Ernerst Borgnine, Ben Johnson. Usa (1969). 120 minuti.
Metafisicamente violento, è uno dei western più belli del crepuscolo del genere. Un concentrato di azione e psicologia sulla resistenza dei superstiti di un attentato a una banca ritiratosi oltre il confine messicano.
ITALIA 7

TMC TELEMONTECARLO

- **8.10 BUN BUN.** Cartoni animati
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 CASPER.** Cartoni animati
- **9.30 NATURA AMICA**
- **10.00 ISABELLE DE PARIS.** Cartoni
- **10.30 LE ISOLE PERDUTE.** Telefilm
- **11.00 BETTI BOOP.** Cartoni animati
- **11.15 UNA CASCATA D'ORO.** Telefilm
- **11.45 IL GRAN RACCONTO DELLA BIBBIA.** Cartoni animati
- **12.00 ANGELUS**
- **12.15 TESTAMENTO CHE UCCIDE.** Film di P. Jackson, con K. Connor
- **14.00 CICLISMO.** Tour de France
- **15.45 QUASI UNA TRUFFA.** Film di G. Hamilton, con J. Mason
- **17.30 UN AMERICANO ALLA CORTE DI RE ARTÙ.** Film di T. Garnett, con B. Crosby
- **19.30 HIGH SEVEN**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.35 MATLOCK.** Telefilm
- **22.30 LADIES & GENTLEMEN**
- **23.15 PREMIO SOLEMARE**
- **23.35 I DUE MONDI DI CHARLIE.** Film di R. Nelson, con C. Robertson
- **1.15 L'ULTIMO BAMBINO.** Film di J.L. Moxey, con M. Cole
- **1.40 CNN NEWS**

TELE 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 VINELLA E DON PEZZOTTA.** Film con G. Bracardi, W. Buchanan
- **15.30 MI BENEDICA PADRE.** Telefilm
- **16.00 IL MERCATONE**
- **18.00 IL CERVELLO DI FRANKESTEIN.** Film con Budd Abbott
- **19.30 DOTTORI CON LE ALI.** Telefilm con Robert Crubb
- **20.30 MACISTE NELLA TERRA DEI CICLOPI.** Film con G. Mitchell, C. Alonso
- **22.20 SEARCH.** Telefilm
- **23.20 IL MUCCHIO SELVAGGIO.** Film con William Holden
- **2.00 IL MERCATONE**

ODEON

- **13.00 NEW TRANSFORMERS.** Cartoni animati
- **13.30 LITTLE WIZARD.** Cartoni
- **14.00 OLRAIT.** Candid camera
- **14.30 FIFTY FIFTY.** Telefilm
- **15.30 SHANNON.** Telefilm
- **16.15 I PROMESSI SPOSI.** Film di M. Maffei, con Gil Vidal
- **18.00 NAVY.** Telefilm
- **19.30 HE MAN.** Cartoni
- **20.00 BIANCANEVE A BEVERLY HILLS.** Telefilm
- **20.30 IL GOLIATH ATTENDE.** Mini serie di Kevin Connor
- **22.30 DIETRO LE QUINTE...**
- **23.30 GLI SCERIFFI DELLE NEVI.** Telefilm con Robert Conrad

TELEITALIA

- **18.00 LOBO.** Telefilm
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 DRAGNET.** Telefilm
- **20.00 ADAM 12.** Telefilm
- **20.30 IL PARADISO DEL MALE.** Teromanzo di Paulo Ubiratan
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 CRIME STORY.** Telefilm
- **24.00 DRAGNET.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **12.00 L'UOMO CHE PARLA AI CAVALLI.** Telefilm
- **12.30 MOTORI NON STOP**
- **13.00 LA STRAORDINARIA STORIA D'ITALIA**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **17.00 STORIA NELLA STORIA** «I castelli della Loira»
- **18.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 DIAMANTI.** Telefilm
- **21.30 CIAO ITALIA**
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **23.45 CINQUESTELLE IN REGIONE**

VIDEOMUSIC

- **12.30 N. BROTHERS IN CONCERTO**
- **13.30 SUPER HIT SUMMER**
- **14.30 MISTER MIX**
- **19.00 FRANCO BATTIATO SPECIAL**
- **19.30 MISTER MIX**
- **21.00 A. MINGARDI IN CONCERTO**
- **22.00 DANCE CLUB**
- **24.00 BEST OF BLUE NIGHT**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 GLI UCCELLI.** Film con R. Taylor, T. Hedren
- **22.30 TI AMERÒ... FINO AD AMMAZZARTI.** Film con K. Kline, T. Ullman
- **0.15 IL MUCCHIO SELVAGGIO.** Film con William Holden

TELE +3

- **1-23 LA VECCHIA LEGGE DEL WEST.** Film di William Graham (replica ogni due ore)

RETE A

- **19.30 TGA.** Settimana dal mondo
- **20.30 LA MIA VITA PER TE.** Telenov.
- **21.15 BIANCA VIDAL.** Telenovela
- **22.00 L'IDOLO.** Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6**; **10.16**; **13**; **19**; **23**. GR2: **6.30**; **7.30**; **8.30**; **9.30**; **11.30**; **12.30**; **13.30**; **15.30**; **16.30**; **18.30**; **19.30**; **22.30**. GR3: **7.15**; **8.45**; **11.45**; **13.45**; **18.45**; **20.45**.
RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 15.45, 17.25, 18.00, 18.56, 21,12, 22.57. **8.30** East West Coast; **10.20** 500, ma non li dimostra; **12.01** Rai a quel paese; **14,27** Stereopiù; **19.20** Ascolta si fa sera; **19.25** Noi come voi; **20.30** Stagione lirica; **23.05** La telefonata.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15,27, 16,27, 17,27, 18.27, 19.26, 22.27. **8.48** Male di lontananza; **12.50** Hit Parade; **14.30** Fine settimana; **20.40** Nei luoghi e nelle ore di Tosca; **23.28** Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 8.42, 11.42, 18.42, 11.43, **7.30** Prima pagina; **9.30** Concerto del mattino; **11.48** Uomini e profeti; **14** Paesaggio con figure; **19.00** La parola e la maschera; **20.15** La lunga ombra dell'arcobaleno; **21.00** Radiotre suite.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

A Perugia il gruppo di Westbrook

Jazzando sotto la pioggia

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Provocatoria? Originale? Trasgressiva? Stravagante? Comunque sia, la rilettura jazzistica di alcune fra le più importanti opere di Gioachino Rossini ha segnato l'apertura «anticonvenzionale» di Umbria Jazz edizione 1992. È stata l'orchestra del britannico Mike Westbrook ad offrire al pubblico perugino questo inedito spettacolo, a metà fra la sperimentazione musicale e la trasgressione tipica di chi non vuole assolutamente rinunciare alla propria originalità. Ma se la rivisitazione jazzistica di Rossini offerta l'altra sera ai Giardini del Frontone, ad opera della Big Band Rossini, magistralmente diretta da Mike Westbrook, potrà essere sembrata un'operazione molto intellettuale e colta, poche ore dopo, al Teatro Morlacchi, Umbria Jazz ha vissuto emozioni di tutt'altro genere: il Coro della Cosmopolitan Church di Chicago ha cantato le lodi del signore nel più puro linguaggio gospel. È stato uno spettacolo all'insegna della più viscerale *blackness*, tutto legato alle radici ed al senso di appartenenza delle comunità metropolitane nere.

Per l'esibizione di Westbrook c'era, comunque e comprensibilmente, molta attesa tra il pubblico della rassegna. La sua operazione è parsa interessante, e il compositore inglese l'ha concretizzata, tecnicamente, con la professionalità del grande arrangiatore e orchestratore, che soprattutto gli addetti ai lavori gli riconoscono. Ma non tutto ha funzionato: non sempre la fresca ironia rossiniana ha trovato riscontro in una orchestra coloristica (con fisarmonica, vibrafono, violoncello e tuba), ma più compassata del necessario, non completamente scorrevole, e il ritmo del concerto ne ha risentito. Alcuni interventi vocali della moglie di Westbrook, Kate, sono poi sembrati troppo forzatamente grotteschi. Da vera e propria antologia, invece, alcuni momenti come le travolgenti *ouvertures* del *Barbiere*, della *Gazza Ladra* e del *Guglielmo Tell*, rese più con la disinvoltura stradaiola di una *marching band* che con la solennità di un orchestra d'opera.

E suggestive sono state anche l'introduzione pianistica dello stesso Westbrook all'aria di Lindoro e la scena dell'idillio dal Guglielmo Tell con un imprevedibile dialogo violoncello–fisarmonica. Tutto ciò, viene da chiedersi, è abbastanza o troppo poco per l'apertura di un festival come Umbria Jazz? Comunque la si pensi, resta il significato di una operazione che rompe decisamente con le tradizioni di un festival spesso accusato di conformismo e che invece dimostra di volersi proiettare verso un futuro più coraggioso ed aperto alle novità.

E novità, quest'anno, ad Umbria Jazz ce ne saranno diverse: dal trio Motian–Lovano–Frissel, alla «very big band» di Carla Bley, al Quartetto Kronos con ospite Steve Lacy e che ieri sera ha offerto l'accoppiata Joe Zawinul–Sali Keita. Peccato, però, che la cattiva stagione ha già compromesso in parte l'avvio del festival, costringendo gli organizzatori ad abbandonare il suggestivo scenario dei Giardini del Frontone a favore della discoteca Quasar, dove sono stati dirottati i concerti serali. La pioggia, che aveva risparmiato l'apertura del festival, non ha concesso alcuna tregua per le ore successive, e così niente musica in piazza e per strada, aspetti questi che fanno di Umbria Jazz un festival unico in Italia ed in Europa.

Si spera che almeno per oggi le condizioni metereologiche tornino accettabili e consentano così alla Olympia Brass Band di New Orleans di percorrere le antiche vie di Perugia al ritmo delle più tradizionali composizioni popolari che fra l'Ottocento e il Novecento diedero vita al jazz.

Alle Orestiadi di Gibellina «Metamorfosi di una melodia» di Amos Gitai, un pretesto per parlare di Medio Oriente

Uno spettacolo visionario emozionante ma confuso ambientato nello scenario naturale della Valle del Belice

Israele anno zero

Cronaca di una guerra annunciata. Di un tradimento avvenuto, di una fine imminente, di un olocausto prossimo venturo. Tra le rovine di Gibellina, Amos Gitai ha portato in scena una rilettura da *Le guerre giudaiche* di Flavio Giuseppe. Un testo scritto duemila anni fa, usato come pretesto per parlare della situazione attuale in Medio Oriente. Peccato che il risultato non sia stato all'altezza delle intenzioni.

BRUNO VECCHI

Samuel Fuller in una scena di «Metamorfosi di una melodia» del regista Amos Gitai

GIBELLINA. È qui la guerra? La domanda, certo, è brutale, perfino imbarazzante. Sulle guerre è difficile, impossibile scherzare. Appartengono agli orrori della nostra mente, ai conti che quotidianamente dobbiamo fare con la nostra storia. Ci piaccia o no. Eppure, una volta arrivati nella Valle del Belice, la stessa domanda diventa quasi ovvia (tragicamente e poeticamente ovvia) osservando il velo di cemento armato steso da Burri sui resti di Gibellina Vecchia, rasa al suolo dal terremoto del 1968. Un volo, definito dagli abitanti del paese – con una punta d'«orgoglio» – la più grande colata d'Europa, che ha trasformato il luogo in uno spettrale fantasma della memoria. Un abbagliante campo di battaglia, scenario naturale per gli incubi della fantasia e della realtà.

A questi incubi negati e mai risolti, probabilmente, deve aver pensato Amos Gitai, camminando tra le fessure del «Cretto» di Burri, che riproducono la pianta di quella che era Gibellina. E dalla riflessione, stimolata dagli organizzatori delle Orestiadi, è nato uno spettacolo insolito, unica presenza teatrale nel cartellone della manifestazione siciliana. Insolito, perché *Metamorfosi di una melodia* (libera rilettura de *Le guerre giudaiche*, scritto duemila anni fa da Flavio Giuseppe) è una sorta di resoconto giornalistico di una guerra annunciata, di un tradimento avvenuto, di una fine imminente. E, confrontato alla cronaca di oggi, di un olocausto prossimo venturo.

Ma anche il lavoro messo in scena da Gitai produce negli spettatori sentimenti contrastanti di odio e amore, classici di quelle operazioni che si muovono sulla sottile linea che separa il capolavoro assunto dal pastrocchio furbo, abborracciato all'ultimo secondo in nome di non si sa quale intuizione drammaturgica e idea narrativa. Il che, di per sé, non sarebbe un male. Anzi, si potrebbe accettare come una salutare provocazione per la materia grigia.

Peccato, però, che la metafora sulla realtà israeliana allestita da Gitai non riesca ad essere né una cosa né l'altra, né un'illuminazione né un'incomprensibile confusione. Allora, cos'è questa *Metamorfosi di una melodia* multinazionale, che allinea sullo stesso palco Hanna Schygulla, Samuel Fuller, Enrico Lo Verso e i tonnaroti di Favignana? Purtroppo è solo uno spettacolo riuscito a metà, sbilanciato, vittima di un equilibrio perennemente instabile, alla ricerca disperata di un punto d'appoggio inesistente.

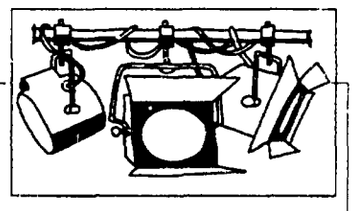
Fedele nei secoli alla sua idea di contaminazione culturale, il regista dissemina il lavoro di indizi. È vero. Ma sono indizi che richiedono allo spettatore un certo tipo di preparazione. Se non addirittura un ripasso generale di storia, molto simile ai compiti per le vacanze dei rimandati a settembre in quattro materie Inclusa anche la lingua straniera.

In questo caso, forse, si afferrerebbe il senso della presenza americana di Samuel Fuller appollaiato su un baldacchino di tubolari Innocenti (in versione Simone lo stilita) e quella tedesca di Hanna Schygulla (immobile tra le rovine come un angelo sopra Berlino). Senza i necessari compitini per le vacanze, invece, le *Metamorfosi* (da Flavio Giuseppe) ricorda – per scansione recitativa e scelta degli argomenti – soltanto un bigino condensato di *Golem*. Ovvero, dell'ultimo film in ordine di tempo diretto da Amos Gitai

Resta, in un lavoro teatrale che per molti versi non esiste, il fascino dell'aproccio visivo Ineguagliabile più per meriti naturali che per virtù acquisite da motivate intuizioni di regia. Sospesi sulle bianche pendenze del «Cretto» di Burri, ferite da lampi di luce alogena, attraversato con passo dolente da una processione di ombre, gli attori si offrono in verticale agli occhi del pubblico, in un impatto prospettico ineguagliabile ma, al tempo stesso, irriproducibile altrove.

Ma per quale ragione profonda siano stati messi lì, per quale motivo il loro rotolare verso la gradinata risulti, di tanto in tanto, emozionante, ce lo stiamo ancora chiedendo. Come ancora ci stiamo chiedendo una reazione meno appiccicosa dallo sconforto impotente nel quale siamo annegati prima dell'ultimo applauso. Di dovere.

SPOT



DOMINGO SCIVOLA SUL PALCO DELLA TOSCA. Un piccolo brivido di suspense per milioni di telespettatori, per fortuna subito rientrato: Placido Domingo, protagonista della *Tosca* televisiva in onda ieri in mondovisione, poco prima della conclusione del collegamento, è caduto a terra battendo un ginocchio Ha avuto comunque la prontezza di spirito e la forza di rialzarsi immediatamente per cantare l'ultima battuta prevista per lui. Le condizioni del tenore sono comunque buone, a parte un lieve dolore al ginocchio.

LUCIO DALLA PIÙ BELLO DI BATTISTI. Che Paul Newman fosse da sempre il protagonista dei sogni «rosa» femminili, non è troppo sorprendente. Ma che una fetta di italiane giudichino irresistibili Nino Manfredi, Piero Angela, e Lucio Dalla più bello di Lucio Battisti, è un po' meno scontato. Sono questi i curiosi risultati di un sondaggio sui personaggi maschili più ammirati dalle donne condotto dall'Abacus e presentato al festival di «Rosa a Gabicce».

TEATRO CARLO FELICE: IL NUOVO CARTELLONE. Sarà il *Simon Boccanegra* di Verdi ad inaugurare il 22 ottobre la stagione del Carlo Felice di Genova Gli altri appuntamenti sono: *Il principe Igor* (12 dicembre), *Giselle* (18 dicembre), *La Belle et la Bete* (7 gennaio), *Rigoletto* (24 gennaio), *Roberto Deveraux* (28 febbraio), *Cenerentola* (18 marzo), *Turandot* (16 aprile), *Cavalleria Rusticana* (16 maggio), *Loreley* (15 giugno), *Aida* (9 luglio).

I PREMI DI «ROSA CAMUNA». Sono stati assegnati i premi della decima edizione di Bergamo Film Meeting La «Rosa Camuna» d'oro è andata a *Phanouropitta* («La torta di San Fanurio») di Dimitrios Yatzouzakis (Grecia), quella d'argento a *Voros vurstli* («Kermesse rossa») di Gyorgy Molnár (Ungheria), quella di bronzo a *Wadeck's Mother's Friend's Son* («Il figlio dell'amico della madre di Wadeck») di Arnold Barkus (usa). Menzione speciale per il film di Bertrand Tavernier *La guerre sans nom*. Infine, una curiosità: il premio speciale è andato al pubblico della rassegna perchè «in questi dieci anni si è rivelato interessato a un cinema innovativo e fuori dagli schemi»

JAZZ A CAGLIARI CON BILL EVANS. Dopo la parentesi dedicata all'acid jazz, oggi è la volta del sassofonista Bill Evans e del virtuoso del basso elettrico John Patitucci. La serata al festival internazionale «Jazz in Sardegna» apre con il giovane artista americano, ex sassofonista di Miles Davis e per anni braccio destro di John Mclaughlin.

I VINCITORI DEL «CANZONIERE DELL'ESTATE». Andrea Mingardi, Mia Martini, Amedeo Minghi, i Tazenda, Jovanotti e Milva sono i sei vincitori della prima edizione della gara canora che si è svolta dall'8 al 10 luglio ad Agrigento. Rivelazione della tre giorni dedicata alla canzone italiana, la scatenatissima Angela Baraldi che ha vinto nella categoria degli «astri nascenti».

CINEMA: I PREMIATI DI MONTECATINI. Il film australiano *Cat's Cradle* («La culla del gatto») di Liz Hughes si è aggiudicato l'Airone d'oro al festival Filmvideo 92–43a mostra internazionale di Montecatini. L'Airone d'argento, invece, è stato vinto da dal russo *Vach Oukhodjacht Object Leonid Obolenski* di Yuri Kakharov.

(Toni De Pascale)

Trionfo a Siviglia per l'opera diretta da Muti e splendidamente cantata dalla Fabbricini

Scala reale per la «Traviata»

Uno speciale applauso del pubblico di Siviglia ha decretato il successo della *Traviata* e il trionfo della Scala al suo debutto in terra di Spagna. Straordinariamente intensa la direzione di Riccardo Muti, nonché la partecipazione dei cantanti con una splendida Tiziana Fabbricini. Si aspetta ora la *Messa di Requiem*, ancora di Verdi eseguita nei prossimi giorni anche a Madrid e Barcellona.

ERASMO VALENTE

SIVIGLIA. Dicono che si tratti delle *palmas* o, forse, *palmadas sevillanas*, cioè di applausi del tutto particolari, riservati alle grandi occasioni e scanditi in ritmo ternario, con l'accento sul primo colpo che viene giù come uno scroscio, al quale seguono due colpi più lievi. Se l'applauso è un evviva, l'applaudire a lungo è un seguito di «vivere-vivere-vivere». Un applauso durato lunghi minuti, pieno di quella ebrezza che Siviglia sa dare alle manifestazioni che più le sono care. Un applauso di questo tipo ha salutato la rappresentazione della *raviata* portata dalla Scala qui, nel Teatro della Maestranza. Una *Traviata* che la Scala stessa ricorderà ora come la «*Traviata* di Siviglia».

Si sono dovute superare difficoltà di palcoscenico (ma la collaborazione della Maestranza è stata esemplare) e si è avuta una edizione dell'opera che tutti hanno riconosciuto anche più vibrante di quelle applaudite già a Milano. È che, nel frattempo, gli splendidi e giovani cantanti si sono assestati in una loro maturità suscitando nel pubblico quella speciale attenzione ed emozione che nasce dinnanzi ad eventi eccezionali.

La meraviglia delle meraviglie è certamente venuta dall'orchestra e dal suono che Riccardo Muti è riuscito a realizzare tra momenti di forte pienezza fino ad altri di quasi sfinita perdita di fisicità. Nei giorni scorsi, attraverso la radio, venivano messi a confronto passi della *Traviata* diretti da De Sabata e Toscanini. Bene, non c'era in quei suoni nulla che li accendesse poi come è accaduto qui, con Muti, nel Teatro della Maestranza. Su tutto si è levato come in un vertiginoso colpo d'ala, il canto luminoso e sofferto di Tiziana Fabbricini. Alcuni vogliono accostarla alla Callas, ma la Fabbricini – diremmo – ha qualcosa di più della Callas. Non avevamo mai sentito nel «tremendo» scorcio finale del primo atto e, via via nelle «tirate» successive di un canto intimo e ardentemente appassionato («dite alla giovane», «amami Alfredo», «addio del passato», «gran dio morir sì giovane», ecc.), un così ricco aprirsi della voce e dell'anima nel palpito di un canto nuovo, esclusivo di Tiziana Fabbricini.

Garcia Lorca (ci ricordiamo di lui perché L'Expo non se ne ricorda) lanciava nei suoi versi tanti evviva alle *Sevillanas del siglo XVIII*. Ma siamo alla fine del secolo XX e salutiamo questa *Violetta sevillana, la rossa sua mantilla di canto – ay Tiziana – che illumina Sevilla*.

C'è stata una corrida, l'altro giorno, nella Plaza de Toros (speriamo che non rientri nelle manifestazioni dell'Expo), e il torero, tutto bello vestito d'oro (non era morto alle 5 della sera), è rientrato in albergo solo solo, tristissimo, additato dagli sguardi come un portatore di morte. Invece, gira ora per Siviglia, con il segno della vita, il canto della Fabbricini, quasi una vela che si apre al vento il quale, a proposito, ci ha allontanati un po' dagli altri due protagonisti dell'opera il tenore Roberto Alagna (Alfredo) e il baritono Paolo Coni (Germond), due grandi cantanti, subito beniamini del pubblico.

L'Italia, più che quella spersa nel povero padiglione dell'Expo (ma è venuta adesso a dar manforte e stile la Regione Lombardia), sta qui nel successo della musica. Sì, le *tournées* – dice Carlo Fontana, felice sovrintendente del Teatro alla Scala – sono una fatica improba. Tant'è, lui propenderebbe piuttosto per una visione «milanocentrica». Chi vuole la Scala, venga a Milano. Eppure, anche i milanesi che sono qui, dicono che una *Traviata* così (si replica stasera), a Milano non si era avuta. Continua, cone si vede, il gioco delle contraddizioni. Ma ben vengano. Ora è la volta della verdiana *Messa di Requiem*. Diremo poi come è andata qui, a Madrid e a Barcellona

Paris Trout, razzista dalla pistola facile

Dennis Hopper è Paris Trout nel film di Stephen Gyllenhaal

MICHELE ANSELMI

Il cuore nero di Paris Trout
Regia: Stephen Gyllenhaal. Sceneggiatura: Pete Dexter, dal suo romanzo *Paris Trout*. Interpreti: Dennis Hopper, Barbara Hershey, Ed Harris. Usa, 1991.
Roma: Mignon

Chissà cos'ha pensato Dennis Hopper, l'ex hippy sfasato che in *Easy Rider* moriva sul suo *chopper* freddato da un contadino razzista, quando gli hanno proposto *Il cuore nero di Paris Trout*. Paris Trout non è una città del profondo sud degli States, bensì il nome di un commerciante di automobili che nella Georgia del 1949 massacra a colpi di pistola una bambina negra e sua madre. Motivo? Un ragazzotto, parente delle vittime non aveva pagato in tempo una rata. Tanto basta, al super-razzista Trout, per scaricare a sangue freddo su quelle due poverette l'intero tamburo e poi tornarsene tranquillamente a casa a bere le sue limonate.

Portando sullo schermo il romanzo di Pete Dexter, il giovane Steven Gyllenhaal, già collaboratore di David Lynch per un episodio di *Twin Peaks*, ha realizzato un film civile e disturbante che però convince a metà. Certo, sgomenta la stolida e violenta imbecillità di quel borghese sudista, sorpreso di dover finire sotto processo per qualcosa che considera poco più di un incidente Ma c'è qualcosa di esagerato, da caso clinico estremo, nella messa a fuoco del personaggio, che Dennis Hopper impugna con audace impeto mattatoriale, senza riuscire a farne, tuttavia, un condensato esemplare del razzismo di ieri e di oggi. Alla fine, risultano più interessanti le figure laterali del racconto, unite da un destino che sa di morte sin dalla prima inquadratura. Ad esempio, la moglie Hanna, cui Barbara Hershey conferisce una bellezza dolente e offesa (impressionante la scena in cui viene sodomizzata dal marito con una bottiglia di Coca Cola); o l'avvocato difensore Seagraves, incapace di sopportare oltre la decenza il compito che gli spetta (anche perché s'è innamorato della donna), che Ed Harris rende con bella varietà di sfumature.

Tragedia americana in salsa sudista che ricorda certe atmosfere di Horton Foote, *Il cuore nero di Paris Trout* trova i suoi momenti migliori nell'evocazione di una brutalità sotterranea, unica regolatrice dei rapporti sociali e razziali, pronta a deflagrare in ogni momento. Per questo, una società che produce i Paris Trout ha poco da stare allegra.

Sei miliardi gli abitanti della Terra nel 2000

Nel 2000 il pianeta Terra supererà i sei miliardi di abitanti e nel 2025 si potrebbe arrivare a 8 miliardi e mezzo. Sono alcuni dei dati emersi dalle ricerche statistiche delle Nazioni Unite che hanno presentato il rapporto biennale sulla popolazione mondiale. Anche il tasso di crescita annuo della popolazione, attualmente stimata in 5,5 miliardi, dovrebbe subire un'accelerazione, passando dall'attuale 1,7% al 2,7% nel 2025. Secondo il rapporto delle Nazioni Unite, più dei 3/4 della popolazione mondiale vive attualmente nei paesi sottosviluppati, e il 94% dell'aumento previsto dovrebbe riguardare proprio le zone più povere del nostro pianeta. Il continente africano dovrebbe ospitare nel 2025 il 19% della popolazione contro l'attuale 12%, ma ben 13 milioni sono i decessi per Aids previsti nella regione per i prossimi 25 anni In Europa invece, il tasso di crescita annuale dovrebbe subire un decremento, passando dal 9 al 4%.

A Napoli una mostra al museo della stazione zoologica

In uno spazio attiguo alla sala espositiva degli animali viventi dell'acquario pubblico di Napoli è stata allestita una mostra utilizzando parte delle collezioni scientifiche del museo della stazione zoologica. Alla ribalta animali rari e comuni del golfo di Napoli, che per anni sono stati «prigionieri della scienza» su scaffali inaccessibili al grande pubblico. Un soffitto che simula le onde marine,originali vetrine a forma di goccia d'acqua..., in questa suggestiva cornice i preparati scientifici sono il pretesto per attirare l'attenzione su temi di vasta portata, soprattutto di carattere biologico ed ambientale. Seguendo un breve e semplice percorso, chiunque potrà essere iniziato alla conoscenza di alcuni aspetti dell'ecosistema marino. Non mancano le note di attualità, come per esempio quella che si riferisce agli squali. Sarà possibile apprendere quali siano e come siano le specie pericolose che frequentano i nostri mari, e forse imparare a riconoscerle.

Rinviato il lancio dello Shuttle con l'italiano Malerba

Il lancio dello Shuttle Atlantis con il primo astronauta italiano Franco Malerba e il satellite scientifico italiano «Al guinzaglio» TSS, dal poligono di Cape Canaveral, è stato spostato dalla Nasa al 31 luglio rispetto al previsto 23. Ora di lancio 9,56, tempo della Florida (15,56 italiane). Lo ha detto il rappresentante dell' agenzia spaziale italiana a Washington, Enzo Letico, alla fine della riunione della Nasa a Cape Canaveral che ha sanzionato lo slittamento.Lo spostamento di otto giorni è stato provocato non da problemi dell' Atlantis o del suo «carico» , ma dalla vicinanza con il lancio del satellite scientifico giapponese Geotail per lo studio della magnetosfera terrestre e delle sue interazioni con il sole, e dall'indisponibilità di alcuni centri di controllo. Il satellite deve essere lanciato con un razzo «a perdere» Delta, dallo stesso poligono di Cape Canaveral, in uno dei cinque giorni che vanno dal 24 al 28 luglio, con una «finestra di lancio» estremamente ristretta, di appena 60 secondi. Questa «finestra» è condizionata dalla missione scientifica di Geotail che vuole il satellite in una posizione obbligata. Lo slittamento di uno o due giorni del lancio dell'Atlantis, sempre possibile in un sistema così complesso come lo Shuttle, magari per ragioni meteorologiche, avrebbe tolto al satellite buona parte dei 5 minuti a disposizione. Questa drastica riduzione delle possibilità di lancio è stata considerata un rischio inaccettabile.

Vacanza-studio In barca per contare le balene

Sanremo propone per l'estate 1992 la vacanza in mare seguendo l'emigrazione delle balene. Veleggiare tra Liguria di Ponente e Corsica per avvistare le balene, fotografarle e fornire i dati all'Associazione «Tethys» che si occupa della salvaguardia dei cetacei. L'iniziativa parte dal direttore di Portosole, il porto turistico sanremese. A disposizione è stata messa un'imbarcazione a vela di 15 metri, la «bestiaccia II». I turisti possono scegliere tra 12 giorni in mare aperto al prezzo di 1milione e 350mila lire oppure 6 giorni per 750mila lire. Si navigherà fino a tutto settembre per raccogliere informazioni sull'emigrazione della balenottera comune, una specie da qualche anno minacciata. L'equipaggio della «bestiaccia» è composto da uno skipper, un coskipper, due ricercatori e i turisti

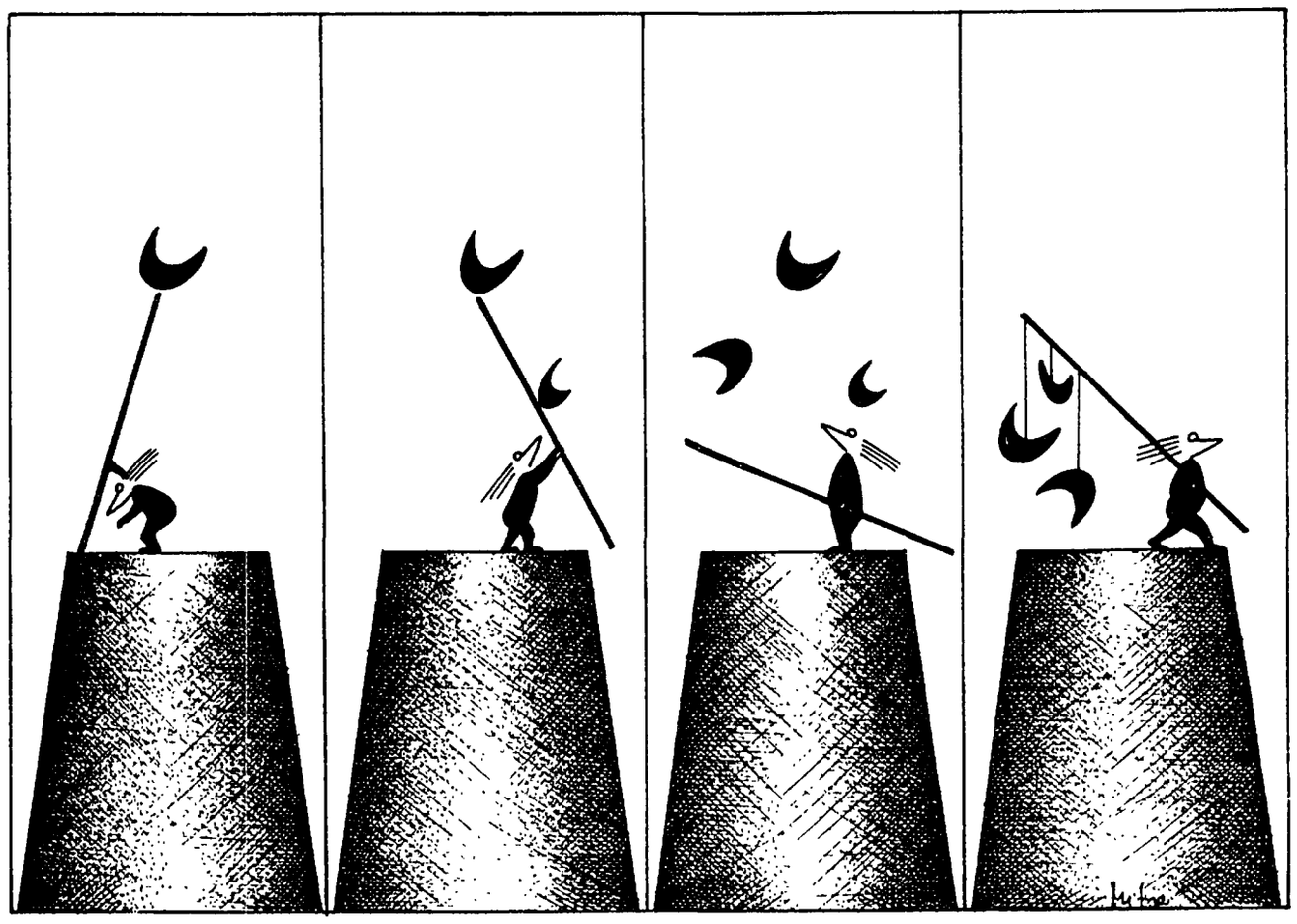
GIANCARLO LORA

A Spoleto parla il sociologo algerino Arkhum
«La scienza, nata nei grandi territori della cultura araba, ha subìto dal XIII secolo un processo di marginalizzazione»

L'Islam senza Galileo

Mohammed Arkhum, storico e sociologo algerino, ha partecipato ieri alla penultima giornata di *Spoletoscienza*. Arkhum ha rievocato quel momento storico in cui in tutto il Mediterraneo la lingua scientifica comune a tutti i popoli era l'arabo. Poi, a partire del XIII secolo, il declino economico, sociale, filosofico. E la progressiva marginalizzazione della scienza. Così, mentre l'Occidente cristiano continua la sua marcia verso le esperienze scientifiche di Galileo, Newton, Darwin, il mondo islamico blocca la sua riflessione su questi temi. Oggi la tolleranza della cultura araba potrebbe essere travolta dall'integralismo.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI



Disegno di Mitra Divshali

SPOLETO. Sostengono alcuni studiosi dell'Islam che la differenza tra la cultura scientifica cristiana e quella islamica è trasparente nel paragone tra l'Adamo dell'Antico Testamento che nomina gli oggetti che vede attorno a sé e l'Adamo del Corano, a cui Dio insegna il nome delle cose. La cultura scientifica occidentale ha potuto vivere perciò in una dimensione di apertura alla conoscenza. La scienza che è nata nei grandi territori dell'Islam ha invece subìto un durissimo processo di marginalizzazione.

Almeno da un certo punto in poi; almeno da quello spartiacque rappresentato dal XIII secolo. Secolo fatale all'Islam, perché assieme alla sua sconfitta militare è intervenuta anche quella economica, culturale, scientifica.

Mohammed Arkhum, storico e sociologo, intellettuale algerino cresciuto tra il Mediterraneo, Parigi, Los Angeles, grande conoscitore dell'Islam, evoca, nella penultima giornata di «Spoletoscienza» (la manifestazione organizzata dalla Fondazione Sigma Tau si concluderà oggi con un intervento di Remo Bodei) quel grande momento in cui in tutto il bacino del Mediterraneo «ogni popolo conservava la sua lingua, ma la lingua scientifica comune, accettata senza resistenze, era l'arabo». È l'epoca in cui la matematica, l'astronomia, la botanica, lo stesso dibattito epistemologico sulle discipline scientifiche era monopolio della cultura araba che aveva soppiantato quella latina chiusa nei monasteri.

«Il Corano fu una rivoluzione mentale nel Medio Oriente. Perché a differenza della Bibbia e del Vangelo introduce il concetto di conoscenza, o meglio il termine "hailm", una parola utilizzata ben 150 volte nel Corano. La sua traduzione più appropriata è – afferma Arkhum – scienza. È "hailm" il nocciolo fondatore del nuovo sguardo che l'uomo mediorientale prima e poi mediterraneo lancia sulla realtà che lo circonda».

Per Arkhum, quella parola ripetuta nel Corano era una grande promessa.

«Era una educazione allo sguardo libero, aperto. Una educazione alla curiosità, al piacere della conoscenza, al mistero delle cose. Il Corano parla di sole e luna, di astri, pioggia, vento, strade del deserto e mare, api e formiche. Il semplice e il complesso sono evocati in modo poetico e simbolico nel grande libro della rivelazione. Perché per la cultura islamica segno e simbolo sono una unità in cui si specchia l'unità della psicologia umana, non ancora o non più divisa tra ragione e immaginazione».

Questa unità è indicata nel «tempio del cuore» il luogo della conoscenza non divisa. «Un dato fondante per la cultura islamica che lascia Medina e la Mecca per andare verso il bacino del Mediterraneo a incontrare le culture antiche, da quella zorastriana e manichea della Persia, quella cristiana e ellenistica dell'Europa è proprio questa unità».

Dall'incontro con quelle culture, sostiene Arkhum, sono nate attorno all'anno mille due assi culturali sui quali la cultura islamica ha viaggiato per secoli. Il primo, «logos-centrico», il trionfo della razionalità. Il secondo asse è quello religioso (Arkhum mette questo termine tra parentesi perché, dice, non esaudisce le sue valenze e la sua natura). «La lotta tra scienze religiose e scienze razionali sono accostate dalla cultura araba dopo il primo millennio. Ma le scienze religiose erano poi, in realtà, l'astrologia e la scienza del diritto, l'ermeneutica e la linguistica, la "dab", cioè la letteratura, e la geografia».

Una lotta, quella tra scienze religiose e scienze razionali, che evoca un'altra lotta, ben più drammatica, nelle società arabe.

«L'occidente di oggi individua l'Islam come la cultura dei beduini. Niente di più falso. L'Islam è cultura urbana, strettamente legata e determinata dalle città che convivono con i grandi deserti. Il Corano attacca duramente i beduini perché resistono alla rivelazione del Profeta. È il concetto di conoscenza, concetto urbano e stanziale, che si contrappone a quello nomade di ignoranza. Ma le città nel mondo islamico, dopo il XIII secolo, diventano man mano più fragili e la loro cultura pure».

Così, mentre l'occidente cristiano, sorretto dalla civilizzazione e dallo sviluppo economico, continua la sua marcia verso le esperienze scientifiche di Galileo, di Newton, di Maxwell, e poi di Darwin e di Mendel, il mondo islamico marginalizza l'esperienza scientifica e blocca la riflessione filosofica e ideologica.

E allora chiediamo a Mohammed Arkhum come mai la teologia cristiana abbia saputo far propri risultati e metodi di Galileo, Newton, Darwin, Einstein, la cosmologia del Big Bang e la genetica molecolare. E come mai l'Islam non abbia contribuito per nulla a questa interazione, a questo scambio di idee tra religione e scienza ma tuttalpiù, ha dichiarato di non opporsi alla ricerca. Di essere maestra di tolleranza.Di fondarsi su un libro, il Corano, che non nega la conoscenza, anzi la promuove.

«È vero – risponde Arkhum – la grande rottura del XIII secolo ha significato per l'Islam il blocco della riflesiosne filosofica e teologica. Da noi, non ci sono state persecuzioni di scienziati in quanto tali. Anzi la scienza e le sue scoperte suscitarono discussioni fra i filosofi. Ma una riflessione teologica attorno ai nodi della conoscenza scientifica non c'è più. Così come è assente oggi sui grandi temi della società e dei diritti. Noi abbiamo scienziati islamici, ma il loro contributo teologico è nullo anche quando, come nel caso del Premio Nobel per la fisica Abdus Salam, vi sono generosi tentativi di intrecciare scienza e Islam».

Ma perché quella rottura di settecento anni fa fu così drammatica? Perché così devastante? Arkhum non dà risposte. Piuttosto le cerca, le stimola. «Uno dei grandi misteri ,dei nodi non risolti della ricerca storica è la sorte della cultura averroista. In Europa ebbe uno sviluppo pieno nella riflessione di origine cristiana. Nel mondo arabo, perfino in quello magrebino da cui Averroè veniva, non è sopravvissuta alla morte del pensatore».

Così oggi siamo a guardare questo intellettuale islamico che parla un francese raffinato e lo vediamo seduto su un abisso di integralismo e di violenza. Di cui lui e la sua cultura portatrice di tolleranza potrebbero essere vittime. Perché l'Islam sembra rifugiarsi dietro la tolleranza per lo scienziato e evitare in questo modo di riflettere sulle conseguenze della conoscenza. Tuttalpiù discute sull'ortodossia delle speculazioni che, partendo dalla conoscenza scientifica si possono sviluppare. Ma per quelle c'è sempre una metafora, un segno-significato che si può adattare al versetto coranico La scienza contemporanea sembra raccogliere, piuttosto, altri contributi. Da quelli della cultura ebraica, a quelli della cultura cristiana e quelli delle culture orientali dall'induismo al buddismo.

«Ma quanta responsabilità c'è, in questo della cultura dominante occidentale? Quanta indifferenza e pregiudizio nelle istituzioni culturali europee e americane per l'Islam e, quindi quanti pochi stimoli ne vengono? L'Islam è una cultura dominata e sta cercando le strade per uscire da questa dominazione. La cultura occidentale è quella dominante e, ovviamente, sostiene che tutto è al suo posto. Ogni cosa è spiegata. In questa dialettica tra dominato e dominante c'è uno spazio per una ricetta scientifica che sciogli i nodi antropologici lasciati in sospeso da secoli».

Check up ambiente I dati del ministero in un libro-dossier

Luci e ombre: è la fotografia dello stato dell'ambiente in Italia fissata dall'ultima relazione elaborata dal ministero dell'ambiente. Lo studio, infatti, se da un lato segnala incoraggianti progressi, soprattutto per l'attenzione e la nuova sensibilità che sul problema ambientale stanno emergendo nel paese, dall'altro denuncia situazioni ancora critiche o di grave rischio. La lente di ingrandimento degli esperti e degli studiosi che hanno collaborato alla realizzazione del dossier - per la prima volta in vendita in libreria - ha preso in esame i vari aspetti dell'impatto ambientale, dalle aree protette alla vegetazione, dalla fauna alle risorse idriche, dall'aria all'inquinamento acustico. Particolare attenzione viene anche dedicata ai cosiddetti «fattori di pressione»: industria, rifiuti, inquinamento. Una «luce»: nel nostro paese le aree protette tendono all'aumento. Attualmente sono 682, tra esistenti e in via di definizione, con una superficie di 2 milioni e mezzo di ettari (pari all'8,1 per cento circa del territorio nazionale). Un dato ancor più positivo se confrontato sia con quello dell'84 che limitava le aree protette al 3,2 per cento, sia con quello dell'88 (4,3 per cento). La tendenza in positivo registrata per le aree protette non scongiura, comunque, i rischi cui è esposto il patrimonio floristico, che secondo le più recenti stime si compone di circa 5800 specie, di cui 463 (l'8%) a rischio. Di queste, 14 sono considerate estinte, 97 minacciate, 186 vulnerabili, 166 rare. «La gravità della situazione è evidente - si sottolinea nel rapporto ministeriale - se si considera che nel 1962 venivano considerate a rischio di estinzione solamente 42 specie». Preoccupazione anche per lo stato di salute dei boschi, periodicamente minacciati dagli incendi e dall'inquinamento atmosferico. Significativo il confronto tra i dati relativi all'89 e al 90: in soli 12 mesi la superficie distrutta dalle fiamme è passata da 46 mila a 98 mila ettari. Elementi positivi, ma anche aspetti «particolarmente negativi» per la vita faunistica. Alla ricomparsa sul territorio nazionale della lince e, per immigrazione spontanea, dello sciacallo, si contrappongono, ad esempio, seri motivi di preoccupazione per i cetacei, la foca monaca e le tartarughe marine.

In un meeting internazionale presentata la metodica messa a punto dal team del professor Angelo Carella di Genova
È stata finora applicata a 49 pazienti gravi e ha dato risultati promettenti, ma molti problemi devono ancora essere risolti

Leucemia: nuove speranze di cura dall'Italia

Si è aperto forse uno spiraglio di speranza nel trattamento di alcune tra le più gravi forme di leucemia. Questa volta la novità è italiana ed è stata annunciata dal team genovese diretto dal professor Angelo Carella. La notizia, preceduta dalla pubblicazione su autorevoli riviste internazionali, è stata data durante il meeting «Leukemia 92», svoltosi a Genova con la partecipazione di scienziati noti.

FLAVIO MICHELINI

Un laboratorio di analisi mediche

Al meeting «Leukemia 92» di Genova hanno partecipato, tra gli altri, scienziati come John Goldman di Londra, padre indiscusso del trapianto di midollo osseo; Robert Peter Gale di Los Angeles, l'ematologo noto per aver eseguito trapianti di midollo a Chernobyl; P. MacGlave di Minneapolis, anch'egli specializzato in trapianti, e F. Hoelzer di Francoforte, il maggior esperto di leucemie acute.

Per leucemie, come è noto, si intende un gruppo di malattie caratterizzate da una proliferazione tumorale delle cellule del midollo osseo, dal quale derivano i globuli bianchi, i globuli rossi e le piastrine. Sono classificate in leucemie acute e croniche secondo il diverso grado di maturazione raggiunto dalle cellule tumorali, che corrisponde a un diverso grado di malignità, tanto più alta quanto più immatura è la cellula.

La nuova metodica, messa a punto dal gruppo di Carella, viene applicata a pazienti affetti da leucemia mieloide cronica e da leucemia linfoblastica acuta. Nel primo caso i pazienti hanno un cromosoma in soprannumero, formato dalla frammentazione di altri due cromosomi e chiamato Philadelphia uno, dal nome della città dove è stato scoperto. La natura cronica di questa forma leucemica trova conferma nell'esordio lento e nel decorso relativamente prolungato. I pazienti non trattati hanno una sopravvivenza media di venti mesi, mentre nella leucemia mieloide acuta non trattata la sopravvivenza è di soli due mesi. Sono maggiormente colpite le fasce di età comprese fra i 20 e i 50 anni, con un picco a 40-50.

La maggior parte delle leucemie mieloide croniche va incontro ad una crisi blastica. In parole semplici, la malattia assume le caratteristiche di una leucemia acuta associata a infezioni, anemia ed emmorragie, La crisi blastica rappresenta la più maligna fra tutte le leucemie acute per le basse percentuali di remissione ottenute con la chemioterapia; la sopravvivenza media non è mai superiore a tre-sei mesi, anche dopo il trapianto di midollo osseo.

Partendo da questi presupposti il professor Carella ha messo a punto la nuova metodica, che possiamo descrivere sommariamente suddividendola in quattro fasi. In un primo tempo viene applicata una terapia che include l'Idarubicina, l'ultimo e più efficace farmaco antileucemico scoperto. Successivamente, mediante una tecnica chiamata leucoaferesi, si procede al prelievo delle cellule staminali periferiche (cellule progenitrici) sane e al loro congelamento. Queste cellule non hanno più il marker Philadelphia, sono assolutamente normali, e devono essere prelevate appena cominciano a rigenerarsi, quando i globuli bianchi sono ancora compresi tra 500 e 1500 per millimetro cubo.

A questo punto il paziente viene sottoposto a chemioterapia intensiva e il giorno dopo si reinfondono le cellule staminali sane dopo scongelamento La filosofia che sottende a questa nuova terapia è evidente. Come è a tutti noto, la chemioterapia ha il grave svantaggio di uccidere indiscriminatamente sia le cellule tumorali che quelle normali, con pesanti effetti collaterali e scarsa efficacia antiblastica. Ma se si trova il modo di prelevare il maggior numero possibile di cellule progenitrici sane e conservarle a parte, allora il paziente può esserte sottoposto a forti dosi di farmaci antileucemici senza il timore di distruggere anche le cellule non tumorali. Per ora il trattamento è in fase sperimentale. È stato applicato a 49 pazienti, di cui 38 affetti da leucemia mieloide cronica e undici da leucemia linfoblastica acuta in recidiva. I risultati vengono definiti «interessanti e promettenti», e il team di Carella non nasconde il proprio ottimismo.

Naturalmente molti problemi devono ancora essere risolti e non pochi interrogativi restano privi di risposta, a cominciare dal fatto che le leucemie sono in sensibile aumento in tutto il mondo, colpiscono sia i ricchi che i poveri, le persone che hanno grande cura del proprio stato fisico e quelle che lo trascurano. «Un forte incremento nella diffusione di questa malattia», spiega Robert Gale, «l'abbiamo registrato negli anni 50 in seguito alle radiazioni sprigionate prima dalle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, e poi dal susseguirsi di esperimenti nell'atmosfera con ordigni termonucleari. Le radiazioni, comprese quelle naturali del terreno, sono dunque una delle cause, ma altre rimangono oscure. Oggi grazie alla chemioterapia, al trapianto di midollo osseo e alla combinazione di altre terapie l'80 per cento dei bambini trattati guarisce, mentre negli adulti la percentuale scende purtroppo intorno al 30 per cento. Quello che ora dobbiamo fare è approfondire le conoscenze e acquisire nuovi strumenti terapeutici. Per questo considero di grande valore l'esperienza del team di Carella».

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Domenica 12 luglio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Villa Pamphili

Villa Pamphili Chiusa la biblioteca

Chiusa la biblioteca comunale di Villa Pamphili. I locali della palazzina Corsini, che si trova poco distante dall'ingresso di Porta San Pancrazio, sono inaccessibili da lunedì pomeriggio. «Hanno chiuso perché le lognature non erano in regola – dice un utente del centro, Enrico Ottolenghi – e chissà quando si riparlerà di aprirla, visti i tempi dell'amministrazione». I locali, molto spaziosi, oltre a offrire una buona rassegna di volumi su arte e spettacolo, ospitano spesso anche mostre e iniziative culturali.

Procede intanto l'inchiesta giudiziaria, affidata al pubblico ministero circondanale Carlo Luberti, sul degrado del parco, avviata in seguito all'occupazione di alcune aree della villa, quindi di proprietà pubblica, e alla realizzazione di scarichi abusivi. Per adesso sono stati aperti dodici procedimenti distinti, tre dei quali sono stati già definiti con richiesta di citazione a giudizio e sei in avanzata fase di indagine. L'inchiesta partì sulla base di un rapporto dei vigili urbani ch portò al sequestro di un'area del parco dove erano stati realizzati senza la necessaria autorizzazione amministrativa campi di calcio e da tennis e alcune strutture prefabbricate.

Ieri è stato fatto un consuntivo dell'attività di repressione svolta negli ultimi tempi durante riunione tenutasi nell'ufficio del procuratore della repubblica circondariale Rosaria Di Mauro. Lo stato di degrado ormai diuso nella villa e la necessità di provvedimenti urgenti sono stati sottolineati da tutti i partecipanti: il pm Luberti, i comandanti del nucleo operativo ecologico e del reparto tutela patrimonio artistico dei carabinieri, i rappresentantidei vigili urbani, del corpo forestale e della soprintedenza ai beni ambientali e architettonici della capitale.

Chiesto un incontro al prefetto
Un appello al ministro della Sanità
La Cgil: «Finora troppi sprechi
Scelte dettate da interessi baronali»

Sos del rettore Giorgio Tecce
«Pochi finanziamenti dalla Regione
c'è il rischio della paralisi
per mille ricoveri specialistici»

Policlinico al verde

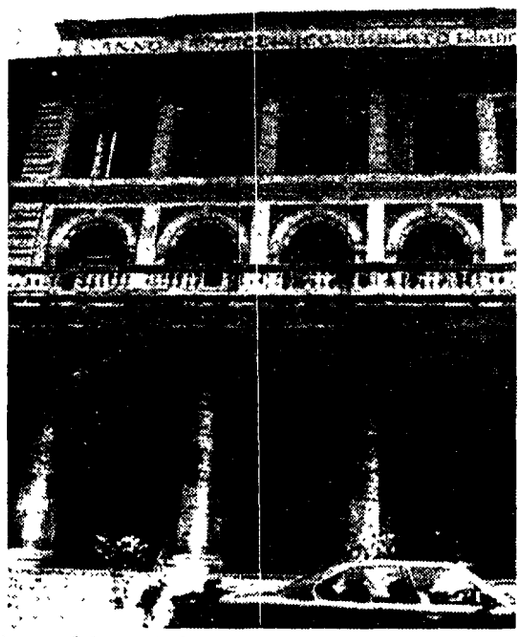
«O dimezziamo i letti o eliminiamo il pronto soccorso»

Il Policlinico rischia la paralisi. L'allarme è del rettore Tecce e del preside di medicina Frati. 80 miliardi di deficit, mille infermieri in meno e riduzione del finanziamento regionale, le radici della crisi. Appello al prefetto e al ministro. «Più soldi, altrimenti dovremo bloccare il pronto soccorso, dimezzare i letti o far pagare i farmaci». La Cgil: «Finora poca attenzione agli sprechi e scelte decise da interessi baronali».

RACHELE GONNELLI

Torna a suonare la sirena per le sorti del Policlinico «Umberto I», la più grande struttura sanitaria della capitale. E questa volta l'allarme ha a che fare addirittura con il rischio di paralisi totale. A dirlo è il rettore Giorgio Tecce, che ieri ha convocato una conferenza stampa per lanciare un appello al ministro della sanità, alla Regione e al Prefetto. Un deficit da 80 miliardi, oltre mille posti letto ad alta specializzazione che rischiano di essere cancellati di colpo o, in alternativa, il blocco del pronto soccorso e degli altri servizi d'emergenza, una carenza di personale calcolata in 1000 infermieri in meno del necessario. Questi i connotati di una crisi che appare senza precedenti a carico del primo policlinico interamente gestito da una università, La Sapienza.

«Non stiamo facendo dell'allarmismo – ha detto Tecce – la nostra è una situazione veramente disastrosa. Se il nostro appello non verrà ascoltato, ci rimarranno solo tre strade: o far pagare i medicinali ai ricoverati, o dimezzare i posti letto, o chiudere il pronto soccorso e tutti i servizi d'emergenza. Tutte soluzioni che penalizzerebbero non solo la popolazione del Lazio, ma anche quella di altre regioni che fino ad oggi hanno avuto nel nostro ospedale un concreto punto di riferimento». «La pressione della richiesta – ha detto Frati – è così forte che negli ultimi mesi siamo stati costretti ad abbreviare al massimo la durata media delle degenze e a sovraccaricare oltre il possibile la struttura, aumentando in questo modo l'indice di rischio, ovvero la possibilità di arrivare improvvisamente alla saturazione e al black out dell'assistenza». Il reparto di malattie infettive, secondo quanto dichiarato dal professor Sorice, non sarà affatto in grado di far fronte all'eventuale trasferimento dal carcere di un numero crescente di malati di Aids (in base alla legge approvata in questi giorni per decongestionare gli istituti di pena dei prigionieri sieropositivi che sono il 10 per cento della popolazione carceraria *ndr*).



Secondo i dirigenti del Policlinico alle radici della crisi è la diminuzione dei contributi statali per l'assistenza. «La Regione Lazio – ha spiegato Tecce – quest'anno ci ha concesso un finanziamento di 212 miliardi e 75 milioni, a fronte di una nostra richiesta di 303 miliardi e 115 milioni. Noi però i miracoli non li possiamo fare. Senza un ulteriore, solido, contributo, non ci resterà che gettare la spugna».

«Non mi stupisco che i dirigenti del Policlinico piangano – sostiene Norberto Cau, per anni sindacalista all'Umberto I e ora della segretena nazionale della funzione pubblica Cgil – visto che in tutti questi anni non hanno mai messo mano alla razionalizzazione della spesa. Finora hanno sempre dettato legge e avuto i fondi che volevano per quello che volevano, ma adesso anche per loro è arrivato il momento in cui non sono più possibili i pagamenti a piè di lista». Il riferimento è ai servizi all'utenza, cioè, alla fin fine al numero dei posti letto realmente attivati. Quelli previsti nella convenzione Università-Regione erano 3.000. Ma in realtà, è stato ammesso più volte, quelli effettivamente occupati hanno sempre oscillato tra i 1.800 e i 2.200. «Anche rispetto alla carenza di infermieri, un problema che tocca tutti gli ospedali – aggiunge Cau – non si può continuare a fare riferimento ai posti letto potenziali. Il fatto è che c'è una evidente disorganizzazione. Ritmi e tempi dell'assistenza sono in funzione dei baroni anziché degli utenti».

L'allarme lanciato in VII Circoscrizione ma il problema è generale

Estate amara negli asili nido Poco personale, bimbi a casa

ANNA TARQUINI

Allarme asili: pochi nidi aperti e orario ridotto dalle 7 alle 14. A partire dal 16 luglio, il servizio subirà un drastico ridimensionamento. La denuncia viene dalla VII circoscrizione, ma il problema coinvolge tutti i quartieri della città. «Girava la voce da qualche tempo – dice una mamma che abita in VII –. Poi l'altro giorno ci hanno informato: dal 16 si chiude all'una. Però la retta l'ho pagata per intero, ho già sborsato 198mila lire. Ora cosa devo fare, mettermi in malattia?»

La decisione – presa dai presidenti dei parlamentini romani per assoluta impossibilità di gestire un servizio con poco personale – è arrivata come un fulmine a ciel sereno per le centinaia di utenti che si servono delle strutture. Inutile parlare di disagi: l'emergenza nidi durante il periodo estivo non è una cosa nuova. Ogni anno si ripropone il medesimo scenario. Da un lato l'esigenza degli operatori di ruolo di frequentare corsi di aggiornamento, dall'altra quella dei genitori che si vedono ridurre un servizio che, per legge, dovrebbe essere continuativo. Risultato, per circa due mesi i nidi funzionano a regime ridotto, quando l'assoluta mancanza di personale non rende necessaria la chiusura vera e propria. Così anche quest'anno, mentre l'assessorato al personale è impegnato nella raccolta dei dati sul funzionamento delle strutture durante il periodo estivo, dalle circoscrizioni arriva lo stop. Solo la metà dei nidi rimarrà aperta e funzionerà ad orario ridotto.

«Noi non abbiamo dato nessuna disposizione in materia – affermano dalla segreteria dell'assessore Beatrice Medi –. Abbiamo solo detto che, secondo il contratto siglato con i sindacati, gli operatori di ruolo devono smettere di lavorare a contatto con i bambini. Il servizio va avanti con il personale precario». Già, è un vecchio problema. Il contratto siglato con i sindacati nel giugno del '90 che garantisce al personale di ruolo di avere due settimane l'anno per l'aggiornamento professionale. Se da un lato questo rappresenta una conquista per chi deve provvedere all'insegnamento dei piccoli, dall'altro, la mancata sostituzione di questo personale provoca tali disagi. «Si ha un bel dire che l'assessorato non ha dato nessuna disposizione per chiudere i nidi in questo periodo – dice Sergio Scalia, presidente della VII –. È vero, noi dovremmo rimanere aperti, ma chi mettiamo a lavoro con i bambini?». Non ha torto. Sono ormai anni che il Comune si è impegnato a sanare la situazione assumendo personale precario tramite un concorso. E dopo anni, l'attesa si è risolta con un nulla di fatto. Allora ecco che si crea l'emergenza. Come in VII: tre asili su nove in funzione e nessuno che garantisca il servizio oltre l'una del pomeriggio.

LETTERA DA LONDRA

Greenwich, crimini ... senza qualità

La città si specchia con le altre capitali. Londra, aumenta la criminalità urbana: 22 omicidi nel giro di 6 mesi in un piccolo angolo della città. Domenica New York e poi Parigi. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ventidue omicidi avvenuti nel giro di appena sei mesi in un piccolo angolo della capitale hanno creato considerevole allarme negli uffici di Scotland Yard dove le ultime statistiche indicano un aumento generale del 16 per cento della criminalità urbana rispetto allo scorso anno. Il totale degli omicidi nell'area londinese nel periodo 1990-91 è stato di 190 (inclusi gli infanticidi) con un inesorabile, progressivo incremento rispetto agli anni precedenti. I giornali non hanno perso tempo a titolare che Londra sta diventando la capitale europea del crimine.

L'angolo in questione, particolarmente insanguinato, comprende alcuni quartieri nel sud-est della capitale che hanno come epicentro l'area intorno a Greenwich, dove c'è il famoso osservatorio che marca il tempo del pianeta. Si possono prendere due episodi a mo' di illustrazione, estratti dai dossier di Scotland Yard: «Jonathan Putt, 25 anni: stava bevendo con la sua ragazza in un night club di Bermondsey nei pressi di Greenwich, quando a sangue freddo è stato colpito 9 volte allo stomaco con un coltello. Per due ore i medici hanno cercato inutilmente di rianimarlo. Nonostante siano state interrogate circa 100 persone che si trovavano nel locale, nessuno ha riconosciuto l'assassino».

Il secondo episodio coinvolge un italiano: «Giuseppe Melito, 61 anni: è stato colpito alla testa da uno sconosciuto mentre stava tornando verso la sua abitazione vicino a New Cross. Melito era un cameriere in pensione che passava solitamente le serate nei circoli italiani di Clerkenwell dove andava a guardare la televisione e a giocare con gli amici. L'omicida lo ha ucciso per derubarlo delle 180 sterline che aveva in tasca (circa 400mila lire). La polizia non ha trovato alcun indizio per rintracciare l'assassino».

Crimini misteriosi, se si considera che i responsabili non sono stati rintracciati, come sembra avvenga sempre più spesso, ma anche, per così dire, banali, compiuti con quella casuale insensatezza che fa pensare alla situazione che è venuta a crearsi a New York. Relativamente pochi degli omicidi che sono avvenuti a Londra lo scorso anno appartengono a quella «tradizione anglosassone», umoristicamente rispettata da George Orwell che in un famoso saggio pubblicato nel 1945 si lamentò appunto del «declino dell'omicidio inglese» a livello qualitativo. Vale a dire quel tipo di omicidio da gustare dopo il *roast beef* e il *pudding*, intriso di ingredienti «classici», sempre secondo Orwell. Come il caso dell'insospettabile professionista sposato infatuato di un'altra donna e che, dopo una complessa lotta con la sua coscienza, uccide la moglie col veleno. (E se solo fosse stato un po' meno misogino, forse Orwell avrebbe potuto azzardare anche il caso contrario).

Per l'autore de *La fattoria degli animali* e *1984* la «buona qualità del crimine» dipendeva dall'intensità emotiva espressa principalmente nel quadro domestico e nel contesto del rigidissimo sistema di classe britannico. Oggi non solo gli omicidi sono raddoppiati, ma, secondo la teoria orwelliana, si sono grandemente impoveriti sul piano della «qualità». È possibile che altri due famosi inglesi come Agatha Christie e Alfred Hitchcock, se solo avessero la possibilità di consultare la lista dei 190 omicidi avvenuti a Londra l'anno scorso, la penserebbero allo stesso modo. E anche i veleni delle signorine tipo *Arsenico e vecchi merletti* sono usciti di scena: l'arma favorita al giorno d'oggi è decisamente il coltello.

Il quadro completo della criminalità londinese nel periodo 1990-91, omicidi a parte, è il seguente: 4.600 aggressioni gravi; 37.100 infrazioni e trasgressioni violente; 20.800 atti di criminalità pubblica; 1.060 stupri e 3.900 atti di aggressione sessuale o contro la morale pubblica; 222.600 furti d'auto; 180.600 furti domiciliari. Anche se gli stupri sono aumentati solamente del 6 per cento rispetto all'anno precedente, il comandante Stevens di Scotland Yard ha sottolineato che è emersa una tendenza preoccupante: quelli commessi da persone che non conoscevano la vittima sono aumentati del 38 per cento. E un certo clamore di novità c'è stato anche per i casi di stupro di uomini, come il ragazzo violentato mentre viaggiava su un treno della metropolitana.

L'altro fenomeno che allarma, anche se di natura meno violenta, è la frequenza dei furti lungo una delle arterie urbane più famose, Oxford Street. La media dei pedoni che calpestano i marciapiedi di questa strada piena di negozi e di grandi *department stores* come Selfridge's e di Marks' & Spencer è di 60mila all'ora. Tutti i londinesi hanno ricevuto avvertimenti attraverso la stampa e sanno che bisogna stare attenti al portafoglio, ma i turisti che giungono a migliaia nella zona, ignari del pericolo che corrono, finiscono spesso per ricevere brutte sorprese. Contatti, spinte o pressioni sul corpo mettono subito in allerta per il borsellino.

Si corre il pericolo di essere derubati anche nella metropolitana. Occasionalmente capita di ascoltare annunci di questo genere attraverso gli altoparlanti: «*Ladies and gentleman*, ci pregiamo avvertirvi che ci sono borseggiatori in questa stazione, siete pregati di fare attenzione e di rivolgervi alle guardie in caso di bisogno». La linea più pericolosa è quella chiamata Piccadilly che attraversa Londra da un capo all'altro, contrassegnata dal colore blu. Lungo le piattaforme sono stati installati speciali bottoni che in caso di necessità permettono al passeggero di parlare direttamente con gli addetti nella sala controllo del traffico della metropolitana. Commentando questi congegni di sos, dotati anche di telecamere che riprendono le sfortunate vittime invocanti aiuto, il giornale londinese *Evening Standard* ha scritto: «Non vi permettono di riavere i soldi rubati, ma almeno vi mettono in condizioni di essere visti se qualcuno, dopo avervi rapinato, si avvicina per darvi anche un sacco di botte».

Miniesodo con pioggia Auto in coda e incidenti

I temporali che soprattutto in mattinata si sono abbattuti sul Lazio hanno provocato ieri numerosi incidenti e rallentamenti del traffico, che è stato molto sostenuto. In un tamponamento tra tre auto e un camion, sull'Autosole all'altezza di Palestrina, è morto Franco Pacini, 59 anni. Tra l'una e le due del pomeriggio, poi, si è formata una coda di tre chilometri sulla Roma sud, nel comune di Frascati. Causa: una colata di fango che ha invaso la carreggiata. Infine, Roberto Reali, 16 anni, e Giovanni Tomassi, di 17, che erano in moto, sono morti nello scontro con un furgone vicino a Frosinone. Il furgone, in piena curva, stava sorpassando un trattore. Il conducente, Luigi Cinelli, è accusato di omicidio plurimo colposo.

Tangenti/1 Minacce a Zuppello Cento e Diaco

I consiglieri verdi della Provincia Stefano Zuppello e Paolo Cento e lo studente Pierluigi Diaco vengono ripetutamente minacciati da vari giorni. La notizia è stata data ieri dal «Forum regionale della società civile». Le minacce contro i due consiglieri riguardano proprio l'iniziativa con cui hanno costituito il telefono antitangente. Pierluigi Diaco, invece, viene minacciato perchè responsabile del Coordinamento antimafia di Roma.

Tangenti/2 «Tecno Polimeri» Ricatti e minacce

A Rieti, emergono nuovi elementi che potrebbero portare alla ribalta un noto esponente politico nella vicenda legata alla costruzione del capannone della «Tecno Polimeri», per cui il mese scorso furono arrestati il direttore dell'Unione provinciale delle cooperative Enzo Santilli, ancora in carcere, il sindaco di Castel Sant'Angelo Otello Annibaldi e l'ingegnere Antonio Di Mambro, funzionario della Cassa per il mezzogiorno. Una persona sarebbe andata l'altro ieri a casa di Santilli per fargli avere un messaggio tramite la moglie: l'uomo dovrebbe assumersi tutte le responsabilità, ed in cambio avrebbe cospicui aiuti di vario tipo. Ieri la donna ha raccontato tutto al magistrato.

A Tarquinia da tre giorni manca del tutto l'acqua.

L'unica acqua che arriva ai cittadini di Tarquinia, da tre giorni, è quella delle autobotti dei vigili del fuoco di Viterbo. Da ieri l'acqua manca anche all'ospedale, che pure poteva contare su una condotta privata. Sui motivi, i tecnici del Comune non si pronunciano, ma le ipotesi sono due, una cronica carenza dell'acquedotto, da anni soggetto a «superlavoro» estivo, oppure un guasto nella condotta principale.

Contro la legge sulla droga antiproibizionisti in piazza

A due anni dall'entrata in vigore della legge Jervolino-Vassalli, il Cora ha manifestato ieri davanti a palazzo Chigi per la liberalizzazione della droga. Tra il materiale fornito dal Cora, un opuscolo di Vanna Barenghi: «Droga a Roma: gli effetti del proibizionismo», edito da Stampa alternativa. Vi si può leggere come anche nella capitale le carceri siano piene di tossicodipendenti. E lì, la droga «circola liberamente, anche se a caro prezzo». Barenghi scrive anche di come in prigione la stessa siringa sia usata da diecine di persone, di cui molte malate di Aids, perchè procurarsela costa. L'opuscolo è ricco di dati, con l'individuazione dei principali luoghi di spaccio in città e una stima del giro di denaro del traffico illegale di stupefacenti: oltre duemila miliardi l'anno. Intanto, su 100 morti giovani, 22 sono dovuti all'uso di droga, mentre solo il 2% delle persone tra i 15 e i 34 anni è tossicodipendente.

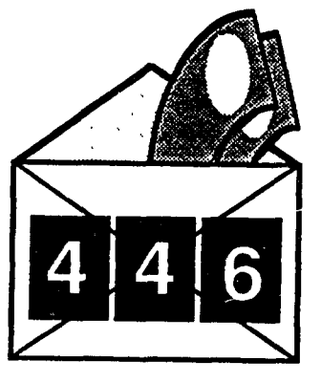
XX Circoscrizione Per occupare suolo pubblico attese decennali

Chi ha chiesto l'ampliamento del chiosco di fiori, chi lo spostamento, chi vorrebbe aprire una rivendita. I casi citati sono sei. Le domande alla XX Circoscrizione risalgono tutte all'83 e all'84. Saranno esaminate il prossimo 17 luglio. «Altro che amministrazione borbonica – denuncia il capogruppo circoscrizionale dei verdi Cristiano Kustermann – qui siamo di fronte a tempi di risposta che trascendono la vita umana e s'avvicinano all'eterno...».

Furto d'arte in convento Tra i quadri un Murillo

Secondo la polizia, i ladri sono professionisti che si sono mossi su commissione. Erano tutte catalogate, infatti, le opere d'arte spante nella notte tra venerdì e sabato dal convento di clausura delle suore benedettine dell'abbazia di San Giovanni Battista, in via delle Benedettine 50, a Primavalle. I ladri sono saliti da un balcone al primo piano ed hanno portato via una Madonna di Murillo, una natività, una scena di caccia, un Sant'Agostino e un paesaggio di Ruez Giucciardini. Tutte opere del '600. Poi hanno preso una statua d'argento di San Filippo Neri e due colonnine di legno decorato.

ALESSANDRA BADUEL



Sono passati 446 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Tenta il colpo ai Fori
ma interviene uno spagnolo
Il rapinatore lo colpisce
e abbandona il «bottino»

Rapina il museo ma un turista lo mette in fuga

Con la minaccia di un coltello, era riuscito a farsi dare dalla cassiera dei musei del Foro Romano una borsa. Credeva ci fossero i soldi. Un turista spagnolo l'ha affrontato ed il rapinatore l'ha ferito alla pancia e poi è fuggito abbandonando in terra l'involucro. Gli 11 milioni d'incasso, comunque, li aveva la cassiera. Il giovane ora è ricoverato al San Giovanni con una prognosi di dieci giorni.

Quando ha deciso il colpo era praticamente certo che sarebbe stato uno scherzo da ragazzi, con tanto di turisti in fuga. Invece l'uomo armato di coltello che ieri pomeriggio stava per portarsi via gli undici milioni d'incasso dei Fori Romani si è imbattuto in una cassiera piena d'iniziativa ed giovane spagnolo in vacanza a Roma che si è sentito in dovere di *intervenire*. Josè Antonio Caamono Balin, 33 anni, di Madrid, ha tentato di bloccare il rapinatore. L'uomo si è divincolato, ha sferrato una coltellata, ma poi è stato costretto a fuggire lasciando in terra la borsa presa alla cassiera. Che comunque non conteneva l'incasso. Ora il coraggioso turista è ricoverato al San Giovanni, con una prognosi di dieci giorni per un taglio alla pancia.

Erano le sei e venti di pomeriggio, quando alla cassa dei Fori Romani, in piazza di Santa Maria Nova, vicino al Colosseo, si è presentato un giovane con giubbotto giallo e capelli ricci. Da una tasca del giubbotto Loredana Villa, la cassiera, ha visto sbucare il coltello. «Dammi l'incasso, presto». La donna ha tirato fuori una borsa e l'ha data. Ma non era quella in cui aveva messo gli undici milioni dei guadagni della giornata. L'uomo ha *afferrato il «bottino»* e stava per scappare quando gli è piombato addosso il giovane spagnolo. Una lotta breve, con il turista finito subito in terra e l'uomo dai capelli ricci già oltre la porta prima che qualcun altro riuscisse a fermarlo.

Ora il giovane è ricercato dagli uomini del primo commissariato, a cui la cassiera ed il turista hanno fornito una descrizione. Se sarà arrestato, dovrà rispondere di tentata rapina e lesioni.

Regolamento di conti
per una partita di droga
Giovanni Campagnolo, 37 anni
colpito da un killer

La vittima era conosciuta
come piccolo spacciatore
Identificato l'assassino
la polizia lo sta ricercando

Ucciso dietro il mercato Paura a villa Gordiani

Regolamento di conti al Prenestino. Giovanni Campagnolo, pluripregiudicato, è stato ucciso con un colpo di pistola allo stomaco, per strada, a due passi dal mercato di villa Gordiani. La lite è scoppiata nell'androne di un palazzo. Secondo gli inquirenti, l'uomo è stato ammazzato per una partita di droga non pagata. L'assassino – che è stato identificato dalla polizia – è comunque riuscito a scappare.

Sotto Giovanni Campagnolo, l'uomo ucciso ieri al Prenestino. Accanto il cadavere riverso sul sedile dell'auto

L'assassino lo attendeva nell'androne di un palazzo, al numero civico 4, di via Cittanova d'Istria, al Prenestino. Dovevano discutere di una partita di droga non ancora saldata. Un rapido scambio di battute, poi l'omicida estrae una vecchia pistola e spara. Un colpo solo, che gli ha perforato lo stomaco. La vittima cerca di scappare, si butta tra la folla, sale sulla sua auto, ma fa in tempo a *percorrere solo pochi metri. Poi si* accascia sul volante. Così Giovanni Campagnolo, 37 anni, pregiudicato per diversi reati, è stato ucciso ieri mattina in una strada piena di gente, a due passi dal mercato rionale di villa Gordiani. Nessuno ha sentito lo sparo. La gente è stata richiamata solo dal rumore provocato dalla macchina che ha sbandato più volte: prima contro un cassonetto dell'immondizia, poi contro altre auto parcheggiate lungo la carreggiata. «Non abbiamo sentito nulla ha raccontato poi un'inquilina del palazzo . Abbiamo solo visto due persone che discutevano. E una di loro scappare salendo a bordo di un auto. Pochi metri dopo si è schiantato contro il cassonetto».

Il fatto è accaduto pochi minuti prima di mezzogiorno. Giovanni Campagnolo era conosciuto nel quartiere perchè spacciava nella zona di San Giovanni e al Prenestino. Aveva precedenti per diversi reati: tentato omicidio, furto, rapina, traffico di sostanze stupefacenti. Nell'85 era stato inquisito per associazione a delinquere di stampo mafioso e attualmente faceva il fruttivendolo. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, Campagnolo era stato convocato lì per discutere presumibilmente di una partita di droga non pagata. I due avrebbero cominciato a litigare dentro al portone. Una sequenza rapida: prima scambi di battute sempre più accesi, poi lo sparo. L'assassino di Campagnolo, un uomo di circa quarant'anni così come l'hanno descritto i testimoni, impugna una vecchia pistola calibro 8, e mira allo stomaco Campagnolo inizia a scappare. Si butta per strada, sale sulla sua auto parcheggiata poco distante, la mette in moto. Riesce a fare solo pochi metri. Poi la macchina, una «Fiat Uno» bianca inizia a sbandare. Prima contro il cassonetto, poi contro alcune auto parcheggiate sul marciapiede. Tutto avviene in una manciata di minuti, sotto gli occhi attoniti dei passanti. Cavagnolo si accascia sul volante, privo di sensi. Quando gli agenti accorrono sul posto l'uomo è ancora vivo. Ma l'ambulanza chiamata dalla polizia per soccorrerlo torna indietro vuota, l'uomo è ormai senza vita. Dell'assassino, invece, nessuna traccia. Si è dileguato tra la folla indisturbato. Alcuni testimoni affermano di averlo visto scappare a piedi e poi fuggire salendo a bordo di un motorino, altri dicono che c'era un'auto ferma ad aspettarlo. La polizia però è riuscita ad identificarlo: si tratterebbe di un piccolo spacciatore legato alla malavita locale.

An.T

Crisi in Campidoglio. Verdi, Codacons e Pds critici sugli assessorati

«Fuori i politici compromessi» Al via gli incontri Carraro-partiti

Fuoco di fila su Antonio Gerace. L'assessore dc che punta alla poltrona di prosindaco e all'incetta di deleghe è entrato nel mirino del Codacons, dei Verdi e del Pds. L'associazione dei consumatori ha indicato il suo nome in una lettera spedita a Carraro che spiega i criteri per «bocciare» gli assessori. Critiche per il «super-assessorato» che Carraro ha ideato per Gerace. Domani il sindaco apre le consultazioni.

CARLO FIORINI

Mentre le opposizioni capitoline, in particolare Verdi e Pds, attaccano Carraro per l'iniezione di potere che ha riservato al dc Antonio Gerace rimpinguando di deleghe importanti il suo assessorato, il Codacons ha dato vita a un «comitato per la rielezione di ex assessori non affidabili». L'associazione per la difesa dei consumatori ha scritto al sindaco, invitandolo a non inserire nel futuro governo capitolino quegli assessori che abbiano accumulato troppi «demeriti» nel corso della giunta precedente. Il segretario del Codacons Vito De Russis ha indicato anche i criteri e i nomi che dovrebbero presiedere alla scelta dell'esclusione. Fuori dovrebbero rimanere «ex assessori che hanno venduto o tentato di vendere a privati il futuro della città: ad esempio affare Census (Gerace e Labellarte); affare "sparamulte" (Meloni); affare per il servizio riscaldamento immobili comunali (Antinori)». L'altro criterio individuato dal Codacons è quello di eliminare gli assessori «che utilizzano nelle proprie segreterie portaborse con un tenore di vita superiore al reddito familiare verificabile» e di non dare lo scranno assessorile a quelli che «sistematicamente hanno lasciato trascorrere tempi lunghi prima di firmare atti dovuti».

Ieri il sindaco ha raccolto nuove critiche, dopo quelle del pidiessino Nicolini, sulla sua proposta di riordino delle deleghe ai 16 assessori. In particolare è la cura di anabolizzanti al già potente assessorato all'urbanistica che preoccupa la capogruppo dei Verdi per Roma Loredana De Petris, la quale è convinta che il «riordino» delle deleghe «sembra aumentare il potere di alcuni assessori e predisporre il nuovo assetto più in funzione delle persone che per volontà di efficienza». «Più che la giunta del sindaco Carraro il prossimo governo capitolino rischia di essere quello del potente Gerace», ha affermato ieri la De Petris ricordando la proposta del sindaco di attribuire all'assessore dc (che dovrebbe essere anche prosindaco) anche le deleghe per gli insediamenti produttivi, il recupero del centro storico, il Tevere, il litorale, lo Sdo, la programmazione ambientale.

Domattina alle 9.30, comunque, prenderanno il via le consultazioni di Carraro con tutti i gruppi capitolini. Il sindaco comincerà da Rifondazione comunista, per concludere con la delegazione del Psi, che riceverà mercoledì mattina. Il sindaco raccoglierà pareri sulla sua bozza di programma e sul riassetto delle deleghe e appunterà anche le indicazioni dei nomi con cui riempire le caselle «vuote» degli assessorati. Tra gli incontri di domani quello più importante è con i Verdi riformisti, Rosa Filippini e Oreste Rutigliano dovrebbero infatti essere due nuovi acquisti per Carraro. Martedì invece saranno decisivi gli incontri fissati in apertura e in chiusura della mattinata. Alle 10.30 infatti il sindaco incontrerà il Pri, dal quale si aspetta un ritorno in maggioranza. E alle 12.30 potrebbe registrare la novità di un «sì» da parte dell'indipendente di sinistra Enzo Forcella.

Frosinone. Provincia verso una giunta di sinistra

Nel feudo di Andreotti Dc all'opposizione

Ieri l'ultimo incontro tra i partiti, che ha sancito una rotta controcorrente rispetto a quella imboccata nel resto del Lazio dalle altre amministrazioni in crisi. Alla provincia di Frosinone, nel cuore del feudo di Andreotti, domani si presenterà per chiedre i voti una giunta senza la Dc, frutto di un accordo tra il Pds, il Psi, il Psdi, i Verdi e i repubblicani. Per lo scudocrociato del frusinate è un brutto colpo, ritrovarsi d'improvviso all'opposizione rischiando ora di perdere molti comuni della provincia, nei quali i nuovi alleati si stanno muovendo sulla stessa strada. Per Frosinone città invece, dove la giunta è stata letteralmente travolta dal ciclone tangenti *con arresti e avvisi di garanzia* per tutti gli esponenti dell'ex maggioranza, il Pds ha dichiarato la propria indisponibilità a qualsiasi soluzione senza che prima non venga data la parola all'elettorato, sciogliendo il consiglio comunale. È la nascita del nuovo accordo a sinistra alla Provincia molto probabilmente rappresenterà un macigno sulla strada della riedizione di un pentapartito al Comune.

La Dc in realtà, dopo le elezioni del 6 aprile scorso, appena avuta la percezione che la riedizione del quadripartito non era possibile, ha tentato un'offensiva generalizzata in tutto il frusinate offrendo al Pds, al Pli e al Pri la prospettiva di un accordo di governo. Un tentativo disperato che non ha però trovato riscontro. Il partito della Quercia infatti, già un mese fa, aveva stilato una bozza di programma e un «preambolo morale» sui quali ha svolto un'opera diplomatica a sinistra che ha portato alla formazione di un «cartello della sinistra» *formato da Pds, Psi e Psdi*, promotore dell'iniziativa verso le altre forze e che ha portato ieri all'incontro conclusivo. L'accordo per la nuova maggioranza è stato sancito nella sede del Pds di Frosinone. Alla riunione tra gli altri hanno partecipato il segretario provinciale della Quercia Francesco De Angelis, l'assessore socialista ai trasporti della Regione Giuseppe Paliotta, il socialdemocratico Dante Schietroma e i rappresentanti liberali, verdi e repubblicani. L'accordo è stato raggiunto anche sulla presidenza e la vicepresidenza della giunta oltre che sulla divisione degli assessorati. Presidente della Provincia sarà il socialista Mario Coratti, vicepresidente il pidiessino Orazio Riccardi e tra i due partiti è stata sottoscritta una sorta di staffetta che tra un anno e mezzo prevede l'inversione del ruolo dei due.

«L'accordo raggiunto per la provincia di Frosinone segna la fine del quadripartito e può rappresentare la base di una nuova stagione a sinistra, anche *in vista della riforma elettorale* – ha detto ieri il segretario provinciale del Pds Francesco De Angelis –. È molto importante e significativo che al centro del programma vi sia la trasparenza come metodo amministrativo, la modifica delle procedure per gli appalti».

C.F.

MARTEDÌ 14 LUGLIO - ORE 15
c/o Federazione (Via G. Donati, 174)
Riunione della
DIREZIONE FEDERALE allargata ai
Segretari delle Unioni e Capigruppo circoscrizionali
Odg: **"Situazione politica nelle Circoscrizioni a Roma"**

IN OCCASIONE DELLA FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ PREVISTA PER IL MESE DI SETTEMBRE, PRESSO IL CAMPO BOARIO (ex Mattatoio), SONO IN VENDITA SPAZI ESPOSITIVI.
PER COMUNICAZIONI RIVOLGERSI A
FABIO CIUCCI - TEL. 4367203/204/221

TEATRO VITTORIA
ATTORI & TECNICI
Organismo stabile di produzione
Fino al 2 agosto
GIALLO FRESCO
rassegna cine-teatrale
ore 21
PAOLO FERRARI
in **TRAPPOLA MORTALE**
di **Ira Levin**
Regia **Ennio Coltorti**
ore 23,30
ogni sera un film giallo diverso

VIDEO IN FESTA
CONCORSO A PREMI PER VIDEOAMATORI
FESTA DELL'UNITÀ
1° - 20 settembre - Campo Boario
Politica - Cultura - Cinema - Spettacolo
Ristoranti ed uno spazio riservato a quanti vorranno veder proiettati in pubblico i loro video
SE SEI UN REGISTA TUTTO DA SCOPRIRE
E VUOI SAPERNE DI PIÙ TELEFONA AL NUMERO
43671
CIRCOLI A.T.A.C. - ACOTRAL - F.S. del PDS

BIBLIOTECA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
Palazzo San Macuto - Sala del Refettorio
Via del Seminario, 76
Martedì 14 luglio, alle ore 17,30
presentazione del libro di
VITTORIO RIESER
FABBRICA OGGI
Lo strano caso del dottor Weber e di mister Marx
EDIZIONI SISIFO
Con l'autore interverranno
Fausto Bertinotti
segretario della Cgil
Guido Bodrato
già ministro dell'Industria
Ottaviano Del Turco
segretario generale aggiunto della Cgil
Gian Mario Rossignolo
presidente della Zanussi e della Riv-Skf
Moderatore:
Adalberto Minucci
responsabile editoriale Edizioni Sisifo

Ogni lunedì su
l'Unità
quattro pagine di
CIBRI

AGENDA

Ieri minima 16 massima 26
Oggi il sole sorge alle 5,46 e tramonta alle 20,45

TACCUINO

La qualità della vita a Roma nord: parco di Monte Mario, Terza università, Anello ferroviario urbano. Sogni, ipotesi, progetti, realizzazioni. Se ne parlerà oggi alle 10 in un convegno organizzato nell'ambito della manifestazione «Invito alla lettura» in corso nei giardini di Castel Sant'Angelo. Il programma prevede inoltre una caccia al tesoro (alle 17), un «Thé in musica» con la pianista Nina Varimesova (alle 17.30); un «Talk show»: intrattenimento, giochi, barzellette, gags e altro con Antonello Liegi, Rosanna Vano, Daniela Bracci, Pierfrancesco Mazzoni.
Festa dell'Unità XIX Circoscrizione, presso la cooperativa agricola «Cobracon» – via Barellai –. Il programma di oggi: alle 18 «Alla scoperta dell'...Ala» visita guidata per bambini alla scoperta di una fetta di campagna romana; alle 18.30 Giochi per bambini; alle 19 proiezione del film «Yellow submarine»; alle 21 Ballo liscio con il trio «Top Smart»; alle 23 estrazione sottoscrizione a premi.
Da Roma capitale a una strategia per lo sviluppo del Lazio. Convegno sul tema domani alla Fiera di Roma. Organizzato da «Il sole 24 ore», l'incontro trae ispirazione dalla pubblicazione dello «Speciale Lazio» nel giornale. Interverranno Franco Carraro, Ennio Lucarelli, Potito Salatto, Antonio Paris, Brunetto Tini; coordinerà Antonio Duva. Alle 10 in via dei Gerogofili 7.
Nazioni negate e popoli senza stato: verso una nuova mappa dell'Europa. È il tema della tavola rotonda che si tiene oggi, alle 21, nell'ambito dell'8° Meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli, in corso all'ex Mattatoio –lungotevere Testaccio–. Intervengono rappresentanti del Sin Fein (irlanda), Gorka Martinez e Andoni Gorrostiaga (Herri Batasuna - Skadi), un giornalista della ex Jugoslavia; coordina Sergio Cararo. La serata proseguirà con il concerto dei «Kuncertu» e dei «Xango». Ingresso a sottoscrizione.
Seminari-vacanza in Umbria. I seminari, organizzati dall'*insegnante di yoga Rita Guermen per il periodo* dal 1 al 29 agosto, comprendono: yoga, danze sacre, ricerca di erbe commestibili, disegna dal vero, gnosticismo, consultazioni di tarocchi e i King. Si alloggia in un fresco casale in prossimità del fiume Nera; è possibile prenotare per una o più settimane chiamando il numero 58.20.43.80
Visita guidata *al Museo delle Terme Organizzata dal ministero* dei Beni culturali e ambientali, la visita sarà curata dal soprintendente Adriano La Regina. Appuntamento oggi alle 10 in piazza della Repubblica.
A Caracalla con lo sconto. Nel quadro delle iniziative «Caracalla per la città» i pensionati che appartengono a organizzazioni *sindacali o ad associazioni o sono comunque in* possesso della Carta d'argento, potranno godere dello sconto del 75% sui biglietti di tutti i settori e per tutte le iniziative previste. Sono escluse «Il barbiere di Siviglia» (21/7), la prima de «L'Aida» (30/7) e il concerto di Monserrat Caballe (3/8).
Veglie per la pace nella ex Jugoslavia. *Il Centro interconfessionale* per la pace (Cipax), invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che tutte le sere, dalle 20 alle 21, si tengono in piazza Navona. L'iniziativa, promossa per sensibilizare l'opinione pubblica sul conflitto, si protrarrà fino a quando non ci saranno concreti segnali di pace per i popoli della ex Jugoslavia. Per ulteriori informazioni rivolgersi al numero 6540661.
Corsi gratuiti di lingua russa. I corsi, livello introduttivo, sono organizzati dall'Istituto di lingua e cultura russa e si terrano dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19.30. Per informazioni rivolgersi ai numeri: 4884570 - 4881411
Conoscere nella solidarietà. L'Associazione per la pace ha organizzato un viaggio in Palestina per il periodo dal 12 al 25 agosto. Con i palestinesi, nei loro villaggi, campi, cooperative, scuole, ospedali: a Gerusalemme, Gaza, Hebron, Betlemme, Jerico e Nablus. La quota di partecipazione è di lire 1 700.000, ulteriori informazioni presso l'Associazione – corso Trieste 36, Tel 84.71.272, Fax 84 71 262 – oppure – via G. Battista Vico 22, Tel 32.14.606, Fax 32.16.705.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Festa de l'Unità Prima Porta: ore 19 30 via Inverigo dibattito su situazione politica (G. Tedesco).
Festa de l'Unità XIX Circoscrizione: prosegue Festa. oggi serata del liscio.
I Unione circoscrizionale: martedì 14 luglio ore 19 c/o sez. Campo Marzio riunione dell'Unione circoscrizionale allargata a tutti i direttivi delle sezioni del centro Odg: «Discussione in merito alle condizioni politiche di governo della I circoscrizione».
Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è fissato per mercoledì 22 luglio, pertanto tutte le sezioni sono invitate a consegnare, entro martedì 21 luglio in Federazione, i cartellini '92 delle tessere fatte.
Avviso: martedì 14 luglio alle ore 15 in Federazione riunione della direzione federale allargata ai segretari delle unioni e capigruppo circoscrizionali. Odg: «Situazione politica nelle circoscrizioni a Roma».
Avviso: sono disponibili, da martedì 14 luglio, in Federazione i blocchetti della sottoscrizione a premi per la Festa cittadina de l'Unità.

UNIONE REGIONALE
Oggi
Unione Regionale: martedì 14/7 alle ore 18 presso Villa Fassini riunione sui problemi occupazionali e crisi nell'industria del Lazio (Cervi).
Federazione Castelli: chiudono Feste Unità: Albano, Cave, Rocca Priora, Piani S. Maria (Settimi).
Federazione Civitavecchia: Tolfa ore 9.30 conferenza *d'organizzazione (Barbaranelli).*
Federazione Frosinone: chiude festa Unità Anagni Pantanello.
Federazione Tivoli: continua festa Unità di Rignano Flaminio ore 19 dibattito su questione morale (Paladini)
Domani
Federazione Castelli: Monteporzio inizia Festa Unità.
Federazione Frosinone: Sora ore 20 Cd (Riccardi, Alveti, Collepardi).
Federazione Latina: in Federazione ore 17 attivo provinciale su sanità (Natoli); in Federazione ore 19 assemblea provinciale area comunisti democratici (Chiara Ingrao).
Federazioni Rieti: in Federazione ore 17.30 Consiglio dell'Unione comunale di Rieti (Festuccia); in Federazione ore 17.30 assemblea amministratori (Ferroni).
Federazione Viterbo: in Federazione ore 17 direzione provinciale su questione morale (Capaldi).

PICCOLA CRONACA

Urge sangue gruppo O rh Negativo per la compagna Benedetta Selli, ricoverata nel reparto chirurgia dell'ospedale San Filippo Neri.
Negozi aperti di domenica. L'associazione dei commercianti «Quelli della domenica» informa che oggi a Roma rimmarrano aperti 140 negozi del centro e della periferia (settori alimentare, abbigliamento, calzature, gioiellerie, articoli da regalo, tabacchi). Ulteriori informaziani chiamando i numeri: 6792866-66154111
Interruzione traffico per interventi di pulizia straordinaria dell'Amnu. La circolazione automobilistica in viale dei Cavalieri di Vittorio Veneto, quartiere Monte Mario, sarà vietata dalle 6 alle 12 di oggi per consentire all'Amnu l'operazione di pulizia radicale e il diserbo della strada. L'intervento, particolarmente delicato per il tempo occorrente, segue l'azione di bonifica già ultimata dal Consorzio parchi e sarà svolto in collaborazione con i Vigili urbani che devieranno il flusso delle auto su percorsi alternativi.

Colleferro dice no a Gigli e si oppone alla costruzione della nuova megadiscarica per i rifiuti dei 33 centri a sud di Roma Bracciano resta ancora l'unico immondezzaio

Si rafforza il presidio della gente del lago davanti ai cancelli dell'impianto di Cupinoro «Il presidente della Regione sta mentendo» Martedì sciopero generale del comprensorio

La rivolta dei «comuni-pattumiera»

Il presidente della giunta regionale Gigli insiste: la discarica di Cupinoro deve accogliere i rifiuti provenienti dai 33 Comuni a sud di Roma fino all'entrata in funzione del nuovo impianto di Colleferro. Ma il consiglio comunale della cittadina in provincia di Frosinone ha bocciato all'unanimità il progetto. A Bracciano prosegue il presidio e si prepara lo sciopero generale di martedì.

SILVIO SERANGELI

«A ciascuno le proprie immondizie»: dai Comuni del lago di Bracciano questa parola d'ordine è rimbalzata a Colleferro. La guerra dei rifiuti continua, si estende il fronte che combatte le ordinanze estive del presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli. Aveva detto, il presidente, ai rappresentanti dei sette Comuni del Lago: «L'ordinanza del 1° luglio non si discute. La discarica di Cupinoro deve accogliere i rifiuti dei 33 Comuni a sud di Roma. Bisogna superare l'emergenza, avere pazienza per un paio di mesi. Poi a settembre tutto tornerà come prima con l'apertura del nuovo impianto di Colleferro». «Ma quale emergenza, qui di megadiscarica non vogliamo neppure sentirne parlare». Secca e immediata, la risposta del Comune di Colleferro non si è fatta attendere. Venerdì notte, dopo una seduta fiume del Consiglio comunale, è stata votata all'unanimità una delibera che non lascia dubbi: «Non consentiremo mai l'uso dei terreni della Snia per costruire la discarica per 200mila abitanti. Ci sono gravi rischi ambientali e il traffico dei camion sarebbe insostenibile. Se il presidente Gigli insiste con l'ordinanza del 1° luglio, che ci impone la nuova discarica, noi faremo ricorso al Tar».

Il Comune di Colleferro ricorda che i terreni della Snia sono già inquinati per la presenza dei rifiuti tossici, che c'è una relazione della Usl Rm/30 del 10 luglio e un'inchiesta della magistratura che non lasciano spazio per nuovi progetti. Gli amministratori della cittadina in provincia di Frosinone sarebbero disponibili ad accogliere i rifiuti dei nove Comuni della Usl Rm/30 con un movimento che riguarderebbe al massimo cinquantamila abitanti.

Un'emergenza bluff. Una patacca estiva da appioppare ai Comuni del lago di Bracciano. Le due ordinanze, firmate da Gigli il 1° luglio, si annullano a vicenda. A Cupinoro e a Colleferro non vogliono ripercorrere il copione di Malagrotta. «Se c'erano validi motivi per chiedere la revoca dell'ordinanza, ora c'è una ragione precisa – commenta il vicesindaco di Bracciano Antonio Di Giulio Cesare –. Ho assistito alla seduta del Consiglio comunale di Colleferro per conoscere la verità. Ora sappiamo che non c'è nessuna discarica in costruzione per i centri a sud di Roma e che l'emergenza rifiuti per Cupinoro potrebbe durare degli anni». Il sindaco di Bracciano Pietro Stefanelli è convinto che ormai bisogna ricorrere al Tar per bloccare Gigli. Ieri ha inviato al presidente della giunta regionale e al prefetto di Roma l'ennesima richiesta di revoca dell'ordinanza. Per martedì è stato proclamato lo sciopero generale nei sette comuni che fanno capo alla discarica di Cupinoro.

Intanto fuori dell'impianto anche ieri, sotto la pioggia, è proseguito il presidio. Non si è fermata l'operazione di controllo dei cittadini ai camion in arrivo. «La Usl deve intervenire per controllare il tipo di rifiuti scaricati – chiede il verde Athos De Luca –. Bisogna stare attenti al "giochetto" dello scambio dei rimorchi da parte dei campionisti Già abbiamo bloccato un automezzo della ditta Lucarelli di Palestrina che, a un chilometro dalla discarica, ha attaccato un carico non autorizzato». La parola d'ordine ormai è: non mollare. Il braccio di ferro a distanza prosegue, mentre arrivano nuovi carichi di immondizie. «Sarebbe un errore accettare il no che Gigli ha detto venerdì ai nostri rappresentanti – dice la gente –. Sappiamo bene che il presidente della giunta regionale non ci dice la verità. Che emergenza c'è, se dei 33 comuni che sarebbero invasi dai cumuli di immondizie qui hanno scaricato soltanto diciotto? Gli altri Comuni non sono stati avvertiti da Gigli o non hanno bisogno? Oppure Cupinoro è diventata la discarica dei rifiuti che gli altri Comuni non vogliono»?

La protesta per la discarica di Bracciano, nei giorni scorsi

Rischio emergenza anche nelle cittadine del litorale

Tremilaottocento tonnellate di rifiuti solidi urbani: sono tanti i rifiuti che Roma produce e che deve smaltire giornalmente. E la situazione nel resto del Lazio? Secondo una indagine dell'Università «La Sapienza» in tutta la Regione ci sono trecento discariche abusive. Ecco le cifre: 85 nella sola provincia romana, 59 in quella di Viterbo, 66 in quella di Rieti, 34 e 36 rispettivamente nelle province di Latina e Frosinone.

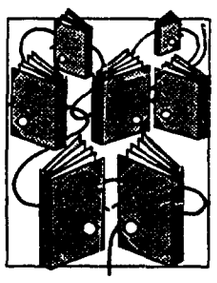
Dunque, l'immondizia sommerge i comuni. Malagrotta ha chiuso da tempo i cancelli, mentre continua il tira e molla tra le amministrazioni e la Regione per la scelta delle aree delle nuove discariche. Ed è emergenza rifiuti sia nell'Alto Lazio che nei centri balneari. Anzi, sul litorale è già allarme rosso: con la bella stagione la popolazione è aumentata Ai residenti si sono aggiunti i turisti e i villeggianti

E allora, che fine fanno i rifiuti industriali, tossici e speciali? E il vetro, la plastica, l'alluminio e la carta reciclata? Anzio, Lavinio e Nettuno hanno ottenuto da poco l'autorizzazione a smaltire la propria spazzatura nella discarica di Borgo Mondello, in provincia di Latina. A Velletri, nei giorni scorsi, sono stati incendiati cumoli di immondizia per la mancata raccolta della nettezza urbana. Decine di cassonetti sono stati dati alle fiamme, un danno di trenta milioni di lire.

Polemiche e manifestazioni di protesta anche a Pomezia e Colleferro. Il comune di Pomezia, scelto dalla Regione come luogo più idoneo per ospitare la discarica, in un primo tempo aveva accettato di realizzare l'impianto. Aveva anche individuato l'area, Valle Caia (nella zona di Santa Palomba) e la società Cavedil era stata autorizzata a procedere con i lavori. Poi, l'insorgere degli abitanti della zona ha fatto tornare sui suoi passi l'amministrazione comunale che ha dichiarato guerra alla Pisana. E ora si va avanti con ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato.

Ed è notizia di ieri, anche Colleferro è in agitazione. Gli abitanti hanno ribadito il loro «no» alla discarica per i rifiuti solidi urbani all'interno dell'immenso recinto della Snia-Bpd. Il comitato popolare è affiancato nella battaglia dai partiti dell'opposizione.

FILO DI ARIANNA



Libretto di lavoro e iscrizione nelle liste degli uffici di collocamento, due piccole cose che potrebbero leggermente aiutare la difficoltosa ricerca del lavoro. Il libretto di lavoro è un documento essenziale per chi svolge un lavoro subordinato, mentre l'iscrizione al collocamento è uno dei requisiti richiesti per accedere ai corsi di formazione professionali organizzati dalla Regione Lazio o per partecipare ad alcuni concorsi. Il **libretto di lavoro** si richiede presso gli sportelli della circoscrizione nella quale si richiede. Tutti i cittadini di età superiore ai 15 anni (14 se è stato adempiuto l'obbligo di frequenza scolastica) possono richiedere di persona il proprio libretto di lavoro, che viene rilasciato a vista.

Per richiedere il libretto di lavoro basta riempire un apposito modulo distribuito in circoscrizione e presentarsi agli sportelli con un documento di identità valido. I minorenni che richiedono il libretto dovranno presentare anche un attestato di idoneità fisica al lavoro, rilasciato dall'Unità sanitaria locale di appartenenza.

Richiedere il libretto costa solo 500 lire. La validità è decennale. Il libretto di lavoro può essere richiesto anche da **cittadini stranieri**, purché muniti di un regolare permesso di soggiorno I cittadini della Comunità economica europea dovranno richiedere il libretto in Campidoglio, presso l'ufficio annotazioni e rettifiche della ripartizione IV, in via Petroselli 50, tutti gli altri dovranno invece rivolgersi all'Ispettorato provinciale del lavoro, in via De Lollis 6, tel. 490339/491354/4450209. Ricordiamo che gli sportelli circoscrizionali sono aperti tutti i giorni dalle 8,30 alle 11,30 e il pomeriggio martedì e giovedì, dalle 16 alle 18.

Per iscriversi all'ufficio di **collocamento** è necessario compilare un modulo – si ritira presso gli uffici di collocamento – e allegare i seguenti documenti: libretto di lavoro, codice fiscale, certificato di famiglia in carta semplice, il titolo di studio originale – per visione – e fotocopia, da allegare alla domanda. Il certificato di famiglia in carta semplice può essere sostituito dall'autocertificazione Nei rapporti con la pubblica amministrazione, infatti, secondo una legge, i cittadini sono in grado di evitare di presentare numerosi documenti e certificati perché basta la dichiarazione dell'interessato. L'**autocertificazione** sostituisce i seguenti certificati: nascita, residenza, cittadinanza, godimento dei diritti politici, stato di famiglia, esistenza in vita, iscrizione in albi, posizione militare, atto di nascita di un figlio, atto di morte del coniuge o del familiare. Gli uffici di collocamento, per le iscrizioni, sono aperti dal lunedì al venerdì, dalle 8,30 alle 12. Ecco gli indirizzi: via Ingoli 82, Acilia, tel. 6051305; via De Lollis 12, tel. 497911; posto sosta immigrati, piazza dei Cinquecento, tel. 4814255; via Appia Nuova 474, tel. 7801042; via Anco Marzio 66, Fiumicino, tel. 6522635; via Gregorio XIII, tel. 6620100; via Mozart 1, tel. 4061613; via R. Valentino 15, tel. 8180350.

SUCCEDE A...

All'Alpheus serata con il gruppo di religiosi tibetani

L'enigma del monaco

BIANCA DI GIOVANNI

Li hanno ascoltati in religioso silenzio, come era stato richiesto all'inizio della rappresentazione/meditazione. Poi, dopo la danza finale, un applauso composto, un po' «spiazzato» di fronte alla peculiarità, all'esoterismo dei gesti e delle note che i monaci buddisti di Shartse hanno presentato sul palcoscenico sull'Alpheus la sera di giovedì, grazie all'iniziativa del Folkstudio. Ha reagito così il numerosissimo pubblico, che ha letteralmente invaso la sala Mississippi, occupando anche gli stretti passaggi per l'uscita, accovacciato per terra o «arrampicato» sulle strutture in ferro accanto al palco.

L'attrazione in effetti non era da poco, visto che il gruppo di religiosi tibetani, profughi in una regione a sud dell'India per sfuggire alle persecuzioni del regime di Pechino, era venuto a Roma soltanto sette anni fa e il 9 luglio rappresentava l'unica tappa nella capitale del tour italiano di quest'anno, iniziato una settimana prima. Nelle loro tonache rosso vinaccia, coperte da mantelli gialli, hanno accolto gli ospiti all'entrata, offrendo il programma in cambio di un'offerta in favore del loro centro di cultura tibetana. Verso le 22, annunciati dai suoni del corno lungo, hanno iniziato la performance, dopo una brevissima presentazione in cui si pregava di non applaudire e non interrompere la sacralità dei riti che sarebbero stati presentati. Non è mancato l'invito a concentrarsi, ad avere una mente positiva verso la celebrazione, che possiede proprietà terapeutiche per lo spirito e la terra circostante. Così, c'è stato chi ha seguito ad occhi chiusi il raccoglimento i con dai toni bassissimi, quasi da sottosuolo, le danze lente, dai passi ripetitivi, che creano un'atmosfera da trance Altri si sono «aggrappati» al programma, nel tentativo di leggere nei segni i significati profondi, che per ogni rito rimandavano le pratiche millenarie della filosofia buddista. Ma i più hanno fissato con curiosità la scena, consci di entrare in un mondo magico, forse più intenti a scoprire nuove realtà, difficili da cogliere per una mente occidentale, da capire e interpretare. Come distriscarsi, infatti, tra il volteggiare delle «dakinis», le figure di faccia femminile (sempre interpretati dai monaci) che hanno aperto la performance, oppure tra il mormorio del maestro/guaritore Lobsang Hoser, che nel rito della terra con formule quasi sbiascicate, ha preparato miscele incantate, di elementi sconosciuti. Gli enigmi sono aumentati con il «dibattito dialettico», una discussione in lingua tibetana accompagnata dai gesti esagerati, grida, risolini, un esempio dell'arte del discutere, tanto cara anche ai filosofi socratici. Ma il sorriso del pubblico non è mancato di fronte alla danza del simpatico Yak, l'animale delle nevi simbolo del Tibet, intepretato da due abili monaci coperti da una lunga pelliccia bianca.

Insomma un'esperienza, quella dei monaci tibetani, affascinante per i costumi esotici, che fanno pensare all'iconografia di Marco Polo, ammaliante per i toni musicali e i gesti del tutto inconsueti per la nostra cultura, ma impossibile da sottoporre a rigide critiche estetiche, per la sua valenza più antropologica che artistica. Sicuramente la serata dell'Alpheus ha aperto una finestra, forse unica a Roma, sul lontano tetto del mondo. Ed è proprio questo l'obiettivo che il gruppo si propone nelle sue tournee europee: far conoscere una cultura che sta rischiando di scomparire.

I monaci tibetani all'Alpheus; sotto Wim Mertens

Festival jazz

Migliori i musicisti italiani

LUCA GIGLI

Tempo fa il trombettista e compositore Massimo Nunzi, tornato da un breve soggiorno-studio negli Stati Uniti, confidò che la situazione artistico-musicale e più specificatamente quella jazz in America «non gode in questi anni di buona salute». A New York i club ospitano perlopiù gruppi e organici che, fedeli negli anni, ripropongono suoni e linguaggi fermi nel tempo. Vero o falso? Certo, la situazione sta in buona misura così: nell'ultimo decennio il jazz Usa ha subito una «sclerotizzazione» progressiva. È probabile, altresì, che nei misteriosi «sotterranei» d'America ci siano giovani musicisti sconosciuti che con paziente e lucida determinazione stiano preparando le basi per un violento e radicale rinnovamento in campo cultural-musicale.

Proviamo quindi a tracciare un bilancio dei concerti jazz organizzati allo Stadio del Tennis da «Murales». La rassegna ha visto in passerella Wynton Marsalis, Djavan, Grover Washington Jr., McCoy Tyner, Dianne Reeves e Cassandra Wilson, «De Funkt», Dave Liebman e Maurizio Giammarco, Joan Armatrading e Fats Domino (è saltato Brown); infine «Les Negresses Vertes». Con quale criterio sono state scelte queste formazioni? Non contrastano tra loro le leziosità di un Marsalis e di un Djavan con il rigore di un musicista colto come Liebman; la trita e consumata miscela funky-fusion proposta dal sassofonista Washington Jr. con la sperimentalizzazione vocale di Cassandra Wilson? Di fronte a questa evidente inadeguatezza di proposte il pubblico capitolino, per motivi non solo «metereologici», si è presentato in misura numericamente modesta agli appuntamenti.

La parte più felice del Festival è arrivata mercoledì con una bella maratona di jazz «made in Italy», apertasi con le «Trombe rosse» di Massimo Nunzi. L'eclettico trombettista e leader la sa lunga nel promuovere se stesso, con chiarezza caleidoscopica di guardare al presente senza però trascurare l'utilità di conoscere e «usare» il passato. Caratteristiche che lo pongono tra quelle figure che, nel difficile e complesso panorama musicale odierno, meglio riescono a fondere gusto per l'inaspettato e logicità d'espressione, una miscela sempre vicente nell'incontro tra artista e spettatore. Il palco è stato poi preso d'assedio dal sassofonista Massimo Urbani accompagnato da Danilo Rea, Massimo Moricone e Giampaolo Ascolese e con ospite speciale *The brother* Maurizio Urbani al sax tenore. Massimo è un grande poeta e la sua musica, tenacemente ancorata al bop, diviene di volta in volta coinvolgente, creando con inquietudine e vena malinconica momenti di rara e forte emozione. Emozioni che si sprigionano con l'arrivo della «Tankio band» di Riccardo Fassi. *Anfibi* e *Radio Tunisi* sono queste le composizioni che il leader e i suoi strepitosi compagni hanno proposto ad un pubblico attento e ricettivo. Composizioni belle, veri e propri racconti cesellati da un'organico vivissimo, capace di regalare momenti di autentica gioia.

Lirico pianismo di Wim Mertens

MASSIMO DE LUCA

La città di Rieti ospita ogni estate un festival fitto di interessanti appuntamenti culturali che non ha niente da invidiare alle blasonate e claudicanti manifestazioni nella capitale. Un cartellone che prova ad accontentare i gusti più disparati, tenendo sempre ben presente la qualità. Qualità assicurata nella serata che ha visto di scena, nel suggestivo Teatro comunale di Rieti, un artista del calibro di Win Mertens, pianista belga molto conosciuto e apprezzato nel nostro paese. L'ex leader dei «Soft Verdict», gurppo assai precoce rispetto al periodo in cui agiva (1982-'83), è uno di quei personaggi che tendono a dividere la critica e il pubblico. Chi lo stima lo fa senza indugi, ne esalta il grandissimo estro tecnico, considerandolo un interprete fondamentale della musica del passato decennio almeno quanto Philip Glass e Michael Nyman. I suoi detrattori invece gli contestano un'eccessiva tendenza al romanticismo sdolcinato e l'aver sfruttato il fenomeno *new age* per vendere un maggior numero di dischi.

Accorpato spesso alla corrente minimalista, Mertens basa il suo lavoro su una scrittura molto classica che sfocia in delle geometrie sonore a struttura circolare. Il suo pianismo è impregnato di una liricità profonda che spinge a convogliare le emozioni dell'ascoltatore in un'aura di perenne pathos. La reiterazione degli accordi diviene una regola quasi assoluta, brani formalmente impeccabili, caratterizzati da uno spiccato senso del melodico, da una concezione molto affascinante del ritmo e dell'armonia.

Purtroppo, in tanta qualità tecnico-espositiva, non si può fare a meno di constatare una certa ingombrante inclinazione al sonnabulismo musicale, ad un automatismo meccanico di tipo glaciale. Fortunatamente si tratta solo di episodi sporadici che non compromettono il giudizio positivo sull'esibizione del pianista belga, tra l'altro, sottolineata costantemente dagli applausi convinti dell'attento pubblico reatino. In quest'ultima tournée, Mertens, presenta in anteprima il suo nuovo album intitolato *Strategie de la Rapture*, uscito due anni dopo il mastodontico (sette compact disc) e discontinuo *Alle Dinge*, che segna il ritorno alle atmosfere delicate, rarefatte tanto care al timidissimo Wim. Ma è dal vivo che affiora chiara, limpida la struggente melanconia delle sue composizioni: astratte affermazioni di un'estetica in equilibrio tra gioia e angoscia.

Il festival «Estate Insieme» prosegue con diverse sorprese: da non perdere assolutamente il concerto del trio jazz di Ettore Fioravanti e la performance solitaria di Eugenio Colombo, previsti ambedue domenica 19 luglio.

Storia di Filosofo, versi a parte (d'amore)

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa): un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Spedite i vostri racconti (tra le 50 e le 60 righe) alla Cronaca de *l'Unità*, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

GIULIA PANI

Poi il vento prese a tacere. Ostinato e sottile. Piccoli vetri spezzettati e scintillanti orientavano lo sguardo del Filosofo. Un foglio tutto bianco sul tavolo di fòrmica dell'Osteria del Trivio, e un titolo scritto stampatello: «Lettera d'amore di fine millennio».

Oltre il foglio, la pergola ombrosa. E un orizzonte più profondo, fatto di riflessi e di ricordi; metà proiettato verso il mare di casettine barocche che si allungavano e raggruppavano sotto il castello. Il resto sparso lungo il cielo, tra la nuvolaglia striata di rosso e dentro l'animo da poeta che il Filosofo conserva in un posto indefinito, al riparo da sguardi distratti.

Il Filosofo strizzò gli occhi contro il sole infiammato del tramonto e prese a tacere. Riconobbe che il vento aveva una sua coscienza e che il signor Wittgenstein, il lampionaio magico dell'Albuccione, non sbagliava quando sosteneva che, in quella coscienza, chissà quale codice genetico astrale aveva previsto un modo di gridare e un altro di tacere.

Non poteva che essere come diceva Wittgenstein. Un tempo era stato baritono d'opera, ora, canuto e saggio, accendeva i lampioncini a olio nella piazza dell'Albuccione. Il signor Wittgenstein restituiva la luce alla notte dei pensieri, pensò il Filsofo. E (ora che ci pensava bene) il lampionaio sembrava l'immagine stessa del vento. Aguzzo e trasparente, immobile e dinamico come una foto d'epoca.

Però in quel momento di ispirazione poetica non esisteva neanche Dio. Solo quel disordine particolare in bilico tra la fantasia, la struttura architettonica dei pensieri e la penna immobile sul foglio bianco.

L'aria liquida prese a formare rigagnoli di pioggia e di inchiostro. Colori sciolti da quel graffiare immagini vetrose, immersi nella palude di una Macondo antica, persa nel profondo dell'emozione. Una città-sorgente, dove sangue, linfa e pallore originano come singulti di rabbia e di fame di vento.

Ecco che il Filosofo, le mani sul foglio bianco, prova ancora a fermare con la penna il tintinnio di oggetti metallicci persi nel fragore altrettanto perso di quell'ultimo vento, trasformato in un rotolare silenzioso di lacrime e pioggia. Più pioggia che pianto e ancora quel sapore aspro di inchiostro sulle labbra. Ascolta, il Filosofo, il vento che tace e che ha finito di esistere, nel silenzio o nella rabbia. E per i cuori frettolosi s'alza l'urlo lontano, come mare che cresce nella notte o foglie strapazzate dallo scirocco. L'urlo dice: fai che venga una luna nuova. La luna buona per il vino, perché il bianchetto asprigno prenda forza. E scivola giù un altro bicchiere, puro pensiero per puri pensatori (ci vuole qualcosa per originare un pensiero).

Ci vuole qualcosa che riporti il vento o la luce alla grafia. E renda possibile che il pianto e la pioggia possano diventare un fiume di acqua dolce rutilante verso destini pianeggianti, distanti chilometri dai sassi di questa collina. E che i sassi possano rotolare ancora verso quelle valli, lasciando in ogni piccolo tempo della propria storia e in ogni spazio del fiume, uno spazio minuscolo segnato dal tempo. Che poi tutto possa diventare inchiostro, parole strette in una frase sola.

Alla fine il Filosofo, trionfante, tracciò sulla carta: «I have come to catch your voice». L'implosione del sentimento. Ispirazione e silenzio presi a morsi dal vento. Strizzò gli occhi come volesse fermare il tempo.

E il signor Wittgenstein. «L'ha già scritta Dylan Thomas».

TELEROMA 56
Ore 13 30 Little Wizard **14 00** Olrait (Candid Camera) **14.30** Telefilm **15.30** Telefilm «Shannon» **16.15** Film «I Promessi Sposi» **18** Rubriche del pomeriggio **19 30** He Man4 **20** Telefilm «Biancaneve a Beverly hills» **20 30** Miniserie «Il Golia th attende» **22.30** Dietro le quinte di **23 30** Telefilm

GBR
Ore 12 00 L uomo che parla **12.30** Auto oggi motori no stop **13.30** Il grande cinema di GBR **17.00** Storia nella storia «I castelli» **18** Telefilm **19 15** Icaro **20** Speciale Informazione **20 30** Telefilm **21 30** Varieta «Ciao Italia» **22 45** Il grande cinema **00.30** Telenovela **01.00** Rubriche Commerciali

TELELAZIO
Ore 07 00 «Junior Tv» **12 05** «Vetrina di gioie» **14.05** «Junior Tv» **18 15** Telefilm «Mio figlio Dominic» **19 15** Redazionale **20 35** Telefilm «Il diario di Sara **21 45** Telefilm «Raffles ladro Gentiluomo» **22 45** Attualità cinematografiche **23 05** telefilm **23 45** Vivere al cento per cento **050** Film

Spettacoli a ROMA

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST** Storico **W** Western

VIDEOUNO
Ore 8 Rubriche del mattino **11 30** Film «Brillantina Rock **13 30** Film «L Arciere Verde» **15 30** Film «The Music Man **17 30** Film «I cinque ladri d oro» **19 30** «Ninja s Force» **21 15** «Crime Story Telefilm **22 20** Antiquariato d Importazione **24 30** Rubriche della Sera

TELETEVERE
Ore 11 30 Telefilm **12 30** Documentario **13 30** Cartoni animati **15 30** Film Accadde una notte **18 00** Speciale Teatro **19** Effemeridi **20** Telefilm **20 30** *Film Tarzan e la fontana magica»* **22 15** Unione Associazione Regionali **24** Documentario **1** Film «La colonna di traiano»

TRE
Ore 9 Film **10 30** Cartoni **11 30** Tutto per voi **13** Cartoni **14** Film Dakota» **16 30** Cartoni **17 30** Film «Scandalo a Filadelfia» **19 30** Cartoni animati **20 30** *«Il sistema del Dr Goudron»* Telefilm **21 30** «Nana IV Episodio **22 30** Film «Il gran premio» **24 39** Telefilm

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L *10 000* Tel 426778	**Istantanee** di *Jocelyn Moorhouse* (17 10-18 55-20 40-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Innocenza colposa** di S Moore con L Neeson L San Giacomo (17-18 55-20 40-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Hook Capitan Uncino** di S Spielberg con D Hoffman R Williams - A (17-19 50-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Goodfellas - Quei bravi ragazzi** (film in versione originale con sottotitoli) (17 15-20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	■ **Come essere donna senza lasciarci la pelle** di A Belen con C Maura (17 30-19 05-20 40-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	10 000 Tel 3723230	**Tutto può accadere** di B Gordon con F Whaley *J Connelly* (17 30-19-20 45-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	SALA UNO **Happy Birthday, detective!** di Doris Dörrie (18-20 20-22 30) SALA DUE ☐ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme con J Foster - G (17 30-20 10-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Casablanca** di M Curtiz con H Bogart, I Bergman (16 30-18 35-20 35-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Con le migliore intenzioni** di B August con S Froler P August (18-21 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Thelma e Louise** di R Scott con G Davis - DR (17 15-19 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel 6792465	**Rabbia ad Harlem** di B Duke con F Whitaker G Hines (18-20 10-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**E. ora qualcosa di completamente diverso** di I Macnaughton con E Idle T Jones (17 30-19 10-20 50-22 30)
CIAK Via Cassia 692	*L 10 000* Tel 33251607	*Chiusura estiva*
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Point break** di Kathryn Bigelow con Patrick Swaize - G (17 30-20 30-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6 000 Tel 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 6878652	■ **Il mio piccolo genio** di J Foster con J Foster D Wiest (17-18 45-20 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	☐ ***Balla coi lupi*** *di e con Kevin Costner* - W (17-21 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**Totò le Heros** di J Van Dermael (17 30-19 15-20 40-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Bolle di sapone** di M Hoffman con S Field K Kline (17-18 50-20 40-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Turnè** di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono (17 15-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	**Point break** di Kathryn Bigelow, con Patrick Swaize - G (16 15-18 20-20 25-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	○ **Tacchi a spillo** di P Almodovar con M Bosè - G (18 15-20 30-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Blue steel - Bersaglio mortale** di K Biegelow con J Lee Curtis (16 30-18 40-20 35-22 30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (17 45-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	☐ **Il ladro di bambini** di G Amelio con V Scalici, G Ieracitano DR (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**L'amante** di J J Annaud con J March T Leung - DR (16 15-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Turnè** di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono (17 15-19-20 45-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Viaggio all'inferno** di Francis Ford Coppola (17 18 55-20 40-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37	L. 10 000 Tel 8319541	Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Beethoven** di B Levant con C Grodin B Hunt - BR (17 10-18 50-20 40-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 8 000 Tel 5417926	☐ **Ombre e nebbia** di W Allen con J Foster, Madonna J Malkovich (17 10-18 50-20 40-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	Tel 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	Tel 5417926	Imminente apertura
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L. 10 000 Tel 6794908	Chiusura estiva
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Piccola peste torna a far danni** di Brian Levant, con John Ritter Michael Oliver (17-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**Il cuore nero** di Paris Trout con D Hopper (17 15-19-20 45-22 30)
MISSOURI Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	Riposo
MISSOURI SERA Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	Riposo
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	Chiusura estiva
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116)	**La libertà è il paradiso** di S Bodov con V Kozyrev (17 40-19 20-21-22 40) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 10 000 Tel 70496568	☐ **Il ladro di bambini** di G Amelio con E Lo Verso, V Scalici G Ieracitano - DR (17 45-20 20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Frankie & Johnny - Paura d'amare** (Versione inglese) (16-18 15-20 30-22 40)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Le età di Lulu** di Bigas Luna con Francesca Neri - E (17 18 50-20 40-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Sotto il cielo di Parigi** di M Bena con S Bonnaire M Fourastier (17 30-19 10-20 50-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	○ **La casa nera** di W Craven con B Adams E McGill (17-18 50-20 40-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Parenti serpenti** di M Monicelli con P Panelli P Velsi (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	☐ **Il ladro di bambini** di G Amelio con E lo Verso V Scalici G Ieracitano DR (17 45-20 20-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Così fan tutte** di Tinto Brass con C Kohl - E (17 18 50-20 40-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**L'impero del crimine** di Michael Karbelnikoff con C Slater P Dempsey (17 30-20 15-22 30)
SALA UMBERTO LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**Danzon** di Maria Novaro con Maria Rojo Carmen Salinas (17 18 50-20 40-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	○ **Le amiche del cuore** di M Placido con A Argento C Natoli - DR (17 18 50-20 35-22 30)
VITTORIA Piazza S Maria Liberatrice 8	Tel 5740598 - 5740170	Rassegna «Giallo fresco» **Hellraiser II** (23 30)

■ CINEMA D'ESSAI

TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	**Jungle fever - Gran Canyon** (16 30-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Sala "Lumiere" **Cartoni animati** (18) **I 400 colpi** di Truffaut (20) **Jules et Jim** di Truffaut (22) Sala "Chaplin" **Schiava d'amore** di Michalkov (18 30) **Jou Du** di Yimou (20 30) **La fiammiferaia** di Kaurismaki (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**Le vacanze del Signor Hulot** di Jacques Tati (20 30) **Cane andaluso** e **L'age d'or** di Luis Bunuel (22) **Lulu il vaso di Pandora** (23)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel 899115	Riposo
FACOLTÀ DI INGEGNERIA Ingresso libero Via Eudossiana 18 - S Pietro In Vincoli		Domani **I guerrieri della palude silenziosa** di W Hill (19) **L'angelo sterminatore** di Buñel (21 30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000-8 000 Tel 3216283	Sala A **Totò le Heros** di J Van Dermael - v o con sottotitoli (L 8 000) (17 30-19 10-20 50-22 30) Sala B **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (18-20 15-22 30)
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L 7 000 Tel 3227559	**Bashù il piccolo straniero** di Bahram Beizai (19-21 23)

■ ARENE

ARENA ESEDRA Via del Viminale 9	L 8 000 Tel 4874553	**L'ombra del testimone** di Alan Rudolf (21 15) **Nikita** di Luc Besson (23 15)
ARENA TIZIANO Via Reni 2	Tel 3236588	**Jungle fever – Gran Canyon** (21 23)
NUOVA ARENA Ladispoli		**Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (21 23)
ARENA CIRCE San Felice Circeo		**A proposito di Henry**
ARENA LUCCIOLA Santa Marinella		**Cape Fear - Il promontorio della paura** (21 30)
ARENA PIRGUS Santa Marinella		**Le comiche 2** (21-23)
ARENA CORALLO Santa Severa		**A proposito di Henry** (21 23)
EX MATTATOIO Lungotevere Testaccio	Ingresso gratuito	Riposo

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA *Via Cavour 13*	L 6 000 *Tel 9321339*	**Lionheart scommessa vincente** (15 30-*22 15*)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Thelma e Louise** (16-18 10-20 20-22 30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica Chiusura estiva Sala Corbucci Chiusura estiva Sala Rossellini Chiusura estiva Sala Sergio Leone Chiusura estiva Sala Tognazzi Chiusura estiva Sala Visconti Chiusura estiva

FIANO

ESTATE FIANESE Cortile del Castello		Martedì **Europa Europa** (21)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Piccola peste torna a far danni** (16 30-18 30-20 30-22 30) SALA DUE **Tutto può accadere** (16 30-22 30) SALA TRE **Innocenza colposa** (16 30-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 9 000 Tel 9411301	Chiusura estiva

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	Chiusura estiva

OSTIA

SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	○ **Johnny Stecchino** (17 15-20-22 30)
SUPERGA *V le della Marina 44*	L 10 000 *Tel 5672528*	**Belli e dannati** (16 45-22 30)

SABAUDIA

AUGUSTUS		**A proposito di Henry** (20-22 30)

SANTA MARINELLA

SALA FLAMINIA		**Piccola peste torna a far danni**

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	Chiusura estiva

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 6 000 Tel 9999014	**Tutte le mattine del mondo** (20-22)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti, 2	L 5 000 Tel 9590523	*Forza d'urto*

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L Aquila 74 - Tel 7594951 **Modernetta,** P zza della Repubblica 44 Tel 4880285. **Moderno,** P zza della Repubblica 45 Tel 4880285. **Moulin Rouge,** Via M Corbino 23 - Tel 5562350 **Odeon,** P zza della Repubblica 48 - Tel 4884760 **Pussycat,** via Cairoli 96 - Tel 446496. **Splendid,** via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205. **Ulisse,** via Tiburtina, 380 - Tel 433744. **Volturno,** via Volturno, 37 - Tel 4827557

■ PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo Tel 5750827)
Alle 21 15 **Histriones** da Plauto regia di Sergio Ammirata Con P Parisi M Bonini Olas S Ammirata F Santelli F Biagi D Tosco G PAternesi C Spadola E Tucci S Lorens M Rotundi M Armarolo

DEI COCCI (*Via Galvani 69 - Tel* 5783502)
Domani alle 21 30 **A volte un gatto** di Cristiano Censi regia di Massimo Milazzo Con A Avallone M C Fioretti L Frazetto G Marti ni Seguirà alle 24 **Io e Woody** di Woody Allen con Antonello Avallone

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4743564 4818598)
Campagna abbonamenti stagione 1992-1993 «Casa Matriz» Pasqua» «Alaska» «Il berretto a sonagli» «In cucina» «Esercizi di stile» «Stasera si recita Peppino» Il bar sotto il mare» «Diario di un pazzo» Informazioni e vendita ore 9-20 Tel 4743564/4818598

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 Tel 7096406)
Provini per la Rassegna teatrale Debutti Per informazioni telefonare al 70 96 406 32 10 958

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Orario botteghino 9 30 13/16 30-19 30 Sabato e domenica chiuso

ESTATE ERETINA (Cortile di Palazzo Orsini Montorotondo - Tel 9005666)
Alle 21 30 **Blue stuff** in concerto Domani alle 21 30 rassegna cinematografica sul cinema italiano d autore Dopo le proiezioni seguiranno incontri con i registi sceneggiatori e interpreti del film **Condominio** di Felice Farina

GIARDINO DEGLI ARANCI (Informazioni tel 5740170 5740598)
Alle 21 Il Teatro Vittoria presenta Fiorenzo Fiorentini o Lella Fabrizi in **La scoperta dell America al l'antica osteria** di Cesare Pascarella regia di Attilio Corsini e **La scoperta di Roma** di Fiorenzo Fiorentini

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni tel 6372294 Cirano Di Bergerac La vedova allegra La febbre del fieno Don Giovanni e Faust Divertissement a Versailles Discorsi di Lisia Non si sa come O di uno o di nessuno Gli alibi del cuore

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 Tel 5810721/5800989)
Chiusura estiva

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
Sala A Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle *borse di studio per la scuola di* teatro La scaletta» Fino al 30 settembre
Sala B Riposo

MANZONI (Via di Monte Zebio 14/C Tel 3223634)
Domani alle 21 15 Il Teatro stabile del giallo presenta **Assassinio sul Nilo** di Agatha Christie regia di Giancarlo Sisti Con Silvano Tranquilli Giancarlo Sisti Prenotazioni telefoniche al 32 23 634

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Campagna abbonamenti 1992/93 Orario 10-19 sabato 10-14 Domenica chiuso Fino al 18 luglio

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735)
SALA CAFFE' TEATRO Riposo
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO (Tel 68308330) Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992 93 Botteghino ore 10-13/16-19 30 Domenica chiuso

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Riposo

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Abbonamenti stagione 1992/93 Orario 10-14/16-19 Sabato e domenica chiuso

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due *Macelli 75- Tel 6791439)*
Chiusura estiva

SAN GENESIO (via Podgora 1 - Tel 3223432)
Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 -Tel 4826841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo del Panieri 3 Tel 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani 65- Tel 5743089)
Riposo

SPERONI (Via L Speroni 13 Tel 4112267)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 3711078-3711107)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Abbonamenti limitati

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 Tel 5347523)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Teatro contemporaneo al Tordinona campagna abbonamenti stagione 1992-93 Orario botteghino ore 15-19

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Abbonamenti stagione teatrale 1992/93 Dal 6 luglio rinnovi e vendita presso la sogretoria del teatro Orario 10-19 esclusi sabato e domenica Turni di abbonamento al 10 spettacoli in cartellone Gli abbonati *della scorsa* stagione potranno riconfermare i propri posti entro il 18 settembre

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Riposo

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Rassegna cinema - teatro «Giallo fresco» Alle 21 Paolo Ferrari in **Trappola mortale** di Ira Lovin regia di Emilio Cultorti alle 23 30 ogni sera un film giallo diverso Botteghino ore 19

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 Tel 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 Tel 6879670-5896201)
Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 Tel 582049)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel 9949116 Ladispoli)
Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11 nella piccola fattoria degli animali Tata di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»** *di G Taffone Fino alla fine* di settembre

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Riposo

■ PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 - Tel 6868711)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890)
Presso la segreteria dell Accademia è fin da ora possibile rinnovare l associazione per la stagione 1992/93 I posti all Olimpico *saranno tenuti a disposizione fino al* 31 luglio Dopo tale data saranno considerati liberi La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S Pio V° 140 Tel 6685285)
Alle 21 per «I concerti di Borgo» presso il cortile dell Antico Palazzo Commendatorio – Borgo Santo Spirito 3 – concerto dell **American piano quartet** (due pianoforti a 8 mani) Musiche di Liszt Debussy Bizet Informazioni tel 6685285

ARCUM (Via Astura 1 - Tel 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni al corsi per soci e al coro polifonico

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti 101 Tel 6795333)
Riposo

ARTIS MUSICAE CONCENTUS (Informazioni Tel 7008363)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 Tel 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO (Lungotevere Castello 1 Tel 3333634-8546192)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F M SARACENI (Viale dei Vignola 12 Tel 3201150)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G CARISSIMI (Piazza S Agostino 20)
Riposo

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S Prisca 8 5743797)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Teatro S Genesio Via Podgora 1)
Riposo

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 Tel 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G TARTINI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel 6868441)
Domani alle 21 presso il Chiostro di S *Maria della pace* – via Arco della Pace 5 (angolo via dei Coronari) – per le «Serenate in Chiostro» concerto del pianista **Pierluigi Corona** In programma musiche di Bach Albeniz

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico 1)
Riposo

AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE (Via della Concilizione Tel 6790389)
Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA CATTOLICA *(Largo Francesco Vito 1)*
Riposo

AULA M ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania 32)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE L PEROSI (Via Aurelia 720 Tel 66418571)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Riposo

CONCERTI A VILLA GIULIA (Piazzale di Villa Giulia 9 - Tel 6541044/6786428)
Domani alle 21 concerto de **The Swingle Singers** Omaggio a Rossini e altre sorprese

CONSERVATORIO DI SANTA CECILIA (Via dei Greci 18)
Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel 3225952)
Riposo

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480/5772479)
Riposo

ESTATE ERETINA (Cortile di Palazzo Orsini - Monterotondo - Tel 9005666)
Vedi spazio Prosa

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Riposo

EURMUSE (Via dell Architettura - Tel 5922260)
Alle 21 30 **Il barbiere di Siviglia** opera lirica musica di G Rossini regia di Franca Valeri

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Riposo

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE - COOP ART
Alle 21 15 a Villa Torlonia (Frascati) **Balletto di Toscana** in «Holberg suite» di Vasco Wollenkamp musica di Grieg e «Variazioni su Pulcinella» di V Sieni musiche di Strawinsky «Del domani non c è certezza» di M Bigonzetti musiche di autori vari

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Euromusica master concert series stagione 1992/93 Stephen Bishop-Kovacevich Rosalyn Tureck Shura Cherkassky Tatyana Nikolaeva Alicia De Larrocha Lya De Barberiis Per informazioni e conferma dei posti fissi chiamare il 63 722 294

GRUPPO MUSICA INSIEME
Riposo

IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 21 per il «Festival musicale delle Nazioni» **Allegro brillante Op 92** Mariadele Mastrocinque e Frida Frascari (pianoforte a 4 mani) eseguono musiche di Mendelssohn Rachmaninov Brahms Domani alle 21 **Arie** Franco Baccari (baritono) e Roberta Di Cristina (pianoforte) eseguono musiche di Rossini Annarita Cattivera (soprano) e Rossella Pelagalli (pianoforte) eseguono musiche di Tosti Rossini Smareglia Puccini

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA CONCERTI (Aula magna Università la Sapienza piazzale A Moro)
Riposo

MEDIASCENA (Via Panisperna 78 Tel 4826919)
Martedì alle 21 Teatro all aperto – Parco Saloni Palazzo Brancaccio largo Brancaccio 82 – Mediascena Europa presenta Italiarte 92 **Rassegna internazionale Danza-Balletto** La compagnia del balletto di Toscana

MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel 6875952)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane Tel 8554397 536865)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (P azza della Cancelleria 1)
Riposo

PARIOLI (via Giosuè Borsi 20- Tel 8083523)
Riposo

ROMAEUROPA FESTIVAL '92 (Informazioni Tel 6841308 5021208)
Domani all Accademia di Francia – piazza Trinità dei Monti 1 – alle 11 e alle 16 30 Video **Videoarte** rassegna di film sull arte contemporanea Alle 19 30 Teatro **Il libro in voce** testi europei «letti nello spazio» da attori italiani e francesi Alle 21 30 al Teatro Vascello – via Giacinto Carini 72 – Musica concerto spettacolo **La sabbia del sonno** di Roberto Andò

ROME FESTIVAL (Informazioni al 5561678 ore 16-19)
Alle 20 45 Concerto nel Cortile della Basilica di S Clemente *(piazza S Clemente e via Labica*na) Direttore **Fritz Maraffi** solisti Jungaea Han violino Candace Keach flauto Elena Letnanova pianoforte Joel Snider baritono David Coester chitarra Musiche di Beethoven Faurè Gershwin Domani alle 20 45 Concerto direttore **Fritz Maraffi** solisti Lee Lofton tenore Elisabet Custer mezzosoprano Louisa Panou soprano Anders Madse chitarra Melin Tan pianoforte Musiche di Gershwin Beethoven

SALA BALDINI (piazza Campitelli 9)
Riposo

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a tel 8882823-8389001)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel 481601)
Tutti i giorni dalle 10 alle 19 **rinnovo campagna abbonamenti** stagione 92/93 Piazza Beniamino Gigli - Tel 4817003- 481601

TERME DI CARACALLA (Informazioni Tel 481601)
Per il 2° «Festival musicale di Caracalla» alle 19 30 Concerto del l **Orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia** direttore e solista **Maurizio Prosperi** In programma musiche di Mendelssohn Bartoldy Mozart Ingresso lire 5 000 Alle 21 settima rappresentazione di **Zorba il Greco** balletto in 2 atti e 22 quadri dal romanzo di Nikos Kazantzakis musica di Mikis Theodorakis Interpreti principali **Raffaele Paganini** Yannik Boquin Fara Grieco Diego Ciavatti Daniela Migliacci Coreografia di Lorca Massine Corpo di Ballo del Teatro dell Opera Mercoledì alle 19 30 Concerto dei solisti del Teatro dell Opera Andrea Noferini violoncello e Francesco Fiore pianoforte Musiche di Frescobaldi Cassadò Ciaikowskij Dvorak Cassad Ingresso lire 5 000 Alle 21 settima rappresentazione di **Turandot** dramma lirico in tre atti o cinque quadri di Giuseppe Adami e Renato Simoni Musica di Giacomo Puccini Interpreti principali Ghena Dimitrova Mario Ferrara Alessandro Verducci Carlo Colombara Silvia Ranalli Giovanni De Angelis Iorio Zenna ro Mario Bolognesi Angelo Nardinocchi Luigi Romano Mario Marozzi Maestro concertatore e d rettore **Jansung Kakhide,** maestro del coro Gianni Lazzari Orchestra coro e corpo di ballo del Teatro dell Opera

XXII° ESTATE MUSICALE DI GAETA (Gaeta Lt Informazioni Tel 0771/460638)
Riposo

VILLA PAMPHILI MUSICA 92 (Villa Doria Pamphili Palazzina Corsini)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Chiusura estiva

ALPHEUS (Via Del Commercio 36 Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 concerto dei **Tsakoma di Mory Thune** Seguirà discoteca
Sala Momotombo Alle 22 rassegna video **Electronic Motion**
Sala Red River Alle 22 cabaret con **Gino Nardella e Paolo Canan zi**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 Tel 0761/587725)
Alle 22 **Musica jazz dal vivo**

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Chiusura estiva

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 Tel 4464968)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5744955)
Riposo

DITIRAMBO (Via Federico Borromeo 75)
Riposo

EL CHARANGO (Via di S Onofrio 28 Tel 6879908)
Chiusura estiva

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Chiusura estiva

GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESE (Via S Paolo del Brasile)
Alle 21 30 concerto de **Wailers Front page**

KAICCO (Via Portuense 45 Tel 5816054)
Riposo

MAMBO *(Via dei Fienaroli 30/a* Tel 5897196)
Alle 21 30 **Enrico Senesi**

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 Tel 6544934)
Chiusura estiva

OLIMPICO IN CONCERTO (Stadio Olimpico)
Domani alle 21 **Concerto napoletano**

ONDINA CLUBBING (Lungomare di Levante Angolo via Gabicce – Fregene tel 6680801)
Alle 22 beat les revival con **Apple Pies**

PALAZZO ROSPIGLIOSI (Zagarolo)
Alle 21 musica popolare con il gruppo **La piazza**

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo *Romano 8 Tel 5110203)*
Riposo

SNARK JACK LONDON S CLUB (Via del Consolato 10 Tel 6544551)
Alle 21 30 teatro con la Compagnia «I viandanti» **A porte chiuse** di J P Sartre regia di Marco Zangardi

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Riposo

TEVEREXPO (Area poi valente La to Castello)
Alle 19 30 Spettacolo musicale **Il mago di Oz** con La crazy gang School alle 23 30 musica peruviana con i **Wayra**

VIETATO L INGRESSO (Via della *Vasca Navale 100)*
Alle 21 30 **Musica nera** misculata dal dj Marcello Marinelli

VILLAGGIO GLOBALE (Ex Mattatoio Lungotevere Testaccio)
Alle 21 30 concerto dei **Kunceriu Xango**

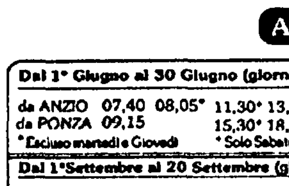
ARENA ESEDRA

Cinema d'estate

Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4874553

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità

da L. 8.000 a L. 5.000



aliscafi VANUR — ORARIO 1992 — VETOR

ANZIO - PONZA — DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliere)	Dal 1 Luglio al 31 Agosto (giornaliere)
da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 13,45* 17,15 / da PONZA 09,15 15,30* 18,30* 19,00 / * Escluso martedì e Giovedì * Solo Sabato e Domenica	da ANZIO 07,40 08,05* 11,30 13,45* 17,15 / da PONZA 09,15 15,30 18,30* 19,00 / * Escluso martedì e Giovedì
Dal 1° Settembre al 20 Settembre (giornaliere)	**Dal 21 Settembre al 30 Settembre (giornaliere)**
da ANZIO 07 40 08 05* 11,30* 13,45* 16,30 / da PONZA 09 15 15,00* 17,30* 18,10 / * Escluso martedì e Giovedì * Solo Sabato e Domenica	da ANZIO 07,40 08,05* 13,30* 16,00 / da PONZA 09,15 17,00* 17,30 / * Escluso martedì e Giovedì

ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì)

Dal 1 Giugno al 31 agosto		Dal 1 Settembre al 20 settembre	
ANZIO p. 8 05 13,45	V TENE p 10 30 17,25	ANZIO p. 8 05 13 45	V TENE p. 10 30 16,25
PONZA a. 9,15 14 55	PONZA a ↓ 18,05	PONZA a 9,15 14,55	PONZA a. ↓ 17,05
PONZA p 9 30 15,10	PONZA p 18 30	PONZA p 9 30 15 10	PONZA p 17,30
V TENE a 10,10 15,50	ANZIO a 12,10 19 40	V TENE a 10,10 15,50	ANZIO a 12,10 18,40
Dal 21 Settembre al 30 settembre		**PERCORSI**	
ANZIO p. 8,05 13,30	V TENE p 10,30 16 00	ANZIO - PONZA	70 MINUTI
PONZA a. 9 15 14 40	PONZA a ↓ 16,40	PONZA - VENTOTENE	40 MINUTI
PONZA p. 9,30 14,55	PONZA p 17 00		
V TENE a 10,10 15,35	ANZIO a 12 10 18 10		

FORMIA - PONZA - VENTOTENE — DURATA DEL PERCORSO: FORMIA/PONZA 70 MINUTI, FORMIA/VENTOTENE 55 MINUTI

dal 1 Giugno al 31 Agosto	dal 1 Settembre al 20 Settembre	dal 21 Settembre al 30 Settembre
FORMIA-VENTOTENE escl. Mart.	FORMIA-VENTOTENE escl. Mart.	FORMIA-VENTOTENE escl. Mart.
da FORMIA 08,30 17,10	da FORMIA 08,30 16,30	da FORMIA 08,30 15,40
da V TENE 15,50 19,00	da V TENE 15,00 18,00	da V TENE 14,15 17,30
FORMIA-PONZA escl. Merc	FORMIA-PONZA escl Merc.	FORMIA-PONZA escl. Merc.
da FORMIA 07,30 13,30	da FORMIA 07,30 13,30	da FORMIA 07,30 13,30
da PONZA 09,05 18 45	da PONZA 09 05 17,45	da PONZA 09 05 17 35

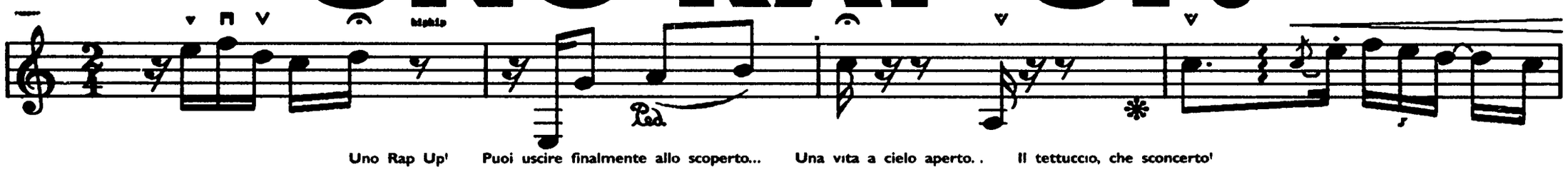
Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI — HELIOS — Via Porto Innocenziano 18 00042 Anzio

LINEE ANZIO - PONZA / ANZIO PONZA VENTOTENE — ANZIO Tel. 06/9845085 9848320 Fax 06/9845097 Telex 613086 — PONZA Tel. 0771/80080 — VENTOTENE Tel. 85195/6

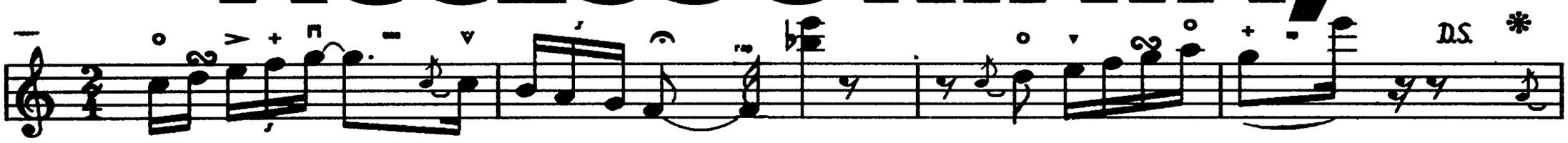
LINEE FORMIA PONZA / FORMIA - VENTOTENE — FORMIA Tel. 0771/700710 Fax 0771/700711 Banchina Azzurra Tel. 0771/267086 — PONZA Biglietteria Molo Musco Tel. 0771/80080 — VENTOTENE Biglietteria Tel. 0771/85195-6

UNO RAP UP.



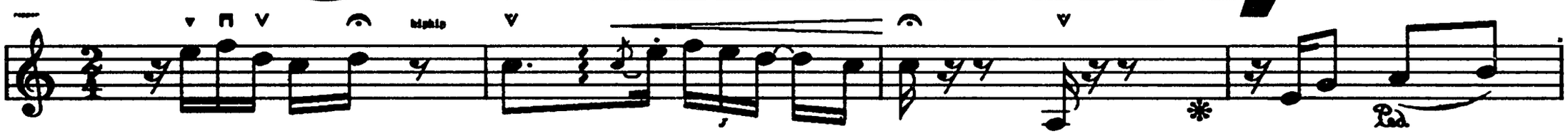
Uno Rap Up! Puoi uscire finalmente allo scoperto... Una vita a cielo aperto.. Il tettuccio, che sconcerto!

ACCESSORIATA,



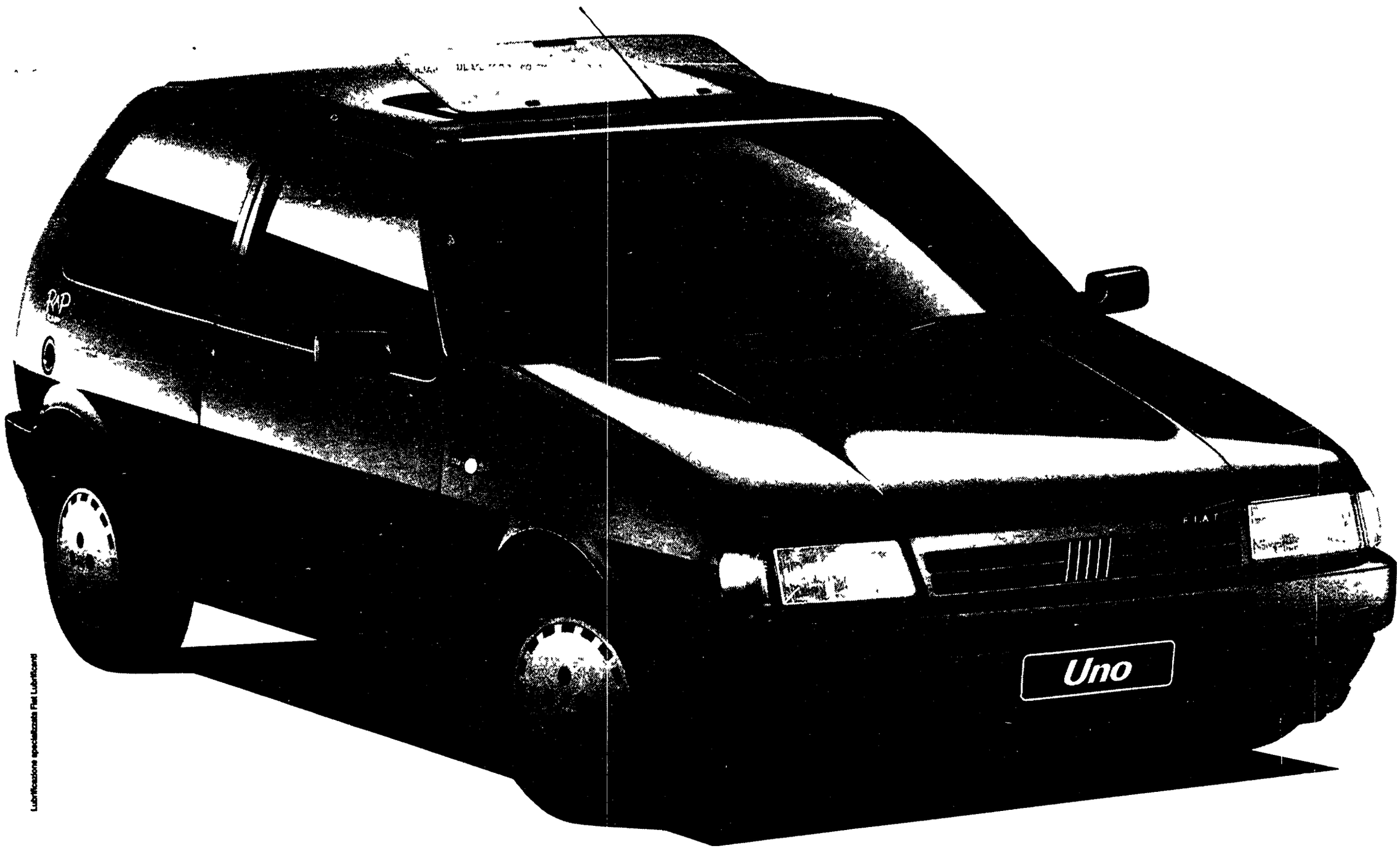
Uno Rap Up! Puoi seguire la tua strada con amore e puoi scegliere anche un Fire, un Fire per motore! E dipingere l'estate col colore che vuoi tu: bianco, nero, verde o blu?

CATALIZZATA,



Uno Rap Up! Autoradio e manglanastri, marmitta per l'ambiente. Uno Rap Up è piu che divertente... È un'auto intelligente!

SINTONIZZATA.



Lubrificazione specializzata Fiat Lubricanti

Allestita con car-stereo estraibile, tettuccio apribile, marmitta catalitica, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, doppio specchietto e paraurti colore vettura.

DISPONIBILE ALLO STESSO PREZZO NELLE MOTORIZZAZIONI FIRE 1000 E 1400 i.e. - DA LIRE 14.309.000 CHIAVI IN MANO.

FIAT

Cernobbio Vendite e svendite

Calciomercato sempre più ingolfato dalle trattative per gli attaccanti
Piovanelli alla Lazio, Oliveira al Cagliari, Ancona su Weah e Carnevale
Klinsmann in Francia, Kolyvanov in Svizzera. Un costaricano per Zeman
Fumata nera per Vierchowod alla Juve. E Crippa costa troppo per tutti

Week-end di punta sul lago

Continua il valzer degli attaccanti. Il Cagliari cerca Oliveira, l'Ancona Weah. In alternativa, Carnevale. Medford nazionale del Costarica è stato offerto al Foggia assieme a Stanic. In partenza Kolivanov. Dunga verso Udine. Cragnotti riparte per l'ultimo assalto a Ferron, poi riproverà per Marchegiani. Difficoltà per Vierchowod alla Juve. Non si trova un'adeguata contropartita tecnica.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CERNOBBIO. Un week-end alla ricerca di attaccanti, merce sempre più preziosa e costosa. Udinese e Atalanta si sono sistemate ieri l'altro con Branca e Ganz. Ora, la Lazio ha preso Piovanelli per la panchina. A questo punto restano in ballo Cagliari e Ancona che devono ancora risolvere lo spinoso problema. Massimo Cellino, nuovo presidente sardo, sta per portare nell'isola Luis Oliveira, attaccante brasiliano dell'Anderlecht. Costa poco più di 3 miliardi. È gradito a Mazzone. L'affare si fa. Contratto triennale per millecinquecento milioni complessivi. L'Ancona punta sull'africano Weah del Monaco. Il problema è costituito dal prezzo richiesto: 6 miliardi. Che però sono trattabili. L'alternativa Agostini verrebbe quindi scartata perchè il giocatore costa come Weah ma percepisce uno stipendio annuo di 700 milioni ritenuto troppo elevato dal ds marchigiano Castellani. C'è una terza pista che porta al romanista Carnevale. Ma anche in questo caso è lo stipendio (un miliardo e duecento milioni) a creare problemi. A dire il vero la società giallorossa, pur di cedere il giocatore (la terza punta è Muzzi) sarebbe disposta a fare sconti sul cartellino e magari ad accollarsi una parte degli emolumenti.

L'Ancona intanto ha ufficializzato l'acquisto di Luca Pellegrini dal Verona. Sarà il libero titolare di Guerini. In tal modo Ruggeri farà il marcatore. Bruniera a questo punto è di troppo. Tornera in serie B. Ancora attaccanti: il procuratore slavo Nale Naletilic ha proposto al Foggia l'attaccante Medford, nazionale del Costarica, buon protagonista dei mondiali '90. Costa 2 miliardi. È reduce da una positiva stagione al Rayo Vallecano, in Spagna, dove ha contribuito alla promozione della squadra nella massima divisione con 12 reti. Naletilic ha suggerito a Zeman anche il centrocampista slavo Stanic. L'allenatore foggiano ci sta pensando. Come stranieri ci sono già Petrescu e Kolyvanov, ma il russo non è gradito al tecnico cecoslovacco: troppo indisciplinato tatticamente. Kolyvanov dovrebbe far le valigie (direzione Svizzera) e allora si spalancherebbero le porte ai due stranieri suggeriti da Naletilic. Intanto il Foggia ha venduto un altro giocatore (tanto per cambiare): il 20enne libero Padalino si trasferisce al Parma. C'è ancora una squadra di A che cerca una punta: è il Genoa. Per la panchina Giorgi vorrebbe Aldo Serena. L'operazione si può concludere se il Milan si accolla una parte dei 950 milioni d'ingaggio del giocatore veneto. Intanto dalla serie B viene proposto Campilongo (Casertana): ha già 31 anni, ma si porta appresso la fama di «cecchino» insuperabile. Costa 5 miliardi, troppo per il presidente Spinelli. Il ds dell'Inter Beltrami è volato in Francia per definire il trasferimento di Klinsmann al Paris Saint Germain.

Il Napoli cede Crippa. Per il centrocampista sono in lizza Inter (che darebbe Desideri) e Torino. Non più il Parma. Dunga prende la strada di Udine. La trattativa non è facile, ma si chiuderà positivamente per l'esigenza della Fiorentina di liberarsi dell'ingombrante brasiliano. Intanto Cragnotti organizza l'ultimissimo assalto all'Atalanta e al Torino per Ferron e Marchegiani. Uno o l'altro non fa differenza, i dirigenti laziali sono convinti che Fiori non possa più esser presentato all'Olimpico. L'Atalanta è irremovibile: vuole 12 miliardi più Fiori. Cragnotti e l'amministratore delegato Celon domani andranno dal presidente atalantino Percassi per concludere. Dopodichè, con Ferron a disposizione (il contratto ovviamente non sarà depositato in Lega) avranno meno di due giorni di tempo per convincere Borsano a cedere Marchegiani. La Lazio metterebbe sul piatto della bilancia il portiere atalantino, la comproprietà di Stroppa e 6 miliardi. Se la mega-operazione dovesse andare in porto, avrebbe un costo complessivo di 25 miliardi. Record assoluto per il trasferimento di un portiere.

E Vierchowod? La trattativa Samp-Juve è sempre in piedi. Ma il tempo stringe. La squadra blucerchiata fra due giorni va in ritiro. Dunque o si fa domani o mai più. Governato ha trovato parecchie difficoltà a prendere Schwarz dal Benfica (destinato ad esser «girato» a Mantovani). Porte chiuse anche a Bari per Jarni, prima vera richiesta della Samp. Nei giorni scorsi Boniperti ha chiesto Benarrivo al Parma, offrendo 5 miliardi più Marocchi. Ma il ds emiliano Pastorello ha risposto «No, grazie». Ora la Juve è in difficoltà. Senza contropartita tecnica adeguata, Vierchowod non arriva.

Vierchowod, niente Juventus

Il listino dei ragazzi prodigio

MCLEAN	16 anni	centrocamp.	da Afragola	a Sampdoria	550 mil.
TEMELIN	15	attaccante	«R. Curi»	Atalanta	150
SCARTON	17	attaccante	Montesacro	Modena	80
SPANU	17	difensore	Olbia	Spal	100
FADDA	16	difensore	Olbia	Spal	100
GIUNGI	14	centrocamp.	Rivazzurra	Parma	100
SPANO	14	difensore	Rivazzurra	Parma	100
SANTOPRETE	17	attaccante	Acilia	Parma	150
VORIA	17	difensore	Avellino	Juve	900
BOZZETTI	17	attaccante	Lodigiani	Juve o Milan	650
FIOROTTO	17	centrocamp.	Conegliano	Milan	300
SALVADORI	15	centrocamp.	Enotria	Inter	200
MORGANTI	15	difensore	Celano	Inter	150
TODARO	15	centrocamp.	Tritium	Inter	100
AGOSTI	15	attaccante	Uri	Inter	100
PAGANI	15	attaccante	Alcione	Inter	170

Follie miliardarie per i baby Caccia aperta ai «saranno famosi»

I grandi club hanno un territorio di «caccia» d'elite anche nel calciomercato: ormai si lanciano senza ritegno ad aste selvagge (a suon di miliardi) per ragazzini di 13/14 anni. Milan, Juventus e Parma le società con le organizzazioni più potenti in questo settore: setacciate le squadre giovanili di provincia. Il caso-Sartor: la Juve lo prese 15enne due anni fa, ora vale miliardi, la Samp lo vorrebbe per Vierchowod.

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO. Cercasi «baby-boom». Da tempo, i club più organizzatihanno capito che il vero business sta nell'investimento sul settore giovanile: si è avviata una caccia spasmodica ai talenti in erba da ingaggiare a poco prezzo, far crescere e affinare tecnicamente, quindi lanciare sui grandi palcoscenici di A e B e rivendere a cifre miliardarie. Centinaia di allenatori, osservatori, dirigenti battono metodicamente la provincia, seguono campionati minori e tornei, prendono appunti, allacciano contatti e convenzioni coi club dilettantistici con la speranza di scoprire nuovi talenti

I club di serie A più attivi e meglio organizzati su questo versante sono Milan, Juve, Inter, Torino, Fiorentina e Parma. Perfetta la struttura della società emiliana che ha allestito in molte provincie italiane scuole di calcio e «campus» volti a selezionare giovanissimi calciatori da avviare poi al settore giovanile. Vengono allacciati rapporti di collaborazione con molte società dilettantistiche: insomma, un piccolo e perfezionatissimo laboratorio dal quale ogni estate escono decine di «promesse»

L'organizzazione costa moltissimo, ma alla lunga dà frutti eccezionali. Milan e Inter spendono ogni anno sui 10 miliardi di lire per i settori giovanili. Poco meno Parma e Fiorentina. Un terzo delle uscite di bilancio del Cesena (serie B) riguarda proprio lo sviluppo di tale settore. Ovviamente la corsa al «baby-boom» a volte porta ad esasperazioni e risvolti paradossali come l'acquisto di giocatori via via sempre più giovani (ormai si parte dagli 8/10 anni), costretti a trasferirsi nelle grandi città con tutti i problemi immaginabili.

Nel mercato che sta per chiudersi la corsa ai «baby boom» è stata vinta da Parma, Milan e Inter. Ovviamente viaggiano cifre pazze. La Juve ha pagato quasi un miliardo il diciassettenne terzino Voria dell'Avellino mentre la Sampdoria ha sganciato più di mezzo miliardo per un centrocampista sedicenne di origine scozzese, Donato McLean, prelevato dall'Afragola. I colpi migliori li hanno fatti Atalanta e Parma acquistando due sedicenni, Temelin e Santoprete che nei rispettivi campionati hanno segnato valanghe di gol. A Parma sono convinti d'aver trovato l'erede di Melli. L'Inter ha ingaggiato 5 quindicenni dalle grandi potenzialità. Intanto la Juve sta coccolandosi il diciassettenne Luigi Sartor preso due anni fa dal Padova per un miliardo e cento milioni. Ora gioca nella Primavera bianconera e nella nazionale juniores. Poteva entrare nell'operazione Vierchowod (con valutazione di 3 miliardi e mezzo, cioè il triplo del prezzo d'acquisto) ma Trapattoni ha posto sdegnosamente il veto: «Sartor non si tocca. Lo porto in ritiro con la prima squadra. Una volta messo in formazione rimarrà titolare per 10 anni». Visto il «boom»? E allora forza con il baby.

W.G.

Maradona L'ultima grana di Diego: deferito

È costata cara a Diego Armando Maradona (nella foto) l'intervista rilasciata a «Telemontecarlo»: il fuoriclasse argentino è stato infatti deferito dalla Commissione disciplinare per aver espresso «giudizi lesivi della reputazione del presidente federale, dell'organizzazione e di tesserati in genere» Diego ha affermato che molti giocatori italiani si drogano e ha accusato la Federcalcio di averlo squalificato per vendicarsi dell'eliminazione degli azzurri, sconfitti in semifinale dall'Argentina, al mondiale italiano.

Italia-Germania Nell'amarcord 82 stavolta vincono i tedeschi 4-3

La sfida revival di Bologna tra Italia e Germania, in occasione del decennale della vittoria azzurra al Mondiale '82, è terminata stavolta con un successo tedesco. Curioso il punteggio: 4 a 3, proprio come quello (sia pure a parti invertite) con cui si chiuse un'altra celebre sfida calcistica fra i due paesi, nel '70 ai mondiali messicani In vantaggio con Briegel al 3', la Germania è stata rimontata da Graziani al 37', è tornata avanti un minuto dopo con Hansi Muller per essere raggiunta da una spettacolare rete di Paolo Rossi su servizio di Bruno Conti. Nella ripresa reti di Graziani, Hrubesch e Rummenigge Premiati da Matarrese tutti gli azzurri, l'ex ct Bearzot e la signora Mariella Scirea.

Olimpiadi 1 Samaranch inaugura il «villaggio»

Il presidente del Cio, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch, ha inaugurato ieri il villaggio olimpico. Il complesso ospiterà 15.000 atleti, tecnici e accompagnatori. Alla manifestazione era presente anche il sindaco di Barcellona, Pasqual Maragall. «Spero che di questa venticinquesima edizione si parli di una fra le più riuscite, soprattutto perché caratterizzata dalla sua universalità». Con il via libera, in extremis, per gli atleti della «nuova» Jugoslavia, non parteciperanno alla kermesse solo Albania, Repubblica Centroafricana, Liberia, Lesotho, Senegal, Yemen e Zaire.

Olimpiadi 2 Non solo sport Un cartellone culturale

Ai margini dell'Evento, ecco il cartellone culturale varato dagli organizzatori dei Giochi. La somma investita è considerevole: 90 milioni di dollari (93 miliardi circa). In primo piano, mostre e retrospettive architettoniche e di belle arti. Diverse le proposte di spettacolo offerte ai visitatori, con un intenso programma di rappresentazioni teatrali e musicali e balletti. In scena, il «Tirano Banderas» di Valle Inclan, il «Don Quijote» di Scaparro, la «Medea» interpretata da Irene Papas, mentre, sul versante musicale, è annunciata la presenza di Elton John e Frank Sinatra.

Olimpiadi 3 Doping per sei nigeriani Canadese sospeso

Il comitato olimpico nigeriano ha escluso dalla squadra di atletica sei elementi trovati positivi ad un controllo antidoping effettuato dopo le gare di selezione nazionali. Fra i sei, le primatiste africane Chioma Ajunwa (lungo e 100 metri) e Charity Opara (400 m.). «Tegola» anche per il numero 2 canadese dei 100 metri, Cheryl Thibedau: è stato sospeso a vita per essere risultato positivo a un controllo. Due test effettuati in giugno hanno rivelato la presenza nelle urine dell'atleta di steroidi anabolizzanti

Motonautica Incidenti a gò gò alla Venezia-Montecarlo

Non è certo iniziata nella maniera migliore la Venezia-Montecarlo: nel corso della prima tappa Venezia-Pescara, un offshore, il «Tricom», è affondato a circa 20 miglia dalla costa di Rimini a causa di una falla nello scafo provocata dall'urto con un tronco di albero. L'equipaggio è stato condotto in salvo. Ha rischiato anche lo scafo veneto «Saudade» di inabissarsi, salvato dal soccorso di un rivale. Problemi per 11 delle 26 imbarcazioni Dopo la prima tappa il «Blanx» di Adriano Panatta, uno dei favoriti, è solo quinto.

ENRICO CONTI

COME RIDURRE L'INQUINAMENTO ANDANDO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

ACQUISTATE UNA VERSIONE ECOLOGICA DI 33 O SPORTWAGON. C'E' UNA SUPERVALUTAZIONE DI L. 2.500.000 SUL VOSTRO USATO.

Ecco un'occasione davvero irripetibile per migliorare l'ambiente: l'acquisto di una 33 o di una SportWagon ecologica. Da oggi e fino al 31 luglio non perdete l'opportunità di ridurre l'inquinamento e usufruire di una supervalutazione di L. 2.500.000 sul vostro usato, rispetto alle condizioni integrali di Quattroruote. Se allora volete rispettare la natura, questa è una proposta davvero vantaggiosa. Affrettatevi dai Concessionari Alfa Romeo.

È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO E VALIDA PER LE VETTURE DISPONIBILI PRESSO LE CONCESSIONARIE.

Il 79° Tour de France

Dopo un lungo periodo di anonimato rispunta alla grande l'irlandese nell'87 primo al Giro, a Parigi e al mondiale: stacca i «big» di oltre 1' e scavalca Bugno e Lemond in classifica. Chiappucci teme un tradimento Tappa al francese Delion. Già finita la corsa di Cipollini, ritirato

Stephen Roche

Spettacolo Roche

Nella settima tappa del Tour emerge l'irlandese Stephen Roche che, classificandosi secondo dietro al francese Delion, guadagna 1'17" sui big scavalcando Bugno e Lemond in classifica generale. Mario Cipollini, lo sprinter toscano, si ritira dopo una fuga di 116 km: problemi intestinali. Da diversi giorni era però demotivato. Anche Eros Poli ha dato forfait per una contusione al gluteo.

VALKENBURG Sulle strade del Tour rispunta un grande campione. Si chiama Stephen Roche, compirà 33 annni il prossimo 28 novembre, e fino a qualche mese lo avevamo tutti incasellato sul binario morto di un malinconico tramonto. In un anno-nel 1987-Roche fece una cosa che riuscì, nella storia del ciclismo, solo a un certo Eddy Merckx: vincere Giro, Tour e Mondiale nella stessa stagione. Aveva quasi 28 anni. Dopo quel formidabile exploit, l'uomo di Dublino rientrò nei ranghi infilando un penoso tunnel di operazioni, sbiaditi rientri subito seguiti da frequenti ritiri. L'ultima umiliazione-la più cocente-fu proprio l'anno scorso al Tour: Roche arrivò in ritardo alla partenza della cronosquadra. Colpa di un mal di stomaco che l'aveva bloccato in una toilette.

Ieri, nella tappa che espatriava in Olanda, sotto una pioggia battente, il Tour ci ha restituito il vecchio Stephen Roche. A una cinquantina di chilometri dal traguardo, l'irlandese ha preso il largo con un nutrito gruppetto nel quale faceva spicco il nostro Tebaldi, Jaerman , il francese Delion (che vincerà la tappa) e altri quattro. Il plotone veniva colto di sorpresa o, comunque, non dava troppo peso alla fuga. Solo in quattro si scrollano di dosso il torpore cercando di riacchiappare Roche e compagni. Sono Ghirotto, Holm, Konyshev e Theunisse. Il loro tentativo ha successo e, dopo diversi chilometri, si aggregano ai fuggitivi. Il gruppetto va avanti. Roche è il più convinto. Pedala con potenza e regolarità facendo quasi da rimorchiatore agli altri. Intanto, più indietro,si svolge una strana scena: alla testa del plotone, si vede Chiappucci che spinge con determinazione. C'è anche la Zeta, la squadra di Lemond, a imprimere l'andatura. Il fatto curioso, però, resta: perchè sia Roche che Chiappucci sono della Carrera. Non si faranno mica la guerra?, sottolinea qualche maligno ricordando i precedenti poco incoraggianti di Roche. Breve flashback: nel Giro '87 l'irlandese vinse dopo aver mandato kappao, nella tappa di Sappada, il suo compagno di squadra Roberto Visentini. Colto di sorpresa, Visentini in preda a una crisi isterica perse, in quella tappa, quasi dieci minuti. Altra curiosità: entrambi correrevano per la Carrera. Venne fuori un grande polverone che divise l'Italia ciclistica. Alla fine la spuntò Roche che, come equilibrio nervoso, era sicuramente più stabile di Visentini.

Altri tempi. Ora siamo al Tour'92 e Roche, tra l'altro molto amico di Chiappucci, a 20 km dal traguardo di Valkenbourg, dà la spinta per una nuova fuga. Solo in tre gli restano alla ruota: Delion, Tebaldi e Jaerman. Con loro arriverà al traguardo. Roche tenta anche il successo di tappa, ma Delion lo riprende superandolo con disinvoltura all'arrivo. Per l'irlandese, comunque, è un bel colpo. Il gruppo difatti arriverà con 1'05" di ritardo. Sommati ai 12" d'abbuono che Roche si è assicurato fanno un bottino di 1'17". Non male: così infatti raggiunge la quinta posizione in classifica scavalcando Bugno e Lemond. La Carrera quindi si ritrova con due corridori del calibro di Chiappucci e Roche nei primi cinque posti della classifica generale. Domanda: è una situazione vantaggiosa o imbarazzante? A sentir i due protagonisti sembra che sia festa grande, ma è legittimo porre qualche riserva. All'arrivo, Chiappucci ha fraternamente abbracciato il suo compagno di squadra complimentandosi calorosamente. Più tardi dirà: «L'importante è esserci. L'altra volta è toccato a me, questa invece a Roche. Così si fanno lavorare gli altri. Siamo in due, meglio così».

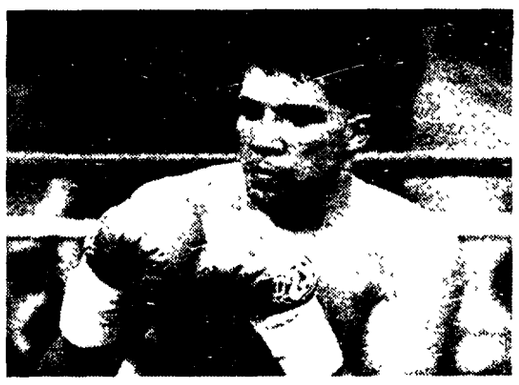
Stephen Roche, nel suo italiano maccheronico, cerca di raffreddare gli entusiasmi ma è visibilmente felice. «Sto bene, molto meglio degli altri anni. Non credo però di poter aspirare a qualcosa di più. Un posto sul podio? Mah, perchè ci vada dovrebbero allargarlo. Problemi con Chiappucci? No, ci diamo il cambio: una volta lui, una volta io». Insomma, all'apparenza tutto sembra tranquillo. Dietro la facciata, qualche problema potrebbe emergere più avanti se Roche andasse così forte anche in montagna. Chiappucci infatti si sente nettamente superiore all'irlandese quando la strada s'impenna. Roche però nelle frazioni a cronometro è sicuramente più competitivo. E proprio domani, in Lusseburgo, dove si corre una lunga prova (65km) contro il tempo, potrebbe addirittura scavalcare Chiappucci. Vedremo. Da registrare infine il ritiro di Mario Cipollini (problemi intestinali) e degli altri italiani Poli e Sciandri.

Arrivo

1) Delion in 4 ore 21'47"; 2) Roche s.t.; 3) Jermann a 4"; 4) Tebaldi 8"; 5) Ghirotto a 1"; 6) Konyshev; 7) Holm s.t.; 8) Theunisse s t.; 9) Ludwig 1'5"; 10) Jalabert s.t.; 11) Durand s.t.; 12) Kelly s.t.; 13) Museeuw s.t.; 14) Fondriest s.t.; 15) Skibby s.t.; 16) Chiappucci s.t.; 17) Perini s.t.; 18) Van der Poel s.t.; 19) Alcala s.t.; 20) Rooks s.t.; 21) Bouwmans s.t.; 22) Giannelli s.t.; 23) Murgualday s.t.; 24) Lemond s.t.; 25) Maier s.t.; 26) Dufaux s.t.; 27) Boyer s.t.; 28) Mauleon s.t.; 29) Delgado s.t.; 30) Indurains.t.

Classifica

1) Lino; 2) Bauer a 3'11"; 3) Chiappucci 3'34"; 4) Roche 4'11"; 5) Virenque 4'15"; 6) Lemond 4'29"; 7) Heppner 4'37"; 8) Tebaldi 4'51"; 9) Bugno 5'06"; 10) Indurain 5'33"; 11) Perini 5'35"; 12) Bouwmans 5'40"; 13) Fignon 5'49"; 14) Boyer 6'24; 15) Delgado 6'25"; 16) Alcala 6'27"; 17) Breukink 6'29"; 18) Simon 6'32"; 19) Chioccioli 6'34"; 20) Hampsten 6'38"; 21) Millar 6'47"; 22) Leblanc 6'51"; 23) Ledanois 6'51"; 24) Rué 6'59"; 26) Skibby 7'21"; 27) Pensec 7'32"; 28) Roosen 7'38"; 29) Rooks 7'50"; 30) Gonzales 7'52".



Gianfranco Rosi, 35 anni, un'altra vittoria

Boxe Mondiale. Battuto Delè

Gianfranco Rosi ha fatto 13 Mantiene il titolo e supera il record di Benvenuti

MONTECARLO. Gianfranco Rosi ha fatto 13. Il 35enne pugile italiano si è confermato ieri sera campione mondiale dei superwelters (Ibf) nel principato di Monaco dove sul ring dello stadio «Louis II» ha battuto ai punti lo sfidante francese, originario della Guadalupe, Gilbert Delè. Con questo successo Rosi ha disputato 13 match col titolo mondiale in palio, e ha dunque superato in graduatoria Nino Benvenuti: il quale proprio a Montecarlo fu «stoppato» da Carlos Monzon.

Diciamo comunque subito che è stata una vittoria molto sofferta: il giudice tedesco, nel suo cartellino aveva segnato un 114 a 111 per Delè, poi i giudizi dei colleghi di Germania e Danimarca hanno ribaltato, di stretta misura, il verdetto a favore del pugile umbro. Verdetto non accettato dal pubblico monegasco che ha lungamente fischiato mentre Delè si scioglieva in lacrime. Una vittoria che farà discutere.

Rosi è stato premiato ancora una volta per la sua tenacia: negli ultimi due rounds. approfittando anche del calo di uno sfidante più giovane di 4 anni, ha fatto valere una netta supremazia. Ma, prima, nelle precedenti riprese, non tutto per Rosi era filato liscio, anzi. Delè aveva cominciato di gran carriera, mettendo in difficoltà il campione del mondo che sembrava più preoccupato di contenere l'azione del veloce avversario che a portare i suoi abituali colpi. Delè (24 vittorie prima del limite su 37 match) ha addirittura messo in ginocchio Rosi nella terza ripresa, centrandolo alla tempia. L'arbitro ha provveduto al conteggio dell'italiano, che in questa fase ha dovuto subire ancora. Il match si è fatto aspro e i due pugili hanno cominciato entrambi a sanguinare: Rosi dall'orecchio, il francese dall'arcata sopraccigliare sinistra.

A questo punto il campione è stato costretto a usare un po' il mestiere, trattenendo l'avversario nei corpo a corpo: ma il «risveglio» vero e proprio è cominciato dalla nona ripresa Dai e dai, Rosi ha tenuto duro e alla fine ha strappato un successo forse matteso, comunque assai sudato.

F1, Gp d'Inghilterra. Seconda giornata di prove sotto la pioggia, nulla cambia nella griglia di partenza dominata da Mansell
Ai box Ferrari il supermanager Montezemolo parla dei mali di Maranello, elenca problemi in serie e promette drastiche cure

«Parola di padrone, sarà rivoluzione rossa»

«Ci vorrà tempo, forse molto, ma la Ferrari tornerà ai vertici». Lo assicura Montezemolo, manager a tutto campo della casa di Maranello volato sul circuito inglese per cercare strade nuove alla Formula 1 italiana. Ma sulle novità non fa anticipazioni, conferma la fiducia a Alesi e i dubbi su Capelli, mentre si riaffaccia l'ipotesi di una riapertura della sede inglese di Guidford, «un'idea buona, ma mal gestita».

Luca di Montezemolo

SILVERSTONE «Ci vorranno tempi medio-lunghi per riportare la Ferrari ai vertici», è la convinzione del supermanager di Maranello e che è stata «maturato sin dal Gran premio del Canada in poi seguendo i risultati delle macchine e il comportamento dei piloti». Niente da scoprire quindi in Gran Bretagna, nessuna felice sorpresa c'è da aspettarsi dal circuito anche se, guardando il cielo minaccioso, nel clan delle rosse la speranza di un esito che rincuori il morale della scuderia resiste ben oltre le palesi difficoltà tecniche. «Una pista veloce come questa di Silverstone dove abbiamo preso molti secondi di distacco, ha evidenziato le nostre condizioni. La verità amara è che noi siamo rimasti pressoché fermi mentre gli altri progredivano».

Con questa diagnosi fatta all'autodromo di Silverstone il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, ha perciò sintetizzato il suo pensiero e ha indicato in quattro punti i problemi della scuderia anche se non ha ancora spiegato quali soluzioni e cure intende adottare. Ma la strada è imboccata, fa capire, e se non sarà una rivoluzione, poco ci mancherà. Tutto sembra infatti da rifare, e, nemmeno, l'uomo Fiat, dice cosa c'è da salvare: «Motori, telai, elettronica e organizzazione del lavoro: per quanto riguarda i motori nonostante alcuni progressi siamo indietro. Sui telai, purtroppo ci manca una vera cultura e speriamo di crearla con l'apporto di Harvey Postlethawaite. In campo elettronico stiamo mettendo in piedi una nuova struttura che ha dato già alcuni buoni risultati. Poi c'è l'organizzazione del lavoro, dove dobbiamo operare interventi decisi». Sui ventilati arrivi di Senna, Barnard, Mansell o altri piloti e tecnici, Montezemolo non ha voluto rispondere: «Voi giornalisti fate il vostro lavoro, indicando tutte le ipotesi di cui si sente parlare. Noi facciamo il nostro mestiere inseguendo le ipotesi che ci interessano. È prematuro parlarne adesso perché tutto è in divenire. Penso che a agosto prenderemo delle decisioni importanti Tutti i nomi che leggo sui giornali sono validi ma ognuno ha dei pregi e dei difetti sui quali dobbiamo ben riflettere».

Montezemolo ha poi espresso chiaramente la sua opinione sugli attuali piloti della Casa di Maranello. Di Ivan Capelli ha ribadito che «lui stesso si aspettava di più da lui». Di Jean Alesi, il presidente della Ferrari ha osservato invece che «è un pilota combattivo, non rinuncia mai ed è anche sufficientemente sfacciato e questa è una dote che mi piace molto anche se deve fare ancora un pò più di esperienza». Montezemolo infine non ha escluso la necessità per la Ferrari di riaprire una sede inglese con funzioni di «antenna tecnologica» anche se, alludendo alla precedente esperienza fatta dalla Ferrari in questo senso con la sede di Guildford ha poi aggiunto: «L'idea era molto buona ma fu gestita male fin dall'inizio».

Con Max Mosley e Bernie Ecclestone, rispettivamente presidente e vice presidente della Fisa che nei giorni scorsi avevano attaccato la pochezza della Ferrari di questi tempi, Montezemolo ha poi discusso sul problema delle benzine in uso nella F1 (la proposta di rendere uguali e possibilmente simili a quelle commerciali le varie benzine era stata bocciata dalla federazione in giugno per l'opposizione della Williams che usa benzine francesi speciali): «Ho buone ragioni per ritenere che anche Frank Williams finirà per trovarsi d'accordo con noi e che probabilmente avremo una benzina uguale per tutti». Sul Gp di Gran Bretagna che si correrà domani, Montezemolo ha detto: «Spero si svolga tutto sotto l'acqua, per noi sarebbe meglio».

Griglia di partenza

	FILA	
NIGEL MANSELL (Williams) 1'18"965	1	RICCARDO PATRESE (Williams) 1'20"884
AYRTON SENNA (McLaren) 1'21"706	2	MICHAEL SCHUMACHER (Benetton) 1'22"066
GERHARD BERGER (McLaren) 1'22"296	3	MARTIN BRUNDLE (Benetton) 1'23"489
JOHNNY HERBERT (Lotus) 1'23"605	4	JEAN ALESI (Ferrari) 1'23"723
MIKA HAKKINEN (Lotus) 1'23"813	5	ERIK COMAS (Ligier) 1'23"957
BERTRAND GACHOT (Venturi) 1'24"065	6	MICHELE ALBORETO (Footwork) 1'24"198
THIERRY BOUTSEN (Ligier) 1'24"545	7	IVAN CAPELLI (Ferrari) 1'24"558
GABRIELE TARQUINI (Fondmetal) 1'24"761	8	OKYO KATAYAMA (Venturi) 1'24"851
AGURI SUZUKI (Footwork) 1'24"924	9	ANDREA DE CESARIS (Tyrrell) 1'24"984
J. J. LEHTO (Dallara) 1'25"037	10	OLIVIER GROUILLARD (Tyrrell) 1'25"096
KARL WENDLINGER (March) 1'25"123	11	PIERLUIGI MARTINI (Dallara) 1'25"221
STEFANO MODENA (Jordan) 1'25"362	12	MAURICIO GUGELMIN (Jordan) 1'25"988
GIANNI MORBIDELLI (Minardi) 1'25"998	13	DAMON HILL (Brabham) 1'26"378

NON QUALIFICATI: Alessandro Zanardi (Minardi) 1'26"458; Paul Belmondo (March) 1'27"995; Andrea Chiesa (Fondmetal) 1'28"452; Eric Van Poele (Brabham) 1'28"719.

In tv su Rai 2 ore 15.00
G.P. diInghilterra

5.226 m.
Giri da percorrere 59 Km total308,334

Giro più veloce in prova Mansell (Williams-Renault) 1'18"965 Kmh media 238,25 Kmh ('92)
Giro più veloce in gara Mansell (Williams-Renault) 1'26"379 media 217,783 Kmh ('91)
Sulla distanza Mansell (Williams-Renault) ('91) 1h27'35"479 media 211,190 Km:h vincitore 1991 Mansel (Williams-Renault)

Prossime gare

26 luglio G.P. della Germania; 16 agosto G.P. dell'Ungheria; 30 agosto G.P. del Belgio; 13 settembre G.P. d'Italia; 27 settembre G.P. del Portogallo; 25 ottobre G.P. del Giappone; 8 novembre G.P. dell'Australia.

Atletica, torna Zola Budd

La ragazza dai piedi nudi contestata a Londra per passato anti-apartheid

LONDRA. La sudafricana Zola Budd è decisamente un'atleta «maledetta». Credeva di essere al riparo da ogni controversia, dopo che il suo paese era stato riammesso nel consesso sportivo internazionale, e che le polemiche sulla sua ideologia anti-apartheid fossero sopite se non del tutto dimenticate. Non è stato così.

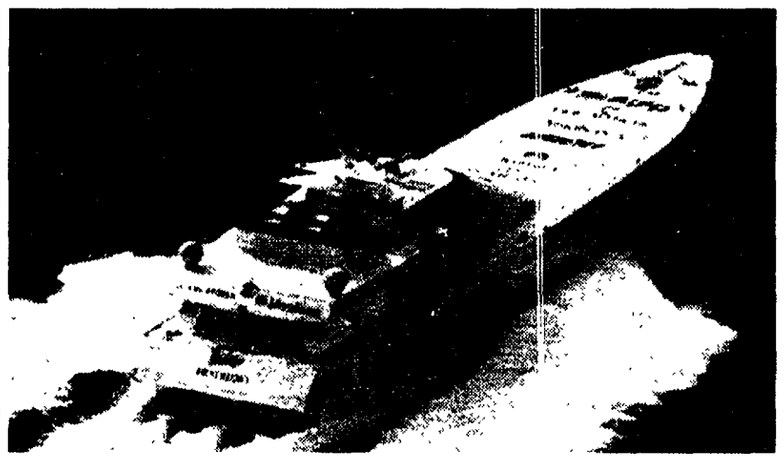
Perché Zola Budd ha invece, suo malgrado, creato il fatto: una dozzina di manifestanti anti segregazione razziale hanno fatto irruzione sul prato del Crystal Palace mentre lei correva i 2000 metri. Un momento di panico (anche perché in quel momento si disputava pure il concorso di giavellotto), fugato dal pronto intervento del servizio d'ordine che era stato rinforzato proprio per le minaccie fatte - nei giorni precedenti la gara - alla Iaaf, la federatletica internazionale che ha sede a Londra e che ha riammesso il Sudafrica.

Ritorno amaro in Gran Bretagna quindi, dopo anni di assenza volontaria, per la Budd nuovamente segnato da un incidente extra-sportivo.

La storia si ripete per l'atleta che correva a piedi nudi: la cui carriera, anche brillante, è stata regolarmente riempita di polemiche.

Il mondo l'aveva scoperta nel 1984 quando, a 17 anni, aveva potuto partecipare, sotto la bandiera inglese e grazie alle origini paterne, alle Olimpiadi di Los Angeles In seguito, sempre per la Gran Bretagna, aveva ottenuto diversi successi provocando, a ogni apparizione in pista, manifestazioni anti-apartheid. Delusa, in preda a numerosi problemi di famiglia, Zola Budd ripartiva quindi per il Sudafrica dove si sarebbe poi sposata. Nessuna speranza di tornare a gareggiare sino a che il suo paese non fosse stato riammesso sulla scena internazionale.

E il ritorno in Europa, preparato con impegno e con la gioia del successivo rientro olimpico a Barcellona, è stato perciò ancora amaro. Non solo la Budd ha abbandonato la gara londinese visibilmente fuori forma e ferita, ma la manifestazione antirazzista ha fatto rinascere dei ricordi che lei credeva di aver definitivamente fugato dalla sua mente.



Plana il Destriero sull'onda atlantica Ieri il via da Gibilterra

Destriero, la nave italiana dello Yacht Club Costa Smeralda, ferma da un mese nel porto di Sotogrande, sullo stretto di Gibilterra, in attesa di condizioni meteomarine favorevoli al tentativo di record della doppia traversata atlantica, è partita ieri al comando di Cesare Fiorio dal faro di Tarifa Point puntando su New York dove conta di arrivare in meno di 84 ore 12' minuti (record del 1952, nave United States, 34.51 nodi h). Dopo pochi giorni ripartirà verso la Gran Bretagna, tempo da battere 74h9' (1990 dell'inglese Hoverspeed).

Il Gp d'Ungheria Moto italiane ok ma pista a rischio

BUDAPEST. Oggi, all'Hungaroring, gli occhi di tutti non saranno puntati sulla cagiva 500 di Eddie Lawson, ma su un'altra «rossa» italiana, la Gilera 250 di Carlos Lavado. La casa di Arcore, tornate alle corse dopo 35 anni, ha abbandonato la veste tradizionale tutta rossa, ma per i tifosi quello è sempre il suo colore. Lavado ha il quarto miglior tempo della classe, dietro l'Aprila di Loris Reggiani e le due Honda ufficiali di Cardus e Cadalora e ha così commentato: «Finalmente un risultato che premia gli sforzi, ed è solo l'inizio». Tuut'altra atmosfera nello staff Cagiva che dopo l'exploit di Lawson ad Assen, non ha qui trovato la strada della pole-position passata nele mani di dell'altro americano Chandler su Suzuki. Ma c'è un'altra pole italiana, quella delle 125 con l'Aprilia di Alessandro Gramigni. È questa la categoria dove dominiamo, fa notare Ezio Gianola secondo con l'Honda e secondo in classifica del mondiale, «ma ci sono almeno dieci uomini in grado di vincere questa gara. Fare pronostici all'Hungaroring è come giocare d'azzardo». Anche perchè, ricordano i piloti in coro, «la pista è piena di buche e l'asfalto e troppo scivoloso». Ma, al solito, nessuno li ascolta, e c'è persino chi pensa che le condizioni di pericolo qualcuno le vada a cercare. □ C.B.

Caorle

Fredericks battuto nei 100

CAORLE (Venezia). Niente ciclone Fredericks: la stella annunciata del meeting di Caorle ha dovuto inchinarsi nei 100 m. di fronte alla potenza del canadese Surin, che ha vinto con l'ottimo tempo di 9"9. L'atleta africano ha accusato un ritardo di un decimo di secondo. Terzo Calvin Smith in 10"1. Fredericks non ha però perso la battuta nei 200, dove si è imposto su Calvin Smith in 20"3. Nei 110 ostacoli, vittoria di Nehemiah; negli 800 maschili si è imposto l'algerino Abdenouz, chiudendo in 1'47"01. L'africano ha preceduto l'italiano Giocondi. Doppietta azzurra negli 800 femminili, prima Elisa Rea, seconda Stefania Savi.

Basket

Via i playout Per A1 e A2 nuovo look

Abolizione dei playout; A/1 con 14 squadre e A/2 con 18; 3 promozioni dalla A/2 alla A/1 e conseguenti tre retrocessioni; playoff scudetto disputati dalle sole squadre di A/1; playoff di A/2 a 12 squadre per determinare le 3 promozioni in A/1; posto in coppa Korac per la squadra vincitrice dei playoff di A/2; calendari separati di A/1 e A/2, con la possibilità per la A/2 di terminare la propria attività dopo la conclusione dei playoff scudetto. Questa sarà la nuova formula del campionato di basket dal campionato '94-'95 approvata all' unanimità dall' assemblea delle società di serie A.

Era il 28 luglio 1928 e ad Amsterdam iniziavano i Giochi della nona Olimpiade. Era il 28 luglio 1928 e ad Amsterdam cominciava anche la collaborazione di Coca-Cola con il Comitato Olimpico Internazionale che, ininterrottamente da più di sessant'anni, ha legato la bibita più popolare in tutto il mondo alla più importante manifestazione sportiva del mondo. La nona Olimpiade moderna non sarà ricordata solo per aver dato il via alla collaborazione tra Coca-Cola e il Comitato Olimpico, nè per l'ennesima medaglia d'oro di John Weissmuller, ma perché ad Amsterdam vennero introdotte per la prima volta alcune regole olimpiche rimaste invariate fino ad oggi. Tra le novità di allora, il primo posto assegnato alla Grecia nella sfilata

di apertura come omaggio alla patria delle antiche Olimpiadi, l'allineamento nella sfilata delle altre nazioni in ordine alfabetico e, soprattutto, il suggestivo trasferimento della fiamma olimpica da Olimpia alla città sede dei Giochi, dove arse nel tripode dello stadio per tutta la durata dei Giochi. A portare la fiamma olimpica a Barcellona, città sede dei Giochi, è un'interminabile staffetta di tedofori che, seguendo l'antica tradizione greca della "Sacra Tregua" dove messaggeri di pace attraversavano il territorio greco annunciando la sospensione di ogni guerra per il periodo dei Giochi, riaffermano così l'antica origine dei Giochi Olimpici moderni. Per rinnovare questo spirito di pace, quest'anno per la prima volta duecento tedofori di cinquantacinque diversi Paesi, si alterneranno sulle strade di Spagna con la torcia olimpica. Una iniziativa questa che vuole esaltare lo spirito dei Giochi come momento di pace e di fratellanza, voluta da Coca-Cola che ha ideato e curato in tutto il mondo l'organizzazione di questo programma. Per l'Italia sono stati selezionati sei tedofori, tre uomini e tre donne, scelti tra i partecipanti di Vivicittà, la classica non competitiva che ha visto in corsa il 26 Aprile scorso più di sessantamila persone di ogni età in trentadue città italiane. Questo è lo spirito con cui Coca-Cola accompagna da sempre il movimento olimpico internazionale. Questo è il motivo per cui in occasione dei Giochi Olimpici la Coca-Cola in Italia ha preparato alcune iniziative rivolte agli esercenti e ai consumatori, dall'allestimento di vetrine con i simboli dei Giochi di Barcellona, alla raccolta di pins, alla collezione delle lattine di una serie dedicata alle diciannove grandi città che sono state sedi dei Giochi Olimpici nell'era moderna.

"Coca-Cola" e "Coke" sono marchi registrati della The Coca-Cola Company.

Sponsor ufficiale dei Giochi Olimpici.